






9

A B.



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

DESCRIZIONE DI MILANO

ORNATA

CON MOLTI DISEGNI IN RAME

Delle Fabbriche più cospicue,
che si trovano

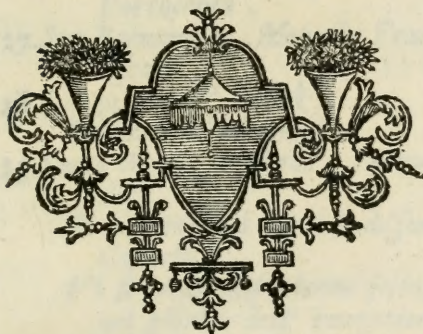
IN QUESTA METROPOLI,

Raccolta ed Ordinata

DA SERVILIANO LATUADA

Sacerdote Milanese.

TOMO QUARTO.



IN MILANO, MDCCXXXVIII.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A îpese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DESCRIZIONE
DI MILANO

O R N A T A

CON MOLTI DISegni IN RAME

Delle Fabbriche più colpite,
che si trovano

IN QUESTA METROPOLI

Raccolta ed Ordinata

DA SERVILIANO LATUADA

Sacerdote Milanese.

TOMO QUARTO.



IN MILANO, MDCCXXXIII.

NELLA REGIA-DUCAL GALLERIA

A spese di Giuseppe Carli, Marchese di Lodi.

Da Francesco de' Roveri, e Fratelli.

TAVOLA

vii

Delle Cose più rimarchevoli, contenute
nel Tomo Quarto .

✠ S	C Roce di San Materno al Car-	
	robio .	pag. 1
	Ivi era uno Spedale .	3
	Cerimonia, che vi si celebrava	
	dagli Arcivescovi nella Do-	
	menica delle Palme .	4. e seg.
Num. 124.	San Vito al Carrobio , Parroc-	
	chia .	6
Num. 125.	Collegio de' Santi Simone e Giuda .	9
Num. 126.	San Pietro in Camminadella ,	
	Parrocchia .	11
Num. 127.	San Bernardino, Monache Fran-	
	ciscane .	14
Num. 128.	Luogo Pio de' Melzi .	20
	Palazzo de' Visconti .	21
Num. 129.	Santa Maria al Circo , Parroc-	
	chia .	22
	Si discorre del Circo, e de' suoi	
	Giuochi .	23
	Vi si celebrava solenne festa	
	nel giorno dell' Invenzione	
	della Santa Croce .	32
	Le Monache del Monastero	
	Maggiore eleggono il Par-	
	roco .	35
	* 4	Spie-

	<i>Spiegazione di una Pittura simbolica espressa sopra l'Altare .</i>	39
	<i>Coperto de Castano .</i>	45
Num. 130.	<i>Santa Maria Maddalena , Monache Umiliate .</i>	ivi
Num. 131.	<i>Santa Marta , Monache Agostiniane .</i>	48
	<i>Qui depositato Gastone la Foix .</i>	54. e seg.
Num. 132.	<i>San Sisto , Parrocchia; e se altre volte vi fosse Monastero .</i>	58
Num. 133.	<i>San Maurilio , Parrocchia .</i>	61
	<i>San Vittore al Pozzo , Chiesa distrutta .</i>	62
	<i>San Quirico , Chiesa distrutta .</i>	ivi
Num. 134.	<i>San Sepolcro , Collegio de' Sacerdoti Obblati .</i>	63
	<i>Prima Chiesa chiamata della Trinità .</i>	ivi
	<i>Fiera annua , che vi si teneva .</i>	66
	<i>Congregazione de' Cherici in essa eretta .</i>	77
	<i>Santo Angiolo Custode , Oratorio Segreto .</i>	78
	<i>Santa Corona , Luogo Pio , da chi fondato .</i>	80
	<i>Gli Ascritti in esso istitutori del Monastero di San Lazzerò .</i>	82. e seg.
	<i>Ri-</i>	

<i>Risolvono di far distribuire le medicines a' Poveri infermi .</i>	87
<i>Viene trasferita la Casa in questo sito .</i>	90
<i>Biblioteca Ambrosiana .</i>	93
<i>Di lei esatta descrizione, fatta dal Sig. Dottore Bibliote- cario Sassi .</i>	94. e seg.
<i>Gran Sala pe' libri stampati .</i>	96
<i>Altra Sala per le Congrega- zioni de' Signori Deputati .</i>	109
<i>Biblioteca de' Manoscritti .</i>	110
<i>Accademia de' Pittori .</i>	113
<i>Sala delle Scolture .</i>	114
<i>Altra Sala per le Pitture .</i>	116
Num. 135. <i>La Zecca , in qual luogo fosse .</i>	121
<i>Quando trasferita in questo sito .</i>	124
<i>Spiegazione delle Monete , e loro valore .</i>	125
<i>Santa Maria Cœpis dell' Uni- versità de' Muratori .</i>	128 (16)
<i>Porta Vercellina , altre volte di Venere .</i>	129
Num. 136. <i>Santa Maria della Rosa de' Pa- dri Domenicani .</i>	131
Num. 137. <i>San Mattia alla Moneta , Par- rocchia .</i>	139
Num. 138. <i>Santo Ulderico al Bocchetto, Mo- nache Benedettine .</i>	140
Num.	

Num. 139.	<i>San Vittore al Teatro, Parrocchia .</i>	143
✠ T.	<i>Croce di Santo Ambrosio .</i>	147
Num. 140.	<i>Santa Maria Fulcorina, Collegiata .</i>	149
	<i>Quando fondata .</i>	150
	<i>Solennità del Nascimento di Maria in essa celebrata .</i>	152
	<i>Ivi albergò San Francesco d'Assisi .</i>	154
	<i>Seminario qui appoggiato da San Carlo .</i>	160
	<i>Scuole Taverne , ove prima fossero .</i>	162
Num. 141.	<i>L'Umiltà , Luogo Pio .</i>	164
Num. 142.	<i>San Matteo alla Bacchetta .</i>	166
Num. 143.	<i>Santa Maria Porta, Parrocchia .</i>	167
	<i>Solennità colà celebrata .</i>	168
	<i>Immagine miracolosa in essa scoperta .</i>	171
	<i>Collegio delle Vergini Orsoline .</i>	177
Num. 144.	<i>Santi Pietro e Lino , Oratorio Segreto .</i>	181
	<i>Santa Maria di Quinzano , Monastero distrutto .</i>	ivi
Num. 145.	<i>Santa Maria Pedone, Collegiata .</i>	187
	<i>Prima Parrocchiale, e quando istituita Collegiata .</i>	188. e seg.
	<i>Santa Maria Annonziata, Oratorio Segreto .</i>	196
	Num.	

Num. 146. <i>San Lorenzo in Città , prima Parrocchiale , ora Confraternita Romana .</i>	198
Num. 147. <i>Santa Orsola , Monache Francescane .</i>	200
Num. 148. <i>Cappuccio , Monastero di Agostiniane .</i>	203
Num. 149. <i>San Pietro alla Vigna , Parrocchia .</i>	205
Num. 150. <i>San Giambatista , Oratorio de' Genovesi .</i>	207
<i>Nirone , Acquedotto .</i>	208
Num. 151. <i>Santa Valeria , Ritiro delle Convertite .</i>	210
<i>Santi Martiri Vitale ed Agricola , Chiesa distrutta .</i>	211
<i>Santi Pietro e Paolo all'Infermeria , Chiesa distrutta. ivi, e seg.</i>	
<i>Breve Cronaca della suddetta Chiesa , e Conservatorio di Santa Valeria .</i>	215
Num. 152. <i>Basilica de' Santi Nabore e Felice , e sua origine .</i>	226
<i>Prima Uffiziata da Canonici Secolari .</i>	230
<i>In qual tempo introdottivi i Padri dell'Ordine di San Francesco .</i>	231 e 236
<i>Oratorio dello Spirito Santo entro il recinto di questo Con-</i>	

	Convento .	232
	Immagine miracolosa di M.V.	245
	Sacristia di questa Basilica .	253
	Oratorio di San Bernardino da Siena .	255
	La Concezione, Luogo Pio .	256
Num. 158.	San Pietro sul Dosso, Parroc- chia .	ivi
Num. 154.	Basilica di Santo Ambrosio, da lui fondata .	258
	In essa depositati i Corpi de' Santi Gervasio e Protasio .	259
	Costume de' Vescovi Provinciali di farvi la settimana a vi- cenda .	261
	Monastero qui istituito da Pie- tro (Oldrado) Arcivescovo .	262
	Serpente di bronzo entro la Chiesa .	273
	Arche di marmo sotto del Pul- pito .	275
	Antica Effigie di Santo Am- brosio .	278
	Altare d'oro, che racchiude il Deposito del Santo Arci- vescovo .	281
	Tribuna posta sovra lo stesso Altare .	284
	Rito di Coronare a questo Al- tare gli Imperadori .	287
	Coro,	

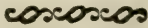
Coro, altre volte Chiesa segre- gata .	292
Ordine con cui sedevano i Ve- scovi Suffraganei ne' Concilj Provinciali .	294
Scurolo sotto all' Altare .	296
San Vittore ad Cœlum Aureum, annesso a questa Basilica .	302
Monastero concesso a' Monaci Cisterciensi, e rifabbricato .	309
Canonica pel Clero Secolare .	313
San Remigio negli Orti del Monastero . .	315
San Sigismondo, altre volte chiamato Santa Maria Fa- vagreca .	316
Num. 155. Battisterio, detto di Santo Ago- stino .	319
Si tratta per incidenza del Battisterio di San Giovanni alle Fonti; e quando questo sia stato demolito .	322
Num. 156. San Michele sul Dosso, Mona- che Cisterciensi .	325
Pusterla di Santo Ambrosio .	327
Palazzo degli Imperadori .	331
Si descrive la solennità della Coronazione di GianGaleaz- zo primo Duca di Milano .	333
Num. 157. Basilica di San Vittore al Corpo .	338
Qui	

	<i>Qui ritiravasi Santo Ambrosio.</i>	339
	<i>Conferito il Monastero a' Monaci Olivetani .</i>	342
	<i>Santo Ambrosio , Ospitale.</i>	355
Num. 158.	<i>San Martino al Corpo , Parrocchia .</i>	357
	<i>Se vi fosse altre volte Monastero .</i>	358
Num. 159.	<i>Santa Maria di Loreto , Monache Cappuccine .</i>	360
Num. 160.	<i>San Vittore agli Olmi , de' Padri Cappuccini .</i>	362
Num. 161.	<i>Santa Maria delle Grazie , de' Padri Domenicani .</i>	368
	<i>Immagine miracolosa di Maria Vergine .</i>	371
	<i>Tribunale della Santa Inquisizione .</i>	383
Num. 162.	<i>Santa Maria della Stella , degli Orfani Mendicanti .</i>	386
Num. 163.	<i>Santa Lucia , Monastero di Monache Benedettine .</i>	391
Num. 164.	<i>San Girolamo , prima Convento de' Padri Gesuati , ora Noviziato de' Padri Gesuiti .</i>	393
Num. 165.	<i>San Jacopo , Collegio delle Vergini Spagnuole .</i>	397
Num. 166.	<i>San Niccola , Parrocchia .</i>	402
	<i>San Spirito , Chiesa degli Umiliati , distrutta .</i>	403
	Num.	

Num. 167.	<i>La Pagnotella , Luogo Pio .</i>	404
✠ V	<i>Croce di Santo Ausanio .</i>	405
Num. 168.	<i>San Rocco , Confraternita Ambrosiana .</i>	406
Num. 169.	<i>Santa Agnese , Monache Agostiniane .</i>	408
Num. 170.	<i>San Maurizio , Monastero Maggiore , Monache Benedettine .</i>	410
	<i>Si tratta della di lui antichità .</i>	411. e seg.
	<i>Strada sotterranea , che vi aveva .</i>	417
✠ X	<i>Croce di Santo Anatalone .</i>	421
Num. 171.	<i>San Giacomo , Spedale de' Pellegrini .</i>	423
	<i>Santa Claretta , Monastero di-strutto .</i>	424
Num. 172.	<i>Santa Maria , Spedale de' Vecchj .</i>	ivi
	<i>Prima degli Umiliati , nominato la Prepositura degli Ottaggi .</i>	426. e seg.
Num. 173.	<i>Santa Liberata , Confraternita Ambrosiana .</i>	427
Num. 174.	<i>San Giovanni sopra il Muro , Parrocchia .</i>	429
	<i>Scuola de' Ricchi e Vecchj .</i>	431
Num. 175.	<i>Santa Maria del Castello , de' Padri Agostiniani .</i>	433
	<i>Miracolosa Immagine di Nostra Signora</i>	

	<i>Signora della Consolazione.</i>	435
Num. 176.	<i>Il Castello , o sia Fortezza di Giove .</i>	439
	<i>Demolito .</i>	441
	<i>Rifatto .</i>	442. e seg.
	<i>Danneggiato dal Fulmine .</i>	444
	<i>Fortificato sotto il Dominio Austriaco .</i>	445
	<i>Più volte assediato .</i>	450. e seg.
Num. 177.	<i>San Vincenzo , Monache Benedettine .</i>	454
	<i>San Vincenzo , Parrocchia , poi distrutta .</i>	457

DESCRIZIONE
 DELLA CITTA'
 DI MILANO.
 TOMO QUARTO.



* S

*Croce di San Materno
 al Carrobio.*

LA retta Strada , che dalla Basilica di San Lorenzo conduce al centro della Città è chiamata dal Volgo *Carrobio*, e da alcuni altri con nome più proprio *Corrivio*, la di cui determinata spiegazione si raccoglie dal Puricelli nelli suoi Monumenti, che così l'interpreta: *Via ab Ecclesia Sancti Laurentii ad S. Ambrosii, dicitur Via Carraria, unde postea Carrubium;* val' a dire , che pel frequente concorso de' Carri , che qua conducono varie sorte di commestibili , abbia ricevuta tale denominazione , mentre ancora a' di nostri vi si vendono erbaggi , frutta , ed altre vittovaglie per comodo di que' vicini Abitanti ; e per tal maniera.

si rese proprio di questa Porta il nome appellativo delle altre somiglianti itrade, corrispondenti alle antiche Mura della Città, come si ricava da' libri delle Triduane Litanie, ne' quali vengono nominati *Carrubium Portæ Vercellinae*, *Carrubium Portæ Novæ &c.*: In questo luogo, comechè frequentato dal Popolo, fece San Carlo erigere nel mese di Ottobre del 1577. una Croce sotto il padrocinio di San Materno nostro Arcivescovo, e col Misterio della Passione di Gesù Cristo, quando fu egli esibito al Popolo Ebreo con le parole: *Ecce Homo*.

Fu poscia nel Secolo precedente rialzata con maggiore vaghezza questa Croce a spese degli Ascritti alla medesima, ed è fissata sopra piedistallo, che forma co' suoi gradini quattro Altari, con Pilastro superiore lavorato di fina pietra, che sostiene alcuni Angioli di bianco marmo, li quali rappresentano di portare in trionfo il Venerabile Vessillo della comune nostra Salute, e ne furono gettate le fondamenta nell'anno 1658., cavandosene la notizia da una Iscrizione tagliata a' piedi della medesima Croce:

*Posuit primum lapidem
Antonius Veracius, dictus Botta,
Anno MDCLVIII.*

Nel sito corrispondente, ove sta eretta l'ad-
ditata Colonna, prima che distrutta fosse per

comando di Friderigo I. Imperadore questa Città , vi era la Porta , per cui fortivasi dal recinto delle Mura , e chiamavasi , Porta Ticinese , come addietro scrivemmo . Era questa da alcune vicine Torri difesa , ed aveva alla sua guardia la Compagnia de' Cittadini , che in essa abitavano , uniti sotto la Bandiera di color bianco , come scrive Bernardino Corio nella prima parte della Storia Milanese , assegnando ad ogni Porta li suoi rispettivi Vessilli ; *La Porta , nominata Romana , aveva li suoi Soldati sotto del Vessillo Rosso ; la Ticinese al Bianco ; la Vercellina al Balzano ; la Comasca al Tarbellato , ovvero al Scaccato Bianco e Rosso ; la Nuova sotto del Leone Bianco ; e l'Orientale del Nero .*

Sopravanzò alla comune demolizione delle fortificazioni di questa Città una Torre contigua alla mentovata Porta , che fino a' nostri tempi vien chiamata *la Torraccia* , o sia *la Torre de' Malfani* , forse lasciata in piedi , come crediamo , perchè vicina ad uno Spedale , in cui si curavano molti infermi ; di questa ancora a' nostri tempi se ne vedono alcuni indizj , benchè ridotta ella sia in figura di Casa , ed abbellita con finestre , nel luogo ove si venera dipinta sopra il muro una divota Immagine di Maria Vergine de' Sette Dolori , coperta di vetri sostenuti da un' Altare di legno . Ciò lo conferma ed illustra il Carisio nel Cat-

atalogo delle Chiese distrutte colle sotto notate parole : „La Chiesa e Spedale di San Materno si trovavano in Carrobio di Porta Ticinese per andare a Santo Ambrogio , vicino ad un' Immagine della B. V. Maria de' Sette Dolori ; ed ancora si chiama *la Casa di San Materno* , o *sia de' Malsani*.

Non molto lungi da questo Altare era il luogo , ove li nostri Arcivescovi nella Domenica delle Palme lavavano un Lebbroso in memoria di quello , che fu risanato da Santo Ambrogio , assistendo a tal' opera di carità alcune persone discendenti dalla stirpe del guarito Lebbroso , come racconta il Beroldi nel suo Ceremoniale Ambrosiano (a) , accompagnando ancora l'Arcivescovo li Parrochi di San Michele al Duomo , di San Giovanni alla Conca , Santo Aleffandro , San Calimero , e San Pietro in Campo Lodigiano con altri quattro Preti della Basilica di San Lorenzo . Di questa sì solenne , e divota funzione ne dà piena notizia il citato Beroldi ; ma per addattarci meglio all' intelligenza di tutti , riferiremo alcuni versi scritti nella lingua Italiana , e riferiti dal Puricelli (b) , ne' quali l'Anonimo Poeta racconta alcuni fatti di Angilberto (Pusterla) nostro Arcivescovo :

Il

(a) *Berold. manuscriptus in Bibliotheca Capituli Metropolitanani.*

(b) *Puricell. Monam. Basilica Ambros. cap. 51. pag. 94.*

Il dì solenne , che si celebrava
 D' Olive e Palme , con gran processione
 A San Laurentio dal Domo si andava .
 Giunto il Pastore quì , fece il Sermone
 Al Popol , dando rami benedetti
 A Sacerdoti con divozione .
 Dalle Columne uscito , non restetti ,
 Sù un Caval bianco , ivi coperto d'oro ,
 Montò , che attento par' ognuno aspetti .
 Un Raudense (a) vestito a vari in Choro ,
 Con guanti in mano alla briglia camina ;
 Seguia la plebe poi col Concestoro .
 L' Arcivescov con Croce Cristallina ,
 D' Olive e Palme qual' era adornata ,
 Segnava humile qualonche s' inchina .
 Li Chierici venian a lenti passi
 Cantando , e' l Popolo seguia con Palme ;
 Nè tal solennità nel Mondo fassi .
 Pervenuto il Pastor dove il Leproso
 Debbe lavarse , e cantar soleva
 La Messa , e ritornar a suo riposo , ec.

In tal luogo , detto de' Malsani , aspet-
 tavalo l' Abate di Santo Ambrosio accompa-
 gnato da Diaconi e Soddiaconi in abiti Ponti-
 ficali , a' quali l' Arcivescovo dava in dono
 una gran Palma , ed una grossa Trotta ; poi
 da quelli preceduto con Inni e Canti prose-
 guiva il suo cammino verso la Chiesa di Santo
 Ambrosio, nel di cui atrio scendeva dal bian-

A 3

co

(a) cioè della Famiglia de' Rè.

co Cavallo e portavasi all' Altare maggiore, ove celebrava solennemente la Santa Messa.

Num. 124.

*Di San Vito al Carrobio,
Parrocchia.*

Questa Chiesa, perchè posta in una Contrada prossima al Carrobio, si chiama comunemente di *San Vito al Carrobio*, dando essa poi il nome di questo Santo alla stessa Contrada, in cui si ritrova. Ebbe prima il titolo di San Salvatore, alla quale nel Lunedì della *Settimana*, chiamata dal Rito Ambrosiano, *Autentica*, e comunemente col nome di *Santa*, si trasferivano gli Arcivescovi per lavare un Lebbroso colle stesse ceremonie, colle quali lavavano un altro nel giorno precedente in vicinanza della Torre de' Malfani; dovendosi correggere ciò, che scrive il Torri, il quale confonde queste due funzioni, restringendole ad una sola, mentre il Beroldi di sopra citato chiaramente asserisce: *Archiepiscopus quotannis Feriâ secundâ Authenticæ Hebdomadæ lavava il Lebbroso in Ecclesia Sancti Salvatoris, quæ postmodum dicta fuit Sancti Viti.*

Per

Per qual motivo siale poi stato mutato il titolo di San Salvatore in quello di San Vito, non si è ritrovato alcun documento, che ce ne dia notizia; laonde conviene credere, che per qualche Reliquia di questo Santo in essa collocata, od in occasione di rifabbricarla le sia stato l'antico nome mutato.

In questa Chiesa, la di cui Parrocchiale meditava San Carlo di aggregare ad altre due vicine, voleva riporre la Confraternita di San Gottardo, che fu poi trasferita, col progresso del tempo, in Santa Caterina al Ponte de' Fabbri dall'Oratorio di Maria Vergine de' Sette Dolori posto di mezzo fra il Tempio di San Lorenzo, e quello di Santo Aquilino; ma prevenuto dalla morte non ha potuto condurre a fine il premeditato disegno.

Dopo essere stati per qualche tempo albergati nella loro Casa da due fratelli della famiglia Alemana, che poi vestirono l'Abito della Compagnia di Gesù, alcuni Padri Gesuiti, si ricoverarono in questa Chiesa, ove dimorarono finattanto, che fu loro dato il Collegio di Brera, e la Casa Professa di San Fedele: Con la scorta ed ajuto di questi Padri diè quì lo stesso Santo Cardinale principio al celebre Seminario de' Cherici nell'anno 1564., che poi fu ampliato, e dato in cura agli Oblati di San Sepolcro, come riferisce Carlofrancesco Orfino della Congregazione degli

Obblati, ed Arciprete poscia della Basilica di Santo Ambrosio. Col progresso del tempo fu assegnata questa Chiesa colla carica della Cura d'Anime alli Monaci Camaldolesi di San Romualdo, a' quali fece libero dono di una Casa contigua Gianfrancesco Sitone Architetto Ducale, perchè ivi più agiatamente dimorassero; ma non essendo quella sola Casa capace per la loro comoda abitazione; e venendo loro proibita la erezione di nuova fabbrica, abbandonarono questo luogo, e passarono alla Chiesa di San Cristoforo posta fuori di Porta Ticinese vicino alle sponde del Navilio di Gozzano, ove dopo avere dimorato per qualche tempo furono dal loro Generale richiamati da questa nostra Provincia alla Toscana.

Nel principio del Secolo passato fu riparata questa Chiesa dalle ingiurie arrecatele dall' antichità, e toltille d'avanti li mucchj d'ineguale terreno, fu ridotta in quella forma, che di presente si vede, assai più ampia della passata, benchè formata di una sola Nave, in ordine Ionico con sette Altari, computandosi ancora il maggiore, ove si scorge un bellissimo Quadro, che rappresenta Maria Vergine col pargoletto Gesù, e San Giuseppe, dipinti da Sebastiano Ricci Veneziano.

Num. 125.

*Collegio de' Santi Simone,
e Giuda.*

DAlla mentovata Croce del Carrobio al Ponte de' Fabbri apre il cammino una assai lunga ed ampia Contrada, che porta il nome di San Simone, appunto perchè alla metà della medesima si trova a mano manca una Chiesa e Collegio di Giovanetti, dedicata l'una alli Santi Appostoli Simone, e Giuda, e l'altro detto de' Taegj, come in appresso vedremo.

Terminava in vicinanza di questa Chiesa il gius Parrocchiale dell' Abbazia di San Vincenzo in Prato (a), ed era il Collegio, di cui parliamo, altre volte Priorato de' Padri Umiliati, che in essa mantennero il loro antico possesso fino a quando fu soppressa quella Religione dal Santo Pontefice Pio V. nell'anno 1570. (b). Rimanendo allora vuoto di Monaci quel Monastero, e raccomandata a niuno la custodia della Chiesa, vi fu in esso trasferito il Collegio de' Giovani, stato fundato dal Conte Ambrogio Tegj, o Taegi, nell'anno

(a) *Castill. fascic. VII. pag. 241.*

(b) *Bullar. Rom. Tom. II. fol. 328. Bulla 19.*

anno 1549. (a) entro la Casa posta di rimpetto alla Chiesa di Santa Caterina al Ponte de' Fabbri, acciocchè in questo luogo più comodo potessero meglio essere allevati dodici nobili Giovanetti, facendogli il Collegio, giusta la mente dell' Istitutore, con le entrate a questo fine lasciate, tutte le necessarie spese di vitto e vestito, oltre il mantenimento di Religiosi Maestri, che gli assistessero nello studio della Grammatica, e Rettorica, Poetica, Filosofia Morale, Storia, e Teologia, benchè tali scienze, forse per la minorazione delle rendite, non vengano più insegnate, vivendo i Collegiali sotto la direzione di un Rettore Sacerdote, che tiene il superiore comando del Collegio, e la cura della Chiesa vicina.

Fiorisce al presente questo Collegio composto non solamente di que' Giovani dall' Istitutore prescritti, ma ancora di molti altri, che vi si trasferiscono, e sono mantenuti a spese de' loro genitori, per essere educati nell' esercizio delle belle arti, principalmente nelle pubbliche Scuole de' Padri Barnabiti, alle quali si portano non solamente ne' giorni feriali per apprendere le scienze, ma ancora ne' festivi, per frequentare le Congregazioni di Maria Vergine.

Ora passiamo alla descrizione della Chiesa, che è fabbricata di una sola Nave con
soffitte.

(a) *Camhill, Sicon, in Chron. Colleg. Judic. N. 328.*

soffitte di legno, in forma quadrata, avendo due Altari, oltre il maggiore, posti entrambi a man destra; nel primo si rappresenta San Giovambatista Decollato sopra di antica tela, di cui non se ne fa l'Autore; e nel secondo Maria Vergine col suo Divino Figliuolo in braccio, dipinto da Bernardino Lovini. Nel semicircolo esteriore della Porta di questa Chiesa si osserva dipinta a fresco dal Fiammenghino Maria Santissima col Pargoletto in seno, e li due Santi Appostoli tutelari Simone, e Giuda.

Num. 126.

*San Pietro in Camminadella,
Parrocchia.*

Questa Chiesa Parrocchiale dedicata al Principe degli Appostoli San Pietro conta nel numero delle cento e quindici istituite da San Mona nostro Arcivescovo, che fu eletto per miracolo di uno splendore, che gli si vedeva nel volto (a), dal Popolo Milanese nell'anno 193. di nostra salute; benchè di questo sentimento noi protestiamo di non essere, sembrandoci troppo strano, e

ri-

(a) *Baron. Martyrol. 4. Idus Octob.*

ripugnante al verosimile , che nel tempo , in cui dominava ancora la Gentilità , potesse un' Arcivescovo , non che tante , ma nè pure una sola Chiesa fabbricare innanzi agli occhi degli Idolatri . Per qual cagione le sia stato addattato il nome di *Camminadella* , non si è potuto ricavare da alcuno antico documento , che ne manifesti l'origine . Landolfo seniore Scrittore delle cose Milanefi avvenute nell'undecimo Secolo (a) , fa menzione di un Bosco di questo nome , al quale si portò con molti cani alla caccia Frontone Simoniaco Arcivescovo di questa Città , scrivendo : *Qui (Frontone) quadam die , cum turba suorum militum stipatus , ordinatis canibus , & venatoribus , ad nemus , quod CAMINADELLA usque hodie vocatur , ivisset &c.* Non è però da crederfi , che sia in questo luogo stata fabbricata la Chiesa , di cui parliamo , e che ne abbia perciò ritenuto il nome , come pensano alcuni Scrittori delle cose Milanefi , mentre approvandosi , che questo Tempio fosse in piedi ne' tempi di San Mona Arcivescovo , ed Antecessore di Frontone , non si può conchiudere , che fosse ivi il Bosco da Landolfo additato ; oltre di che il Puricelli asserisce , che ancora a' suoi tempi si trovava fuori di Porta Tonsa , scrivendo : *adhuc superest nomen loci extra Portam Tonsam , qui dicitur nemus Caminadelle :*

(a) Landulph. sen. lib. 2. cap. 3.

della: laonde conviene credere, che per qualche altro motivo abbia questa Chiesa ricevuto un tal nome .

Fu ristorata dalle antiche rovine ne' tempi del Torri , e risarcite le mura , che più non potevano reggerfi in piedi , vennero ridotte a quella vaga forma d'architettura , che al presente rimirasi . Essa è adunque formata di una sola , ed assai larga Nave , con due laterali Cappelle , oltre la maggiore , dietro alla quale si vedeva nell' antica Chiesa dipinto a fresco il Redentore , in atto di salire dall' Oliveto al Cielo , ma adesso vi si vede un gran Quadro , sostenuto da cornice di nero marmo , in cui il Sacerdote Molina dipinse San Pietro nelle prigioni di Erode , avendo ancor fatto il Quadro della Cappella a mano sinistra ; e l'altro della destra , che rappresenta Gesù Cristo , quando porta la Croce al Calvario , fu dipinto da Carlo Migali Napolitano .

Ancora l'annessa Casa del Parroco , che scrisse il Torri , essere allora antica , e cadente , fu insieme della Chiesa ristorata , ed abbellita . A questo proposito non vogliamo omettere ciò , che scrisse il Castiglione (a) dell' antica corrispondenza di amicizia , che sempre si conservò tra questi Parrochi ed i Rettori di San Vincenzo in Prato , cosicchè
l'uno

(a) *Castill. fascic. VIII. pag. 244.*

l'uno sostenesse dell' altro le veci , é si porgesse cadauno ne' suoi uffizj scorta ed ajuto ; gioverà adunque che il Lettore dalle stesse parole del Castiglione più chiaramente l'intenda: *Ea affinitas (di giuredizione) in caussa fuit , ut inter Sancti Petri in Caminadella Parœciam , & Vincentianam , summa semper ac reciproca quædam Parochialibus in muniis obeundis suffragatio intercesserit , ac deficiente unius Paroco , Rector alterius vices ejus obeat cumulatè .*

Num. 127.

*San Bernardino Monache
Francescane .*

EBbe questo Monastero sua origine verso l'anno 1290. , in cui Fiorina Crivelli , Donna Milanese , lo fondò , come asserisce Monsignor Francesco Gonzaga nella seconda parte della Cronaca della Serafica Religione . Li di lei eredi , per adempiere a quest' obbligo , assegnarono tre mila pertiche di terreno , posto in vicinanza di Cantalupo , luogo discosto dieci miglia dalla Città , fuori di Porta Ticinese , ed ivi fabbricarono il Monastero , lasciandovi l'incarco di ricevere in esso senz'alcuno sborso di dote le Zitelle di loro

loro discendenza, che voleſſero vivere in quel Religioſo Iſtituto (a) .

Prefero quelle Monache da principio l'Abito bianco delle Umiliate , abbracciando però la Regola di Santo Agoſtino , non già degli ſteſſi Umiliati , come il Torri aſſerisce , e di poi lo mutarono, veſtendo quello di San Francesco , forſe per inſinuazione della Beata Agneſe Sorella di Santa Chiara , che ſi dice venuta a Milano verſo l'anno 1220. , ſe crediamo al Padre Bonavilla , quantunque molto tempo dopo profeſſaſſero ancora la Regola di Santo Agoſtino . Qualunque però foſſe l'Iſtituto , era tale la loro eſemplare oſſervanza , che nell' anno 1428. , ad iſtanza della Duchefſa Maria , moglie di Filippo Maria Signore di Milano , ne furono dal Monaftero levate otto di quelle Religioſe Vergini per reſtituire colla loro direzione , ed ottimi eſempj la Monaſtica diſciplina al Monaftero di *Santo Agoſtino di Vedano* , più comunemente chiamato *in Porta Nuova* . Oltre di queſto nell' anno 1440. paſſarono a riformare quello detto di *Gioſafatto* in Pavia; nel 1454. quello di Sant' Agneſe nella noſtra Città; e nel 1470. un' altro in Caſale , come riferiſce il Puricelli ne' Monumenti della Baſilica di Santo Ambroſio (b) . Di più ſi ricava da

(a) *Morigia Storia di Mil. lib. 3. fol. 468.*

(b) *Puricell. nu. 231. pag. 385. ed 86.*

da una Bolla di Pio II. , *Dat. Tibure Anno Incarn. Dominicæ MCCCCLXI. IV. Kal. Septembr. Pontificatus nostri Anno III.* , e pubblicata dal Padre Don Placido Pucinelli nella sua Cronaca Glassiatense, come alcune di queste Madri , celebri per la fama di buona osservanza della Regola di Santo Agostino furono introdotte a riformare il Monastero Maggiore : In essa Bolla si legge , che *Henricus tituli S. Clementis Presbyter Card. & Archiepisc. Mediol. tunc in partibus illis Apostolicæ Sedis Legatus durè ferens dissolutam vitam , quæ in ipso Monasterio etiam retroactis temporibus ducebatur &c. in eodem Monasterio nonnullas Sanctimonialis Monasterii Cantalupi etiam Mediolanenses Ordinis S. Augustini, integræ famæ , vitæque laudabilis , & in regulari observantia experientia longâ frequentatas introduxit &c.* La fama delle loro virtù non solamente mosse la mentovata Duchessa Maria a concepire una somma stima, ed affetto verso di esse , ma ancora a dargliene perpetui attestati con assegnar loro stabili poderi , da quali venissero accresciute le annue rendite pel loro comodo mantenimento .

Chiamasi in oggi questo Monastero di *San Bernardino* , credendo il Torri, che a persuasione di questo Santo tanto benemerito della nostra Città abbiano abbandonato l'istituto della Regola di Santo Agostino, e l'Abi-

to degli Umiliati, abbracciando quello di San Francesco sotto la Regola di Santa Chiara. Ma ci rende ambigui a ciò credere quanto sopra scrivemmo, appoggiati all' autorità del Puricelli, sembrando non possa accoppiarsi, che nell' anno 1428. passassero otto di queste Monache a riformare il Monastero delle Umiliate di Santo Agostino in Porta Nova, quando dovevano dieci anni prima avere abbracciata la Vita Serafica Franciscana, costando chiaramente, che San Bernardino nell' anno appunto 1418. (a) (non già nell' anno 1463., come scrive il Gualdi, mentre si fa di certo, che questo Santo morì in Aquila a dì 20. di Maggio dell' anno 1444.) impiegò tutto l'Inverno, e la seguente Quaresima predicando in questa Città, ed aumentando li Monasteri di Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso, come si legge scritto nella sua Vita: *In Civitate Mediolanensium, Januensium, etc. erecta sunt nova loca, & adauctus est numerus tam Fratrum, quàm Sororum Sanctæ Claræ, nec non & Tertii Ordinis Sancti Francisci.* Ciò viene pienamente dilucidato dal Padre Buonavilla nella sua Notizia Cronologica de' Frati Minori in Milano, il quale al Cap. V. riferisce una Bolla data da Nicola Papa V. nell' anno 1447. *Septimo Kalend. Septembris*, ove lo stesso Pontefice dichiara, esservi tradizione, che da

Tomo IV.

B

due-

(a) Bolland. Tomo V. Maji pag. 278. & 307.

duecento anni addietro, queste Religiose avevano vestito l'abito di Santa Chiara, così ivi: *Exhibita siquidem nobis nuper pro parte Abbatissæ & Monialium Monasterii Sanctæ Mariæ de Cantalupo Ord. S. Claræ petitio continebat; quòd licèt à ducentum annis citra, tam ipsæ, quàm alie Abbatissæ & Moniales dicti Monasterii, quæ pro tempore fuerunt, abitum ejusdem S. Claræ gestaverint; e perciò incarica all' Abate di Santo Ambrosio, che se trovasse, essere ancora quelle Monache tenute in qualche maniera alla Regola di Santo Agostino, pienamente con Apostolica autorità ne le esenti: *Ordinem Sancti Augustini, si quis in eodem Monasterio fuerit, vel sit institutus, auctoritate nostra penitus & omnino supprimas, & extinguas &c.* Tutto ciò ottennero quelle Religiose dalla Santa Sede, affine di essere assitite nelle cose spettanti alla direzione spirituale da' Padri Minori Conventuali di Santo Angiolo, a' quali lo stesso Sommo Pontefice incaricò di assisterle nell' ascoltare le Confessioni, ed amministrazione de' Sacramenti con altre lettere, *Dat. Fabriani Camerimens. Diœcesis sub Annulo Piscatoris die VIII. Octobris MCCCCXLIX.**

Quantunque prima della venuta di San Bernardino nella Città di Milano, fossero quelle Monache chiamate col titolo di Santa Maria di Cantalupo, non ne mutarono il nome, se non quando, (come non senza fondamento si cre-

fi crede) dopo l'anno 1450., in cui fu ascritto nel Catalogo de' Santi dal Sommo Pontefice Nicola V. adì 24. di Maggio San Bernardino. In memoria del loro benemerito Riformatore vollero quelle Madri darne il nome di questo Santo alla sua Chiesa, e Monastero, in cui conservano il Mantello, ed altri poveri arredi di questo Santo, con il Pulpito, sopra del quale predicava.

Erano per l'addietro, come riferisce ancora il Torri, quelle Monache Scalze; ma già alcuni anni sono scorsi, da che venne loro permesso di andare calzate, portando per altro li zoccoli, ed altre divise di una rigorosa Osservanza, godendo de' privilegj concessi alle Clarisse dalla santa memoria di Urbano IV. Sono queste assistite da un Confessore de' Padri Osservanti di Santo Angiolo, che al lato sinistro del Monastero, contiguo alla Chiesa tiene il suo Ospizio. Da molti indizj, che al di fuori si scuoprono, ella è assai antica la fabbrica del Monastero, che in molte parti venne ristorata e risarcita nell'anno 1645. a spese di Suor Antonia Maria Galimberta, come si ricava da memoria scolpita in marmo, ed innestata alle pareti non molto lungi dalla Ruota, e Parlatorj, in cui si legge:

S. Antonia Maria Galim.

F. F.

Anno Domini MDCXXXV.

B 2

La

La Chiesa poi fu ristorata nell'anno 1727. ed adornata al di fuori nel suo prospetto di larghi finestroni , che in maggior abbondanza la luce introducono , fritti con varj ornamenti di stucco , ed avendo ne' lati dipinte a fresco le immagini di Santa Chiara , e San Bernardino. Ella è formata di una sola Nave, con tre Altari ; nel maggiore de' quali si vede rappresentata la Flagellazione di Gesù Cristo, dipinta dal Vajani , chiamato il Fiorentino , ed uno de' laterali è dedicato a Santo Antonio da Padoa , in cui si vede l'Immagine del medesimo dipinta da Giancristoforo Storer di nazione Tedesco .

Num. 128.

Luogo Pio de' Melzi.

Nella Casa civile , che sta di rimpetto alla mentovata Chiesa di San Bernardino , vi ha negli Appartamenti verso il Cortile il Luogo Pio , detto de' Melzi , perchè fondato da Gianambrogio Melzi Nobile Milanese , che morì nell'anno 1637. , da esso appoggiato alla direzione di alcuni Cavalieri , che pure a' dì nostri proseguono a far dispensare le entrate lasciate dal Fondatore , distribuendo

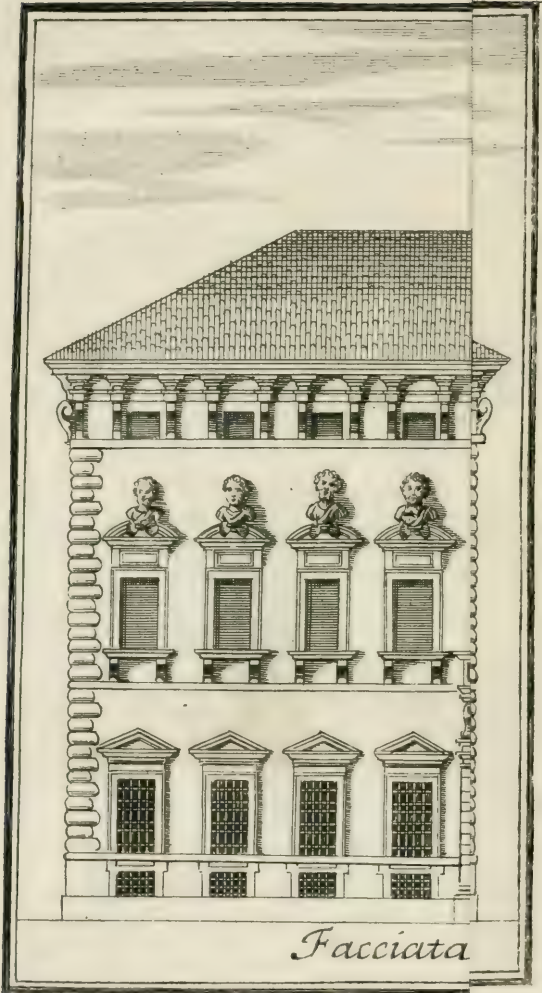


INSIDE

FOLD-

OR M

HERE



Facciata

buendo a' Poveri viveri , e panni per coprirsì decentemente , ed assegnando varj sussidj in danaro a molte Zitelle , perchè possano accompagnarsi in Matrimonio .

Era antico costume , concepito per altro dalla divota mente di questo Melzi , che nel Giovedì fra l'Ottava di Pasqua della Risurrezione , dedicato a Santo Ambrogio , da noi detto *ad Nenus* , val' a dire alla memoria della di lui santa Morte , fossero vestiti da capo a piedi sei Poverelli a spese del Luogo Pio , e che questi accompagnati entrassero nella Chiesa di quelle Monache ad ascoltarvi , insieme de' Signori Deputati , la Messa solenne , che voleva celebrata secondo la sua intenzione ; e , questa finita , erano rimandati col nuovo abito alle loro Case . Da puochi anni fino al presente non si vede più in pubblico questa comparfa di carità , avendo prudentemente giudicato que' Nobili Deputati , essere cosa migliore il distribuire quelle vesti a Poveri vergognosi decaduti , per loro sventura , da stato onesto e civile .

In seguito a questo Pio Luogo si trovano altre due Case , degne di particolare menzione ; l'una serviva di abitazione a' Conti Panigarola , ove si trovano alcune pitture a tempera fatte dal pennello del rinomato Bramante ; l'altra poi è un maestoso Palazzo , come si può scorgere dall' annesso Disegno , in cui so-

pra le fasce delle finestre , lavorate in pietra viva , si vedono esposti sopra le superiori i busti di riglievo rappresentanti le immagini de' Visconti , Signori di Milano , co' loro nomi intagliati al di sotto ; nelle inferiori poi quelli de' più prossimi parenti di Monsignor Gaspero Visconti , immediato Successore di San Carlo nell' Arcivescovado di Milano ; per lo che non vogliamo omettere la descrizione di questa fabbrica , esposta dall' Arciprete Pietro-Paolo Bosca nella Vita dello stesso Prelato pag. 6.

Hic minimè juvat ordine Majores omnes recensere , abavos , atavosque ; indicant prætereuntibus magnificentissimæ ædes Vicecomitis , quæ in Regione Ticinensi Urbis , prope Divi Bernardini , sunt excitatæ : Nam fenestræ superiores domus præferunt ora Ducum Vicecomitum , quibus olim Civitas paruit ; inferiores autem ornantur nominibus avorum , à quibus Gaspar Vicecomes ducit originem , isque agmen Majorum claudit .

Num. 129.

*Santa Maria al Circo ,
Parrocchia .*

Quantunque non si vedano al presente nè meno le vestigia del celebre Circo , fabbricato , come scrive il Torri , da
Gabi-

Gabinio Senatore Romano , e che in questa Città tanto colpicua , serviva a diporto , ed esercizio delle Romane Milizie , e del Popolo ; tuttavia ne avanza il nome , fatto comune a questa Chiesa Parrocchiale , ed al vicino Monastero , comechè in questo luogo sia egli stato fabbricato , e per molti anni siasi mantenuto : nè farà fuori di proposito il riferire in compendio alcune cognizioni di questo Circo , che a piacere de' particolari nostri studj avevamo raccolto , per rendere comune ad ogni sorta di persone la cognizione di ciò , ch'egli fosse .

Scrive il Bulengeri nel Tomo II. de' suoi Opusculi , che li Circhi con tal nome chiamavansi , per essere fabbricati in forma di cerchio non perfettamente rotondo , afferendo alla pag. 94. : *Circus longiori facie fuit , & in orbem aliquo modo ducta , quæ ab ovi specie non longè abesset* . In questo luogo si tenevano alcuni giuochi militari di giostre , tornei , e simili esercizi , conducendovisi quai protettori sopra Carri trionfali ornati d'argento , e d'avorio li falsi Numi da' Gentili adorati , dopo de' quali con profane canzoni seguivano li loro Sacerdoti , e Ministri . Si proponevano poscia li premj a quei primi , che corso avessero lo stadio , od in qualunque altro esercizio ne riportassero la vittoria . Avevano i primi posti li Soldati emeriti , e per qualche militare

azione cospicui , portando corone chi di allori , chi di palme , chi di pioppe , e chi di varj fiori , e rami , giusta il loro merito , e la facoltà data loro dagli Imperadori , o Capitani . Oltre di questi era tanto il concorso d'ogni sorta di persone , che per provarlo , basta recitare ciò scrisse Cicerone (a) : *Id autem spectaculi (il Circo) genus erat , quod omni frequentia , atque omni genere hominum celebratur , quo multitudo maxima delectatur* . Furono certamente da principio inventati questi Giuochi da' Greci , e fino dalla prima fondazione di Roma , in qualche maniera , ma rozza ancora ed imperfetta , vennero introdotti da Romolo ; quando poi Tarquinio Prisco di lui successore nel Regno , li rimise , e rese più illustri , introducendo egli le corse a due Cavalli , a tre , ed a quattro co' carri , e carrette precedentemete accennati . Inoltre furono ammesse le Corse di un Cavallo , solo , o del desultorio , così nominato , perchè essendo l'uno stanco o sudato , balzavano sopra dell' altro più agile e secco , alla maniera , si suppone , come al presente si usano i Cavalli a maneggio . Di più ancora si esercitavano nel Circo ad imitazione de' Greci i Giuochi degli Atleti , divisi in cursori , pugili , e lottatori , cose tutte descritte dal dottissimo Padre Onofrio

(a) *Cicer. pro Sext. Rosc.*

frio Panyinio (a) con queste parole : *L. Tarquinius Priscus certamina equestre & currule, à Romulo ruraliter (ut Cassiodori verbo utar) & tenuiter primum instituta, incomta, & confusa, exornavit, & distinxit, additisque aliquot ludicris speciosiora reddidit; currus enim in bigas, trigas, & quadrigas, ab equorum numero vocatos, primus distribuit. Cursus equo in singulares, & desultorios divisit, addiditque Græcorum more post cursum certamen Gymnicum, sive Athleticum, eorum scilicet, qui corporibus certabant in tria Athletarum genera distinctum, Cursores, Pugiles, & Luctatores, ut Dionysius in fine septimi Libri prodit. Ed in fatti si refero sì applauditi e rinomati questi giuochi, che riportarono per antonomasia il nome di Grandi, e Romani, come lo attesta Marziale (b) :*

*Maxima jam vacuo Prætor spectacula Circo
Quadrijuges æquo carcere misit equos.*

Questo Carcere, nominato da Marziale, era il sito, nel quale si ritenevano i Cavalli, come spiega Lucio Fauno (c) : *Locum, unde currere incipiebatur, carceres vocabant, nec inde unquam movebantur prius, quàm signum daretur. Dato il segno, le funi, che impedivano*

(a) *de Lud. Circens. Lib. I. Cap. IV.*

(b) *In Libro Amorum Eleg. 24.*

(c) *De Antiq. Urb. Romæ Lib. III. Cap. IX. In Thes. Antiq. Rom. Alberti Henrici de Sallengre To. I. pag 255.*

divano il passaggio ; erano disposte in maniera , che venivano per opra de' Ministri all'istante rimosse , come dinota il già citato Panvinio (a) : *Signo vero dato , ita funes compositæ erant , ut ex Hermulorum manibus , erant certe Pile , o Statoe , che sostenevano le funi , Ministrorum operâ statim elaberentur , & equi currere inciperent* . Attraversava il Circo per mezzo come un isola fatta a piramidi ed altri ornamenti , perchè girare potessero all' intorno e Carri , e Cavalli , e Curfiori ; ma a parere del precitato Fauno , qualche volta venivano levate queste mete , per lasciare libero il corso : *In utraque Circi parte pari distantia duæ figebantur metæ , pyramidum instar habentes , circum quas equi , currusque revolvebantur ; ut vero liberius exspatiari , atque excurrere equi possent , nonnunquam metæ amovebantur* . A ciò vedere si portavano , come più sopra additammo , ogni genere di persone , ma vi avevano i luoghi assegnati pe' Senatori , e Cavalieri , denominati Fori , poi per la plebe . *Circum autem* (lo stesso Fauno) *erant sessiones , in quibus commodissimè spectari poterat &c. Loca divisæ præterea Patribus , Equitibusque , ubi spectacula sibi quisque facerent , Fori appellata* . Ciò basta di avere in iscorcio accennato per notizia del Volgo ; mentre gli Uomini dotti
e pref-

(a) Lib. I. Cap. VI. apud Grevium Tom. IX.

e presso agli Autori da noi citati , e ad altri molti , antichi e moderni , ne avranno tratte le più distinte notizie .

Era comune non solo a Roma , ma alle principali Città soggette all'Imperio Romano il piacere del Circo, facendone fede il sopracitato Bulengeri alla pag. 87. : *Circi celebritas tanta fuit , ut nullum gratius spectaculum in Italia, Græcia, reliquoque Romano Imperio dari potuerit .* Fra li più amanti di questi giuochi furono li nostri antichi Cittadini, li quali ancora dopo di avere abbracciata la Cattolica Religione profeguirono a frequentarli, toltane l'introduzione de' falsi Numi, e Sacerdoti, che avevano già detestati nel dichiararsi seguaci del Crocefisso . Vivendo il grande Arcivescovo Santo Ambrosio si frequentavano ancora questi profani spettacoli , mentre in più luoghi, e massimamente nella sua esposizione sopra li Salmi XXXIX. e CXVIII. si lamenta il Santo Dottore di questi abusi con tali parole (a) : *Utinam possimus revocare ad diversa Circensium ludorum , atque Theatralium spectacula festinantes !* come volesse dire , che avendo egli tolto da questo Popolo tanti abusi, e corrutele, sospirava di levare ancor questo, che più tosto poteva desiderare col suo affetto, che estirpare colla forza di un costantissimo zelo; mentre gli stessi Monaci della Congrega-

(a) D. Ambros. Edit. Paris.

gregazione di San Mauro, facendo le note al riferito passo, così soggiungono: *Porro cum Populi studia, Ambrosii aetate, in vana illa spectacula firverent, non mirum est, si frequentius ille insurgat in hoc vitium.*

Ne' tempi ancora del Santo Arcivescovo si ha notizia, che Teodosio il Grande per festeggiare il trionfo riportato sopra del debellato Eugenio, chiamato a Milano Onorio suo figlio, appena ripigliate alquanto le forze dalla grave sua malattia, ordinò si facessero i Giuochi del Circo, a' quali nella mattina intervenne egli stesso, ed al dopo pranzo, oppresso di nuovo dalla sua infermità, vi mandò il solo Figliuolo, e nella seguente notte morì, come fra molt' altri Scrittori lo assicura con queste poche parole Teofane nella sua Cronografia: *Thodosius Mediolanum progressus, in morbum incidit, advocatoque filio Honorio, eo viso nonnihil convaluit. Dato mox EQUESTRIS CERTAMINIS spectaculo, de repente post prandium adversa valetudine jactatus, cum sub vesperam se praesentem exhibere nequiret, filium jussit spectaculum absolvere, & in sequenti nocte quievit in Domino, nell' anno appunto 395., la qual cosa viene ancora più chiaramente spiegata da Niceforo (a): *Quem (Onorio) ubi advenientem vidit, (Teodosio) meliuscule habuit, & ad.**

(a) *Hist. Niceph. Lib. XIII, Cap. L.*

*ad spectaculum LUDORUM CIRCENSIVM
ob victoriam celebrandorum prodii &c.* Ancora dopo la morte di questo Imperatore proseguirono tali trastulli, come ne fa fede Ausonio Poeta, che morì nell'anno 420. descrivendo questa Città:

----- *Populique voluptas*

Circus, & inclusi moles cuneata Theatri.

Non vogliamo certamente omettere il testimonio, che fa a favore del Circo di Milano il dottissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nel suo Trattato degli Anfiteatri pag. 35., citando di più, che Cassiodoro faccia onorevole menzione degli *Aurighi Milanesi* Lib. 7. cap. 28. Var. lib. 3. 29.

Racconta il Corio all'anno 588. che Adaloaldo figlio di Agilulfo Re de' Langobardi, e di Teodelinda fu coronato in questo Circo ancora bambino, della quale solenne Coronazione testimonio più accertato e più prossimo ne abbiamo Paolo Diacono nella Storia Langobardica, da cui viene raccontato, che Agilulfo Re in questo Circo fece coronare il suo picciolo Figliuolo Adaloaldo, alla sua presenza, e degli Ambasciatori di Teudeberto Re de' Franchi; nel qual tempo fu data promessa di Sponsali da contraersi fra Adaloaldo ed una Figlia di Teudeberto: conchiudendosi per tale contratto, e stabilendosi perpetua Pace tra' Langobardi ed i Franchi,

la

la qual cosa il Sig. Avvocato Orazio Bianchi nelle sue note allo stesso Paolo *Warnefridi* assegna all'anno del Signore 605. ; ed ecco le parole del testo preaccennato, che formano l'intero Capo XXXI. del libro IV. (a): *Igitur sequenti æstate, mense Julio, levatus est Adaloldus Rex super Langobardos APUD MEDIOLANUM IN CIRCO, in presentia Patris sui Agilulphi Regis, astantibus Legatis Theudeberti Regis Francorum; & desponsata est eidem Regio Puero Filia Regis Theudeberti; & firmata est Pax perpetua cum Francis.* Quando poi sia stato demolito questo maestoso edificio non sappiamo accertarlo. Il Ripamonti ne fa Autore della demolizione Fridegigo I. Imperadore, scrivendo (b): *non publicis operibus ira pepercit, quæ fuerant superiorum Cæsarum monumenta, videlicet Capitolium, HIPPODROMUS, Amphiteatrum &c.* nulla più significando in questo luogo l'Ippodromo, se non il Circo, come pare ancora al Pitisco nel suo Lexico: *Hippodromus mihi ipse Circus fuisse videtur.* Il Merula ancora più tardi ne assegna la distruzione del Circo, facendone Autore il Santo Arcivescovo Galdino, di cui si lamenta colle seguenti parole (c): *CIRCUM & THEATRUM demolitur,*

(a) *Rerum Ital. Script. Tom. I. pag. 463.*

(b) *Ripamont. Lib. II. pag. 106.*

(c) *Antiq. Vicecom. Lib. III.*

molitur, quæ duo maxima opera fuerant ab excidiis Urbis servata, & à quibus Gothi, deinde Longobardi, & reliqui immanes Barbari, & feræ gentes temperaverunt; atque ita subruta sunt, ut vix vestigium appareat. Ma fuori d'ogni ragione si lasciò trasportare il Merula contra il Santo Cardinale, ripreso perciò dall' Alciati colle sotto notate parole (a): Nos, in re, cujus ex idoneis Scriptoribus nemo meminit, si liberæ conjecturæ est locus, longè prius cecidisse, opinamur; ut mirum sit, nullo Auctore, Merulam tam petulanter in Sacræ Religionis tum Principem, & Divinis honoribus nunc cultum invehi. Si cavano però forti pruove, che già fosse demolito il Circo avanti la distruzione di Milano, fatta per ordine dell' Enobarbo, mentre vi ha un Privilegio autentico, riferito dal Puricelli, dato dal Papa Eugenio III. al Monastero Maggiore nell'anno 1443. con queste note Croniche: Datum Brixie - - - - - quarto Kalendas Augusti, Indictione undecima, Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo centesimo quadragesimo octavo, Pontificatus verò Domini Eugenii Papæ Tertii anno tertio, in cui fa espressa menzione di questa Chiesa di Santa Maria al Circo, confermandola con altre Chiese e Poderi sotto la podestà del riferito Monastero: In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam Sanctæ

(a) *Rei. Pat. Lib. III.*

Sanctæ Mariæ ad Circulum; Ecclesiam Sancti Quirici; Ecclesiam Sanctæ Valeriæ cum pertinentiis suis &c. Oltre a ciò il Beroldi, che scrisse prima della mentovata defolazione, ne fa esso ancora illustre menzione, allora quando riferisce le cerimonie della Processione, che si faceva nel giorno della Invenzione della Santa Croce, nella qual festa si cantava Messa solenne in questa Chiesa, poi si faceva processione (a); e noi ne riportaremo le di lui stesse parole: *In Inventione Sanctæ Crucis Observator Cicindelarius portat Crucem auream gemmatam involutam manutergio ad SANCTAM MARIAM AD CIRCULUM, ubi festum celebratur, & ibi ponit ante Altare super quodlibet stadium. Et statim Presbyter osculatur eum (forse meglio eam) qui cantaturus est Missam, quando accedit: deinde cæteri similiter. Et ipsemet Custos portat eandem Crucem ad Sanctum Petrum in Vineâ cum Subdiacono Observatore. Et ibi Subdiaconus exoliat se cappâ, & exutus, camisio tantum indutus portat Crucem honorificè usque ad MAJUS MONASTERIUM, tintinnabulis ejus semper sonantibus.* Fonzione rammentata dallo stesso Beroldo nel suo Calendario, o sia Martirologio, scrivendo sotto il giorno 2. di Maggio: *Inventio Sanctæ Crucis ad Majus Monasterium,* ove la festa era più maestosa, cavandosi dalla

men-

(a) *Dissert. Nazar. Puricell. Cap. IC.*

mentovata Solennità come i presagi della Processione generale e magnifica, che al presente si fa, portando nello stesso giorno per la Città la Reliquia del Santo Chiodo. Ma ritornando a questa Chiesa, in cui forse a riguardo della descritta Solennità ne' primi tre giorni di Maggio vi ha Indulgenza perpetua di grande riglievo, come rimarca il Cardinale Federigo Borromeo nella Visita di essa fatta correndo l'anno 1610., non sembra, che gli antichi Milanefi Ecclesiastici avessero voluto eleggere Santa Maria al Cerchio per solennizzare la festa della Croce, senza qualche riflesso misterioso, che insinuasse la scelta più tosto di questa Chiesa, che di altra delle molte, che si trovavano in questa Città; sopra di che, se dobbiamo dire il nostro sentimento, crediamo ciò intrapreso, a riflesso della Comparfa miracolosa fatta del Sacro Segno in mezzo ad un Cerchio, o sia Corona fra le intestina di una vittima immolata dall' Apostata Imperatore Giuliano a' falsi Numi, la quale diede agli Auguri Gentili motivo di conoscere, che la Santa Croce farebbe per sempre durata nella venerazione de' Fedeli, come il circolo è contralegno di eternità e durazione, spiegandolo tra gli altri molti il Poeta Manilio lib. I.:

*Hæc æterna manet, divisque simillima forma,
Cui neque principium est usquam, nec finis in ipsa.*

La Storia preaccennata è riferita da Niceforo nella sua Storia con queste parole (a): *Enimvero solemnem ei (Giuliano) hostiam maectanti, in extis ejus CRUCIS signum CORONA circumdatum apparuisse dicitur. Quod eis, qui illi operam dabant, non parvum incussit timorem, Christi potentiam, doctrinamque nostram perpetuò duraturam, suspectam habentibus; quod Corona victoriae signum esset, & CIRCULARIS forma omni ex parte initium capiens, atque in se ipsam desinens, finem nullum portenderet.* Ciò abbiamo voluto notare, perchè se non fu il motivo d'istituire in questa Chiesa la riferita Solennità, almeno pare abbia grande relazione alla Croce col Cerchio, essendosi reso promiscuo il nome di Circo, e di Cerchio; se fino dall'anno 942. si ha memoria, che fosse denominata Santa Maria non più *ad Circum*, ma *ad Circulum*, le quali osservazioni al nome ed a' significati in gran pregio erano tenute e ricercate con industria dalle persone anche saggie ne' Secoli precedenti, come si comproverà nel descrivere in appresso la pittura a tempera fatta sopra l'Altare.

Ora ritornando là, donde ci dipartimmo, è provato ad evidenza, co' testimonj di Eugenio Papa III., del Beroldo, e di altre Carte citate dal Puricelli, che avanti il dirocamento

(a) *Histor. Niceph. Lib. X. Cap. III.*

camento di Milano , eseguito per ordine dell' Enobarbo , già sussisteva questa Chiesa , ed era tenuta in conto delle primarie ; laonde restano convinti di falso il Merula , che attribuì a San Galdino la demolizione del Circo , ed il Ripamonti a Friderico I. Imperatore , non potendo essere stata fabbricata questa Chiesa sopra le ruine di quell' edificio , s'egli sussisteva dopo di essa . Anzi , se bene si osserva , il Ripamonti contraddice a sè stesso , dicendo (a) , essere stata consecrata Santa Maria al Cerchio da San Mona Arcivescovo ; quando , oltre di che quel Santo visse nel tempo , in cui regnavano i superstiziosi Gentili , si ha di certo , che molto dopo di lui e sussisteva il Circo , e vi si celebravano i Giuochi Circensi , come di sopra si è dimostrato .

Della Chiesa di Santa Maria al Circo , o sia Cerchio , come la nominarono le età più basse , ne furono investite le Monache del Monastero Maggiore colla ragione elettiva , collativa , e mensale del Parroco . La prima ragione venne impugnata da' Parrocchiani , essendo Oberto Arcivescovo di Milano , il quale delegò San Galdino allora suo Cancellierio ad esaminare tal causa , e comporre il litigio ; e codesto nell' anno 1148. alli 31. di Maggio dichiarò , dovesse la Badessa del riferito Monastero eleggere il Parroco di Santa

C 2

Maria

(a) *Hist. Eccles. Lib. II. Decad. I. pag. 85.*

Maria al Cerchio , colla condizione , necessaria in que' tempi perturbati da' Scismi , e dalla Resia , che l'eletto fosse Cattolico . La ragione collativa per *impositionem byrreti* fu posta in controversia nel Secolo scaduto , ed in fine rimase confermata a favore del Monastero dalla Curia Romana con decisione emanata nell' anno 1701. alli 17. Dicembre , riservando all' Arcivescovo la Collazione , nominata *Autorizzabile* , cioè il dare all' Eletto la facoltà di amministrare i Santi Sacramenti . La terza ragione , denominata *Mensale* , val' a dire , che questa Cura sia della Mensa del riferito Monastero , fu rimessa nel prittino di lui possesso da questa Curia Arcivescovile nell' anno 1730. alli 20. di Settembre .

Non è lungi dal vero quanto scrive Gualvaneo Fiamma nella sua Cronaca Maggiore , che in vicinanza di questa Chiesa vi fossero le Mura della Città ; poichè formando un regolato giro dalla Croce del Carrobio , ove provammo esservi stata l'antica Porta Ticinese , e volgendo da questa parte l'immaginario circuito , ben si viene a dedurre , che esse fossero in vicinanza di questo luogo piantate ; ed in ciò di buona voglia approviamo quanto scrisse l'erudito Padre Grazioli della Congregazione di San Paolo nel dotto Libro *de Antiquis Mediolani Aedificiis* , il quale afferma con varie ben fondate conghietture , che il
 Circo

Circo fosse entro le mura della Città ; soltanto lo preghiamo a permetterci , che non approviamo la di lui oppinione , con cui crede istitutore del Circo Massimiano Imperatore , scrivendo (a) : *Facilius crediderim Imperatoris Maximiani jussu excitatam fuisse hanc , de qua agimus , Circi Structuram* ; mentre ci sembra strano , che Milano Città delle primarie d'Italia abbia voluto aspettare fino a tal tempo ad avere un' ornamento , ed un diletto , che già era posseduto da altre pari ad esso , ed anche minori . Può ben' essere , che Massimiano abbia nobilitato l'edifizio del Circo , come si può didurre dal Fiamma , benchè Scrittore di Secolo molto inferiore , il quale asserì , che Massimiano fece alzare un Palazzo in vicinanza al Circo , per tenere in quello l'amministrazione della Giustizia (b) : *Super Portam Sanctæ Mariæ ad Circulum* . (prende il nome della Chiesa di poi fondata , per dinotare il luogo preciso della fabbrica anteriore) *idem Imperator Maximianus permaximum construxit Palatium , ubi de causis judicabat* . Ciò sia detto per ispiegare il nostro parere , rimettendoci noi al savio pensamento del dotto Padre , e de' Leggitori . Approva ancora il Puricelli (c) quanto aggiugne il men-

C 3

tovato

(a) *De Antiq. Med. Ædific. Cap. X. pag. 112.*

(b) *Chron. Maj. Cap. 258.*

(c) *Puricell. Dissert. Nazar. fol. 94.*

rovato Fiamma , che ivi si aprisse una strada sotterranea , per cui si andava al Monastero Maggiore , e che non molto discosta vi fosse la Porta, detta Vercellina, vicino alla quale, comechè munita di fortissime Torri, l'Imperadore Massimiano aveva fatto innalzare un maestoso Palaggio , da noi poc' anzi accennato .

La Chiesa, di cui trattiamo, porta ancora nella forma della sua struttura manifesti contrafegni di antichità. E' distribuita in tre Navi, sostenute da Piloni di vivo sasso, o sieno basse rotonde Colonne: dalla parte delle Pistole però manca la metà di una Nave, ferrata fuori con muro , per formare una porzione della abitazione terrena del Parroco . L'Altare maggiore ha espressa sopra la parete una Beata Vergine col Santo Bambino in alto come entro ad un cerchio luminoso , di sotto a destra si vedono alcune persone vestite alla militare , parte come in ammirazione, ed alcune genuflesse ; a sinistra poi una Donna in piedi col capo coperto da bianco velo . A prima vista, confessiamo il vero , non sapemmo intendere cosa denotasse tale Pittura ; ma avvertiti dal quel Parroco, Uomo molto versato nella nostra Patria Istoria, aver' egli inteso dire , che la Donna testè mentovata fosse una Sibilla , cercammo presso il Panvinio, se qualche cosa ne' suoi ritratti delle Sibille si potesse ricavare
per

per intenderne il significato ; andandoci a vuoto questa prima osservazione , presso di un' Amico trovammo un libro in foglio colle immagini delle Sibille ornate de' loro geroglifici , ed in esso vedemmo la decima effigiata con un cerchio luminoso in alto , e questa spiegazione : „ Sibilla Tiburtina , chiamata „ *Albunea* , e da altri *Leucothea* , venerata come Dea alle rive dell' Aniene , l'immagine „ di cui fu trasferita dal Senato Romano in „ Campidoglio ; predisse che *Jesus Christus* „ *nasceret in Bethleem , & felicem ejus Matrem futuram , cujus uberibus pasceretur* . Dal Cerchio e dalla Predizione prendemmo motivo di supporre , che appunto la Sibilla Tiburtina fosse l'espressa in pittura , ma non sapevamo accertare cosa dinotassero le altre figure in abito Romano Militare . Esaminammo perciò il Libro intitolato *Oracula Sybillina Johannis Opsopoci Brettano in Greco , cum Latina interpretatione Sebastiani Castalionis* , stampato in Parigi 1599. , e nel fine di esso vedemmo inferito un pezzo di Narrazione cavata da alcuni manoscritti antichi in pergamena mostrati a Giovanni Nicolio , di cui ne dicono autore il Venerabile Beda , ed in esso di questa Sibilla ne viene fatta menzione in simil forma , che noi esporremo , riducendola in Italiana favella : „ La Decima , chiamata „ Tiburtina in Greco , ed Albunea in Latino ,

„fu figliuola di Priamide e di Ecuba, da al-
 „cuni altri chiamata Cassandra; visse anni CC.,
 „e fino alla sua morte custodì la verginità,
 „andò girando varie Provincie del Mondo ec.
 „Udendo i Romani la fama del nome di lei,
 „lo riferirono in Senato, e per decreto di
 „esso destinarono Ambasciatori, per condurla
 „con onore a Roma. Frattanto cento Citta-
 „dini Romani in una notte ebbero il medesi-
 „mo sogno, sembrando loro di vedere nel
 „Cielo nove luminosi Circoli, come Soli, sotto
 „diverse figure. Arrivata a Roma la Sibilla,
 „gliene domandarono la spiegazione, ed essa
 „arrivata a dilucidare il significato del quarto
 „Sole, così lo spiegò: Il quarto Circolo, co-
 „me Sole, è la quarta Generazione, in cui
 „saranno uomini, che negheranno la verità.
 „In que' giorni forgerà dal Meridiano una
 „Donna dalla stirpe Ebraea per nome M., avrà
 „lo Sposo per nome I. e procreerà senza com-
 „missione d'uomo, di Spirito Santo, un Fi-
 „gliuolo nomato Jesus; e questa farà Vergine
 „avanti al parto, e Vergine dopo il parto.
 „Quello poi, che da Lei nascerà, sarà vero
 „Uomo, come tutti i Profeti hanno predicato,
 e profegue raccontando la Vita, Morte, Rif-
 surrezione, e Giudizio Universale del Reden-
 tore. Da questa sposizione (sia essa vera, o fa-
 volosa, come, osservando i tempi, e le circo-
 stanze crediamo) si diduce, essere stata cavata
 l'idea

l'idea della citata Pittura ; mentre si vede e la Sibilla , ed i Romani in buon numero , che l'ascoltavano, ed in fine il Cerchio misterioso in aria, da essa applicato a spiegare la Vergine Madre di Gesù Cristo : se però vi avesse un significato migliore , noi ci rimettiamo alla erudizione de' Leggitori. Avvisiamo però, che questa Pittura rimane al presente quasi del tutto coperta , per esserle stata posta innanzi nel Secolo passato un' Ancona , rappresentante la Beatissima Vergine con Gesù bambino in atteggiamento di gettarsi nelle braccia della gloriosa Sant' Anna, opera del celebre Mont'alto nostro Cittadino .

Furono alcuni di parere , che anche annesso a questa Chiesa le Religiose del Monastero Maggiore avessero un picciolo Chiostro, che loro servisse di Ospizio, la qual cosa noi ancora approviamo , massimamente essendo assicurati, come avanti che Pierantonio Latuada, di cui ora vivono i Figliuoli, fabbricasse la Casa nella Contrada de' Medici, corrispondente dalla parte di dietro al Giardino di questa Casa Parrocchiale, vi avevano nell' antico edificio finestrelle l'una presso all'altra, dinotanti come celle di Claustrali , ed altri indizj di luogo , che avesse servito a Comunità Religiosa ; inoltre nello scavar per la fabbrica fu ritrovata un' antica fossa , fiancheggiata da muro, che diede a credere, servisse a seppellirvi
le

le Monache , prima che fosse loro prescritta la Claufura dal Sacro Concilio di Trento . Credettero altri , venisse ciò più sicuramente provato dal trovarsi anche al presente in questa Chiesa due lapidi sepolcrali , con intagliate al di sopra immagini di naturale grandezza , le quali a prima vista sembrano di Velate . Andando noi a visitarle , per iscoprire il vero , ci trovammo prevenuti dalla diligenza del Sig. Avvocato Sironi già più volte lodato in quest' Opera , come versatissimo negli studj della Storia , e della Antichità . Codesto unito al Sig. Parroco fecero polire con acqua gli intagli , e d'intorno alle lapidi scoprirono le sotto notate Iscrizioni , le quali provano con certezza , non essere quelle figure altramente di Monache , come per l'addietro si supponeva . Nell' una posta dalla parte de' Vangeli lessero così :

Iste locus est Dñi Ambrosii de Castano filii quond. D. Redulfi , & heredum ejus , in quo jacet Dña Johanna de Gambaris uxor dicti Dñi Ambrosii , quæ obiit MCCCLXXIII. die V. Octobris .

Nell' altra dalla parte delle Pistole :

Hic jacet - - - - - (qui sono i caratteri logorati, arrivandosi a leggere con istento) Johannes Baptista Procurator Mediolani de Bellus de Canobio, qui decessit MCCCXXXIII. die Dominico XXI. Novembris.

Questa

Questa Parrocchiale fu sempre avuta in grande concetto, ed il di lei Rettore fu ascritto nel numero de' Decumani, mentre nel processo formato sotto l'anno 1289. viene nominato tra' dieci Cappellani della Città: *Decem Capellani Capellarum Civitatis, quos bene possum vobis determinare* (così parlava il Prete Lantelmo Mosca sopra di questo interrogato; e tra gli altri) *In Porta Ticinensi sunt duo, scilicet Capellanus Sancti Petri in Campo Laudensi, & CAPELLANUS S. MARIE AD CIRCULUM*; Chiesa, che per il passato veniva visitata nelle Triduane Rogazioni del terzo giorno, come ne fanno testimonianza gli antichi libri, che contengono l'ordine delle Chiese, e le preghiere da farsi in quelle giornate. Sino all'anno 1347. fuvvi un solo Parroco al reggimento di questa Chiesa e Popolo da lei dipendente, quando in tal tempo essendosi aumentato il numero de' Parrocchiani, richiesero da Giovanni Visconti, in que' tempi Arcivescovo, che ne aggiungesse un' altro, perchè fossero due; ed il Prelato diede loro il suo assenso, delegando Gaspero Baffè Curato di San Vittore al Teatro, e Matteo Bianco Curato di San Pietro al Cornaredo, perchè facessero la divisione delle Rendite in due porzioni; il che eseguirono nel giorno 11. di Agosto col consenso della Badessa Francesca Visconti, e delle Monache del Monastero

Mag-

Maggiore , essendo concorse 12. di esse , oltre l'ennunziata Superiora , le quali formavano il più delle due parti di quella Comunità Religiosa . A questa Chiesa San Carlo Borromeo nel 1569. alli 22. di Febbrajo giorno di Martedì unì l'altra Parrocchiale di San Quirico , da esso soppressa , che aveva poco più di 12. persone da Comunione sotto la sua giurisdizione . Nell'anno 1590. a' 22. di Marzo in Giovedì Monsignor Gaspero Visconti Arcivescovo per dare esecuzione agli ordini del glorioso suo Antecessore , ne ha soppressa una porzione Parrocchiale , di nuovo restringendola ad un solo Rettore , come lo è fino al presente . Veniva questa Chiesa distinta per lo passato dall' intervento de' Canonici Ordinari della Metropolitana , i quali in essa cantavano i primi Vespri , e la gran Messa nella Domenica , in cui si solennizza la festa dell' Incarnazione del Signore , giusta il Rito Ambrosiano , che è la precedente al giorno del Santo Natale ; e ciò asserisce il Cardinale Ferrigo Borromeo negli atti della Visita da esso fatta sotto l'anno 1610. V'interveniva parimente tutto il Clero della Città a farvi la Stazione nel terzo giorno delle Litanie Triduane , come si diduce dagli antichi libri stampati ad uso delle medesime Rogazioni , leggendosi : *Faeta la Stazione al Carobio , se ne vanno verso Sancta Maria al Cerchio , poi dopo* .

dopo letto l'Evangelo sopra Lazzerò mendico e l'Epulone *Antiph. Dei Genitrix &c.* & questa *Antifona se canta fin' al Coperto de Castano*; era forse qualch'Arco antico posto nella strada, che conduce al Monastero di Santa Marta, del quale al presente non ne avanza alcun contrafegno. Et sotto el dicto Coperto si fa stazione, e cantasi la infrascripta *Antifona: Sicut promisisti Omnipotens in Scripturis &c.* E poy procedando verso la Chiesa de Sancto Quirico se canta questa *Antifona: O quam beatus Quiricus &c.*; e di là fortendo si andava verso San Giorgio in Palazzo.

Num. 130.

Monastero di Santa Maria Maddalena al Circo.

NEL recinto del Circo, oltre la Chiesa descritta, sta poito nell'altro lato della Contrada un Monastero di Vergini, che ancora a' nostri giorni portano l'antico Abito delle Umiliate sotto la protezione di *Santa Maria Maddalena* titolare della lor Chiesa. Lo crede il Torri fondato da una Dama Milanese moglie di uno de' Cavalieri, che, sortiti dalle prigioni, e ritornati dopo lungo esilio

esilio alla Patria , istituirono , come credono alcuni , morto l'Imperadore Conrado , l'Ordine degli Umiliati . Da ciò si cava altra pruova , che il Circo fosse fin d'allora distrutto ; stantecchè se fosse vero , che suffis-tesse in tempo di Federigo Enobarbo , non poteva essere fabbricato in tal sito il Monastero , vivendo Enrico di lui antecessore nell' Imperio . Chiamavasi per l' addietro questo Chiofstro la Casa delle Signore Mosche , come si diduce da un' Istromento rogato nel giorno 20. di Aprile dell' anno 1392. , in cui si legge : *Domus Dominarum Muscarum de Cergio* ; così nomato o perchè queste abbiano nella loro Casa congregato buon numero di Religiose , o perchè co' proprj loro poderi ne abbiano a questo fine comperato il sito per fabbricarnelo ; nè si dubita , che il mentovato Istromento riguardi questo Monastero , mentre ve ne ha un altro dato nell' anno 1410. a dì 14. di Agosto , in cui più chiaramente si legge : *Monasterium , seu Domus Dominarum Muscarum Sanctæ Mariæ ad Circulum Mediolani , Ordinis Sancti Dominici* . Per qual motivo sia scritto , che quelle Religiose fossero in que' tempi Dominicane , non se ne ha altro indizio , perseverando ancora a' nostri giorni nell' Istituto degli Umiliati sotto la assoluta dipendenza dall' Arcivescovo . Lo crediamo più tosto errore del Notaro , che
tale

tale Istromento formò, il quale vedendo forse quelle Monache in abito bianco, le ha credute, per la somiglianza delle vesti, Dominicane; mentre non si può facilmente accordare, che dalla Regola di San Domenico sieno passate ad abbracciare l'istituto degli Umiliati, ne' tempi appunto, che andavano essi declinando dalla primiera loro pietà, numero, ed assistenza di direzione.

Un lungo Atrio apre l'ingresso al Chiostro, ed alla Chiesa, che nella mano manca ritrovasi formata di una sola, ma ampia nave, pel di cui innalzamento fu posta la prima pietra dal nostro Arcivescovo San Carlo Borromeo nel dì 25. di Giugno dell'anno 1584. (a), in cui vestitosi degli Abiti Pontificali nella vicina Chiesa di Santa Maria al Circo, entrò nel vacuo sito destinato per la erezione, e la collocò ne' fondamenti, che sostengono il muro, il quale serve a dividere il Coro delle Religiose dalla Chiesa esteriore; così scrivendo il Bosca (b): *qui Pontificalibus Insignibus amictus in Æde proxima Deiparæ Virginis ad Circum, aream ædis novæ ingressus, lapidem in fundamentis collocavit, quæ mediam ædem secant, odæumque Virginum à sede reliqua sejungunt.* La consecrò poi nel 1589. Monsignor Gaspare Visconti immediato
 Suc.

(a) Acta Cærem. in Archiv. Archiep.

(b) Vita Gasp. Vicecom. pag 77.

Succeffore del medefimo (a) , e ciò avvenne alli 22. di Luglio , giorno feftivo della Santa Titolare , benchè nel fequente fe ne faccia l'anniverfaria memoria .

Vi fono in quefta due Altari laterali , ed il Maggiore nel mezzo , fopra di cui fi vede effigiata la Maddalena piagnente a' piedi di Crifto commenfale del Farifeo dal celebre pennello del Cavaliere Giovambatifta Trotti detto il Maloffo . Pendono a' lati di quefto Altare due Quadri dipinti da Federigo Panza ; ed a' fianchi altri due più grandi fatti da Giufeppe Nuvoloni , detto il Panfilo . L'Altare a mano finiftra rappresenta Gesù Crifto in Croce , dipinto da Aurelio Lovini , e l'altro li Santi Gioachino , ed Anna , opera di Tommafo Formenti noftro Cittadino .

Num. 131.

*Santa Marta Monache
Agofliniane .*

TENENDO la ftrada additata dal muro laterale di Santa Maria al Cerchio fi entra per angufto Vicolo , il quale conduce alla Chiefa , ed infigne Monaftero di
Santa

(a) *Morig. Sant. fol. 146.*

Santa Marta , nel quale non poche delle più nobili Vergini di questa , ed altre vicine Città si ritirano dal Mondo , per servire al Signore sotto la Regola di Santo Agostino . Vanta questo Chioſtro sua origine fino dall' anno 1345. , in cui Nobile Femmina , chiamata Simona da Casale (a) desiderosa di tutta impiegarſi nel servizio di Dio congregò nella sua Casa , posta in luogo contiguo alla picciola Cappella , o sia Oratorio di Santa Marta , altre compagne di simile spirito di divozione ripiene , esercitandosi insieme in atti di pietà , e contemplazione , però senz' alcun' abito , o Regola di Religione approvata . Perseverò questa Congregazione di devote Femmine fino all' anno 1405. , in cui bramose di appoggiare le loro pie azioni a qualche norma di vita Religiosa , e di ritirarsi in tal guisa dal Secolo , e da ogni pompa mondana addimandarono , ed ottennero la Regola di Santo Agostino sotto la direzione di una nobile , e divota Matrona , chiamata Margarita Lambertenghi , che eletta qual Maestra , e direttrice di queste nuove Religiose , fece fabbricare annessa alla Casa , in cui abitavano , picciola Cappella , per ivi ascoltare la Santa Messa , ricevere li Sacramenti , ed essere dopo sua morte seppellite , mentre per l'addietro tutto ciò facevasi nella vicina Chiesa Parroc-

Tomo IV.

D

chiale

(a) Puricell. Chron. manuscript. hujus Monast.

chiale di Santa Maria al Circo, essendosi tutto questo perfettamente adempiuto nell' anno 1428. Passati poscia pochi anni ottennero un' Apostolico Breve dal Sommo Pontefice Pio II., in cui veniva incaricato al nostro Arcivescovo di coadjuvare coll' opera e mezzo suo a quelle Madri, perchè potessero aggregare al loro Monastero, affine di ampliarlo, e renderlo albergo capace di molte Monache, che in esso entravano, la contigua Chiesa ed Oratorio di Verberati, (come allora chiamavansi li Disciplini) avendo già esse ottenuta la permissione dal Duca Galeazzo Maria Sforza, e dal Vicario dell' Arcivescovo di formare una sotterranea strada per oltrepassare la predetta Chiesa, ed entrare in tal modo dentro di un' altra Casa, aggregata al loro Chiofstro, affine di potervi tutte albergare.

Ottennero quindi nell' anno 1471. un' altro Breve da Papa Sisto IV. dato a dì 13. di febbrajo, e diretto al Vicario dell' Arcivescovo, ed al Proposto di Santo Ambrosio, perchè col loro mezzo procurassero di ridurre i Scolari di San Quirico a rinunziare la loro Chiesa ed Oratorio nelle mani di queste Madri, avendo loro in vece ottenuto l' appoggio di congregarsi nella Canonica di Santa Maria Fulcorina, nella quale perseverarono a trattenerfi fino all' anno 1728., in cui di là partirono con solenne pubblica pompa in

pro-

processione accompagnati da quel Capitolo , per porre loro sede permanente nella Chiesa di San Lorenzo , detta in Città , stata loro conceduta dal Sig. Cardinale Odescalchi allora Arcivescovo . Non si vuole però asserire , essere stata la sola Scuola di Santa Maria Fulcorina , ora di San Lorenzo in Città , che abbia ceduto l'antico suo Oratorio a queste Religiose ; anzi sembrarebbe uno sbaglio , stantechè fu da noi veduta autentica copia di Privilegio , dato sotto il Pontificato di Alessandro VI. agli Scolari di Santa Marta in Porta Ticinese , nel quale viene espressamente indicato , che codesti cedettero dapprincipio alle Monache la loro Chiesa , e rifabbricarono l'altra sotto l'invocazione della medesima Santa Marta , per il qual motivo ottennero il suddetto Privilegio . Quale fosse il luogo di quell' Oratorio , se dobbiamo attenerci alle conghietture , lo giudichiamo corrispondere alla Porta della Clausura del Monastero , mentre al di fuori si vedono ancora gli indizj di altra porticella murata , che conserva al di sopra in un semicircolo antica Immagine , dipinta a fresco sopra la muraglia , e difesa da vetri . Gli altri Scolari poi , che si ritirarono a Santa Maria Fulcorina , stavano nell' altro Oratorio , dedicato a San Quirico , posto in sito corrispondente all' altra parte della nuova Chiesa di Santa Marta .

Con tutti gli additati maneggi non conseguirono queste Religiose il pieno possedimento della Chiesa, ed annessa Casa di que' Disciplini prima dell'anno 1479., in cui vinta poc' anzi la civile accerba lite, che tra quelle e questi per molto tempo fomentossi, cercando le prime di escluderli, e gli altri di mantenersi nel dominio di quella Chiesa, nel giorno 23. di Gennajo incominciarono esse a recitarvi gli Uffizj Divini, quando nell' anno precedente avevano dato l'adito alle Persone Secolari di entrare nella loro picciola Cappella, fabbricata, come scrivemmo, dalla Madre Lambertenghi, ed ivi ascoltare le Laudi, che esse davano con somma divozione, e posatezza al Signore.

Andò crescendo da quel tempo in avanti a mille doppj maggiore il buon nome di questo Chiostro non solamente presso de' Secolari, ma eziandio dello stesso Ludovico Sforza, detto il Moro, che più volte insieme di sua Moglie vi si trasferiva per godere di quella religiosa conferenza, ed in particolare per abboccarsi con la Venerabile Serva di Dio Veronica Negroni da Binasco laica, che fioriva in que' tempi con fama di virtuose azioni, e santissimi esempj.

Nè farà fuori di proposito il far qui memoria di due memorabili tradizioni, che si conservano da quelle Madri, appoggiate

l'una

l'una agli scritti di Suor' Ippolita Confalonieri Monaca di questo Monastero , e celebre per la di lei pietà e dottrina , che compilando brieve storia di esso, ed esaminando a questo fine l'Archivo del medesimo, ha esposto, che Maria Vergine abbia dato modello a quelle Madri del Velo , e Fascie per coprire il lor capo (a) ; e l'altra alla fede del Padre Isolani dell' Ordine de' Predicatori , il quale tessendo la vita della mentovata Suor Veronica da Binasco , asserì , che ne' primi progressi di quel sacro ritiro , nel seppellirsi una poc' anzi defonta , le altre già morte si ritiravano dal loro sito primiero , per apprestarle luogo adagiato (b) .

Egli è poi certo , che da questo Monastero , qual Seminario di ottime Religiose , furono cavate alcune di esse per l'erezione di molt' altri , come accenna il Puricelli nella citata sua Cronaca ; contandosi tra questi quelli di Maria Vergine Annonziata in Pavia , e Tortona , di San Marco in Como , ed un' altro in Rimini , fondato da una Dama di quella Città , chiamata Michelina , che fendosi trattenuta per qualche tempo in Milano , ed avendo quì goduto della spirituale conversazione di queste Madri , ne volle condur seco alcune

D 3

alla

(a) Vita di Suor Angelica Panigarola scritta dal P Ottavio Inviziani S J

(b) Bolland. die 13 Januarii.

alla Patria , perchè le servissero d'appoggio per l'istituzione di un Monastero , in cui essa con l'assenso del marito ritirossi per servire più perfettamente al Signore .

Si mantiene presso di quelle Madri una oscura memoria , che sia stato aggregato a questo loro Monastero un' altro , il quale era prima nella Terra di Sesto , così detta perchè lungi sei miglia dalla Città nostra sopra la strada , che all' insigne Borgo di Monza conduce ; Non abbiamo però altri fondamenti , da' quali cavarne notizia del tempo , e circostanze ; a noi basterà di averlo accennato , per non lasciar cosa , benchè menoma , che alla gloria di sì illustre Monastero appartenga .

Passando dall' interiore Porta del Monastero alla Sagristia , si ritrova un picciolo Cortile , nel quale a dirimpetto si vede esposta a basso riglievo in bianco marmo la effigie di Gastone la Foix Duca di Nemours , figliuolo del Visconte di Narbona , e di una Sorella del Re Luigi XII. di Francia , dal medesimo creato Governatore di Milano , e suo Generale Luogotenente di qua da' Monti , che fu seppellito in un prezioso Mausoleo vicino a questa Chiesa , come diffusamente racconta lo Scrittore della Lega di Cambrai alla pag. 243. Sendosi egli adunque portato all'assedio di Ravenna , ed avendo valorosamente battuti i nimici „priegato da' Fanti Francesi (così prosegue

fiegue l'Autore) „ di condurli a ricuperare
„ l'onore poc' anzi perduto nel combattere con
„ la Fanteria Spagnuola , si mise a persegui-
„ tarla in capo di una Milizia di gente d'ar-
„ me , che aveva raunata , e fu ucciso da'
„ primi colpi in età di 24. anni . Alquanti
„ giorni dopo la sua morte fu il lui cadavere
„ portato a Milano , e condotto alla Chiesa
„ Cattedrale accompagnato dalle Insegne pre-
„ se in Battaglia , e da' principali prigionieri .
„ Fu poscia messo a lato dell' Altare maggio-
„ re , e per Catafalco gli fu alzato un trofeo
„ delle Insegne , e dell' armi de' vinti . Obbli-
„ gati i Francesi dalla sorte contraria a fortire
„ dopo qualche tempo da Milano ; il Cardi-
„ nale di Sion fece levare il di lui corpo dalla
„ Chiesa Cattedrale , e lo fece seppellire se-
„ gretamente presso le Monache di Santa Mar-
„ ta . Indi a tre anni rientrati i Francesi in
„ Milano , gli alzarono un Sepolcro magnifico
„ nella Chiesa , dove egli era stato sotterrato ,
„ sopra il quale questo Signore era rappresen-
„ tato in riglievo . „ Questo è appunto quel
„ d'esso , che poc' anzi additammo , avanzato
„ dal celebre Mausoleo eretto alle ossa di que-
„ sto Duca con istatoe ed intagli in bianco mar-
„ mo lavorato da Agostino Busti , detto il Bam-
„ baia , insigne Scultore , lodato da Giorgio
„ Vasari , e Giovampaolo Lomazzo . Molte di
„ quelle statoe si ritrovano nella celebre Villa

di Castellazzo del Sig. Conte Arconati, ed altri bassi riglievi si conservano nella Galleria delle Sculture annessa alla Biblioteca Ambrosiana. In qual'anno sia stato demolito questo sì riguardevole Sepolcro, si deduce dalla seguente iscrizione, mentre avendo voluto queste Religiose ampliare la loro Chiesa, e ridurla in quella forma, che al presente si vede, le fu uopo il rimuoverlo dal suo sito, e per non perdere affatto la memoria del deposito di un sì nobile Campione, ne hanno innestata alle pareti dell' additato Cortile la lui immagine intagliata nella lapide, che coprivane l'arca, aggiungendovi a' piedi, scolpiti in nero marmo questi caratteri:

Simulacrum Castonis Foxii Gallicarum Copiarum Ducitoris, qui in Ravennate praelio cecidit anno MDXII. cum in aede Marthae restituenda, ejus tumulus dirutus sit, hujusce Cenobii Virgines ad tanti Ducis immortalitatem hoc in loco collocandum curaverunt anno MDCLXXIV.

Quantunque l'esteriore prospetto di questa Chiesa non sia finito con quegli adornamenti di pilastri, nicchie, ed archi, quali dimostra richiedere la rustica ancora ed impolita di lei fronte, ella è però al di dentro compiuta con vaga simmetria di ben disposto disegno. Di una sola Nave si vede questa composta, ma molto ampia, a cui corrisponde

de del pari l'altezza , essendo sostenuta da quattro grandi Colonne appostate negli angoli , per mezzo alle quali stanno disposti l'Altare maggiore , altri due laterali , e la Porta , avanti di cui non sono ancora scorsi due Secoli , dacchè fu appianata una Piazza , sendo state a questo fine demolite alcune Case abitate da Secolari , che rendevano angusta la strada , ed impedivano , che il chiaro lume entrasse nella Chiesa per le aperture della medesima Porta , e della superiore finestra.

Nella maggiore Cappella si vede rappresentata Santa Marta tutelar del Monastero , dipinta dal molte volte lodato Carlofrancesco Nuvoloni ; ne' due lati di questa sono appese alle pareti due altre Tavole , l'una delle quali rappresenta Lazzerò risuscitato da Gesù Cristo , dipinto dal celebre Cammillo Procaccino ; e nell' altro raffigurò Maria Maddalena convertita il Cavaliere Francesco del Cayro . Oltre alli mentovati due Quadri , ve ne hanno altri due rappresentanti la Beata Veronica favorita dal Redentore , di minore grandezza , dall' uno e l' altro canto della stessa Cappella riposti , e fatti da Luigi Scaramuccia Dipintor Perugino .

Nella Cappella a mano dritta nell' ingresso della Chiesa Marco Ugolone dipinse l' Arcangelo San Michele ; e nell' altra l' Immacolata Concezione di Maria Vergine il testè mentovato Cammillo Procaccino . Cadauna di queste

ste è posta in mezzo ad altri due Quadri, opere de' due valenti pennelli di Stefano Montalto Milanese, e Giovancristoforo Storer Tedesco. Nè senza pregio di lodevoli pitture dee crederfi la stessa Porta, mentre ne' lati interiori della medesima si ravvisano alcune figure, e molti Angioli volanti coloriti da Bernardino Lovini, che dipinse ancora una mezza figura del Redentore posta in nicchia quadrata non molto luagi dalla Porta del Monastero, ed ancora il medesimo Redentore Crocifisso con la Vergine sua Madre, e San Giovanni l'Evangelista, che si ritrova nella Cappella Corale, o sia Chiesa interiore delle medesime Religiose.

Num. 132.

San Sisto Parrocchia.

Parlando di questa Chiesa, dedicata al Santo Pontefice e Martire Sisto, e come vuole il Castiglione, denominata altre volte di San Vincenzo entro alle mura, asserì lo stesso Scrittore (a), che fu fondata con un' annesso Monastero di Monaci da Desiderio ultimo Re de' Langobardi, del qual sentimen-
to

(a) *Castill. Fascic. VI. pag. 159.*

to protesta di essere ancora il Puricelli (a), adducendo fra gli altri testimonj quello di Gualvano Fiamma, il quale scrisse (b) : *Construxit etiam (Desiderio) Mediolani Monasterium S. Vincentii in loco, ubi nunc est Ecclesia Sancti Sixti ad Carrubium Portæ Ticinensis, anno DCCLXX.* Ma perchè nella descrizione di San Vincenzo *in Prata* abbiamo noi esaminato, se vi fosse tal Monastero, e se veramente potesse essere stato fondato da Desiderio, rimandiamo a tal luogo il Leggitore. Anzi, benchè colà siasi esposto, che dentro in Città, e presso a questa Chiesa di San Sisto vi fosse un Monastero, senza approvare o rigettare tale asserzione; quì protestiamo, che molto ne dubbitiamo, ed incliniamo assai alla negativa, non volendo impegnarci ad esporre le nostre difficoltà, perchè abbisognerebbe una lunga dissertazione, nella quale non vogliamo impegnarci in quest' Opera; bastando quì l'addurre, che nissuno Scrittore veduti da noi, anteriore al Fiamma ed al Benvenuto, fa menzione veruna, benchè minima, del Monastero di San Sisto.

Afferisce Nicandro Istorico, che, partiti da questo Monastero que' Monaci, ritennero la ragione di eleggere un Parroco secolare, che amministrasse in quella Chiesa la Cura d'Anime;

la

(a) *Puricell Monum. Basil. Ambr. N. 47. pag. 86.*

(b) *Gualv. Flam. Chron. Maj. cap. 192.*

la qual cosa però non ci sembra di potere accordare , mentre li nostri Arcivescovi hanno ordinato lo stesso Abate di San Vincenzo *in Prata* quando vi era ancora il Monastero , come manifestamente si deduce dalla citata Carta di Angelberto , in cui facendo egli stesso menzione dell' additato Abate Gaudenzio , queste parole inserisce : *Quem etiam ego ibi* (cioè in quel Monastero) *Abbatem jam dudum ordinaveram* ; al presente però il Parroco viene qui costituito dall' Abate Commendatario di San Vincenzo ; essendo questa Cura d'Anime nominata nel Catalogo riferito dal Moriglia per eleggere i 900. Nobili del Consiglio sotto l'anno 1788.

Sendo pel lungo corso degli anni caduta in parte questa Chiesa , fu di nuovo rifabbricata , vivendo il Cardinale Federigo Borromeo , e fatta in ordine Ionico con una sola , ed assai bene disposta Nave , nel mezzo della quale vi si vede l'Altare maggiore , con altri due laterali , sendo stata dipinta in una tavola , che sopra di esso sta esposta , Maria Vergine col Santo Tutelare , da Carlo Pietra Milanese , di cui parimente sono le figure a fresco poste all' intorno della cornice , che rappresentano le più ammirabili imprese del gran Pontefice Sisto , di cui per altro non si sa in qual tempo ne sia stato assegnato il nome a questo Tempio .

Num. 133.

San Maurilio Parrocchia.

NOmina il Morigia sotto l'anno 1388. una Chiesa Parrocchiale dedicata a San-Mauricillo; ma alcuni de' nostri Scrittori giudicano essere avvenuto per isbaglio de' Stampatori, e che dovesse essere chiamata *di San Maurilio*, credendola appunto quella, di cui ora parliamo, fondata ad onore di questo Santo da Lancellotto Bossi Cavaliere Milanese. Noi per altro non sappiamo così facilmente accordarci a questa opinione, mentre sendo e San Mauricillo, e San Maurilio due diversi Santi, venerati con antico culto da questa Città, come si raccoglie dagli antichi Calendarj e da' Martirologj del Rito Ambrosiano, ne' quali adì 13. di Marzo si fa menzione del primo con queste parole: *Mediolani Sancti Mauricilli ejusdem Urbis Episcopi*; e del secondo adì 13. di Settembre: *Andegavi in Gallia Sancti Maurilii Episcopi, Civis Mediolanensis &c.*, ci sembra verosimile, che altre volte vi fosse una Chiesa dedicata al nome glorioso di quel nostro Arcivescovo; per altro questa, di cui trattiamo, ritiene il titolo di San Maurilio, essendo altresì Parrocchiale.

Tra questa Chiesa, ed il Monastero di
Santa

Santa Marta ve n'era un'altra pur Parrocchiale , chiamata di *San Vittore al Pozzo* , con questo secondo nome distinta da quelle di *San Vittore al Corpo* , ed *al Teatro* , perchè appunto vicino ad essa vedevasi un Pozzo celebre per antiche tradizioni de' Cittadini . Questa fu poscia soppressa nell' anno 1670. adì 4. di Luglio da Monsignor Giovambatista Castelli Vicario Generale , che aggregò quella Parrocchiale giuredizione alla Chiesa di San Maurilio . Ancora lo stesso Tempio fu convertito in uso profano , e venduto con la annessa Casa del Parroco al Conte Tolommeo Gallia col carico di pagare ogn' anno al Rettore di San Maurilio lire cento settantasette (a) .

Non molto discosta dalla distrutta Chiesa , di cui parliamo , ve ne aveva pure un'altra Parrocchiale col titolo di San Quirico , della quale così ne fa memoria il Carisio : „ La Chiesa Parrocchiale di San Quirico era „ percontro la porta del Monastero di Santa „ Orsola , e dove si trovano le Scuderie del „ Sig. Marchese Gallia , ed una nuova strada „ contigua al Giardino delle Monache di Santa „ Marta . „ Fu questo Tempio distrutto verso l'anno 1610. per avviso del Puricelli nella Differtazione Nazzariana fol. 352.

Nel

(a) *ex Instrum. recepto à Francisco Miliavacca Notario Archiep. anno 1694.*

Nel Secolo festodecimo fu la Chiesa di San Maurilio riparata non solamente dalle antiche sue ruine, ma ancora ridotta a maggiore vaghezza, comechè adornata al di dentro con rilevati stucchi all'intorno del Coro, e ridotta in una sola nave alzata con proporzione di altezza alla larghezza sua coerente; al di fuori poi con frontispizio finito ad architravi, e colonne, giusta il disegno fatto da Giovanangiolo Crivelli uno di que' valenti Architetti, che hanno assistito alla fabbrica della Insigne Chiesa di Nostra Signora presso a San Celso. Sopra la Porta si vede registrata questa Iscrizione, che porge in ristretto notizia delle prerogative di questo Santo Titolare con le seguenti parole:

*Divo Maurilio Patritio Mediolanensi,
SS. Martini, & Ambrosii Discipulo,
Episcopo Andegavensi.*

Num. 134.

*Santo Sepolcro, Collegio
de' Sacerdoti Oblati.*

Questa Chiesa fu da principio innalzata sotto il titolo della Santissima Trinità nell'anno quarto dell'Imperio di Conrado Imperadore, val'a dire nell'anno 1031.
di

di nostra salute, come chiaramente apparisce da una Carta tolta dall' Archivio degli Oblati, e da un' altra prodotta dal Puricelli, in cui si legge il nome del di lei Fondatore con queste parole (a): *Ego Benedictus, qui & Rozo, filius bonæ memoriæ Remedii, qui fuit Magister Monetæ &c.*, e più abbasso: *volo, ut illa mea ordinatio de Ecclesia mea, quam ego noviter* (cioè nell' anno 1031. perchè questa Carta corrisponde all' anno 1036.) *ædificavi, & est condita in honorem Sanctæ Trinitatis, sit firma, & stabilis permaneat &c.* incaricando a tre de' suoi Nipoti la cura della medesima pe' tempi avvenire. Gualvaneo Fiamma aggiugne a questo Fondatore (b) il cognome di *Cortefella*, o sia de' *Canceglieri*, che fu di buona voglia ripetuto ancora dal *Torri* (c), avendo quello scritto: *Rozus de Cortefella, sive de Cancellariis construxit Ecclesiam Sancti Sepulcri*, ed in tal guisa facendo nome proprio l'appellativo *Rozo*, ed accrescendogli l'altro a suo talento, ci avrebbe dato luogo ad accordargli queste sognate sue idee, se la sopraccennata Carta dal Puricelli prodotta, ed il Calchi non n' avessero manifestamente scoperto l'errore. Nè v' ha difficoltà ad accordare, che questa Chiesa abbia ritenuto

(a) *Puricell. Monum. Basil. Ambros. N. 238. pag. 478.*

(b) *Gualv. Flam. Chron. Maj. Capp. 240. & 249.*

(c) *Torri Ritratto di Mil. pag. 139.*

tenuto il nome di *Ronzone*, appunto perchè fondata da quel *Rozone*, o come altri lo chiamano *Rocio*, che di sopra additato vedemmo.

Non ritenne però per molti anni il titolo datogli nella sua erezione *della Santissima Trinità*; mercecchè alcuni de' nostri Milanefi, intefa avendo la gloriosa conquista di Terra-Santa, e della illustre Città di Gerusalemme, avvenuta nell'anno 1099., rinnovarono questa Chiesa, e la formarono a somiglianza di quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme; mentre di tutto il fin quì detto ne dà certa pruova una lettera del nostro Arcivescovo Anselmo data nell'anno 1100. Indizione ottava alle Idi di Luglio, in cui fra le altre cose, che uopo farà di più abbasso additare, si legge: *Quicumque verò ad illud Sepulchrum, in quo Christi Corpus dormivit, aliquo impedimento detentus accedere non poterit, & ad HOC SEPULCHRUM AD EJUS VERAM SIMILITUDINEM FACTUM, venerit, &c. remissionem suorum tertiæ partis habeat delictorum.*

Anselmo adunque, il quarto di questo nome, per eccitare ne' cuori de' Milanefi la divozione al Santo Sepolcro di Terra-Santa, pose ogni studio di ampliare, adornare, ed arricchire di Privilegj e grazie questa Chiesa in guisa tale, che la volle solennemente dedicare all'Altissimo, come egli stesso nell'ad-

ditata Carta protesta : *ad cuius gloriam* (cioè di Santo Sepolcro) *nos procedentes cum nostris Fratribus , Altare Domino cum Ecclesia simul interius dedicavimus , & super illud Deo nostro Hostiam laudis obtulimus* . Istitui inoltre, che nel giorno anniversario di questa dedizione vi si portassero li Canonici Ordinarij , allora chiamati col titolo di Cardinali , in processione , e v'intuonassero il *Te Deum laudamus excelsa voce, tenentes manus invicem ad signum victoriae habitae Ierosolymae* . E per rendere quel giorno in ogni maniera solenne , permise si tenesse sopra la Piazza contigua un Mercato , o sia Fiera , perchè *sicut communis est solemnitas ad omnium animarum salutem , ita commune sit Mercatum ad omnium corporaliu rerum venditionem* . Dall' amore e sollecitudine di questo Prelato , che accordò a que' Preti , i quali in essa officiavano , l'antico gius Parrocchiale , (del quale se ne ha memoria sotto l'anno 1388.) prefigendone li confini , che si stendevano tra Porta Vercellina , e Porta Ticinese , farebbero senz' alcun dubbio state accresciute e le grazie, e le entrate, se il medesimo andato con numeroso seguito di Crocesignati contro de' Turchi, non fosse morto in Costantinopoli, come attesta Landolfo Juniore al Capo secondo della sua Storia (a).

Era

(a) Landulph. Jun. in Tomo V. Rer. Italic. pag. 474.

Era poi la struttura di questa Chiesa fino da quel tempo molto lodevole , avendo un' altro sotterraneo Oratorio , e due grandi Torri poste alli due lati della medesima in vicinanza alla Porta , come ancora a' nostri giorni si vedono , servendo l'una per le Campane , l'altra all'Oriuolo ; stava nelle di lei Cappelle distribuita la Storia della Nascita, Battefimo, Passione , e Morte del Redentore , ed ogn' una di esse veniva col particolar nome del Misterio , che rappresentava , distinta ; quando alla perfine dal Santo Sepolcro sopra dell'Altare maggiore raffigurato passò il solo nome ancora nelle altre ; Di tutto il fin quì detto ne fa fede il Calchi al Libro sesto , scrivendo : *Singula Sacella singulis nominibus distincta diu mansere , donec celebrius vocabulum Sancti Sepulchri invaluit* ; e più oltre : *Durat ejus nobilis structura subterraneo specu , pensilibusque cellis , marmoreo pavimento, & duabus Turribus egregia* . Alla cura di questa Chiesa vennero deputati quattro Preti col titolo di Canonici , ed otto Monaci , affine , come osserva un nostro amico Scrittore , di priegare ogni giorno il Signore per li felici progressi delle armi Cattoliche contro il comune nostro Nemico , e di amministrare al frequente Popolo li Santissimi Sacramenti ; ma col progresso del tempo andarono diminuendosi le rendite pel loro mantenimento , cosicchè ebbe a scrivere

il Calchi al luogo citato : *Ejus cultui quatuor Canonicos , & octo Monacos adscriptos fuisse lego* , avverandosi però quanto dice questo Scrittore solamente de' Monaci ; mentre li Canonici , se non quattro , almeno tre , perseverarono ad intrattenervisi fin' attanto , che San Carlo Borromeo v'ebbe ad appoggiare la Congregazione degli Oblati , come più abbasso vedremo . Ed oltre a ciò Francesco Castelli nel suo libro composto nel Secolo sesto-decimo , che manoscritto si conserva nelle Biblioteche del Metropolitano Capitolo , e dell' Ambrosiana così scrisse , trattando di questa Chiesa alla pag. 446. *Ecclesia Sancti Sepulchri cum tribus Canonicis , hodie Congregationis Oblatorum Sancti Ambrosii* ; ed a' nostri giorni perseverano questi titoli Canonicali , che vengono conferiti come semplici Benefizj .

Nell' anno 1578. il nostro glorioso Arcivescovo San Carlo Borromeo avendo istituita una nuova Congregazione di Sacerdoti , che vivessero vita comune , e fossero ad ogni istante disposti a' cenni del loro Pastore in tutti gli impieghi di Prediche , Missioni , Cura d'Anime , Direzione di Spirito , Confessioni , e d'ogn' altro spirituale esercizio , la volle appoggiare a questa Chiesa , ordinando , che quì risiedesse il Proposto della medesima Congregazione , come in luogo *media Urbe condito* , e che *religiosius* ,
fre-

frequentiusque salutatur, avendoci data notizia il Sig. Dottore Saffi Prefetto degnissimo della Ambrosiana, ed uno de' medesimi Oblati, che lo stesso San Carlo in una sua lettera assicurò la mentovata Congregazione „ di darle in cura una Chiesa, alla quale per „ severò in ogni tempo fedele la divozione di „ questo Popolo, che concorrevà ad essa per „ ascoltarvi la Divina parola, esercitarsi in „ opere di pietà, e ricevervi li Sacramenti „ della Penitenza, e Santissima Eucaristia.

Il Cardinale Federigo Borromeo, che invigilò con ogni studio, giusta la mente del Santo Cugino suo Antecessore, all' ampliamento di questa non mai abbastanza lodata Congregazione, volle ancora ristorarne la Chiesa, mentre sendo ella stata fin da que' tempi divisa in tre Navi, che venivano sostenute da picciole, e ruvide Colonne, con gli Archi disposti giusta l'antica idea, li fece riformare in forma di semicircolo perfetto, ed appoggiare sopra Colonne più alte di liscio marmo, finite co' piedistalli, e capitelli in ordine Corintio intagliati, quali ancora a' nostri giorni si vedono, rendendo in tal guisa la Chiesa mutata, in certo qual modo, da quella di prima, val' a dire, molto più vaga, che nella sua prima apparenza ella fosse.

Negli anni poscia 1718. e 19., comechè cadevano dalle pareti le antiche pitture a

chiaro scuro sopra di esse effigiate , furono tutte di nuova calce abbianchita rivestite , e con molt' altri lavori plastici adornate in guisa , che al presente fa di sè bellissima mostra questa Chiesa , addattata alla divozione , e raccoglimento di chi la frequenta . L'esteriore frontispizio della medesima , che negli anni precedenti ignudo e senz' ordine vedevasi , fu con vaga maestria ripolito , e la Porta ancora circondata di vivo marmo intagliato , alla quale si ascende per alcuni ben disposti gradini , da picciole colonne difesi ; e sopra di essa fu riposta un' Immagine di Gesù Cristo deposto dalla Croce , e corcato nelle braccia dell' Adolorata sua Madre , dipinto dal Bramantino , e molto lodato da Giorgio Vasari , e Giovampaolo Lomazzi ne' loro trattati delle Vite de' Pittori , ed eccellenza delle Pitture , comechè rappresentato in tal forma , che da qualunque parte in esso si fissino gli occhj , sempre in prospetto si scorge .

L' Altare maggiore di questa Chiesa è dedicato alla Rissurrezione del Redentore dal Sepolcro , vedendosi questo Altare rappresentato ad intaglj , parte in marmo fino a più colori , di cui ne sono formati i gradini , e la Tribuna sostenuta da quattro colonne ritorte di liscio marmo cinericcio , e parte in legno , nel quale sono intagliate le statue degli Angioli *in albis* sedenti , come racconta il

Van-

Vangelo , sopra il Sepolcro , e delle Marie , che ne andavano in cerca , vedendosi sopra la cima della mentovata Tribuna il Redentore rissorto circondato e corteggiato da altri Angioli e Cherubini , e queste statue colorite di bianco in somiglianza che sieno in marmo intagliate fanno di sè bella comparsa , fin tanto che vi faranno poste le medesime di viva pietra col progresso del tempo .

A questo Altare il glorioso San Carlo ottenne Privilegio a suffragio de' Defonti , di cui ne fu posta memoria in nera pietra innestata alla parete :

D. O. M.

Altare privileg. pro Defunctis,

Gregorio XIII. Pontif. Max.

Carolo Card. Archiep.

Anno Domini MDLXXVI.

Questo medesimo Altare fu a' tempi nostri solennemente consecrato da Monsignor Casimiro Reyna Minore Osservante Vescovo di Capua , il quale riconobbe nel giorno precedente , secondo la prescrizione de' Sacri Riti , le Reliquie de' Santi indicati nella Iscrizione collocata nell' altra parte dell' Altare per contro alla precedente ; ed in essa si legge :

Altare hoc consecratum fuit, sub eo reconditis particulis Ossium S. Stephani Protomart. & Sanctorum Pontificum ac Martyrum Aniceti, Callisti, & Marcelli, X. Kal. Junias MDCCXXXIV.

Nelle due Cappelle laterali, che formano i bracci della Croce di questa Chiesa vi sono rappresentati a riglievo li due Misterj della Passione, cioè nel primo al corno degli Evangelj la lavanda de' piedi fatta da Cristo dopo l'ultima Cena; e nell'altro, quando il Redentore fu condotto alla presenza di Caifa, sendo state entrambe in questi ultimi anni arricchite di pitture a fresco architettate, che accompagnano co' colori li Misterj rappresentati. All'ingresso della Porta vi hanno altri due Altari, postile a lato; nell'uno si vede una Tavola, che rappresenta Maria Vergine col suo Pargoletto in braccio, a canto di cui se ne stanno li Santi nostri Arcivescovi Ambrogio, e Carlo titolari della mentovata Congregazione degli Oblati, e fu dipinta da Carlofrancesco Nuvoloni, detto il Panfilo. Nell'altro canto si ritrova Cappella simile, nella quale avanti l'ultimo risarcimento della Chiesa vi era rappresentato in figure il Getsemani, con l'Angiolo, che confortava il Redentore Agonizzante; ma fu questo levato, ed ora vi si vede una Tavola fatta dallo stesso Nuvoloni, che rappresenta Maria Santissima, e San Filippo Neri, che prima esposta vedevasi sopra la Tribuna dell'Altare maggiore; ambedue queste testè descritte Cappelle furono dipinte a fresco in ogni parte, con istorie alludenti a' Santi titolari, fatte dal celebre Dipintore

Gio-

Giovambatista Sassi Milanese .

Nelli due lati della Chiesa vicino allo stesso maggiore Altare vi sono due porticelle, una delle quali a mano manca guida per altra strada all' Oratorio dell' Angiolo Custode, di cui in appresso parleremo , e l'altra a mano diritta conduce alla Sagristia , degna veramente di essere rammemorata , comechè oltre l'essere un bello ed assai lungo vaso, ella è ornata di armarij di noce intagliata con sommo studio , e diligenza , ed ancora di varj Quadri rinchiusi entro cornici dorate , dipinti da eccellenti pennelli , e ricca di molti lavorati argenti , e sacre Suppellettili , e Reliquie di molti Santi, tra le quali si dee fare distinta menzione di una Croce d'argento , aggiuntavi nell' anno 1737., in cui sta riposto un pezzo visibile del Sacro Legno , ed altre quattro particelle degli Stromenti della Passione di Gesù Signor nostro . Avanti di giugnere a questa Sagristia piegando al manco lato si passa per altra picciola porta nel Collegio de' medesimi Oblati , ove quei Sacerdoti sen vivono , avendo le loro stanze poste sopra più ordini di Portici sostenuti da Colonne di marmo fatte con moderna Architettura . In fronte alla Porta di questo Collegio se ne sta ancora una parte di fabbrica antica dipinta a fresco al di fuori da Aurelio Lovini . Nelle stanze inferiori di questo antico

tico appartamento si teneva raunanza di alcuni pii Fifici di questa Città , come si raccoglie da uno Stromento rogato nell' anno 1487. da Baldassarre Capitaneo Notaro di Milano , e lo convalida altresì la dipintura a fresco fatta sopra la parete interiore, che ora serve di Cappella alla Congregazione de' Chericci , comunemente detta di San Sepolcro ; si vedono adunque in essa dipinti Gesù Cristo coronato di Spine , ed in ginocchio a' lati alcune persone in abito lungo , e nero con rotonda berretta in mano , che si giudica denotino quelli della Congregazione di Santa Corona in tal portamento raffigurati . Si vede inoltre dipinta pendente da un' architrave una corona di spine , le stesse Colonne fasciate pure di spine , ed il mistero della dolorosa Coronazione del Redentore , tutti geroglifici per dinotare , che questa fosse la Cappella de' Deputati del Pio Luogo , detto ancora a' nostri giorni di Santa Corona , come vedremo , che fu trasportato in altro sito più agiato , però ancora contiguo a questa Chiesa ; avendo lo stesso Pio Luogo a' di nostri ragione sopra la Cappella di Gesù Cristo condotto avanti del Pontefice , che si chiama *Altare di Santa Corona* . Oltre a tutto il fin quì detto , maggiormente si convalida la nostra opinione coll' autorità di alcune Scritture , rinvenute nella Biblioteca Ambrosiana , che ciò comprovano , ed alcune vestigge di

Fornelli , Lambicchi , e simili cose attinenti alla Chimica , ritrovate nel cavare le fondamenta del contiguo Collegio , onde potiamo asserire , che non solamente la Cappella , ma l'intero recinto di detto Pio Luogo ivi si ritrovasse , stendendosi per tutto quel tratto , che ora serve all' Oratorio del Santo Angiolo Custode . Radunavansi adunque in questo luogo gli Afcritti a codesta Congregazione , alcuni de' quali mossi da carità facevano apparecchiare Medicine ed Unguenti da dispensarsi a' miseri Infermi , e v'intervenivano , perchè richieduti si portassero a visitarli , gettando in tal guisa le prime fondamenta di un sì utile beneficio , che a comodo di tanti vergognosi , ed impotenti malati si mantiene , e si accresce , come poco dopo vedremo . Venne in fine a noi tolta ogni esitazione sopra di questo luogo dalla Cronaca manoscritta di questa Congregazione , che ci venne fatto di vedere , mentre erano già consegnati alle Stampe questi Fogli , come diremo più abbasso ; ivi si legge sotto l'anno 1521. alli 21. Settembre in qual maniera , e da chi , e con quale dispendio fu fatta la poc' anzi lodata pittura a tempera sopra la parete dell' Oratorio , ed è il tutto esposto colle seguenti parole : „ Messer Bernardino da Lovino Pictore s'è accordato a „ pingere il Cristo con li 12. Compagni in „ lo Oratorio (ora de' Cherici , ed in que-
tempi

tempi della Congregazione di Santa Corona)
 „ & comenzò a lavorare a dì 12. Ottobre, &
 „ l'opera fu finita a dì 22. Marzo 1522. E'
 „ vero, che lui non lavorò solo opere 38., &
 „ uno suo Gioveno opere 11. & oltre le dicte
 „ opere 11. li teneva missa la molta al bixo-
 „ gno; & anche sempre aveva uno garzono,
 „ che li serviva. Li fu dato per sua merce-
 „ de, computati tutti i colori, lir. 115. soldi 9.
 „ & la detta spesa la pagò Messer Bernardino
 „ Ghillio de sua spontanea volontà &c. Ma
 dell' istituzione di opera tanto pia, e dello
 zelo de' primi Ascritti alla Congregazione, ci
 riserbiamo a parlarne diffusamente in occasio-
 ne di farne la descrizione esatta sotto il suo
 titolo di *Santa Corona*.

Molte sono le Congregazioni, che in
 questa Chiesa si tengono per l'impiego divoto
 de' Fedeli nelle opere di Cristiana pietà, sen-
 dovvi quelle de' Procuratori, una per le Da-
 me, le quali si uniscono in una parte sotter-
 ranca della Chiesa entro ben' ornato Orato-
 rio, dedicato a Santa Maria Maddalena; l'altra
 chiamata della Penitenza; e l'altra del Santo
 Angiolo Custode, a cui in questo Secolo fu
 aggregata la Congregazione, chiamata de'
 Correttori della Bestemmia, la quale fu de-
 molita, per fabbricare di nuovo quella dell'
 Angiolo Custode, che descriveremo a parte;
 ed in fine la Congregazione de' Cherici, di
 cui

cui in compendio ne daremo contezza. Questa adunque è una Raunanza di Cherici di onesti costumi, e da civile famiglia nati, che sotto la direzione de' medesimi Obblati vengono indirizzati con esercizi, monizioni, e configlj al buon sentiero della Vita Ecclesiastica; ivi si raccolgono ne' giorni festivi a recitare l'Offizio di Maria Vergine giusta il Rito Ambrosiano, ricevono li Santissimi Sacramenti con gran fervore, e frequenza, quindi gli eletti dal Prefetto loro, o Maestro di Ceremonie si portano in Chiesa per assistere alle Messe solenni, ed a' Vespri, che ne' dì festivi si cantano. Il Cardinale Federigo Borromeo nell' Anno 1627. diede a questa Congregazione le Regole da essolui composte; il Cardinale Giuseppe Archinto pure nostro Arcivescovo nell'anno 1705. le confermò; e per ultimo il Sig. Cardinale Odescalchi tutto affetto per questa Congregazione, (a cui lo stesso suo Nipote Monsignor AntonMaria Erba Protonotaro Appoitolico del numero de' Partecipanti, nella verde sua età già insigne per bontà e dottrina, volle essere ascritto,) ha dichiarati li Cherici della medesima indipendenti dalli Prefetti delle loro Porte, esenti dall' intervenire alle Congregazioni regionarie, ed, in una parola, l'ha colmata di grazie, e di favori a puro fine di rendere quegli Ecclesiastici infervorati nel Divino servizio, ed atten-

ti,

ti, folleciti ed esperti ne' sacri Riti e Cerimonie. E' dedicata questa Congregazione a Maria Vergine Immacolata, e San Giovambattista, come manifestamente lo svelano le parole scritte in caratteri d'oro sopra la porta di essa :

*Immaculatæ Mariæ Virginis Conceptioni,
Johannis Baptistæ Nativitati .*

La circondano d'ogni intorno sedili di noce con li loro appoggi per inginocchiarsi , ove distribuiti sono i ripostigli per conservarvi ogn'uno la loro Cotta , Berretta , ed Ufficio; l'Altare ha li suoi gradini di legno dorato , e quelli e questo fatti , mercè la direzione del fu Monsignor Gerolamo Sassi Canonico Ordinario della Metropolitana , e prima Proposto della Congregazione degli Oblati . La Cappella raffigura il Redentore coronato di spine , come di sopra dicemmo , dipinto a fresco da Bernardino Lovini , ed un di lui allievo .

*Santo Angiolo Custode ,
Oratorio Segreto .*

EBbe questa divota Raunanza principio presso li Padri Chericì Regolari Somaschi di Santa Maria Segreta; e, crescendo sempre il numero degli Ascritti, que Padri non ebbero luogo capace da somministrarle,

trarle, mercè le angustie , che prova il loro stesso Collegio; nè quelli Congregati giudicarono bene fra confini di stretta Sala tenere più lungamente un' Oratorio , che di vaghe dipinture , e d'ogn' altra cosa al Divin culto attinente era bastevolmente fornito; laonde in vicinanza alla Chiesa e Collegio di San Sepolcro alzarono da' fondamenti nell' anno 1714., e terminarono nel seguente 1715. una vaga Cappella, dedicata al Santo Angiolo Custode loro tutelare , la di cui Stoa riposero ancora sopra alla Porta , scrivendoci sotto le parole della Sacra Scrittura : *Mittam Angelum meum, qui te custodiat in via*. La circondarono d'ogni intorno di fedili di noce , ornandone la Volta di vaghe pitture allusive agli Angioli con bell' intreccio d'architettura e figure, quella fatta dalli due fratelli Giovambattista , e Gerolamo de' Grandi , e queste da Pietro Gilardi . Oltre alle pareti a fresco colorite, vi sono ancora alcune tele, che rappresentano i fatti più insigni de' Spiriti Celesti , rammemorati nel sacro Testò .

Altro recinto esteriore segrega dalla gran Piazza di San Sepolcro il Viale, che a questa Chiesa conduce , e sopra la Porta di quello si vede l'Angiolo Rafaello con Tobia a chiaro scuro rappresentato con questo passo cavato dal libro di Giuditta : *Custodit Dominus & hinc euntem , & ibi commorantem*. Non ista bene,

bene , che trattando di questa Cappella moderna , si abbandoni di registrare una antica memoria , stata in questo luogo rinvenuta nel cavarne li fondamenti ; era questo un'avello di marmo , sostenuto da picciole colonne di viva pietra , in una delle quali scolpite leggevanfi queste parole : *Hoc est sepulchrum Simonis de Cavagnera* , della quale famiglia non ne avanza al tempo presente alcun rampollo , quantunque ne' passati Secoli ve ne sieno state altre memorie di simil nome , le quali abbiamo cogli nostri occhj in molti documenti veduto .

Santa Corona, Luogo Pio .

SOPra la Piazza di San Sepolcro si vede a manco lato una Casa , che chiamasi de Luogo Pio di Santa Corona , come lo attesta un' Iscrizione tagliata in marmo , riposta sopra la di lei Porta con queste parole :

Christo Redemptori Sanctæ Coronæ sacro nominata Societas hic pauperibus , maximèque ægrotantibus , opportuna subsidia liberaliter elargitur . MDXL.

Fu questo Pio Luogo fondato ad istanz del Padre Stefano Seregni dell' Ordine di S. Domenico , che con zelo di carità Cristian

indusse molte persone ricche di beni di fortuna , e patrimonj ad assegnare parte delle loro entrate , ed impiegare la loro caritatevole cooperazione a vantaggio de' Poveri , come si ricava da una Cronaca manoscritta di questo Pio Luogo , di cui ce ne comunicò copia il Dottore GianAngiolo Custode , che per attestato di riconoscenza vogliamo qui nominato , mentre da essa ne abbiamo ricavato il pieno lume , per ispiegare colle circostanze più individuate la fondazione di questo Luogo , tanto vantaggioso a' Poveri della Città . Questa Cronaca , scritta da Luigi Varesefino , uno de' primi Deputati della Congregazione , così ne addita l'incominciamento :

„ Memoria ; come nell' anno 1497. il Padre
 „ Stefano da Seregno dell' Ordine di San Do-
 „ menico della Osservanza , ispirato dallo
 „ Spirito Santo , per essere la sua Paternità
 „ desiderosa della salute delle Anime , fece
 „ una Regula , & modo di vivere a' Seculari
 „ cattolicamente , per evitare le offese de Dio,
 „ & augmentare gratia , & fare gran profit-
 „ to , osservando quello , che in ipsa se con-
 „ teneva ; & per dare principio alla execu-
 „ zione di tal cosa , si tolse a fitto per gl' infra-
 „ scritti una abitazione poso la Chiesa de S. Se-
 „ pulchro , & per non essere tal loco capace
 „ al ditto bisogno , fece , che gli infra-
 „ scritti comprarono uno altro loco contiguo a que-

„sto per pretio de lir. 640. da Battista Man-
 „zo , del che dito Fra Stefano ne fece pre-
 „stare lir. 300. con obligatione de restituirli
 „al Monastero di Santa Maria de le Gratie
 „quando se potria comodamente . Et suc-
 „cessivè fu tolto uno altro corpo de Casa da
 „Nicolò de Cortesella , & uno altro da Pe-
 „tro Augutino da Cortesella Canonici de
 „dita Giesia de S. Sepulchro ad livello per-
 „petuo , con patto di potere liberare a con-
 „tracambii , come per li Istrumenti in que-
 „sto libro annotati apare : li quali tutti lochi
 „sono poso la Giesia , ove abitava porci , e
 „P con gran vergogna ; e per lo sopra-
 „dito F Stefano si disposi a la observantia
 „de tale regula D. Francisco Mantegazzo de
 „età maturo , D. Roberto di Guantero di età
 „juvenile , alias Correfano , e D. Christophoro
 „de li Remenolfi di età virile , e tutti di no-
 „bile sangue , li quali tolsero loro a livello
 „li suprascritti lochi , e principiarono la ob-
 „servanza di tale Regula , & si nominò i
 „loco SANTA CORONA , & li Compagni
 „como fratelli , per modo , che il titolo fue
 „si è : *Confraternita di Santa Corona* ; e que-
 „sto a onore de la Corona de Spine de No-
 „stro Signore Jesu Cristo &c. , Il primo im-
 „piego di questa Confraternita si fu il fondare
 l'insigne Monastero di San Lazzero in Porta
 Romana , che così viene immediatamente
 descritto

descritto nella Cronaca : „ Memoria , como
 „ de l'anno 1498. Don Valente Meleghe det-
 „ te a Don Francisco Mantegazzo , & a D.
 „ Roberto Guartero compagni de la Confra-
 „ ternita di Santa Corona Ducati 800. per
 „ causa de principiare un Monastero de Mo-
 „ neghe ; & così fu comprato da li Deputati
 „ de l'Ospitale Grande il loco de la Maddale-
 „ na fora di Porta Vercellina ; & per trovare
 „ non essere ditto loco al proposito , in que-
 „ sto anno medemo per sollecitudine di dit-
 „ to Francisco Mantegazzo fu baratato il ditto
 „ loco pur con li Signori Deputati in l'Ospi-
 „ tale di S. Lazaro fora de Porta Romana , &
 „ li fu refato Ducati 100. , & sborsati per lo
 „ sopraditto Francesco : Or quivi fu princi-
 „ piato il Monasterio , sotto il titulo di Santa
 „ Catelina da Siena , nominato S. Lazaro ; &
 „ per principio per dito D. Francesco li fu
 „ mislo 6. Donne vestite di una guarnaza
 „ bianca , amore Dei , & così stettero alcuni
 „ dì & settimane. Tandem per lo Rever. Pa-
 „ dre Fra Angiolo da Verona Vicario di l'Or-
 „ dine di S. Dominico di Observantia , fu or-
 „ dinato vestire ditte Donne , secondo l'abito
 „ e Regula di S. Dominico Observante ; &
 „ così fu fatto a dì X. Novembre 1498. &
 „ così per li ditti Frati fu pigliato la cura
 „ spirituale de ditte Donne , & per la Con-
 „ fraternita di Santa Corona la cura tempo-

„rale : & il Padre Confessore suo si è quello
 „medemo de la Confraternita de Santa Co-
 „rona , zoè uno a cura spirituale di tutti dui
 „lochi ; & il nome de le prime Donne furo-
 „no misse in ditto Monesterio , sono queste ,
 „videlicet : Malgarita da Lode , la quale sta-
 „seva per Remitera reclusa a Santa Maria Fa-
 „vagreacha a Santo Ambrosio , & fu nominata
 „Suor Catelina , e fu fatta Priora . Madda-
 „lena di Farè da Grado , la quale se doman-
 „da Suor Maddalena . Elisabetta di Pelice ,
 „che si domanda Suor Concordia . Paulina
 „di Pelice , che si domanda Suor Marta .
 „Lucretia da Munti , che se domanda Suor
 „Malgarita . Lucretia da Corsecho , che se
 „domanda Suor Francesca ; & Soror Co-
 „lumba , & Soror Agnexa , le quali furono
 „vestite nel mexe di Zenaro 1499. e fatte
 „professe ; & furon vestite Amore Dei , &
 „il suo Confessore , e nostro , fu Fra Gre-
 „gorio Spanzotta per l'absentia di Fr. Stefa-
 „no , come parirà quì appresso . Et questo
 „Monasterio fu constructo ad effecto , che
 „quelle Donne , che non aveano tanta Dota,
 „che potessero andare in li altri Monesterii ,
 „potessero venire in questo gratis , o vero
 „per poco di cosa ; „ benchè col progresso
 degli anni sia divenuto uno de' primarij della
 Città , in cui si ritirano dal Mondo Donzelle
 ricche del pari , e nobili ; onde non abbi-
 fogna-

fognano più queste di entrarci senza dote, o con pochissimo sborso; come ragguagliò il Padre Gatico nella sua Cronaca del Convento delle Grazie, scrivendo: „Le Monache „di San Lazzerò fatte velate, e professe, si „sono da sè stesse con le loro Doti provveduto; alle quali il Duca (Lodovico il Moro), „acciò fossero più vicine al governo de' Padri delle Grazie, donò un sito in Porta Vercellina, con pensiero di fabbricar' ivi un „Monasterio; il che non ebbe effetto per le „guerre, e per la morte del Duca. „ Effendovi di più memoria nella citata Cronaca, come: Alli 3. di Aprile 1509. in Martedì a ore 20. fu principiato l'edifizio di questo Monastero, nuovamente chiamato di Santa Caterina da Siena, essendovisi posta la prima pietra alla presenza del Rev. Padre Fra Filippo da Taegio, e Fra Justo da Don Francesco Mantegazzo, Don Gianpietro Melegghino, e Don Girolamo Confalonieri, tutti e tre della Confraternita di Santa Corona.

Impegnati di quel tempo al mantenimento del poc' anzi fondato Monastero i Confratelli di Santa Corona, nel mese di Aprile 1505. lo fecero cingere di muro, a rinchiudere nel recinto del Chiostro il contiguo vasto Giardino, per il circuito di braccia 300., essendosi specialmente impiegati per far condurre a fine tal' opera Don Francesco Mantegazzi, Don Roberto

Quarterio , e Don Gianmatteo Cufani , valendosi delle abbondanti limosine a tal fine somministrate dal Conte Giberto Borromeo , dal Conte Filippo , e Don Girolamo de' Confalonieri . Al presente però il Monastero di San Lazzerò persevera sotto la spirituale direzione de' Padri delle Grazie ; ma nella temporale non ha veruna dipendenza dalla Congregazione di Santa Corona , come di sopra più diffusamente si spiegò sotto al Num. 72.

Ma per ritornare là , donde ci dipartimmo , seguendo il racconto della Cronaca ; fa questa „ Memoria , come l'anno 1498. Fra „ Stefano , & Don Roberto Quarterio se partireno da Milano per andare in Hierusalem , „ causâ devotionis , ma per diverse vie tutti „ al tempo de la Galea se ritrovorno a Venezia , & se misero in Galea di compagnia &c. Nell' anno 1499. intrò in dittra „ Confraternita D. Battista Refrigerio , D. Hieronimo Confaroneo , Don Ambrosio Spanzotta , D. Jo: Matteo Cuxano , & così con „ gli altri Compagni ; zoè Don Francesco , „ & Roberto , quale tornò dal viaggio de „ Hierusalem , & discorsero unà cum il Padre Fra Gregorio , di voler fare certa limosina ; e così fu fatto , zoè di dare pani „ 4. e bochali 2. di vino per homo ; & questo ad homeni poveri , che non vanno cercando , & se deliberò de torne 12. per Portata ,

„ta , e ogni settimana dargli tale limoxina :
 „ & così fu facto a spexa & elimoxina de
 „ ditta Confraternita ; & ultra a li ditti po-
 „ veri , se davano anche a le Moneghe de
 „ S. Lazero la sua elimoxina , & a li Frati de
 „ Santa Maria de le Gratie . E in l'anno stesso
 „ ammesso era in ditta Confraternita Don Am-
 „ brofio Spanzotta , Don Ambrosio Visconte,
 „ Don Giovan Antonio da Lecho .

„ Nell' anno citato 1499. il Padre Fra-
 „ Gregorio ispirato da lo Spirito Santo disse
 „ a Don Francesco Mantegazzo , che lui ave-
 „ va da boni lochi , e da Servi di Dio , che
 „ li pariva meglio , che la limoxina si faciva
 „ di pane e vino , si dovesse convertire in
 „ Medefine , e Medeghi , e Confecti per li
 „ poveri infermi : che di pane e vino vi era-
 „ no in Milano de altri Lochi Pii , che pro-
 „ vedevano a questo ; ma Medefine nò ; e che,
 „ se lui voleva subvenire de lire 400. , li ba-
 „ stava l'animo di provvedere , e dare princi-
 „ pio a tal bene . Et così Don Francesco fu
 „ contento , & fu dato ordine con gli altri
 „ Compagni , che ognuno contribuiffe , se-
 „ condo li pareffe ; per modo che fu ordinato
 „ una Spiziarìa in la Casa de ditta Confrater-
 „ nita , poso Santo Sepolcro con il Spiziaro ,
 „ e Medefine , e Confecti ; & fu ordinato uno
 „ Medego per Porta , che andasse a visitare li
 „ infermi , e secondo le ricette facevano , così

„si dasse via; & ditti Medici fudessero paga-
 „ti, salvo quelli, che facevano amore Dei;
 „e se affalariò il Speziaro; egli era D. Berti-
 „no da Bufti, quale molto foccorreva li in-
 „fermi a visitarli, e consolarli con limoxina,
 „e con gran carità. „ Piacendo molto al Duca
 Lodovico un'opera tanto pia, egli stesso (come
 avvisa il Padre Gattico succitato) vi fece alzare
 una vasta Spezieria „la quale rimase dalla
 „morte del Duca, che fu l'anno 1501. fino
 „al 1604., che poi nel fabbricar' ivi nuovi
 „edificj, & ripolire gli antichi, è stata leva-
 „ta. „ Correndo l'anno 1502. ad istanza di
 Don Francesco Mantegazza Conservatore sot-
 to al giorno 7. di Marzo, fu stabilito da
 tutti gli Aggregati alla Confraternita, che in
 vece delle limosine in danaro, quali davano
 ogn' anno per mantenere la detta Spezieria,
 dovessero cadauno di loro assegnare tanti Be-
 ni immobili della rendita corrispondente; e
 ciò fu eseguito avanti la Festa della Santa
 Corona, assegnata al giorno 7. di Maggio.
 Vi ha inoltre menzione, come questa Con-
 fraternita riportò nel febbrajo 1505. lettere
 di approvazione del loro misericordioso isti-
 tuto dall' Arcivescovo di Milano, da cui fu
 aggregata nel numero degli altri Luoghi Pii
 della Città. Nello stesso anno alli 14. di Set-
 tembre del 1505. tutti i Confratelli si eleffero
 il Sepolcro nella Chiesa di Santa Maria delle
 Gra-

Grazie; quantunque ciò non si possa accordare con quello, che registrò il Padre Gattico, il quale avvisa d'esserfi fatta la mentovata Sepoltura negli ultimi anni del Secolo precedente per ordine del Duca Lodovico; aggiugnendo, che fec'egli cavare due Sepolcri, l'uno per depositarvi i Cadaveri de' Confratelli, e l'altro contiguo per riporvi le ossa spolpate, con la seguente Iscrizione:

Vita unanimes, ita Sepulchro Socii,

Sanctæ Coronæ Fratres sibi posuerunt.

Ed è tal Sepolcro non guari discosto dalla Cappella della Santa Corona, alla quale il detto Duca ordinò, che si celebrasse festa solennissima nel giorno 7. di Maggio con l'intervenimento di tutti i Confratelli.

Non vogliamo omettere di accennare l'Elogio espresso in questa Cronaca a commendazione del Padre Stefano da Seregno, fondatore del Pio Luogo, il quale stentando nel principio ad unire la Compagnia, e ad indurla ad accettare le Regole di perfezione da esso prescritte, asserì, che tale osservanza si farebbe onninamente adempiuta, come seguì. Morì questo Religioso alli 13. Giugno 1502., e da una divota Religiosa fu in seguito veduto starle accanto glorioso, mentr'essa recitava l'Offizio; e ciò tanto più facilmente fu creduto, stantechè trovandosi egli negli ultimi periodi della vita, aggravato da
peno-

penosissima malattia , non prononziò mai veruna parola , o diede segni di lamentarsene : visitato dagli altri Religiosi , prononziò alla loro presenza queste ultime parole : *Gaudeo videre vos , & obsecro , ut permanatis in dilectione Jesu Christi* , e nella seguente notte spirò , lasciando fama perpetua , di esser' egli stato il promotore di un' opera tanto pia .

Perchè col progresso del tempo , sparsasi era ovunque la fama di uno istituto tanto caritatevole , (proseguiamo colle parole del Padre Gattico) „e perchè grandissimo era il „concorso de' miserabili in ajuto de' loro In- „fermi , fu dal Padre Priore delle Grazie e „da' Signori Amministratori decretato di ri- „trovare un luogo più ampio , e più idoneo „a tal funzione ; essendo necessario di avere „non solamente il Vaso della Spezieria am- „plo , ma molte Stanze , Cantine , e ripo- „stigli , per riporvi li Medicinali , Infusioni , „Onguenti , Acque stillate , e di continuo „stillare quello faceva di bisogno per la di- „versità de' mali di sì gran numero d'Infer- „mi . Fu perciò commutata la prima Casa , (contigua alla Chiesa del Santo Sepolcro) „nell' ampia , in cui oggidì si esercita detto „Pio Luogo ; ed appunto quella fu presa , „per esser' ordine espresso del più volte no- „minato Duca Lodovico , che tal luogo sia „onninamente vicino alla Casa de' Padri del- „la

„la Rosa &c. , ed ivi provvedere più amplamente de' Maſtri di Bottega , Aiutanti , Servi , Medicinali , e d'ogni altra coſa , che rendere poſſa una tale Spezieria idonea alle funzioni , per le quali è ſtata iſtituita ; e deputare ſtanze , nelle quali convenire poſſano li Signori Medici a ciò deputati , alle ore opportune , per ordinare le coſe che facciano di biſogno , oltre l'obbligo di ciaſcuno di viſitare gl' Infermi miſerabili ne' Quartieri deputati , quando faranno decom- benti , o che non ſi ponno trasferire all' Of- fizio : come il ſimile anche far debbono i Ciruſici e Barbieri , eſſendone provviſionati molti in diverſi Quartieri della Città . „
Sin quì il Padre Gattico .

Vi ha ricordanza , che Gianfranceſco Rabbia Nobile Milanefe dato abbia in dono queſto ſito al Pio Luogo , a fine di potervi più comodamente diſporre le Medicine , che ſi diſtribuiſcono a' poveri Infermi , ed unirvi li Nobili Deputati per trattare degli affari alla attenta amminiſtrazione di tale caritatevole officio attinenti .

E' la fabbrica quanto più liſcia al di fuori , altrettanto ricca , ed ornata al di dentro , avendo un Cortile co' Porticati , ſoſtenuti da Colonne di marmo , ſopra le di cui muraglie dipinte furono varie figure al naturale da Bernardino Lovini , che ha del pari
fre-

fregiate con le sue vaghe pitture quasi tutte le stanze superiori ; nella Cappella poi , ove si uniscono li Signori Deputati di questo Pio Luogo , e massimamente per ascoltarvi la Santa Messa , si vede un' Immagine di Maria Vergine fatta dal celebre Dipintore Cesare da Sesto , ed un' altra del Redentore Coronato di spine , dipinto da Aurelio figlio del mentovato Bernardino Lovini .

Quali sieno li benefizi , che da questo Pio Luogo ne ricavano li nostri poveri Infermi, ben di facile può cadauno conoscerlo dall' intendere , che vengono provveduti di sei fessi Medici , due Cirufici , e molti Barbieri, oltre ogni sorta di qualunque benchè rarissima medicina , vedendosi a tal fine disposta a mano destra della Porta una ben fornita Spezieria , ed aperte dall' altro canto due stanze , ove li stessi Medici , e Cirufici si trovano nelle ore prescritte per essere chiamati alla visita de' malati , ed arrear loro gli opportuni rimedj . Per godere di tale caritatevole beneficio basta il ricorrervi , ed esibirvi la fede del Parroco , che attesti la condizione miserabile di chi tal' ajuto richiede , che tosto li mentovati Ministri sono tenuti ad andarlo a visitare , avendo ogni Medico in cura una delle maggiori Porte della Città ; e perchè questi sostengano con attenzione il loro incarico , uno di que' Cavalieri Deputati porta il titolo di
Pro-

Provinciale colla piena autorità di comandar loro in ogni qualunque cosa giudichi convenevole all'ajuto de' Malati , ed a procurarne da effo loro la follecita efecuzione.

Biblioteca Ambrosiana.

TRa gli altri più celebri Edifizj, de' quali può con ragione vantarsi la noſtra Città , ſi deve annoverare queſta inſigne Biblioteca , non ſolamente per la copia de' Libri ; ma ancora per l'ottima ſua ſtruttura , e pel nome degniffimo del ſuo Iſtitutore , che fu il Cardinale Federigo Borromeo Arciveſcovo noſtro , e Cugino del glorioſo San Carlo .

Di queſta inſigne Fabbrica ne ſcriſſe un libro intiero in lingua Latina il Dottore Pier-Paolo Boſca (a) ; e per ultimo ne ſteſe una breve , ma eſatta deſcrizione il Sig. Dottore Gioſeff'Antonio Saffi Prefetto della medefima Biblioteca e dell'anneſſo Collegio , per darne diſtinto ragguaglio a S. M. il Re Giovanni li Portogallo , che con animo veramente Re- gio bramò di averne eſatta contezza , e di vederla delineata fedelmente in diſegno. Con quella benignità tutta propria di sì degno

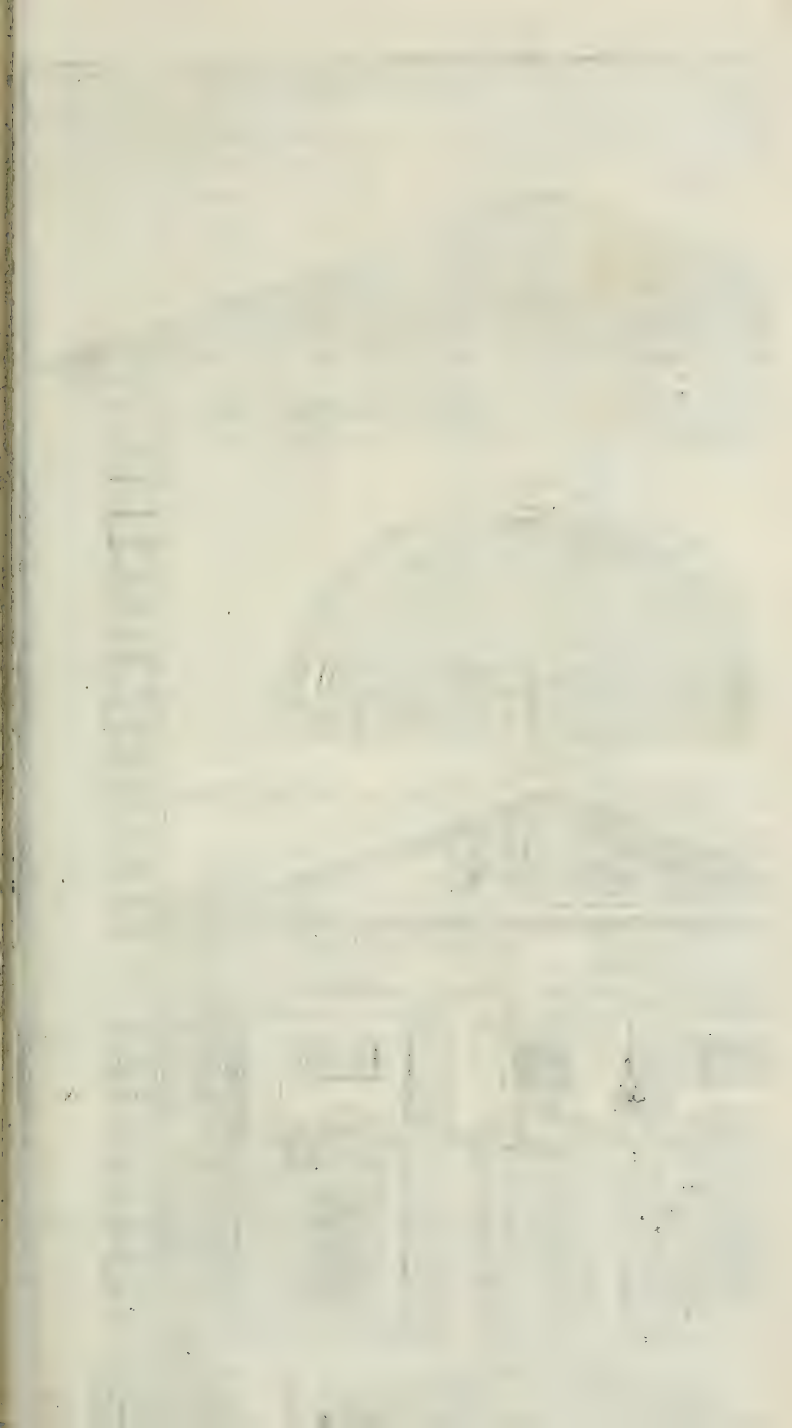
Lette-

(a) *De origine Biblioth. Ambros. Mediol. in 4.*

Letterato si compiacque egli di comunicarcene la copia , acciò profittando della di lui fatica , potessimo presentarla al Leggitore , bramoso di esserne pienamente informato ; e con tale occasione godiamo di dare alla luce un pezzo , fatto con tutta l'esattezza , arricchito delle giuste misure , e di quelle altre notizie , che servir possano alla perfetta illustrazione di questo Luogo , tanto rinomato in ogni parte del Mondo colto ; sperando , che insieme di noi ogni Leggitore debba averne grado al degnissimo Autore , il quale in tal maniera si fece a descriverla :

„**L**A Biblioteca Ambrosiana celebre per tutta l'Europa fu eretta da' fondamenti , ed aperta all' uso pubblico nell' anno 1609. dalla felice memoria del Cardinale Federico Borromeo, Cugino del Grande San Carlo, amb Arcivescovi di Milano. Per ornarla, e riempierla di libri, spedì Uomini insigni nella letteratura non solo per tutte le Città dell' Italia, ma ancora nella Spagna, Francia, Fiandra, Inghilterra, Germania, Grecia, e fino nell' Asia più rimota, ricavandone a tutto danaro una sì gran copia di Volumi, che al presente ascendono al numero di circa trentacinque mila stampati, e quindici mila manoscritti in ogni lingua, ed in ogni scienza.

„Gia-





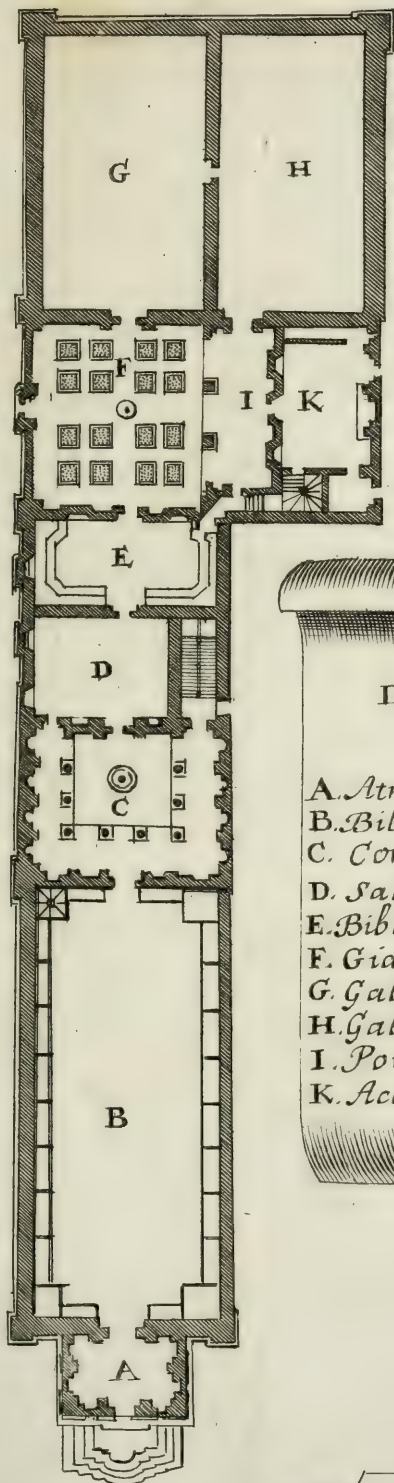
Scala di Braccia Venti Milanese.

Facciata ed ingresso della Biblioteca Ambrogiana.

„Giace questa nel Cuore della Città, là
dove si allarga una gran Piazza davanti alla
Chiesa del Santo Sepolcro. Per entrarvi
convien salire sei gradini, chiusi all'intorno
dalle sue mezze Colonne di vivo; li primi
quattro però sono uniti, ma gl'altri due
sono qualche poco distanti, per i quali poi
assi l'ingresso ad un picciolo Atrio, alto
braccia 10., largo braccia 10. onz. 6., e lun-
go braccia 6. onz. 8. di netto, che serve di
fronte alla medesima Biblioteca, tutta incro-
stata di marmi, e con alzata nel mezzo delle
superiori Cornici l'Arma del Fondatore con
Puttini tutti di Broazo, che la sostengono, e
nell'alto, dentro il piano del Cornicione supe-
riore, leggesi a caratteri parimente di Bronzo
il titolo BIBLIOTHECA AMBROSIANA,
avendo voluto il Cardinal Federico darne
tutto l'onore al gran Protettore di questa
Città, e Provincia Santo Ambrosio, chia-
mandola col di lui nome Ambrosiana.
Danno lume a quest' Atrio sei finestre, due
di fronte, e quattro laterali, ed un'altra
nel mezzo sopra la prima Porta, che viene
difesa dagli occhi di chi passa per l'ampia
Piazza da una Buffola, o sia recinto lavo-
rato in legno di noce, con suoi finimenti
d'intaglio, e vetri all'intorno, e la sua Porta
nel mezzo, per poterfi aprire qual' ora ven-
gono a veder questo luogo Personaggi di
„gran

„gran sfera , entrando gl' altri d'ordinario
 „dalle due Porte laterali del medesimo recin-
 „to di legno . In faccia a quest' Atrio alza-
 „sù la gran Porta del Vaso interiore la Statua
 „in mezzo Busto del Cardinal Fondatore , con
 „incastrate ne i fianchi delle pareti due lapide
 „di marmo nero , in cui si legge a caratter
 „d'oro il divieto a qualunque Persona di qua-
 „lunque condizione , per qualunque pretesto
 „di estrarre da questa Biblioteca libro , o fo-
 „glio, così stampato , come manoscritto , sotto
 „pena della scomunica da incorrersi *ipso facto*
 „e riservata al Sommo Pontefice .

„Entrando per la Porta accennata incon-
 „trasi la gran Sala di altezza braccia 25. , d
 „larghezza braccia 22. onz. 9. , e di longhez-
 „za braccia 43. Questa Sala è tutta vestita
 „di libri , senza esservi alcun sforo , che la
 „interrompa , a riserva della Porta , per cu
 „si entra , e d'un'altra di rimpetto , per cu
 „si passa all' altre Stanze annesse . Il lume vivo
 „e copioso si ha da due grandi semicircol
 „aperti nell' alto , che poggiano sopra il supe-
 „riore gran Cornicione , che gira d'intorno a
 „questa Sala , e sono anch' essi di sopra delle
 „Porte , uno di rimpetto all' altro . L'ordine
 „delle scanzie , in cui si conservano i libri
 „è diviso in superiore , ed inferiore . Nell' in-
 „feriore sono collocati i libri in foglio dentro
 „Armarj aperti , tutti di legno di noce , con
 „i fuoi



PIANTA
DELLA BIBLIOTECA
AMBROGIANA

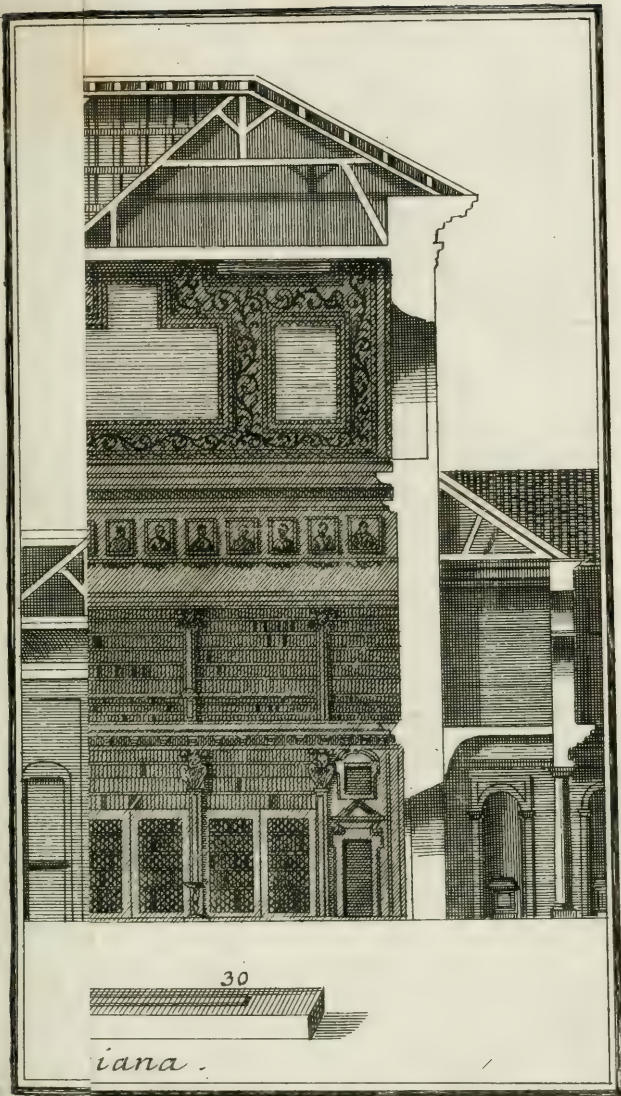
- A. Atrio Interiore.
 B. Biblioteca de Libri Stampati.
 C. Cortile con Portico.
 D. Sala delle Congregazione
 E. Biblioteca de Libri Manoscritti
 F. Giardino.
 G. Galleria delle Pitture.
 H. Galleria delle Statue.
 I. Portico.
 K. Accademia de Pittori.

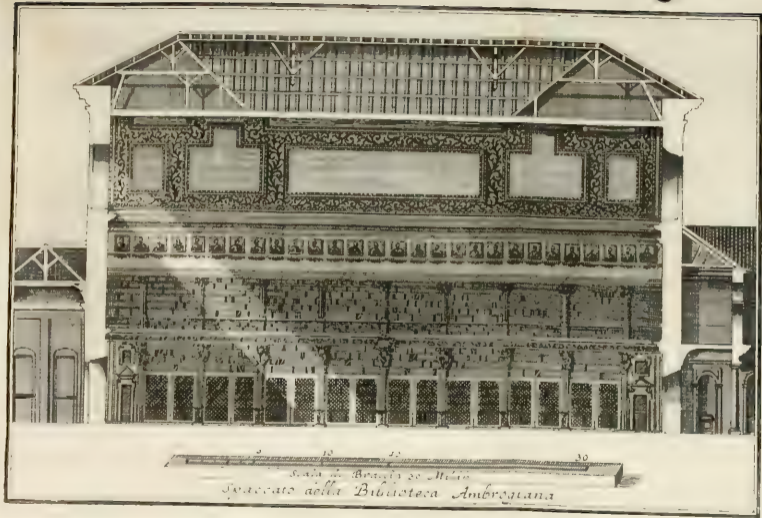
5 10 15 20

Scala di Braccia trenta Milanesi



Faint, illegible text, possibly a list of items or a description of the plan.





Sala di Braccio da Milano
Traccato della Biblioteca Ambrosiana

„i suoi finimenti d'intaglio , di modo però ,
 „che non ingombrino , o rubino il sito a' me-
 „desimi libri . Sette di questi Armarij stanno
 „dalla parte Settentrionale , e sette dalla Me-
 „ridionale ; ciascuno di essi è largo braccia 4.
 „onz. 7. $\frac{1}{2}$, ed alto braccia 6. onz. 5. ; Due
 „altri sono dalla parte dell' Oriente , e due
 „dall' Occidente, ma alquanto più stretti, cioè
 „di larghezza braccia 3. $\frac{1}{2}$, e di altezza brac-
 „cia 6. onz. 5. Ogn' uno di questi Armarij
 „contiene nove file di libri , ma con propor-
 „zionata degradazione, poichè nell' ultima fila
 „di piede stanno collocati i libri di maggiore
 „altezza, essendovi lo spazio di onz. 11., nella
 „suffeguente i libri di alquanto minore gran-
 „dezza , essendo alta onz. 10., ed in tal ma-
 „niera minoransi tutte le file fino alla cima .
 „Tutti questi Armarij sono chiusi da telari di
 „legno con le ramate fino all' altezza della
 „quinta fila , superiore a qualunque statura
 „umana , per impedire , che niuno possa ac-
 „costarsi a prendere, o traffugare alcun libro,
 „sendo chiusi con la lor chiave , e lasciando
 „nulladimeno libera la veduta de i Volumi
 „per mezzo delle ramate. Questo riparo non
 „vedesi nell' ordine superiore , perchè la pic-
 „ciola Porta della Scala, che conduce all' alto,
 „resta sempre chiusa anch' essa dalla sua chia-
 „ve. Ne i quattro angoli di quest' ordine in-
 „feriore, si sporgono in fuori quattro piccioli

„Gabinetti , che fervono a confervare i libri,
 „e le cofe più preziofe per ufo della Biblio-
 „teca , a' quali danno luce due piccioli sfori
 „da una parte , e dall' altra , armati con fue
 „inferrate a rabefchi , ed in uno di quefti vi è
 „una Scala fatta a chiochiola per ascendere all'
 „ordine fuperiore , davanti a cui corre una
 „Ringhiera di legno , formata con picciole
 „sponde , e termini , ma tutta aperta per non
 „impedire la veduta de' libri. In queft' ordine
 „fuperiore fi confervano i libri in quarto , in
 „ottavo , in dodici , ed altri minori ; Gli Ar-
 „marj fono della fteffa larghezza degli infe-
 „riori , ma non della fteffa altezza , effendo
 „folo di braccia 4. onz. 8. ; le file de' libri
 „fono dieci per ciascheduna con la degrada-
 „zione fomigliante a quella di già defcritta
 „degli inferiori , ma proporzionata alla qua-
 „lità de' libri , effendo la prima alta onz. 7. $\frac{1}{2}$,
 „la feconda onz. 7. , e così minorandofi fino
 „alla decima . Negli angoli , che al di fotto
 „fono occupati dagli accennati Gabinetti , e
 „Scala , al di fopra ftanno due altri Armarj ,
 „ma alquanto più ftretti , cioè in larghezza
 „di braccia 2. $\frac{1}{2}$. Altrefi nel fito fuperiore ,
 „che corriponde alle due Porte inferiori , veg-
 „gonfi due Armarj della fteffa larghezza , che
 „fono le Porte medefime , cioè braccia 2. , di-
 „modochè in queft' ordine fuperiore la parte
 „Settentrionale numera nove Armarj , ed al-
 „tret-

„trettanto la Meridionale, cinque l'Orientale,
 „e cinque l'Occidentale. Al di sopra del Cor-
 „nicione di legno, che termina la cima di
 „questi Armarij, veggonsi dalla parte Setten-
 „trionale ventinove Ritratti di eguale grandez-
 „za, cioè alti onz. 12., e larghi onz. 9. inca-
 „strati dentro al muro con finimenti all'intor-
 „no di stucchi, ed oro; altrettanti simili veg-
 „gonfi dalla parte Meridionale, dodici nella
 „Orientale, e dodici nella Occidentale. Que-
 „sti rappresentano li Personaggi più insigni in
 „Santità, o in Dottrina, facendo capo il Di-
 „vin Salvatore, e la di lui Santissima Madre,
 „d'indi gli Appostoli, Vescovi antichi, Fon-
 „datori delle Religioni, Santi Re, Imperado-
 „ri, ed altri di fama cospicua, tutti in mezzo
 „busto, e tutti di ottimi pennelli, con di sot-
 „to il nome di ciascheduno a grandi caratteri
 „contornati d'oro. Chiude al di sopra questi
 „Ritratti un maestoso Cornicione abbellito di
 „stucco, ed oro, indi alzasi la gran Volta
 „formata in varj campi, tutti bianchi per ac-
 „crescere la luce a questo luogo, ma con-
 „tornati con bellissime cornici, ed arabeschi
 „parimente di stucco, ed oro, con fondo
 „verde.

„In questa Biblioteca i libri non sono
 „disposti per ordine di materie, ma per misu-
 „ra di maggiore, o minore altezza, dimodo-
 „chè sembrano le pareti tutte vestite di libri,

„senza che da una fila all' altra siavi alcuno
 „spazio intermezzo . Vi sono però gl' Indici
 „delle materie , divisi nelle varie Classi delle
 „scienze, in cui si registrano tutti gli Autori,
 „che trattano di ciascuna , per supplire con
 „questo al desiderio degli Avventori , che li
 „ricerchino . La regola per trovare i libri
 „prontamente è formata in questo modo :
 „Ciascuno degli Armarj tanto inferiori, quan-
 „to superiori , resta segnato con una lettera
 „dell' Alfabeto , e ciascuno de' libri di quell'
 „Armario è parimenti segnato con i numeri
 „Arabici , cominciando dall' uno fino al set-
 „tecento , ottocento ec. , secondo che porta
 „la mole de i libri ivi conservati . Negl' In-
 „dici , che sono di due sorti , l'uno con i
 „Cognomi degli Autori , a cui sussiegono i
 „Nomi, l'altro co' Nomi , a cui sussiegono
 „i Cognomi , stanno registrate le Opere de'
 „medesimi con la lettera dell' Alfabeto di
 „ciascun' Armario , e con il numero corri-
 „spondente all' ordine de' medesimi ; ond' è
 „che all' istante ricercato un libro , vassi a
 „prendere al suo sito, nè v'è altra differenza,
 „se non che nell' ordine inferiore sono segnati
 „i libri con questa parola *in foglio* ; nell' or-
 „dine superiore con quest' altra *in quarto* , *in*
 „*ottavo* , *in dodici* , ec. Per esempio ricercasi
 „il *Baronio* : Vassi all'Indice de' Cognomi per
 „sapere qual sia il di lui nome , e trovasi *Ba-*
 „*ronio*

„*ronio Cesare* ; d'indi si guarda l'altro Indice
 „de' nomi, e trovasi *Cesare Baronio* con tutte
 „le di lui Opere sotto a questo nome descritte,
 „trovasi V. G. *Annales Ecclesiastici* in foglio
 „lettera N. num. 300., e vassi all'Armario
 „dell'ordine inferiore segnato con questa
 „lettera sotto il numero già accennato, ed
 „immediatamente si trova. Vi sono altresì
 „all'istessa maniera già descritta gli Indici par-
 „ticolari de' Nomi, e Cognomi degli Autori
 „Italiani, de' Francesi, e Spagnuoli, de' Gre-
 „ci, Ebraici, Caldaici, Arabici, ed altre
 „lingue Orientali, per maggiormente facilitare
 „alla curiosità studiosa di chi ricorre
 „a questa Biblioteca la più pronta soddisfazione.

„Due ore alla mattina, e due al dopo-
 „pranzo sta sempre aperta questa Biblioteca
 „in ogni giorno feriale, a riserva di qualche
 „giorno più privilegiato, come le Ottave del
 „Santo Natale, e di Pasqua, del Carnevale,
 „ed altri giorni con le Ferie Autunnali, che
 „incominciano dalle Calende di Settembre
 „fino alla metà di Novembre, nelle quali sta
 „sempre chiusa; del che vi è una nota stam-
 „pata, ed affissa nell'Atrio della Biblioteca,
 „per avviso di chiunque viene ad approfittarsi
 „della medesima.

„Presiede a questo luogo un Bibliotecario,
 „che cavasi dalla Congregazione degli

„Obblati de' Santi Ambrosio , e Carlo . Le
 „incombenze, ed obbligazioni di questo Bib-
 „bliotecario sono: Di risiedere nella Biblio-
 „teca per tutto il tempo, che sta aperta mat-
 „tina , e dopo pranzo al comodo pubblico :
 „Di rispondere a tutti i quesiti, ed accennare
 „gli Autori in tutte le scienze a' Studiosi, che
 „li ricercano : Di mantenere commercio co'
 „Letterati più insigni dell' Europa per risa-
 „pere le nuove scientifiche delle forastiere
 „Accademie , e provvedere i libri più scielti
 „in ogni materia, somministrandosi al mede-
 „simo dal Tesoriere della Biblioteca il da-
 „naro : Di accogliere i Forastieri , e tratte-
 „nerli in eruditi discorsi : Di accudire in fine
 „al regolamento de' libri , ed alla soddisfa-
 „zione del Pubblico nel tempo , che vi con-
 „corrono per lo studio i Cittadini . Queste
 „leggi prescritte dal Cardinale Fondatore ,
 „con altre appartenenti al governo della me-
 „desima Biblioteca , sono stampate in un li-
 „bro intitolato *Constitutiones Collegii , ac Bi-*
 „*bliothecæ Ambrosianæ* .

„Tre Uomini assistono continuamente a
 „servire il Pubblico nel tempo , che resta
 „aperta la Biblioteca , portando , e ripor-
 „tando i libri a suo luogo , e ad essi appar-
 „tiene il tener sempre pulito questo luogo .
 „A chiunque viene per istudiare somministra
 „la Biblioteca *gratis*, Carta, Piume, Arena,
 „ed

„ed Inchiostro , effendovi per tutto in lungo
 „della Biblioteca da una parte , e dall' altra
 „le Panche con morbidi fedili di corio rosso,
 „e con schenali lavorati a basso riglievo , ma
 „in picciola mole di legno di noce con cam-
 „pi intermezzi aperti per lasciar libera la ve-
 „duta de' libri collocati negli Armarj dietro
 „alle medesime con d'avanti i suoi Lettorini,
 „di sotto a i quali vi sono ripartitamente in
 „ogn' uno piccioli cassettini con entrovi Ca-
 „lamajo , Arenario , e Piume , al numero di
 „quarantadue , effendovi altresì al piano in-
 „feriore de' medesimi uno strato di tavole di
 „noce , che abbraccia il fito delle Panche , e
 „Lettorini , sollevato circa tre oncie dal re-
 „stante del suolo di matoni della Biblioteca,
 „perchè non patiscano freddo in tempo d'In-
 „verno i Studenti coll' appoggiare i piedi sul
 „nudo terreno , apprestandosi altresì ne' mesi
 „più rigidi dalla Biblioteca il ristoro del
 „fuoco , conservato in un gran vaso di rame ,
 „posto nel mezzo della medesima , sostenuto
 „da un piedestallo di ferro lavorato a minu-
 „tissimi intagli con intrecci di fiori allumati
 „d'oro .

„Tanto è al presente il concorso de' Stu-
 „denti , che non bastando questo fito a collo-
 „carli , si fanno sedere sotto i Portici , e nelle
 „Stanze annesse , fornite de' comodi suoi sedili .

„Qualunque libro essi ricerchino , viene

„loro apprestato dagli Uomini accennati , a
 „riserva de' libri proibiti , li quali , a distin-
 „zione degli altri , sono legati con una fetuc-
 „cia , nè ponno darfi senza saputa del Bib-
 „bliotecario , a cui gli Avventori devono far
 „vedere le opportune licenze . Lo stesso è
 „de' Manoscritti , che niuno può leggere
 „senza permissione particolare dello stesso
 „Bibliotecario ; nè di questi può alcuno far
 „copia , se non di qualche picciolo frammento
 „per non privare la medesima de' suoi eruditi
 „Tesori .

„In faccia alla Porta nell' estremità della
 „stessa Biblioteca dalla parte Orientale vi
 „stanno due Tavolieri, in uno de' quali risie-
 „de il Bibliotecario stesso in sedia distinta
 „con scagni all' intorno per dar luogo alle
 „Persone più civili , e più nobili , che con-
 „corrono per istudiare , essendovi a lato di
 „uno di questi appeso un' Orologio in fronte
 „del Gabinetto a mano sinistra , con entrovi
 „lo svegliarino , il quale , terminate le due
 „ore , mattina , e dopo pranzo , dà il segno
 „di escire a' Concorrenti , e di chiudersi la
 „Biblioteca . Di sopra alla prima Porta in-
 „teriore vedesi il Ritratto in grande del pri-
 „mo Conservatore (che deve essere sempre
 „un' Ecclesiastico , o il Primogenito della Casa
 „Borromea) , ed ora è il Sig. Cardinale Gi-
 „berto Borromeo Vescovo di Novara : Di
 „sopra

„sopra l'altra Porta di rimpetto vi è il Ri-
„tratto in grande del Fondatore , cioè il
„Sig. Cardinale Federigo Borromeo già Ar-
„civescovo di Milano .

„Al buono regolamento di questa Bib-
„blioteca è stata istituita una Congregazione
„tutta di Ecclesiastici , due de' quali si pren-
„dono dal Capitolo della Metropolitana , due
„dalle altre Dignità , che sono Prevosti d'al-
„tre Chiese , e due dall' altro Clero , come
„Curati , o Arcipreti . Tutti questi si muta-
„no ogni cinque anni ad elezione de' rispet-
„tivi Capitoli , e Sindaci del Clero , che van-
„no a farne la nomina avanti Monsignor Vi-
„cario Generale , ad eccezione de' Signori Ca-
„nonici Ordinarij , che vengono nominati dal
„loro Capitolo . Il Prevosto Generale della
„Congregazione degli Oblati per tempora ,
„dura sempre Conservatore senza alcuna ele-
„zione , ed altresì il Conservatore già accen-
„nato di sopra della Casa Borromea . Oltre
„questi vi è un Tesoriere parimente Ecclesia-
„stico , a cui è assegnata anche la Procura
„generale per il mantenimento delle tenui
„Entrate (non avendo potuto il Cardinale
„Fondatore assegnare a questo luogo fondi
„maggiori), e questi si radunano di tempo in
„tempo nelle Stanze della medesima Biblio-
„teca per provvedere a' bisogni occorrenti ,
„essendovi il suo Cancelliere , che insieme è

„No-

„Notajo pubblico per iscrivere le Ordinazioni,
 „e rogar le Scritture, le quali, secondo le oc-
 „correnze, devono stipolarfi.

„Fu istituito altresì per maggior splen-
 „dore della Biblioteca dal Cardinale Fonda-
 „tore un Collegio di Dottori, con idea, che
 „arrivassero al numero di sedici, e ciasche-
 „duno attendesse ad una sola scienza, aven-
 „dogli perciò onorati con una Medaglia
 „d'oro da portare in petto con questo motto
 „*Singuli singula*. In questo Collegio intro-
 „dusse ancora il Cardinale Fondatore lo Stu-
 „dio di tutte le lingue Orientali, Ebraica,
 „Caldaica, Arabica, Persiana, Armena, ed
 „Abissina, avendo fondata nella Biblioteca
 „una Stamperia di queste lingue, in cui rie-
 „scirono così bene i primi Dottori, che han-
 „no stampati li Dizionarj, e Grammatiche
 „delle accennate lingue Orientali, da loro
 „composte. Questi Dottori, vivendo il Car-
 „dinale Fondatore, giunsero al numero di
 „nove, mantenuti a tutta spesa da lui mede-
 „simo, ed avevano l'obbligazione di dare alla
 „luce ogni tre anni un libro nella loro scien-
 „za, e lingua particolare, che professava-
 „no; Ma essendo egli morto senza lasciare
 „le Entrate necessarie per il mantenimento di
 „detto Collegio, questi non potè conservarsi,
 „ed al presente è ridotto a soli due Dottori.
 „L'intenzione magnifica di questo Cardinale,
 „aman-

„amantissimo delle lettere, era di stabilire un
 „Collegio di Persone dottissime, che riparti-
 „tamente riescissero perfette in ogni scienza,
 „ed in ogni lingua, dimodochè, venendo a
 „Milano un Forastiere erudito di qualunque
 „Nazione, trovasse nel detto Collegio con chi
 „discorrere perfettamente nella nativa sua lin-
 „gua, e nella scienza, che lui professasse,
 „ma al presente quest' Idea è svanita, per non
 „esservi stato alcun Mecenate, che abbia som-
 „ministrato danaro per ridurre a perfezione
 „un così nobil pensiero.

„Nell' escire dalla seconda interior Porta
 „della Biblioteca incontrasi un Cortiletto
 „lungo braccia 9., e largo braccia 9., intorno
 „a cui aggiransi da tre lati piccioli Portici so-
 „stenuti da otto ripartite Colonne di vivo in
 „larghezza di braccia 2. onz. $7\frac{1}{2}$, ed in al-
 „tezza brazza $5\frac{1}{2}$, essendo essi in Volta, co-
 „me parimente sono le altre stanze inferiori,
 „superiori, e Portici, che si anderanno de-
 „scrivendo. Dentro a questi veggonsi ap-
 „pesi in molte file i Ritratti in mezzo busto
 „degli Uomini illustri in Poesia, Filosofia,
 „Storia, Matematica, Pittura, ed altre scien-
 „ze, o Arti liberali, segnati co' di loro no-
 „mi. D'ambi i lati, Meridionale, e Setten-
 „trionale, dentro alle sue nicchie stanno collo-
 „cate le Statue in grande della Grammatica,
 „Retorica, Medicina, Giurisprudenza, Teo-
 „logia,

„logia , Filosofia , Matematica , ed Astrolo-
 „gia , quattro per parte , posate su piedestalli
 „di vivo , ben'ornati , con entrovi i nomi delle
 „dette Scienze . Ne' quattro angoli de' Por-
 „tici veggonsi quattro Porticelle , due finte
 „alle spalle della Biblioteca , e due corri-
 „spondenti aperte , da una delle quali a mano
 „destra si discende per una picciola Scala di
 „vivo ne' sotterranei , e parimente si ascende
 „alle superiori stanze collocate sovra de' Por-
 „tici di già accennati . Servono queste in
 „numero di cinque di larghezza de' Portici
 „stessi , per l'Archivo delle Scritture appar-
 „tenenti alle Entrate della Biblioteca , e per
 „riporvi le copie de' libri , che stampanfi di
 „mano in mano da' Dottori della medesima ,
 „come anche per depositarvi i libri proibiti ,
 „chè vengono consegnati di tempo in tempo
 „a questo luogo da chi non ha le licenze op-
 „portune per ritenerli . L'altezza di questi
 „Camerini non eccede braccia 5. onz. 8. , ef-
 „sendosi a bella posta tenuti nel Disegno in
 „questa bassezza , per non impedire il lume
 „al Vaso grande della stessa Biblioteca , som-
 „ministrato dal vasto semicircolo aperto sovra
 „il Cornicione della medesima , come si è già
 „descritto di sopra . L'adito a' Camerini ac-
 „cennati viene apprestato da una loggia cinta
 „di ringhiera di ferro lavorato , che sporge
 „in fuori , e circonda tutto il Cortiletto .

„Per

„Per l'altra Porticella aperta nell'angolo
„a mano sinistra del Portico inferiore, entrafi
„in una Sala, che serve al radunamento de'
„Signori Conservatori, qual' ora si uniscono
„per le Congregazioni appartenenti al gover-
„no, ed al maneggio delle Entrate. Anch'
„essa nulladimeno è fornita di Armarij di
„noce nella forma stessa di quelli del Vaso
„grande, per riporvi de' libri nuovi, che
„vanno provvedendosi, e de' quali non è più
„capace la Biblioteca già ripiena. Sopra del
„Cornicione della medesima girano i Ritratti
„in mezzo busto de' Papi, Cardinali, Vescovi,
„vi, e d'altri Uomini insigni in lettere, o in
„fantità, con a' piedi il proprio lor nome. E'
„questa larga braccia 13., lunga braccia 9.
„onz. 3., alta braccia 7. onz. 11. con due
„finestre armate di ferro verso strada dalla
„parte Settentrionale, dalle quali riceve luce,
„e due altre verso il Cortile, laterali alla
„Porta di mezzo, per cui si passa dal Corti-
„letto alla medesima, e sotto alle dette fine-
„stre stanno piccioli Armarij per riporvi i li-
„bri, e servono al di sopra per tavolieri di
„studio. Sovra la Volta di detta stanza al-
„zasi un' altra simile, a cui si ascende per la
„picciola Scala già descritta, e non eccede
„l'altezza de' Camerini già motivati sopra de'
„Portici. Serve questa, come anche l'altra
„inferiore, per collocarvi separatamente dall'
„altro

„altro stuolo de' Studenti , che concorrono
 „alla Biblioteca , i Personaggi più Illustri ,
 „che bramano godere il beneficio, e comodo
 „de' libri della medesima .

„Immediatamente alla Sala inferiore di
 „già descritta succede la Biblioteca de' Ma-
 „noscritti, larga braccia $17. \frac{1}{2}$, lunga brac-
 „cia 7. onz. 11. , ed alta braccia 14. Anch'
 „essa è divisa in due ordini, come la grande
 „de' stampati , inferiore , e superiore . Gli
 „Armarj dell' inferiore sono lavorati in legno
 „di noce, e tutti insieme formano una figura
 „ottangola , nè parimente contengono se non
 „libri in foglio , numerandosi sette file per
 „ciascheduna con la proporzione , che quelle
 „al piede sono più alte per collocarvi i libri
 „più grandi; le altre minori di grado in gra-
 „do , come si è già notato nell' altro Vaso
 „de' libri stampati .

„Non mancano anche a questa Biblio-
 „teca de' Manoscritti li suoi Indici particolari,
 „essendovi pe' Manoscritti Italiani, come pure
 „per i Latini , Greci , Ebraici , Arabici , ed
 „altre lingue Orientali , ciascuno disposto per
 „Alfabeto , in cui si registrano i nomi nella
 „maniera già descritta de' stampati; anzi per
 „maggior facilità vi sono gli Indici delle
 „materie , che corrispondono a ciascheduna
 „lingua , lavorati di fresco con la fatica di
 „due anni dal presente Bibliotecario (Signor

Dottore

Dottore Gioseff'Antonio Saffi) .

„Gli Armarj degli angoli sono più stret-
„ti , e divisi in sole cinque file , essendovi in
„essi riposti i libri manoscritti di straordinaria
„grandezza . Al di sopra corre una Rin-
„ghiera somigliante all' altra del Vaso gran-
„de , a cui si ha l'adito per la picciola Scala
„già motivata nel fine del primo Portico .
„Gli Armarj dell' ordine superiore sono tutti
„in quadro, divisi in sei file per ciascheduno,
„in cui si contengono i libri in quarto, in ot-
„tavo, in dodici, ec. Questi libri manoscritti
„sono ricoperti di pelle di Vitella , o d'altra
„materia colorita alla forma della medesima,
„per dare a' manoscritti un eguale risalto di
„antichità . Trattano questi di tutte le scien-
„ze, e ve ne sono de' scritti in tutti i linguag-
„gi , principalmente Orientali , Ebraici, Cal-
„daici , Persiani , Arabici , Armeni , Etiopici,
„Greco-Barbari , Turchi , e Greci antichi ,
„de' quali abbonda in gran numero questa rac-
„colta . Ve ne sono altresì de' scritti in tutte
„le Età ; Li più antichi però non eccedono li
„mille e due cento anni . Il numero de' mede-
„simi (come si è detto) arriva a quindici mila,
„benchè al presente non si contino con que-
„sto numero, per essersi fatti legare in grossi
„volumi li Trattati di picciola mole , sì per
„dare maggiore maestà a' medesimi , e sì per
„impedire , che non siano trafugati facilmente
„per

„per la loro picciolezza . In fronte però a
 „questi Volumi si è messo l'Indice di tutti i
 „libri , che entrano a comporli . Per levare
 „poi l'occasione a chi volesse accostarsi per
 „rubarli , restano chiusi nell'ordine inferio-
 „re tutti gli Armarij da capo a fondo con le
 „ramate sostenute da' suoi telari . Il legno , che
 „forma i medesimi , come si è detto , è tutto
 „di noce con varie cascate d'intaglio , li quali
 „però nulla impediscono la veduta de' libri .

„Sopra dell'alto Cornicione di stucco , su
 „cui appoggiasi la Volta di questo Vaso , stan-
 „no appesi i Ritratti in mezzo Busto de' Som-
 „mi Pontefici con i loro Abiti , e Mitre anti-
 „che , tutti lavorati da finissimi pennelli , e ri-
 „coppiati da' più vecchj originali . Tre finestre
 „dalla parte Orientale danno il lume a questo
 „luogo due grandi laterali , sotto delle quali
 „vi sono due piccioli Armarij , anch'essi ripie-
 „ni de' Manoscritti , formati in maniera , che
 „servono ancora di comodo tavoliere per leg-
 „gere , e scrivere ; l'altra finestra si apre di
 „sopra la Porta di mezzo , per cui si passa nel
 „picciolo Giardinetto , che or' ora descrive-
 „rassi : Su l'alto delle due finestre laterali
 „stanno appesi li Ritratti in grande di due
 „Femmine Illustri in Dottrina , quali sono
 „Isabella Rosales , che difese Teologia in
 „Roma alla presenza di Paolo III. Sommo
 „Pontefice , e de' Cardinali , ed Elena Lucrezia
 „Pisico-

„Piscopia , che fu Addottorata pubblicamente
 „nella Filosofia in Padova , e possedeva sette
 „Lingue .

„Per la Porta già detta di mezzo si passa
 „ad un picciolo Giardinetto , largo braccia
 „16. onz. 6. , e lungo braccia 17. onz. 5. $\frac{1}{2}$,
 „i di cui Viali sono ricoperti di lastre di
 „Selce , ed a quello discendesi per tre gra-
 „dini . Nel mezzo di questo vi è una gran-
 „de Palma fatta di rame , che getta dalla
 „cima per un grosso Tubo , come anche dal
 „piede per piccioli Canaletti , l'acqua , qual'
 „ora voglia farsi giocare per mezzo degli or-
 „digni interiori . Dalla parte Meridionale di
 „questo Giardino si allarga un Portico soste-
 „nuto da due Colonne di vivo , a cui si ha
 „l'adito anche per altra parte , essendovi una
 „Porticella aperta nell' angolo a mano destra
 „della Biblioteca de' Manoscritti , la quale
 „serve di comodo passo al medesimo , per
 „quando la neve , o pioggia rende molesto
 „l'altro Viale del Giardinetto descritto . Nelle
 „pareti del detto Portico veggonsi incastrate
 „tavole di marmo nero , nelle quali a carat-
 „teri d'oro sono impressi i nomi de' Benefat-
 „tori di questo luogo , che vi hanno lasciato
 „per testamento o Libri, o Poderi . In mez-
 „zo a questo Portico si apre una Porta , che
 „conduce nella Sala , la quale forma Acca-
 „demia a' Pittori nell' Inverno , per ricoppiare

„dal nudo di un Uomo , pagato a posta ,
 „loro naturali disegni , ed intorno a questa
 „veggonsi appesi in mezzo busto i Ritratt
 „de' Pittori eccellenti , che sono usciti da
 „questa Accademia , la quale ha il lume da
 „due finestre , che corrispondono nel Portico
 „stesso di fianco alla Porta dell' ingresso .

„Al di sopra così del Portico , come dell
 „Accademia de' Pittori , stanno le stanze , nelle
 „quali alberga il Custode di questa Biblio-
 „teca , il quale è il primo di que' tre Uomini
 „destinati a servire il Pubblico nel tempo
 „che sta aperta la medesima , ed egli solc
 „risiede continuamente in questo luogo , per
 „essere pronto a ricevere li Forastieri , che
 „vengono per vederlo , ed aprire la Biblio-
 „teca alle ore destinate . Anzi in faccia alle
 „di lui stanze dalla parte Settentrionale vedesi
 „una Porta chiusa con alti Cancelli di ferro
 „nel piano del Giardinetto , la quale per due
 „gradini mette nella pubblica strada , accioc-
 „chè chiunque viene per godere della veduta
 „delle Gallerie , e Biblioteca in tempo , che
 „sta chiusa , possa essere subito ammesso .

„In fronte a questo Portico dalla parte
 „Orientale vedesi un' altra Porta con tre gra-
 „dini , per cui si ascende alla gran Sala delle
 „Scolture , larga braccia $13\frac{1}{2}$, lunga brac-
 „cia 26. onz. 9. , ed alta braccia 21. In que-
 „sta veggonsi disposti per ordine i modelli in
 „grande

„grande delle Statoe più insigni sparse per
„l'Europa , ed anche in altre parti , come
„l'Ercole Farnesiano , l'Apolline , il Gladia-
„tore , e il Belvedere del Principe Borghese,
„il Laocoonte , e la Pietà del Buona Rota
„con le Statoe dal medesimo fatte al Sepol-
„cro de' Medici in Firenze, il Salvatore della
„Minerva di Roma , il Crocifisso dell' Escu-
„riale di Spagna, l'Arruotatore , e la Venere
„(però tronca di Capo, e di Braccia per mo-
„destia comandata dal Fondatore) della Gal-
„leria de' Gran Duchi di Firenze , con altre
„Scolture di eccellenti Artefici , fra le quali
„evvi una Statoa in marmo bianco della Gran
„Madre di Dio lavorata di mano del Presti-
„naro Scultore insigne Milanese, per cui avere
„sborsò il Cardinale Federigo Fondatore due
„mille scudi . Sospesi alle pareti veggonsi
„molti Butti di rara finezza , modellati da
„Originali eccellenti, come parimente a pez-
„zi a pezzi i Geroglifici della Colonna Tra-
„jana di Roma . Il più prezioso però , che
„rimirisi in questa Sala, sono i Disegni in gran-
„de fatti di mano del gran Raffaele d'Urbi-
„no , rappresentanti la Scuola d'Atene da lui
„dipinta nella Sala Vaticana . D'intorno a
„questa incontransi varj modelli di Ancone di
„marmo , che sono più pregiate nelle Chiese
„di Roma ; Armarj di noce chiusi con le ra-
„mate, in cui si conservano altri piccioli mo-

„delli di fomma finezza , con altre rarità così
 „naturali , come artificiali . Un fol finestro-
 „ne , di sopra alla Porta già detta , dà tutta
 „la luce a questa gran Sala .

„In mezzo alla medesima dalla parte Set-
 „tentrionale apresi una gran Porta , per cui
 „si passa all' altra Sala , detta delle Pitture .
 „Ha questa di larghezza braccia 15. onz 11.,
 „di longhezza braccia 26. onz. 9. , e di al-
 „tezza braccia 21. Tutt' all' intorno vien ri-
 „coperta di Quadri lavorati da' Pittori più
 „celebri , come Tiziano , Leonardo da Vin-
 „ci , Bonaruota , Alberto Duro , Andrea del
 „Sarto , Barocci , Luino il vecchio , Palma il
 „vecchio , ed altri di primo rango . Li Qua-
 „dri però , che rendono distinta dalle altre
 „più nobili questa Galleria Ambrosiana , sono
 „quelli di Bruguel Fiammingo celebratissimo
 „Pittore , il quale essendo obbligato al Car-
 „dinale Fondatore di una paterna singolare
 „assistenza nelle sue più premurose importan-
 „tissime urgenze , non terminava mai opera ,
 „lavorata a tutto studio col suo Pennello , che
 „non la offerisse al medesimo ; ond' è che i
 „Quadri di miglior gusto , e finezza , coloriti
 „da quest' Autore , si custodiscono nella Gal-
 „leria Ambrosiana . Fino a ventitre si nu-
 „merano i pezzi dipinti da questo Artefice
 „tra grandi , e piccioli , riuscendo egli con
 „egual perfezione nella Boscareccia , ne' Pesci,
 „negli

„negli Animali , ne' Fiori , nelle Figure , ed
 „in quant' altro imprende a colorire , come
 „lo dimostrano li Quadri accennati , e dipinti
 „nel modo suddetto .

„Quattro però sembra , che superino l'ar-
 „te medesima , e sono stimati da tutti gl' In-
 „tendenti per un miracolo del Pennello , rap-
 „presentando li quattro Elementi , Terra ,
 „Acqua , Aria , e Fuoco , parte su le tavole ,
 „e parte sul rame con tanta industria , e mi-
 „nutezza , che vi bisogna l'ajuto del Micro-
 „scopio per iscoprirne il finissimo lavoro .
 „Più volte da' Principi forastieri venuti a ve-
 „derli è stato offerto alla Biblioteca il prez-
 „zo di quasi trenta mille Filippi per la com-
 „pra di questi quattro prodigj dell' Arte ; ma
 „indarno , non volendo questo Luogo a verun
 „conto privarsi di una sì ammirabile rarità .
 „Appena si è concesso farne copia ad alcuno ,
 „nel che però infelicemente riescono anche i
 „più eccellenti Pennelli , non potendo arrivare
 „né pur da lungi alla finezza degli Originali ,
 „vedendosi in questi a tutta perfezione di-
 „pinti gli Animali nelle loro specie diverse
 „nell' Elemento della Terra ; li Pesci d'acqua
 „dolce , e Marina in quello dell' Acqua ; gli
 „Uccelli in quello dell' Aria ; e quanto può
 „mai operarfi dall' arte in quello del Fuoco .

„Un' altro pezzo di egual rarità trovasi
 „tra questi Quadri del Brugel , e sono quat-

„tro ovati incastrati in un Vaso da portar
 „l'Acqua Benedetta , ne' quali rappresentasi
 „l'andata di Gesù al Calvario ; la di lui Cro-
 „cifissione ; una tempesta di Mare ; ed una
 „Processione del Santissimo Sacramento con
 „figure tanto minute , ma così perfettamente
 „finite , che a vederle col vetro sembra , che
 „abbiano vita , e nulla a loro manchi fuori
 „che il fiato . Un lavoro così studioso costò
 „gli occhi all'Artefice , essendo dopo quello
 „divenuto cieco .

„Un' altra rarità si conserva in questa
 „Galleria , e sono dodici Libri lavorati da
 „Leonardo da Vinci celebre Pittore , Scul-
 „tore , ed Architetto al tempo di Lodovico
 „il Moro Duca di Milano , e di Francesco
 „Primo Re della Francia , in braccio a cui
 „ebbe egli anche l'onore di spirar l'Anima ,
 „essendo stato da lui condotto in Francia per
 „la sua eccellenza , e visitato in persona da
 „quel Monarca nell' ultima sua infermità .
 „Contengono questi varj Disegni di Fortifica-
 „zioni , di Attrezzi Militari , di Ponti , di
 „Machine per levar pesi , ed altre cose biso-
 „gnevoli all'Arte guerriera, vedendosi altresì
 „fra questi l'invenzione delle Bombe, creduta
 „in questi ultimi anni ritrovamento de' Fran-
 „cesi . Vedesi al piede di questi Disegni, ed
 „altre figure matematiche , e mecaniche ,
 „che si trovano sparse fra i medesimi, la spie-
 „gazio-

„gazione scritta di mano dell'Autore, ma all'
 „uso Orientale ; cioè cominciando dalla fini-
 „stra le linee, e terminando alla destra ; ond'è,
 „che per leggerle vi vuole l'ajuto d'uno
 „specchio concavo , che le riporti al luogo
 „proprio da noi usato per ben capirle . Sono
 „questi tanto stimati dagli Intendenti , che per
 „un solo furono esibite tre mille Doppie di
 „Spagna da Giacomo Sesto Re di Scozia , e
 „Primo d'Inghilterra ; ma Galeazzo Arconato
 „Cavaliere Milanese , che ne era il Padrone ,
 „rifiutolle con animo eccelso , e fece dono di
 „tutti alla Biblioteca Ambrosiana ; ond'è ,
 „che ad eterna memoria di così gloriosa azio-
 „ne gli si è alzata una Lapida di marmo nella
 „Galleria della medesima , che a caratteri d'oro
 „manifesta a tutti i Posterì la magnifica libe-
 „ralità di questo nostro Nobile Cittadino .

„In due Armarj , che stanno di fronte a
 „questa Galleria dalla parte Orientale, si con-
 „serva un picciolo Studio di antiche Meda-
 „glie , come altresì nove grossi Tomi di Pre-
 „diche , tutte scritte di mano del Glorioso
 „San Carlo Borromeo , e tre altri di lettere
 „scritte nell' occasione del Concilio di Trento
 „dal medesimo , parte delle quali sono an-
 „cora scritte tutte di suo pugno . Un Virgi-
 „lio manoscritto d'antico carattere , tutto
 „commentato di mano di Francesco Petrarca,
 „con altre simili particolari rarità , fra le

„quali la più preziosa è un libro intero in
 „foglio , scritto in scorza d'Alberi , che con-
 „tiene le antichità Ebraiche di Flavio Giu-
 „seppe , tradotte in Latino , di carattere anti-
 „chissimo Longobardo , non vedendosene un
 „simile in tutte le parti dell' Europa , in al-
 „cuna delle quali mostrasi appena qualche fo-
 „glio di questa Carta Egiziaca per una vene-
 „rabile Reliquia dell' antichità più rimota .
 „In faccia a questi Armarj s'apre una gran
 „Porta dalla parte Occidentale , che termina
 „il lungo corso delle altre , tutte infilate dalla
 „prima dell' Atrio già motivato fino a quest'
 „ultima Galleria . Di sopra alla medesima
 „s'allarga altresì un vasto finestrone , che dà
 „tutto il lume a questa gran Sala . Ne' lati
 „della medesima nel piano stanno due grandi
 „Globi , il Celeste , ed il Terrestre per lo
 „studio dell' Astronomia , e della Geografia ,
 „ricoperti , per maggior custodia , da' suoi
 „Padiglioni di Seta .

„Il restante delle particolarità , che po-
 „trebbero descriversi , si vede registrato a mi-
 „nuto nel libro composto da Pietro Paolo
 „Bosca , già Bibliotecario in questo luogo ,
 „ed intitolato *De origine , & statu Biblio-*
 „*thecæ Ambrosianæ* , dato in luce nel tempo,
 „ch' egli presiedeva a questa Biblioteca , cioè
 „verso il fine del Secolo scorso .

Num. 135.

La Zecca.

Eccoci giunti a trattare della Zecca , e sia Casa, in cui vengono cuniate le Monete, chiamata per ciò ne' Secoli scorsi con lo stesso nome di *Moneta*, come si ricava dal Testamento di Ansperto Arcivescovo di Milano, fatto nell' anno 879., di cui ne vedemmo copia autentica, conservata nell' Archivio Monastico di Santo Ambrosio, *Acta Mediolani Anno Regni Karuli filii quondam Luduici in Italia primo, XI. die mensis Novembris, Indictione XIII.*, nella quale il Testatore addita: *Casellam illam juris mei, quam ab eo intra ac Civitate juxto Foro publico, non longè à MONETA.* Avvi inoltre nel mentovato copiosissimo Archivio un' altra autentica Carta, in cui sotto l'anno del Signore 1023. : *Otto, qui & Bezo Presbyter de inter Decomanos S. Mediolanensis Ecclesie nomina Casas duas, in qua extant, cum Curte, & Puteo, seu Orto, tenente intra ac Civitate Mediolani, rejacente non longè DA MONETA PUBLICA.* Da quali autentici documenti conviene didurre, che la Zecca fosse posta entro il recinto della Città, *intra ac Civitate*, e di più, che si trovasse non molto discosta dalla pubblica Piazza, *juxto foro publico*, come sembra convenevole,

nevole , avendosi riguardo alla custodia , con cui si doveva guardare la preziosa materia de' metalli , co' quali venivano formate le stesse Monete . Ciò tanto più attentamente rimarchiamo , perchè dal Torri viene esposto pag. 12. del suo Ritratto , che la Casa delle Monete si trovasse fuori delle mura , ed in vicinanza al Monastero di San Bernardo nel Sobborgo della Pusterla Vigentina , ne' tempi appunto , ne' quali era poito al di fuori delle mura , e perciò mal sicuro dagli insulti de' Nimici , e de' ladri ; ed aggiugne , che da Zelo Ferramagno , levata la Zecca , fosse stato fabbricato il Monastero . Sembra troppo difficile a crederfi tale asserzione ; ma se pure si dovesse approvare , giudicheremmo più tosto , che colà non si cuniassero le Monete , ma si colassero i metalli , e si formassero le leghe , non essendo proprio , che il colamento di esse venisse eseguito nel seno della Città , e pel cattivo odore , e pel pericolo d'incendiarla , essendo stata ne' Secoli trascorsi e più ristretta nelle Contrade , e più angusta nelle sue Case . Tale nostra opinione viene convalidata da una Carta di commutazione , scritta nel 1186. , ove viene citata la lega fusa nel Brolio di Santo Ambrosio , ancor' esso fuori della Città , per ordine di Federigo l'Enobarbo : *De quo pretio* (così sta espresso nel documento conservato entro il citato Archivio) *fuerunt libras centum*

tum tredecim, & solidos duodecim, de LIGRAMINE laboris, quod Dominus Fredericus Imperator fecit in Brolio S. Ambrosii, quod LEGRAMEN concessit &c. Convienne adunque giudicare come più probabile, che la Casa delle Monete trovandosi nel seno della Città sia stata appunto nel sito corrispondente e contiguo alla Chiesa, che ritiene ancora al presente il titolo di *San Mattia* coll' aggiunto *alla Moneta*, non guari discosta dal mezzo della Città, e compresa nel circuito delle vecchie mura, prima che Milano fosse ampliato fino alla Fossa ora navigabile, e poi di vantaggio fino alle mura, che a' dì nostri la cingono. Di più fino dal Secolo XI., Benedetto, altramente nomato Rocio, fece fabbricare la Chiesa, ora nominata del Santo Sepolcro, come avvisa il Calchi al Libro sesto, nel suo proprio fondo *in proprio solo*, e questo Benedetto si nomina *filius bonæ memoriæ Remedii, qui fuit Magister Monetæ*; onde si apre luogo a conghietturare, che il Maestro della Moneta, il quale aveva un fondo corrispondente a questo sito di *San Mattia alla Moneta*, impiegato poi nella fabbrica del preaccennato Tempio, abitasse vicino al luogo, ove si fabbricavano le stesse Monete, il quale certamente corrisponder doveva a questa parte della Città, di cui ragioniamo. Ma se non è sicuro, che la Zecca ne' tempi più ri-
moti

moti corrispondesse alla citata Chiesa Parrocchiale , non v'ha però dubbio alcuno , che vi si trovasse nel Secolo XV. , mentre da un nostro Amico veniamo assicurati , di aver' esso veduto uno Istromento di Vendita, col quale la Famiglia Pirogalla aliena una Casa di sua proprietà colle nominate coerenze, corrispondenti alla Chiesa di San Mattia, ed alla Casa, ove altrevolte si fabbricavano le Monete . Fu bene espresso , che *altrevolte vi si fabbricassero le Monete*, stante che pochi anni addietro, forse avuto riguardo alle angustie del sito , o con idea di apprestare a questo lavoro un luogo più agiato , e più sicuro , Galeazzo Maria Sforza Visconti , la fece trasferire qua , ove anche al presente la vediamo , ed a memoria di ciò sopra delle esteriori pareti , corrispondenti alla pubblica strada, fu dipinto in grande il di lui Stemma gentilizio con ripartite all' intorno le lettere dimotanti il di lui nome in questa maniera :

G Z

M A

D V X .

M L I

Q V I N T V S .

Essendo questo Principe molto portato dalla propensione a far cuniare Monete di oro ed argen-

argento , con iscolpito il suo volto , e quello della Moglie Bona , avendone noi vedute alcune molto belle , forse dello stesso cunio di quelle citate da Antonio Campi nella Cremona Illustrata , ove dice di averne da esse tolte le immagini .

Fu però tal fabbrica ridotta a perfezione da Ludovico il Moro , facendone sicuro attestato il di lui nome misto a quello di Beatrice da Este di lui Moglie , i quali si veggono ancora dipinti a' fianchi delle loro Armi nel primo Cortile di questa Zecca , al di sotto di una pittura a tempera , rappresentante la Nascita del Redentore nel Presepio , fatta dal pennello del Bramante , che ancora vi si conserva , benchè in qualche parte offesa dalle ingiurie del tempo .

Ma giacchè , come in luogo opportuno , ci cade a carico di ragionare delle Monete di questa Metropoli , ben conosciamo , che converrebbe allargarci di molto nell' additare la loro forma , qualità , e valore ; cose , che richiederebbero una lunga Dissertazione ; da cui converrebbe ci astenessimo , per corrispondere alla brevità prefissaci nel formare quest' Opera , e molto più avendosi riguardo alla difficoltà di sì azzardoso impegno . Tuttavia non volendo lasciare affatto digiuno il Leggitore , vago di esserne istrutto , riferiremo in breve quelle notizie , che conoscia-

mo più corrispondenti alla comune curiosità e che ci troviamo di avere in pronto , raccolte per nostro privato diletto ; prevenendo però , che oltre molti altri , i quali hanno illustrato questa materia , si aspetta in breve , che sorta alla luce colle stampe dell' Illustrissima Società Palatina la *Storia Diplomatica dell' Italia* , composta dal Sig. Dottor Lodovic' Antonio Muratori , il qual chiarissimo Autore ha molto travagliato col dottissimo suo ingegno , e profonda erudizione per dare lustro alle Monete delle primarie Città Italiane , tra le quali si annovera ancora Milano . Ci piace inoltre di avvisare , come il celebre Sig. Avvocato Giovanni Sironi di Scozia già da qualche anno addietro ha dato in luce un Trattato col titolo *de Antiquis , & Modernis Insubriæ Monetis* , dal quale a luogo opportuno ne trarremo quelle notizie che giudicheremo necessarie d'essere rammentate ; non volendo defraudato della meritata lode , chi ci precedette in tale illustrazione .

Non giudicando necessario il far quì veruna menzione de' tempi degli antichi Imperador Romani , ne' quali le Monete e le Medaglie reputate come cosa sacra , furono tenute in tanto pregio , ed improntate con quella pulitezza , e finezza di cunio , com' è ben noto a chi si diletta di quello studio ; prezioso de' pari , che dotto , e bisognevole di acutissimi di-

discernimento; ci accontenteremo di additare
 sol tanto quelle de' Secoli più bassi, e comin-
 ciaremo dalla Medaglia, che avvisa il Signor
 le Blanc (a) di aver' esso veduta stampata in
 oro col nome di Desiderio ultimo Re de'
 Langobardi, e la seguente Iscrizione FLAVIA
 MEDIOLANO, al qual proposito rimarca,
 che siccome le Città celebri dell' Imperio Ro-
 mano per lo più riportavano il titolo di *Au-*
gustæ, così le primarie Città sotto il Domi-
 nio de' Langobardi, come Milano, Pavia,
 Lucca, venivano denominate *Flavia*, dal co-
 gnome affonto da Autari III. Re di quella
 Nazione. Il valore di tale Medaglia era di
 una terza parte di soldo d'oro, e se corri-
 sponde ad un'altra Medaglia parimente d'oro,
 cuniata col nome e col busto di Liutprando
 parimente Re de' Langobardi, da noi vedu-
 ta, e poi stampata nel Tomo I. *Rer. Ital.*
Script., ella farà della grandezza e grossezza
 di un Ruspio di Venezia con pochissimo di-
 versario; avvertendosi, che tali Monete Lango-
 bardiche non sono piane al pari delle nostre,
 ma concave in somiglianza di quelle, che co-
 munemente sono chiamate di Santa Elena.
 Convieni inoltre suggerire a' meno pratici, che
 questi Re ebbero in tal conto la ragione ad
 essoloro spettante di far cuniare le Monete, in
 guisa tale, che Rotari nel correggere, ed
 ordi-

(a) *Traité des Monnoyas de France pag. 102.*

ordinare le Leggi pose in pena il taglio della mano a chi le fabbricasse, senz'ordine Reale (a): *Si quis sine iussione Regis aurum signaverit* (altri leggono *figuraverit*), *aut monetam confinxerit, manus ei abscindatur*. Dopo d'essi i Re Carolingici nel dettare le loro leggi a' Popoli dell'Italia prescissero la stessa pena: chi formasse Moneta falsa, assegnando la condennazione di soldi 60. a chi vi avesse parte essendo libero, e di 60. percosse, se fosse servo, come si ricava dalla Legge di Lodovico Augusto (b): *De falsa Moneta jubemus ut qui eam percussisse comprobatus fuerit, manus ejus amputetur. Et qui hoc consenserit si liber est, LX. solidos componat; si servus est, LX. ictus accipiat*. Non vogliamo qui omettere di far menzione, che ancora ne' tempi de' Langobardi vi avevano i soldi, più volte nominati i *Soldi d'oro*, come si ricava dalle citate Leggi di Rotari in molti luoghi e le Monete minori si denominavano *Siliquae* come avvisa nelle soggiunte Annotazioni il Sig. Muratori, additando, che al parere di Isidoro (c), la *Siliqua* era la ventesima parte del Soldo (d), e dalle Pistole di San Gregorio

(a) *In Edit Tom. I. part. II. Rev. Ital. num. 246. pag. 36.*

(b) *Loc. cit. inter leg. Ludov. num. 27. pag. 132.*

(c) *Lib. 16. cap. 24.*

(d) *Lib. IX. epist. 38. Vide Tom. I. part. 2. Rev. Ital. pag. 37., & 305.*

rio si ricava , che fosse la ventesima quarta parte . Convieniè però giudicare , che questi Soldi Langobardici fossero di molto valore , se codesti pagavano a' Francesi d'annuo tributo nulla più di 12. mila soldi ; e ciò si ricava da Sigeberto , il quale sotto l'anno 619. asserì , che *Lotharius Rex tributum XII. millium Solidorum , quod Longobardi Francis solverant , relaxat Longobardis perpetuò sibi confœderatis* . La bontà , ed intrinseco valore delle Monete fu in que'tempi assai più pregiabile , mentre durando nel dominio dell'Italia i Langobardi ed i Carolingici , non vi furono sì aspre guerre , come inforsero di poi da Carlo il Crasso fino ad Ottone il Magno ; a cagione delle quali , molto si scemò la bontà delle Monete , come appoggiato all'autorità del citato Signor Le-Blanch espone il dotto Commentatore di Ottone Morena (a) : *Cæterum hi solidi fuerint Langobardici , vel ævi Carolini , certum est majoris valoris intrinseci fuisse , quàm novæ Monetæ &c. Præterquamquod ævo Langobardico & Francico , non tot bella exarsere , sicut sublato in Carolo Crasso , vel in Arnulpho adhuc Francico Regno . Etenim ob post subsecuta bella , diversosque principatus usque ad Ottonem M. , monetæ bonitas valde defecit .*

Fa testimonianza Fra Gualvaneo della Fiamma nella di lui Cronaca Maggiore

Tomo IV.

H *

cap.

(a) *Rev. Ital. Script. Tom. VI, col. 1128.*

cap. 226., che l'Arcivescovo di Milano per Imperiale Privilegio aveva la ragione di fare quì stampare le Monete, e di mutarle; ed aggiugne ben tosto, che la prima Moneta fu chiamata Marca d'oro, e valeva 25. Fiorini. La seconda, Marca d'argento, e valeva 4. Fiorini e $\frac{1}{2}$. La terza si nominava Augusta ed aveva improntata l'effigie dell'Imperadore, formata di puro Argento, di grossezza tale, che 10. Augusti valevano un Fiorino. La quarta si chiamava Imperiale con l'immagine ed il nome dell'Imperadore, ancor' essa di argento, e 10. soldi Imperiali valevano un Fiorino. La quinta aveva il nome di Terzuo- lo, perchè vi entrava solamente la terza parte di argento, e 20. soldi componevano un Fiorino; ecco le stesse di lui parole: *Monetam cudere, aut mutare, solus Archiepiscopus poterat, ex Imperiali Privilegio. Prima Moneta dicebatur Marca auri, & valebat 45. Florenos. Alia fuit Marca argenti, quæ valuit 4. Florenos cum dimidio. Tertia dicebatur Augusta, habens Imperatoris imaginem, & erat ex purissimo argento, & erat grossa in tantum, quod X. Augusti valebant unum Florenum. Quarta dicebatur Imperialis, habens Imperatoris imaginem & subscriptionem, & erat de argento purissimo, & X. solidi Imperialium valebant I. Florenum. Quinta Moneta dicebatur Terzulus, quia ejus tertia pars erat*

erat tantum argentea , & viginti solidi valebant unum Florenum . Quale fosse il valore di questi Soldi nel Secolo XII. lo dà bene a conghietturare lo stesso Fiamma, mentre scrivendo l'assedio strettissimo posto da Federigo l'Enobarbo a Milano , per dinotare la grave cariffia , a cui era ridotta questa Città , vendebatur , espone nella stessa Cronaca Maggiore al Cap. 863. *Mediolani unus Sextarius Bladi duobus Solidis novæ monetæ , quæ erat ex argento purissimo , & valebant viginti Solidi unum Florenum auri.* Lo stesso prezzo addita Ottone Morena , che viveva in que' tempi , colle seguenti parole: *Ad tantam inopiam devenerunt Mediolanenses Victualium , quod in Stario Salis dabant soldos duodecim denariorum Mediolanensium novorum ; in Stario verò Frumenti duos soldos ad Starium Mediolanensem:* onde ne deduce il testè citato di lui Commentatore (a) , che in que' tempi , (come lo è anche al presente) , 12. denari formassero il soldo : *Cum verò constet ex Flamma , denarium fuisse partem duodecimam Solidi argentei &c. apparet , denarios XII. hoc loco fuisse solidum unum .* Il Corio però trattando di questa Cariffia , asserì , che lo stajo del grano in quella occasione „ valeva duodeci soldi „ de moneta grossa, la quale era di purissimo

H **

„ ar-

(a) Tom. VI. Rer. Italic. col. 1099.

„argento , e ventinove de li quali facevano „uno Fiorino d'oro. „ Da noi però si dà maggior fede a' nominati precedentemente , perchè Scrittori più antichi del Corio . Conviene quì rimarcare , cosa fosse la Moneta , chiamata nuova , *novæ monetæ* , e *denariorum novorum* ; come pur l'altra chiamata vecchia , ed Imperiale nella medesima Storia del Morena , il quale raccontando i gravami posti da' Procuratori dell' Enobarbo a' Milanefi foggiogati , così ne diede contezza : *Per omnem Focum tres solidos Veteris , vel Imperialis monetæ per unumquemque annum solvere ispos Nobiles , ac rusticos compellebant* . Sopra di che il di lui Commentatore è di parere , che la Moneta vecchia fosse di maggior valore , che non era la nuova , interpretando la mente dello Storico , inteso ad ispiegare i gravami imposti a' foggiogati Nemici : *Solidos veteres majoris valoris intrinseci fuisse , quàm nova monetæ , conjici potest ex onere graviori , quoa hic innuere Auctor intelligit* .

Passando dal Secolo duodecimo al decimoterzo , colla scorta del Corio potiamo afferire , che fossero in uso le lire de' Terzoli i quali si calcolarono per la metà soltanto delle lire e de' soldi Imperiali ; stantechè questi rimarca sotto l'anno 1211. „ che „Uberto Lando Placentino Potestate in Milano ordinò , che li Consuli de' Justicia „non

, non fusseno per alcun tempo annullati , ec.
 , e non haveffino per caduno di loro più di
 , libre duodece per Salario in ciascuno anno
 , de Terzoli , con foldo uno per caduna sub-
 , scriptione. Et accadendo, che epfi Confuli
 , per qualche discordia , o altra causa fusseno
 , mandati fuor de Corpi-Sancti de questa Cit-
 , tà , non potessino per ciascuno giorno spen-
 , dere più de foldi duodeci con il Collega ,
 , Notaro , e Servitore , computando l'uno
 , giorno con l'altro, ec., Correva nello stesso
 secolo in Milano una Moneta , chiamata di
 Ambrosini , forse perchè avesse improntata
 l'immagine di Santo Ambrosio, come fu mol-
 to dopo eseguito per ordine di Francesco II.
 sforza, che negli ottavi di lira, volgarmente
 nominati Parpagliole , in una parte fece rap-
 presentare il Busto del Santo Arcivescovo e
 Protettore , com'è notissimo , essendo sparse
 ancora a' dì nostri molte di queste Monete .
 Ma ritornando a' più antichi Ambrosini , di
 essi ne reca sicurissima testimonianza una Carta
 autentica , che si conserva nell' Archivo del
 Monastero di Santa Margarita , stipolata nell'
 anno 1299. , ove si legge : *Solutio pensionis*
annuæ librarum quatuor Tertioiarum in bonis
AMBROSINIS novis modò currentibus in Civi-
tate Mediolani &c. Codesti Ambrosini erano del
 valore regolato a ragguaglio , che 80. di essi
 formassero una Marca di argento , come lo

H ***

com-

comprova autentica Carta di vendita (a) fatta da Filippo Pusterla Propoito della Chiesa Collegiata di San Giorgio, e Canonico Ordinario della Metropolitana, in cui si legge: *Libras octies-centum Tertiorum monetae, quae dicuntur AMBROSINI, cujus octuaginta denarii valent Marcam unam argenti &c.* Quale fosse il valore dell' oro nella metà del riferito Secolo, ben si può didurre da quanto scrisse Giovanni Villani nella sua Storia di Firenze (b): „ I Mercatanti di „ Firenze per onore del Comune, ordinarono „ col Popolo, & Comune, che si battessi „ moneta d'oro in Firenze, & eglino promif- „ sono di fornire la Moneta d'oro, che in „ prima si batteva moneta d'ariento di XII. „ danari l'uno; onde allora si cominciò a bat- „ tere la buona moneta d'oro fine di XXIV. „ Carati, ch' essi chiamavano Fiorini d'oro „ & contavasi l'uno soldi venti; & ciò fu a „ tempo di Messere Filippo degli Ugoni da „ Brescia nel mese di Novembre gli anni d „ Cristo 1252., de' quali Fiorini otto pesavano „ una oncia, & dall'uno de' lati era la mpron- „ ta del Giglio, & dall' altro di Santo Gio- „ vanni Battista, come sono oggi.

Nel Secolo XIV. vi ebbero ancora i Terzuoli,

(a) *quae servatur in Archivo Ecclesiae Colleg. S. Georgii ad Palatium.*

(b) *Lib. VI, Cap. 53. Rer. Ital. Tom. XIII. col. 191.*

vuoli , e si ritenne in alto prezzo il valore
 del danaro , bastando , tra molte altre , che
 potremmo addurre in pruova di ciò , la dispo-
 zione testamentaria , con cui alli 17. di Marzo
 del 1346. *Zaninus Argus fil. quond. Gulielmi
 de Alba legat soldos quatuordecim Imperialis
 monetae Mediolani currentis &c. pro quibus dena-
 riis voluit , & ordinavit , quod Dominus Præ-
 positus & Canonici ipsius Ecclesie S. Georgii
 facere teneantur in dicta Ecclesia unum Annua-
 le , cui adesse debeant i già nominati cum
 singulis candelis , cum Cruce sua , & cum can-
 delis accensis super ipsa Cruce , & quod simili-
 ter adesse debeant ad istud Annuale tres Sacer-
 dotes , qui dicant unam Missam de Mortuis pro
 quolibet ipsorum ; quibus dare debeant soldos
 duos Tertiorum pro quolibet &c. ,* come si
 legge nel Documento autentico a noi mostra-
 to dal cortesissimo Sig. Canonico Saffi Archi-
 vista di quella Collegiata : e di qua si ricava ,
 che con quattordici soldi si facevano tutti gli
 esposti suffragj , e che con la limosina di due
 soldi Terzuoli i Sacerdoti celebravano Messa ,
 ed assistevano alle esequie . Oltre le lire , ed i
 soldi si ebbero in pregio , e furono nominati in
 tal tempo come la più preziosa moneta , i Fio-
 rini . In fatti sotto l'anno 1365. Bernabò proi-
 bendo con suo decreto il portar armi , fece
 intimare , *quod aliquis non auderet portare
 arma de die , noctuque , offensibilia , vel defensi-*
 H *** *bilia,*

bilia, sub pœna Florenorum centum, aut stare per annum in carcere, aut suspendi per gulam ad sui libitum; come si ricava dagli Annali Milanefi poc' anzi stampati (a), i quali facendo menzione, che Galeazzo di lui fratello a' 27. di Maggio 1368. andò incontro a Leonello, essendo accompagnato dalle primarie Dame Milanefi, vestite in gala ad una divisa, espongono, che queste fecero comparfa cum una Corrighia supra deaurata supra galanos valoris Florenorum LXXX. auri. Di più Pietro Azario asserisce, che il mentovato Galeazzo diede ad Antonio Torniello Podestà d'Asti di provvisione 25. Fiorini al mese (b). Dedit Antonio Florenos XXV. in mensum, pro provvisione usque ad guerrae tempus.

La sopracitata Storia, o sieno Annali di Milano, al Cap. 162. fanno menzione, come GianGaleazzo primo Duca mutò il corso delle Monete nel suo dominio a gravissimo danno del Pubblico, leggendosi ivi così sotto l'anno 1400. (c): *Dominus noster Dux mutavit monetam in Dominio suo, fecitque, quod Grossus venit ad Pigionum, & Soldinus ad Oginum (il Sig. Avvocato Sitoni legge in vece Quintinum), & Sestinus ad Quatrinum. Plures gentes propter hoc fuerunt damnificatae, & corrupta;*

(a) *Rer Ital. Script. Tom. XVI. col 735.*

(b) *Ibid. col. 368.*

(c) *Ibid. col. 833.*

summatae ; & evenit , quòd personæ spernebant denarios , & nolebant recipere ipsos aliquo modo à suis Debitoribus , immo fugiebant à facie eorum . Post paululum fuit tam magna necessitas , quòd pauci inveniebantur , immo nulli , & gentes undique anxiantur . Duravit hæc necessitas per plures annos subsequentes .

Vennero in seguito le Monete, chiamate Ducati di oro, i quali valevano il doppio de' Fiorini d'oro, computati a ragione di 32. soldi Imperiali per Fiorino, come sotto l'anno 1449. prova il Canonico e Giureconsulto Manuele Lodi nella Cronaca di Triviglio, che si conserva manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana. Sussisteva veramente nel Secolo XV. tale moneta, avendo noi vedute alcune autentiche ricevute, fatte in quel tempo, che esprimono *Ducati d'oro in oro*; come altre ancora del seguente Secolo XVI., che dinotano lo stesso, col divario però espresso, che tali Ducati venivano calcolati sul valore di Fiorini quattro per cadauno.

Del valore delle Monete, che furono stampate ne' tempi a' nostri più vicini, omettiamo di ragionarne, essendo cose da molti trattate, e più comuni ad essere conosciute da chi ne bramasse contezza; ci accontenteremo pertanto di riferire il catalogo delle antiche Monete anteriori già pubblicato dal

128 (10) DESCRIZIONE

dal Sig. Avvocato Sitoni , più volte lodato ,
ed è il seguente :

Marca d'Oro, del valore di 45. Fiorini d'oro.

Marca d'Argento , del valore di Fiorini $4\frac{1}{2}$
d'oro .

Augusto d'Argento, decima parte di Fiorino.

Soldo Imperiale d'Argento, del valore di
den. 12. Imperiali .

Soldo di Terzoli, del valore di den. 6. Imper.

Fiorino d'Oro, del valore di soldi 32. Imper.

Grosso , Pegiono , Soldino , Ogino , o sia

Quintino, Sestino, Quattrino . Biffole (per-
chè con l'impronto della Bilcia , stemma
de' Visconti, delle quali ne abbiamo vedute
alcune) ogni tre calcolate a den. 2. Imper

Ducato d'Oro, del valore di Fiorini 2. d'oro
o sia di soldi 64. Imper. per ogni Ducato.

Ambrosino grosso d'Argento , del valore d
soldi 4. de' Terzoli , o sia di soldi due
Imperiali .

Bizantio di Argento , soldi 2. Imperiali .

Doppia d'Oro di Spagna nel 1611. del valore
di lire 13. soldi 16. Imperiali .

Ongaro , anticamente calcolato a ragione d
soldi 32. Imperiali .

Il Conte Gualdo nella sua Relazione d
Milano , stampata nel 1666. scrisse , che nella
Zecca si battevano le sotto notate Monete

Quat-

Quattrini , Sefini , Soldi , Parpagliole , (cioè ottavi di lira in bronzo col rovescio che rappresenta in figura ed il nome allo 'ntorno della virtù *PROVIDENTIA*) , Pezze da quattro soldi l'una , mezzo Realetto , Realetto , Piastrini da due Realetti l'uno , Quarti de Ducatoni in argento , mezzi Quarti , Ducatoni , mezzi Filippi , Filippi , mezzi Scudi , mezzette Doppie , Doppie , Doppioni da due Doppie . Al presente dal 1725. in avanti non si stampa più in Oro ; in Argento si stampano ancora i Filippi (così chiamati da' nomi de' Re di Spagna padroni , che dovrebbero più propriamente chiamare Caroli dal nome dell' Augustissimo nostro Monarca Carlo VI. felicemente Regnante) le loro Metà , Quarti , ed Ottavi ; le Lire e mezza Lire in Argento ; i Quarti di Lira , o siano 5. soldi in metallo , ed i Quattrini in Ramè .

Al lavoro di queste Monete nella Zecca di Milano restano delegate alcune Famiglie , per antichi Privilegj degli Imperadori , e de' Duchi , come asserì Massimiliano Maria Sforza Visconti in un suo Ducale Dispaccio , dato in Milano sotto il giorno 11. di Maggio 1515. , nel quale si leggono le seguenti parole : *Imperatores ipsi , prævidentes quantum periculi , detrimentique , ac jacturæ sequi posset , si in conficiendis Monetis fraudes committerentur , quæ facile à Monetariis , Operariisque Monetariarum*

tarum committi possent, ubi minus probi essent, delegerunt in hac Mediolani Urbe, ex nobilibus, honestisque Familiis Viros idoneos ad id Monetarum munus exercendum, tum ratione nobilitatis, tum quòd spectati, integrique essent Viri; tali Famiglie trascelte, i Discendenti delle quali attendono a tale esercizio, sono, per Monetarij; Somaruga, Morosini, Bertagna, Cermenati; per Operari: Legnani, Corio, e Ferrari. Conservano codesta copia autentica di un Diploma dato a loro favore dall' Imperadore Arrigo VII. Derthona Sextodecimo Kalend. Novembris anno Domini millesimo trecentesimo undecimo, Indiçt. decima, Regni anno tertio, col quale assegna il prezzo per la fabbrica delle Monete in questa forma: De bent habere de sex Marchis tresdecim denarios Imper. parvorum pro Monetagio Monetæ nostræ parvæ, & grossæ, videlicet tantum de una, quantum de alia. De Monetagio verò Monetæ auri debent habere de quolibet centenario denariorum auri, viginti denarios Imper. parvæ Monetæ supradictæ; & debent recipere ad punctum, & reddere ad punctum; & debent, & tenentur dicti Operarii & Monetarii venire operari, & monetare in dictis Monetis nostris, usque ad sufficiens fornimentum, sive complimentum ipsarum Monetarum ad expensas proprias. In appresso lo stesso Imperadore concedè loro Privilegium

Privilegium Immunitatis, & Franchisiæ con quelle formole più espressive, che stanno espresse nel Cesareo Diploma, il quale di poi venne confermato a nome di Lodovico il Barro da Bertoldo Conte Maresteten, detto di Nyfen, di lui Vicario Generale in Italia, con rescritto *Datum, & actum in Mediolano in Curia Archiepiscopali, Anno Domini millesimo tricentesimo vigesimo tertio, Indictione sexta, die vigesimo sexto Julii.*

Passato poi lo Stato di Milano sotto il dominio dell' Augustissimo Imperadore Carlo V., da esso pure furono riconosciuti, e confermati i Privilegj compartiti per l'addietro a' Monetarij, ed Operarij di questa Zecca, con Cesareo Dispaccio, *Dat. Mediolani die vigesima septima mensis Augusti, anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo primo, Imperii vigesimoprimo, Regnorum vigesimo sexto,* nel quale spiega, *quæ quidem privilegia, & alia prædicta postmodum confirmata, fuerunt per plures Mediolani Duces, & quòd ipsum munus fabricandi transire solet in legitimos Descendentes, & quòd nuperrime Operarii & Monetarii hujus Imperialis nostræ Zeccæ Mediolani nunquam desierunt, cudere monetas cum gravibus oneribus, & paucissimis emolumentis &c. ex certa scientia, sano accedente consilio, & Imperiali authoritate nostra, nec alias omni meliori modo & forma &c. dictos*

Etos Ordines , Privilegia , Immunitates , & exemptiones , ac omnia & singula in eis contenta &c. approbamus , confirmamus , & innovamus , & Imperialis authoritatis robore munimus &c. I quali Privilegi , Immunità e furono riconosciuti ed approvati da quest' Eccellentissimo Senato con sue Lettere , *Da Mediolani die decimo Maji 1544.*

Presiede al governo e buon regolamento della Zecca , come ancora de' danari , che in essa s' imprimono , l' Illustrissimo Maestrato delle Rendite Ordinarie , il quale delega due Questori , l' uno Togato , e l' altro di Spada e Cappa , col titolo di Provinciali , perchè abbiano a riconoscere i Cunj , le Monete , e loro intrinseco valore , e giusto peso. Perciò avanti che il danaro cuniato abbia a fortire in pubblico , se ne forma l' assaggio in questa maniera : Intervengono entro la Zecca i due Ministri delegati , il Ragioniere Camerale quattro Assistenti Regj , e quattro Patentati dal Governatore dello Stato , cavati per la più dagli Orefici , Mercadanti d' Oro , di Sete e di Lana , con i due così chiamati Regj Guardie , o sieno Custodi del Danaro cuniato entro la medesima Zecca. Da tutto l' ammasso delle nuove Monete , ne cava ogn' uno a forza una porzione , e di esse se ne esamina il peso e se ne dà a formare l' assaggio della qualità intrinseca all' Assaggiatore , il quale in una picciola

niola stanza contigua ha in pronto i Fornelli, e tutti gli altri arredi necessarj a farne l'esperimento. Trovatefi poi le Monete corrispondenti nelle qualità, e nel peso, al prescritto dall' Illustrissimo Maestrato all' Appaltatore della Zecca, per l'addietro chiamato *Magister Monetæ*, si rilascia al corso il danaro; e se fosse mancante, si fa rifondere a danno dell' Impresajo. Tali Esperimenti vengono fatti in una assai vasta Sala superiore, entro il recinto di questa Casa; ed in quella si conserva un bellissimo Quadro grande in tela, che raffigura gli Operaj e Monetarij in atteggiamento di esercitare il loro ministero, con al di sopra entro nuvole Maria Vergine, e Santo Eligio loro Protettori, che si giudica opera dell'ingegnere Dipintore Morazzoni. E' provveduta questa Casa delle necessarie Officine colle fornaci e grossissimi mantici, quali servono a cedere, e separare i metalli; ed a formarne le stampe. Vi hanno le stanze per tagliarle, e ridurre a giusto peso, quelle per cuniarle le Monete, sia a cerchio, od a martello; vi è l'officina per il Maestro delle Stampe, che le appronta in questo luogo, come ancora altre stanze per il soggiorno dell' Impresajo, se gli piacesse di dimorarvi, e le prigioni, o sia Tesoreria, nelle quali le Regie Guardie custodiscono il nuovo danaro, finchè venga loro trasmesso l'ordine di rilasciarlo.

Non

Non molto di qua discosta vi aveva un Chiesa co' l titolo di *San Martino alla Monta*, la quale fu demolita per ordine di S. Carlo nell' anno 1576.

Santa Maria Capis .

Nella strada, che riceve il distintivo nome della Zecca, a cui è contigua, ritrova una picciola Cappella, che per l'addietro aveva il titolo di *Santa Maria Capis*, ed ora, mutato il nome, è chiamata di San Tommaso Appostolo, forse a cagione che vicino ad essa tiene le Capitolari sùe Conferenze l'Università de' Muratori, la quale vanta per suo particolare Protettore quel Santo Appostolo, l'immagine di cui sopra l'ingresso della stessa Chiesa fu dipinta a fresco, non ha gran tempo, con effigiati alcuni stromenti di quell' arte nelle mani, e posta a' piedi l'Iscrizione: *Virgini Matri Tutelar, D. Thomæ Apostolo Protectori.*

Ella è pertanto di forma assai antica, e alquanto oscura, ed ha un solo Altare, sopra di cui ogni giorno si celebra la Santa Messa.

Si crede abbia riportato il nome *Capis* da un' antica Famiglia così chiamata, il di cui cognaggio si è spento, ed aveva la Casa di sua abitazione non molto discosta da questo Oratorio

PORTA

PORTA VERCELLINA.

D Al solo nome applicato a questa Porta ben'è facile lo scorgere, che venga così chiamata, per aprire la Strada, che conduce alla Città di Vercelli, ora sottoposta al Dominio di S. M. il Re di Sardinia, e Duca di Savoia, ed altre volte incorporata a questo Stato di Milano, come chiunque versato nelle antiche Storie farà alessè.

Questa è una delle sei Porte principali di questa Città, al parere di molti Scrittori delle cose della nostra Insubria da' Romani gentili posta sotto la protezione della Dea Venere, a cui sopra i liminari, che aprivano l'ingresso nella Città, alzata avevano gran statua, rappresentante quel falso nume, onde veniva allora chiamata Porta di Venere, come contigua alla medesima era dedicata a Giove, ed ora dal Volgo viene chiamata Tomasina, non essendo convenevole, che Popoli Cristiani avessero a ritenere la denominazione tratta dalla superstiziosa ed infedele antichità, asserendo il Castiglione (a), che Santo Eusebio nostro Arcivescovo nel ristorare le ruine arretrate da Attila sterminato-

Tomo IV.

I

re

(a) *Castill. Mediol. Antiq. pag. 226.*

re a questa Metropoli : *restitutis Portis , Statuas reddi vetuit , ne quid superesset usquam in expiata Urbe , quod posset Fidelium mentes ad cultum Deorum inanium revocare ;* cosa , che ci sembra assai più probabile , di ciò che disse il Fiamma , facendone autore Santo Anatalone con queste parole : *Idola pro magna parte de Portis Civitatis prostravit (a)* , mentre in que' tempi troppo ancora potente e superstizioso si manteneva dalla maggior parte degli uomini l'amore ed il culto verso de' falsi simulacri de' loro Dei. Questa Porta , mentre i nostri Cittadini si univano come in Isquadrone per andare in guerra contro de' loro Nimici , aveva per insegna lo Stendardo *Balzano* , come avvisa fra gli altri Scrittori Milanese il Corio , scrivendo : *La Porta , nominata Romana , aveva li suoi Soldati sotto del Vessillo Rosso , la Ticinese al Bianco , la Vercellina al Balzano ec.* , come abbiamo esposto in questo Tomo alla pag. 3.

Santa

(a) *Manip. Flor. cap. 29.*

Num. 136.

*Santa Maria della Rosa
de' Padri Domenicani.*

Solennizzatefi nel mese di Giugno dell' anno 1728. ad onore della Santa Vergine Agnese da Monte Pulciano, stata canonizzata nel giorno 10. di Dicembre dell' anno 1226. dal Sommo Pontefice Benedetto XIII., con solenne Triduo la divota memoria di questa Santa nella Chiesa di Santa Maria della Rosa, della quale ne abbiamo ora a dare con- lezza, un dotto Religioso dell' Ordine de' predicatori, e nostro parzialissimo amico, nel dare alle stampe il distinto ragguaglio della mentovata solennità, colla nota sua erudizione ha ivi trattato della fondazione di questa Chiesa, dando insieme alla luce alcune antiche carte, colle quali comprova le sue asserzioni; Noi pertanto volendoci servire della cortesia d'un' Autore sì accurato ne premettiamo con le di lui lodi l'avviso, per non ci arrogare il merito delle altrui fatiche, anzi per convalidare coll' autorità di quegli quanto li questa Chiesa brevemente racconteremo.

Per qual fine venga codesta contraddistinta col nome di Rosa, appoggiato all' antica tradizione, asserisce lo Scrittore mentovato, procedere,

dere , che avendo un celebre Architetto , che da molti viene creduto il *Vecchio Bramante* disegnata la Chiesa de' Padri Minori Reformati , chiamata del Giardino , la quale pure a' nostri giorni si vede , stata fabbricata in una sola e ben vasta Nave nell' anno 1456. , dispose ed architettò il disegno di questa Chiesa della Rosa , e per essere tutta vaga , e ben disposta , disse appunto d' avere trovata una *Rosa* per piantarla nel *Giardino* , di cui parlammo ; volendo forse con ciò dare ad intendere , che questa Chiesa è sullo stesso modello , e pianta dell' altra , e soltanto più ristretta , e meno lunga .

Essendo Priore del Convento delle Grazie il Padre F. Domenico da Lodi nell' anno 1479. , e veggendo , che per essere allora tale Convento fuori delle mura della nostra Città , incomodo sovente a' Cittadini , e difficile quasi sempre e faticoso a' suoi Religiosi si era l'entrare nel corpo della Città per esercitarsi nell' Appostolico loro impiego della Santa Predicazione , stimò convenevole non solo , ma necessario , partito di fabbricare in luogo comodo una abitazione , e Chiesa , ove li suoi Religiosi più facilmente raunare potessero il Popolo , e colle sante ammonizioni perfezionarlo , e co' Santissimi Sacramenti alimentarlo ; laonde col comune consenso de' Padri di sua Famiglia comperò co' danari del
Con-

Convento alcune Case contigue alla Chiesa del Santo Sepolcro , ed in fra le altre , due , delle quali il Gattico (a) ne ha ritrovata memoria , una di Giorgio Genovese , che pagarono collo sborso di 600. Fiorini , e l'altra di Dionigi dell'Acqua , che acquistarono , dandogli in pagamento altri 400. Fiorini . Oltre di queste Case si refero padroni di alcune vecchie Taverne alle dette Case contigue , e coerenti alla mentovata Chiesa di San Sepolcro ; perlochè demolite e quelle e queste ebbero il comodo sotto il Priorato del P. F. Sebastiano Maggi da Brescia d'incominciare la fabbrica della loro Chiesa nell'anno 1480. , in cui nel giorno solenne de' Santi Appostoli Piero e Paolo fu con grande solennità posta la prima pietra benedetta .

Perchè poi con pari diligenza ed accuratezza si potesse proseguire tal fabbrica , furono eletti col titolo di Sopraintendenti alla medesima sette Gentiluomini di questa Città , i quali con tutto il buon genio sostennero sollecitamente l'affunto impiego fino all'anno 1485. , in cui all'Italia tutta , ed ancora a Milano diede Dio il gastigo di dannosissima pestilenza ; e perciò convenne ritirare la mano dall'opera incominciata , e sospendere il proseguimento di quella .

Cessato poi lo sterminatore flagello della

I 3

peste ,

(a) P. Gatt. Hist. cap. 33.

peste, e respirando i Cittadini aria salubre, si ripigliò l'interrotto lavoro di questa Chiesa, che terminato l'anno 1493. si vide del tutto compiuta, e dal Padre F. Giovanni da Tortona, Priore del Convento delle Grazie, fu levato a' succennati Signori Fabbricieri l'incomodo, avendo nell' anno suddetto ottenuto dal Regnante Giovanni Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano un suo Diploma, dato in Pavia nel giorno 15. di Settembre, in cui leggonfi queste stesse parole: *Per has nostras (litteras) facimus fidem, locum quem Fratres Sanctæ Mariæ Gratiarum Ord. Præd. apud Ædem Sancti Sepulchri bonâ nostrâ veniâ erectum, Sanctam MARIAM DE ROSA appellarunt. - - - - ad solos ipsos Fratres Sanctæ Mariæ Gratiarum pertinere eorumque juris illum tantum esse &c.*, e ciò venne ancora confermato dal Cardinale Bernardino del Titolo di Santa Croce in Gerusalemme Legato Apostolico di Alessandro Papa VI. per tutta l'Italia e Germania, con suo Breve dato in Milano alli 27. di Ottobre dell' anno 1496., e con altro dato alli 9. di Giugno dell' anno seguente.

Entrato poi nell' anno 1574. Vicario di questa Chiesa il Padre F. Jacopo Carrara, per renderla più adorna e magnifica, fatt' copiosa raccolta di elemosine, che di buon voglia i divoti Cittadini gli offerfero, ebbe

in

in pochi anni la bella forte di renderla adorna in ogni parte di bellissimi stucchi fregiati d'oro , e pitture di più celebri Dipintori , singolarmente di Tolomeo Rinaldi Romano , di Giovambatista della Rovere , e de' Fratelli , detti Fiammenghi , che la resero perfezionata nell'anno 1593.

Si bella e vaga sembianza di questo Tempio vedemmo noi pure a' nostri giorni , quando nell' anno 1714. la Volta di esso , fatta , secondo l'antico costume , di semplici canne , cadde al suolo in parte , e minacciava del rimanente ruina ; laonde fu necessario il ristabilirla nella forma , che al presente vedesi , e fu terminata nell'anno 1717. , avendo contribuito alle spese per ciò necessarie alcuni particolari Religiosi della Rosa , ed altri de' Signori Deputati del Santissimo Rosario , a' quali sino dal Secolo passato fu consegnata da que' Padri l'amministrazione delle entrate fisse , ed elemosine , come distesamente si scorge dalle convenzioni e capitoli confermati alli 31. di Maggio dell'anno 1631. dal Padre F. Niccolò Rodolfo Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori .

Ora passando a descrivere di essa le nuove sembianze , ella è formata di una sola , ma ben vasta Nave , adorna nell' uno , e nell' altro lato di sei Archi isolati , che racchiudono nel loro recinto , ad eccezione delle Porte ,

le Cappelle, raffigurando al di fuori ogn' uno di questi Archi una Colonna scanellata in ordine Corintio ; sopra li capi di queste s'erge una vela , che termina nell' appoggiarsi ad una grande Cornice , la quale sostiene la Volta .

Ha l'Altare maggiore un grande Tabernacolo di legno intagliato messo ad oro , nel di cui mezzo si ritrova l'immagine di San Domenico : e sopra la Volta del Coro si vedono tre Medaglioni , ne' quali raffigurò alcuni miracoli del medesimo Santo il Sig. Pietro Maggi . A' lati di questo Altare alzati furono due Coretti con gli ornamenti di pietra viva , e suoi Archi sostenuti da Colonne di marmo macchiato , i quali forse ne' tempi passati servivano alla Musica ed Organo .

Di molto pregio e lode degne sono le dipinture delle Cappelle ; mentre Santa Rosa inginocchiata avanti a Maria Vergine , che sta in atto di porgerle il suo Figliuolo Gesù fu dipinta da Federigo Panza ; San Giorgio a cavallo co' laterali , che rappresentano il di lui martirio . è opera di Cammillo Procaccino San Raimondo in atto di passare un fiume sopra il suo mantello , è stato colorito da Duchino ; la Cappella di Gesù Crocefisso pittura assai pregiata di Grazio Cossali Brefciano , è stata ornata a' tempi nostri con maestria e decoro di marmi a più colori .

La

La prima Cappella dal lato della Pistola dopo i Cancelli, è dedicata a Maria Vergine del Santo Rosario, la di cui Staoa ricca di preziose gemme, ed ornamenti ivi si venera. Questa alcuni anni avanti, che la Chiesa tutta fosse ristabilita, a spese della Compagnia del Rosario fu ornata di fini marmi, con fiori, e stucchi dorati, avendo a lato due Medaglioni, ne' quali il Sig. Martino Cignaroli Veronese espresse il riposo in Egitto fatto da Maria e Gesù, ed il fonte, in cui ebbe San Giuseppe la rivelazione dall' Angiolo. Nell' anno poi 1717. le fu accresciuto ornamento la vaga corona delli quindici Misterj del Santissimo Rosario, distribuiti con bell' ordine, e sostenuti da varj intrecci di sottili intagli alla Cinese messi ad oro, avendo e fatto il disegno, e mandatolo ad esecuzione il Sig. Diego Lepori Milanese.

Profieguono le altre, dedicate l'una a' Santi Ludovico Beltrando, Vincenzo Ferreri, e Tommaso d'Acquino, che dipinse il Cavaliere Andrea Lanzano, il quale pure rappresentò in pittura il Santo Pontefice Pio V. inginocchiato avanti al Crocifisso; ma negli anni scorsi fu levato questo Quadro, e ripositovene un'altro fatto in Roma, coll' occasione di ornare la Cappella dedicata allo stesso Santo Pontefice, la quale ora si vede finita a marmi, e bronzi, co' quadri laterali a spese di un Religioso

ligioso Domenicano Figlio del Convento delle Grazie ; come ancora la precedente terminata di somiglianti marmi , Tabernacolo , e fogliami dorati a venerazione particolare del glorioso Taumaturgo San Vincenzo Ferreri.

Di rimpetto all'Altare maggiore si vede un bellissimo Organo di considerabile grandezza , sostenuto da alcune colonne di pietra viva , sopra delle quali poggiano le ringhiere di legno dorato, ed è rinferrato dalle regge nelle quali vennero dipinte da una parte i trionfi di Davide , e dall'altra quello di Giuditta, dal poc' anzi mentovato Cossali Bresciano .

Avvanzo degli antichi ornamenti di preziose pitture , che tutta , come scrivemmo vestivano questa Chiesa , sono le opere de' fratelli Fiammenghini, li quali sopra il muro laterale all'Organo rappresentarono al vivo la Vittoria navale ottenuta dalle Armi Cattoliche contro de'Turchi vicino al Golfo di Lepanto sotto il Ponteficato di San Pio V. ; Ed in vero sono così al vivo effigiate Navi , Cocche , e Galee , assalti , prede , incendj , uccisioni , naufragj , che non se ne fa scostare per molto tempo l'occhio ammiratore di una sì ben'espressa vittoria .

Num. 137.

*San Mattia alla Moneta,
Parrocchia.*

Per quale motivo venga questa Chiesa chiamata, oltre il nome del Santo Apostolo Mattia, *alla Moneta*, pensa il Torri (a) provenga dall'essere ella vicina alla Zecca, ove si stampano le Monete; non so però di buon grado accordargli tale interpretazione; mentre assai discosta dalla Zecca ritrovasi; ed altre Chiese a quella più vicine, come in fra l'altre la già descritta di Santa Maria Cæpis, dovrebbero essere state chiamate *alla Moneta* per tale motivo. Si deve più tosto dire, che per l'addietro in vicinanza a questa Chiesa si cuniassero le Monete, come ci avvisa un nostro Amico di avere riscontrato in uno Istromento, il quale spiegando alcune coerenze, nomina la Casa delle Monete, e prossima questa Chiesa di San Mattia. Di sopra però parlando della Zecca, avvisammo, che essa era posta in vicinanza al Monastero di San Bernardo; la qual cosa non sembra verosimile, perchè ne' tempi precedenti tal sito restava fuori del recinto della Città

(a) Ritr. Mil. pag. 210.

Città ne' Sobborghi . Ma di questo si veda il precedente Num. 135.

Semplice ed antica è l'Architettura di questa Chiesa formata di una sola angusta Nave, con due Cappelle, computato l'Altare maggiore, ove dipinte si vedono le immagini di Maria Vergine col Divino suo Figliuolo e de' due Santi Giovanni il Batista, e l'Evangeliista, fatte dal celebre pennello di Bernardo Zenali .

Ella è custodita dal Parroco , che tien la sua Casa ad essa contigua .

Num. 138.

*Santo Ulderico Monache,
dette al Bocchetto .*

DI questo Monastero di Vergini velate che professano la Regola di San Benedetto , molte e varie notizie si avrebbero ne' tempi nostri , se nel Secolo , come si crede , quintodecimo , nel giorno sacro Santa Teodora , accesi veemente fuoco entro a quel recinto , non avesse ridotto in cenere insieme del Monastero ancora l'Archivio ove molte antiche carte si conservavano . Gagli sussisteva nel Secolo XI., se il Calendar

Sito-

itoniano , scritto in que' tempi ne fa memoria con queste parole: *Julii IV. Nonas Sancti Uldarici Confessoris ad Monasterium Boketi.*

Viene esso chiamato , come a dovere s'opone il Torri (a) per questo fine *al Bocchetto* , stante che non molto lungi da esso si vede ancora una incrocicchiatura di strade , ove per l'addietro andavano scorrendo le acque della contigua lacuna ; e da essa per varie bocche fortivano , affine di scaricarsi fuori delle mura della Città ; laonde giova credere , che trovandosi quel Monastero o sopra una delle mentovate bocche , o ad esse conguo , abbia riportato tale denominazione.

Il vero suo nome però è di Santo Uldarico Vescovo di Augusta , per essere forse stato fabbricato ed eretto nel luogo , ove si suppone abbia esso Santo albergato , allora quando , come si legge presso l'Anonimo Scrittore della Vita di lui , passò dalla Germania nell'Italia per venerarvi li sacri Depositi , e massimamente quelli della Città di Roma: *Romam pergere decrevit , liminaque Apostolorum* (nell'anno 954.) *humiliter visitavit (b)* . Si può ancora coll' appoggio delle semplici conghietture supporre , che sia questo Monastero dedicato non a Santo Uldarico , Vescovo di Augusta , ma a quel Santo Abate Enrico , o

Walri-

(a) Ritr. Mil. pag. 229.

(b) Bolland die 4. Julii.

Walrico Igudstano , il di cui Corpo chiaro per antichi , e moderni Miracoli riposa nella Basilica degli Appostoli , come a suo luogo avvisammo , e ne discorre con distinzione Puricelli (a) . Materia somministra alle menovate conghietture un Pozzo di acqua miracolosa , che nel loro recinto queste Vergine Claustrali conservano , e per antica tradizione si dice essere stato benedetto da Santo Ulderico , e nel giorno 4. di Luglio dedicato a questo Santo distribuiscono grande quantità di quelle acque , che bevono gli malati , specialmente di febbre gagliarda , ed ostinata .

Vissero queste Monache fino verso l'anno 1646. sotto la direzione de' Monaci della Certosa di Milano , professando però la Regola di San Benedetto , che dal principio avevano abbracciata , e nella quale vivono ancora a' nostri giorni , venendo però regolate e assistite dagli Ecclesiastici Secolari (b) . Furono aggregate a questo Monastero alcune poche Monache , che sotto la stessa Regola vivevano nel Monastero detto della Stella , ov' poi fu eretto dal glorioso Arcivescovo San Carlo il Conservatorio de' Mendici , come suo luogo divideremo .

Fu questa Chiesa rifabbricata , o ristaurata ,

(a) *Puricell. Monum. Basil. Ambr. N. 472., & Dissert. Nazar. pag 432.*

(b) *ex Instrum. in Arch. Cartus. Mediolani.*

orata , nell'anno 1638. col contante , lascio per suo legato da Gerolamo Albrizzi , e fu l'Architetto Francesco Richino , che la disegnò in ordine Ionico con tre Cappelle , computandosi la maggiore , il di cui Altare con vaghi ornamenti di macchiato marmo sostiene una Tavola dipinta dal nostro Carlo Francesco Nuvolone , da altri detto il Panfili , la quale rappresenta Maria Vergine Coronata dalla Santissima Trinità , e più sotto atteggiamento di adorarla li due Santi Benedetto , ed Uldarico . La Cappella laterale , in cui si vede espresso lo Spofalizio di Nostra Signora con San Giuseppe , è stata colorita al olio ed a fresco dal celebre Barabino Pietro Genovese .

Num. 139.

*San Vittore al Teatro ,
Parrocchia .*

IN quel luogo , ove vedevasi l'antico Teatro , stato fabbricato , come additano il Morigia nel suo Santuario , ed il Castiglioni (a) , per S. C. da Gabinio Patricio Romano ,

1) *Morig. Sant. pag. 140.*
Castill. Floril. pag. 217.

mano, v'è chi asserisce, che l'Arcivescovo Santo Galdino abbia eretta questa Chiesa, dedicata al nome sempre celebre del nostro Martire San Vittore. E perchè non si perdesse dopo le demolite antiche fabbriche la memoria ancora del sito, ove una volta ei fu eretto, si denomina questa Chiesa, affine di contraddistinguerla dalle altre allo stesso Martire dedicate: *SAN VITTORE A TEATRO*.

Passa il succitato Castiglioni a descrivere come fabbricato ed ornato fosse tale Teatro, benchè più tosto di conghietture, che di antico testimonio si serva, non farà fuora di proposito il darne in iscorcio brieve dettaglio, per renderne quelle notizie, che di esso si ponno a' tempi nostri raccogliere: Era egli adunque fatto in figura di semicircolo, cinto da allumura, con ordini di finestre o fori, per quali loro più cimento molte migliaia di spettatori osservare potessero e le Comedie, e li pubblici Giuochi, che vi si rappresentavano ne' tempi massimamente della superstiziosa gentilità. Erarvi al di dentro molte ben distribuite Colonne, che in forma di corona il Teatro circondavano, sopra delle quali stavano con bell'ordine collocate Statue di fino marmo lavorate, che rappresentavano in figura le Città della Gallia Cisalpina, di cui Milano n'era, ed è ancora Metropoli; ed in oltre le immagini

ni e fimolacri de' falsi Numi , a' quali con-
 lto profano confacravano i nostri Cittadini
 le adorazioni , e le vittime . Fra l'una e
 ltra di queste colonne , lavorate pure a fini
 armi , s'appoggiavano le mesole od archi
 periori , ne' quali a basso riglievo scolpiti si
 vedevano li geroglifici de' trionfi da' Roma-
 riportati , ed altri consimili adornamenti ,
 e' quali venne encomiato da Ausonio col ce-
 bre Verso :

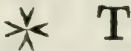
arcus , & inclusi moles cuneata THEATRI.

Di questo Teatro però ne ha diffusamente
 trattato il P. Grazioli Cherico Regolare della
 Congregazione di San Paolo , al quale riman-
 amo , chi fosse invogliato di rendersene ap-
 eno informato ; bastandoci per ora di fare
 enzione , che a questa Chiesa Enrico Settala
 poggiò da principio i Padri Minori nell'an-
 o 1221. , che furono poi trasferiti a Santa-
 aria Fulcorina , e di là alla Basilica Nabo-
 ana ; nè vogliamo omettere di riferire , come
 l XII. Secolo già sussisteva questa Chiesa ,
 nendo nominato da Landolfo Juniore nella
 ausa vertente tra Grossulano e Giordano ,
 uesto vero , e l'altro pseudoArcivescovo , il Sa-
 rdote Curato di questa Chiesa colle seguenti
 role: *Presbyter Arricus de Sancto Vittore ad*
beatrum ; onde si supponeva dal testè lodato
 idre , e da noi ancora , che prima di tal
 mpo fosse stata demolita la profana mole

del Teatro , sopra le rovine di cui aveffero Milanefi alzata poi la Chiesa ad onore di San Vittore , del quale racconta il Befcapè nell Vita di San Materno , che detenuto nelle Stall contigue al Teatro , trovò modo di sfuggir dalle mani de' fuoi Cufiodi . Ma conviene giudicare più verofimilmente , che quefta Chiesa folamente alzata in vicinanza al Teatro quando egli fufliteva in piedi nell' anno 1119. fe diamo fede al Calchi , il quale afferì , che in tal' anno il Popolo Milanefe raunato nel Teatro aveffe ricevuta l'ambafciata de' Monaci di Pontida , *quò Populum in Teatro fedentes præftolati , prodierunt in medium &c.* Ed eccome non fembra probabile , anzi infufficiente l'oppinione precitata di quelli , che fanno autore dell' errezione di quefta Chiesa il Santo Cardinale Galdino : fe forse , effendo ftata demolita nella diftruzione di Milano fotto l' Enrico barbo nel 1162. l'antica fabbrica , il riferito Arcivefcovo non fece ampliare , e forse rialzare più ampia la Chiesa di San Vittore ; al quefto sentimento di buona voglia ci accoftiamo .

Il Morigia fotto all' anno 1388. nominò quefta Chiesa Parrocchiale , ed al prefente divifa in due porzioni , con due Parrocchie che amminiftrano la Cura delle Anime de' effoloro raccomandate . Nell' anno 1622. Laura Puricelli lasciò 4000. lire da impiegarfi per riftorare dalla antichità quefta Chiesa ; ed una divota

ivota Vergine, chiamata Francesca Pasquali della Congregazione di Sant' Orfola, avendo venduta la propria Casa, assegnò parte del ricavato prezzo a questa fabbrica, e distribuì il rimanente per elemosina a' Poveri. Afferisce inoltre il Castiglioni in un suo Libro manoscritto, che si conserva nella Biblioteca Ambroniana, che tendosi dato principio a ristore questa Chiesa nell' anno 1624., visitandola coll' occasione delle Litanie il nostro Cleo, e popolo la sovvenì di abbondanti limosine, perchè fosse rifabbricata in ordine Ionico, secondo il disegno, fatto dall' Architetto Francesco Richini, con una sola Nave, e cinque Cappelle, computandosi l'Altare maggiore, il quale a' giorni nostri è stato finito di liscio marmo, come ancora la Chiesa tutta di dentro fu terminata e stabilita con elegante maestria e vaghezza.



Croce di Santo Ambrosio.

Nella Strada contigua alla suddetta Chiesa di San Vittore si vedealzata una Croce dedicata al nostro grande Arcivescovo, e Dottore della Santa Chiesa Santo Ambrosio, colla Compagnia istituita alli 25.

K 2

di

di Aprile nel 1625. da Francesco Maria Capponago allora Priore Generale , a questo riguardo massimamente , perchè dapprima v'aveva un porticato con colonnetta di legno sopra la cima di cui stava una picciola Croce di ottone ; e benchè d'ordine di Don Ferrando Gonzaga sia stato demolito il portico , rimase in piedi la Croce , innanzi a cui , nel tempo della peste , per ordine di San Carlo Borromeo fu celebrata la Santa Messa . Dopo l'erezione della Compagnia fu in tal luogo fissata una semplice Colonna di marmo , che sosteneva l'Immagine del Crocefisso , con un rozzo altare di pietra al di sotto ; ma pochi anni sono , è stata rifatta con maggiore eleganza , divisa in quattro altari , che girano allo 'ntorno d'un piedistallo , sopra di cui poggia una Statua di pietra viva , che rappresenta il mentovato Santo Arcivescovo colla Croce e Pastorale in mano , nel qual piedistallo si legge scolpita , divisa in quattro parti , la seguente Iscrizione :

Anno 1723. S. Ambrosio

Patri ac Patrono

Crucis defensori

Arrianorum victori .

Nell' anno succitato alli 28. di febbrajo :
posta la prima pietra nelle fondamenta benedetta nell' Oratorio della Visitazione di Santa Maria Lisabetta, e qua trasferita in processione.

ne.

e . Nel giorno primo di Aprile , che nell'anno additato era solenne per la festa mobile della Deposizione di Santo Ambrosio , il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi Arcivescovo , essendo la fabbrica perfezionata , si portò al sopopranzo a benedirla , essendo stati presenti alla funzione tutti gli Uffiziali Generali della Santa Croce , molte Compagnie , e numerosissimo popolo .

Il Misterio della Passione di Gesù Cristo , fatto per divisa alla Compagnia di questa Croce , è quando il Redentore priegò il Divino suo Padre , che perdonasse a quelli , che lo crocifigevano .

Num. 140.

*Santa Maria Fulcorina ,
Collegiata .*

SE dar dovessimo fede a Fra Paolo Morigia ; l'origine di questa Chiesa dovrebbe assegnarsi all'anno 830. , scrivendo questo nel suo Santuario , che Fulco , e Pedone Nobili Conti fondarono due Chiese ad onore della Beatissima Vergine , onde da' loro fondatori , l'una fu denominata *Fulcorina* , l'altra *Pedone* ; aggiungendo , che una loro

K 3

An-

Ancella, chiamata Secreta , ad imitazione de suoi Padroni, fece erigere non molto discosta dalla fondata da Fulco un' altra Chiesa sotto il titolo parimente di Nostra Signora contraddistinta ancor essa col nome di Santa Maria Secreta . Dello stesso sentimento dichiarò di essere ancora il Torri , il quale nel suo Ritratto col solo divario dell' anno negl' 830., ma 835. così espone: *Negli anni 83 dal Verginal Parto questa Chiesa mirossi edificata a spese d'un Cavalier Francese (quantunque il Corio lo dica Milanese) chiamata Conte Folco, dedicandola alla Beata Vergine sedendo su l' Arcivescovoal seggio Angilber Pusterla; e ne' tempi avvenire trasse il nome di FALCORINA.* Avendo riguardo alla esposizione di questi e fors' altri moderni Scrittori i Signori Canonici, sopra la Porta al dentro della rifabbricata Chiesa, di cui ne daremo in appresso contezza, hanno fatta iscrivere la seguente memoria:

*Templum hoc Deiparæ Nascenti sacrum,
Inclytum hospitio D. Francisci ab Assisio
Comes Fulcorinus erexit Anno DCCCXXX*

Leo de Perego Archiep.

ex mandato Alexandri IV. Pont. M.

*Huc ex SS. Naboris & Felicis Basilica
Translato Canoniorum Collegio illustravi
Anno MCCLVI.*

Car-

*Cardinalis Benedicti Odescalchi Archiep.
beneficentiâ*

*Et Fidelium subsidiis excitum in novam lucem
Præpositus & Canonici
iterum Deiparæ*

*Ductis ab Anna Matre, & Corde JESU
Auspiciis*

Anno MDCCXXXIV. D. D. D.

Non si deve però riportare fino al nono secolo la fondazione di questa Chiesa, mentre avanza ancora copia della Carta, fatta da Fulcuino fondatore, della quale un' Apografo se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana tra' Collettanei manoscritti di Monsignor Francesco Castelli, che abbiamo noi letta, segnata con queste note Cronologiche: *Henricus gratiâ Dei Rex; Anno Regni ejus quarto, Octavo die mensis Octobris, Indictione ingre-
siente Sexta*; e corrispondono, giusta il calcolo fatto dal Sig. Dottor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana, e dal Padre Lettore Don Lorenzo Giorgi Prefetto dell' Archivio Monastico di Santo Ambrosio, coll' anno dell' Era Volgare 1007., onde si convince di manifesto errore chiunque la vuole trasferire più addietro, e massimamente per due Secoli intieri. Oltre di che non sappiamo perchè venga attribuito il titolo di Conte a Fulcuino ne' tempi, ne' quali non era familiare questo illustre

Carattere. Il Fondatore pertanto così spiegaf nella Carta mentovata: *Manifestè profiteor ego FULCUINUS, Filius bonæ memoriæ Bernard de Civitate Mediolani* (non era adunque Francese, come asserì il Morigia, se non s'intende, ch'egli ne traesse l'origine, mentre professava la Legge Salica, aggiungendo) *qu professus sum ex natione mea lege vivere Salica. Ego namque habeo edificatam Capellam unar juris mei in terra propria mea intra hanc Civitatem prope locum, ubi Theatrum nominatu* (ed in fatti è ancora contigua alla Chiesa di San Vittore al Teatro) *in honore Sanctæ De Genitricis Mariæ, quæ est Mater Domini nostri Jesu Christi, ubi nunc Presbyteri tres & Officiales esse videntur, e profiegue in de scrivere i fondi assegnati pel mantenimento questi Preti; quindi ordina, che il Prete Maggiore debba far celebrare la festa del Nascimento di Maria Vergine, invitando a tale Solennità un Prete, Diacono, Soddiacono, l'Elemosinario, il Primicerio de' Lettori, due Lettori, un Cherico della Chiesa Maggiore e la Scuola de' Vecchioni, più comunemente chiamata di Santo Ambrosio; in seguito l'incarica, che se (per valerci delle di lui parole) *Presbyter, & Diaconus, seu Subdiaconus, atque Magister Hebdomadarius, & Lectorum Primicerius, seu Lectores duo, & Clericus, atque Schola Sancti Ambrosii in Vigilia in Nativitate**

ate Sanctæ Mariæ ad Vesperum canendum in eadem Basilica (poc' anzi nomata Cappella della Fulcorina) quæ venit ipsa Vigilia septimo die mensis Septembris; insuper si manè psalendo in eadem Basilica advenerint, & ibidem officium Missæ celebraverint, debba il riferito prete Maggiore distribuire a cadauno degli invitati, secondo l'assegnazione, che gli prescrive, a chi pane, vino, e cascio, ed altri trattare a pranzo. Tale Solennità fu in seguito celebrata con molto sfarzo a segno tale, che si denominava la Festa della Fulcorina, come si ricava dal Calendario Sitoniano, scritto nello stesso XI. Secolo, come si giudica, e stampato nel Tomo II. parte II. *Rer. Ital. Script.*, ove si legge: *Septembris VI. Idus Nativitas Sanctæ Mariæ Fulcorini*; e parimente da un' altro Calendario inserito in un antichissimo Missale Ambrosiano, che conserva presso di sè il testè lodato Sig. Sassi, nel quale più chiaramente sotto allo stesso giorno è espresso: *Nativitas gloriosæ Virginis Mariæ ad Ecclesiam Fulcurini*. Durò forse questa solenne Festa nella Chiesa Fulcorina sino all'anno 1336., in cui Azzone Visconti ordinò, che si celebrasse nella Metropolitana, come asserisce il Fiamma nella Vita di lui (a): *Isto anno fecit incipi Azo Vicecomes ad honorem Virginis almæ Festum Nativitatis ejus de*
menfe

(a) *Rer. Ital. Script. Tom. XII. Col. 1017.*

menſe Septembris , onde da privata Feſta di una Chieſa divenne la Solennità della Metropolitana , come offervò nelle note allo ſteſſo luogo il riferito Sig. Saffi , conchiudendo *Non itaque in hanc Urbem eo ſolo anno 1330 inducta hæc feſtivities de menſe Septembris* (come ſembrarebbe indicaffero le parole *fecit incipi*) ; *niſi velis in ea tantum Eccleſia Sanctæ Mariæ Fulcorinæ , quæ adhuc extat , vigiſſe hunc cultum ; Azonem verò obtinuiſſe , ut celebris apud univerſam Urbem fieret* . In progreſſo del tempo , fu queſta Chieſa denominata dal Volgo col ſopranome di *Caſtagnola* forſe per qualche Pianta di Caſtagna in queſte vicinanze creſciuta , come furono denominate altre Chieſe di San Protaſo alla Rovere , e San Giorgio alla Noceta , e ſomiglianti .

Al ſervizio di queſta Chieſa erano adunque deputati tre Cappellani , che abitavano nelle contigue Caſe , ora chiamate Canonicali e perfeverarono in tale uffizio fino forſe all'arrivo in queſta Città del Santo Patriarca Franceſco d'Affiſi , a cui fu queſta Chieſa conceduta , per dimorarvi inſieme de' ſuoi Frati , e dare principio alla Fondazione d'un Convento del ſuo Ordine . Si vide ancora a' noſtri giorni anguſtiſſima Stanza poſta ſopra una parte delle Navi laterali del vecchio Tempio dalla parte de' Vangeli , con due fineſtre le , ed un picciolo camino , ove per antica

tradizione si crede abitasse tal Santo, durante di lui soggiorno in Milano; ed inoltre si vedevano scolpite con acuto ferro nelle pareti della medesima Stanza le seguenti parole, senza saperne l'autore: *Pompæe spera in Domino.*

Partito questo Servo del Signore dalla nostra Città dopo avervi gettati li fondamenti del suo religioso Istituto, e lasciati alcuni de' suoi Discepoli, tale fu il concorso de' Cittadini ansiosi di abbracciare le Regole, e vestire l'abito di San Francesco, che non furono capaci le Case assegnategli in vicinanza di questa Chiesa, per dimorarvi in tanto numero, come lasciò scritto il Castiglioni (a): *donec eò confluentibus aliis in dies magis ac magis eam vivendi rationem amplexandi studio divinitus inflammatis, inde (cioè da questa Chiesa) abscessit, ac Basilicam SS. Naboris & Felicis Martyrum in loco laxiori sitam adiit;* quantunque questo Scrittore s'inganni, attribuendo ad opera del Santo il cangiamento del Luogo, quando più comunemente si crede, sia ciò avvenuto dopo la di lui partenza, e per opera de' suoi Discepoli. S'ingannò perciò notabilmente il Torri, attribuendo all' Arcivescovo Enrico Settala il trasporto della Collegiata alla Basilica Naboriana a questa Chiesa, avendolo senza esitazione scritto: *Enrico Settala Arcivescovo nostro - - - ottenne facoltà dal Papa di*

(a) *Castill. Mediolan. Antiq. pag. 172.*

di trasportare in questi recinti li Calonaci, che salmeggiavano nel Tempio de' Santi Nabore Felice; ma prima di noi fu confutato da un dotto Commentatore, che al margine del esemplare, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana, così notò: *Fu Leone Pereg* (dell' Ordine de' Minori) *Arcivescovo nostro che diede la Chiesa di Santa Maria Fulcorin alli Signori Preposito, & Canonici de' San Nabore e Felice, come per Instrumento rogato dal Cancelliero di detto Arcivescovo in Rom. l'anno 1256. portato dal Vadingo Tom. I. Anno 1256. pag. 151. num. 45.; lo stesso viene esposto dal Rivola nella Vita del Cardinal Federigo, il quale scrisse: „Fu necessario i „virtù di un' Apostolico Breve d'Alessandro „IV. Sommo Pontefice l'anno 1255. trasportata „detta Collegiata de' Santi Nabore e Felice „alla Chiesa di Santa Maria della Falcorina „dove prima abitati erano essi Padri Francescani. „Si suppone pertanto, che Enrico Setala nostro Arcivescovo abbia accordata al Padri dell' Ordine di San Francesco la facoltà di passare dalla Chiesa Fulcorina ad un' altra contigua alla Basilica de' Santi Nabore e Felice, luogo, benchè angusto di abitazione, molto più abbondevole di terreno disoccupato, per potere allargare il loro recinto. Suppone il Puccinelli (a), che il sito testè men-*

tovato,

(a) Zodiac. Milan, nella Vita di S. Materno.

ovato, sia quel picciolo Claustro unito all' oratorio dedicato allo Spirito Santo, fatto fabbricare a sue spese dalla Famiglia Mandel- , che porta il titolo dell' *Infermeria*, e viene ad essere nel bel mezzo del Convento, in cui al presente abitano i Padri Conventuali di S. Francesco.

Dopo il corso di alcuni anni questi Padri ottennero per Bolla di Papa Alessandro IV. l'intero possesso dell' antica Basilica de' Santi Martiri Nabore e Felice, e ne furono da questa levati que' Canonici, che ivi risiedevano, e trasferiti a cantare le Divine lodi in questa Chiesa della Fulcorina nell' anno 1255. Egli mantenne l'ordinaria sua residenza questa collegiata fino sotto al Ponteficato del nostro arcivescovo Gaspare Visconti; quando in tal tempo inforte in essi e fomentate dallo spirito della discordia alcune pretese di precedenza abbandonarono questa Chiesa, non facendosi scrupolo di godere le rendite de' loro titoli Canonicali, senza portarsi al Coro, e recitarvi gli Uffizj Divini.

Verso il fine del Secolo sedicesimo (a) come avanti scrivemmo, trattando del Monastero di Santa Marta) fu dalla Chiesa di S. Quirico, affine di quella convertire, con Pontificia dispensazione, ad ampliare il recinto della Clausura, trasferita in questa
Col-

a) *Sizon. in Collect. Urbis Mediol.*

Collegiata la Confraternita de' Disciplini , che ivi si congregava ne' giorni festivi per recitare le Lodi del Signore , e di Maria Vergine , per l'ingresso de' quali i Canonici si ritiravano , lasciando la cura della Chiesa agli Scolari , i quali proseguirono a dimorare in questa Canonica sotto il titolo de' Santi Maria Maddalena e Rocco fino all' anno 1728. , in cui con pubblica solenne processione passarono a prendere possesso della Chiesa di San Lorenzo detto *in Città* , come a suo luogo diviseremo ; mentre soltanto quì giova fare memoria , avere avuto in questa Chiesa l'appoggio , con vicendevole convenzione fra li Canonici e Scolari , che cadauna delle parti avesse ad ivi dimorare , finattantochè ad una di esse piacesse ; avendo pertanto li Canonici in questo Secolo deliberato di ampliare la loro Chiesa , rifabbricandola con nuova forma , per renderla più comoda al concorso del popolo che vi si porta in gran numero per assistere agli esercizi di pietà , massimamente intrapresi ad onore della gloriosa Sant' Anna , e avendo bisogno del luogo , ove tenevano il loro Oratorio questi Confratelli , posto in una Stanza superiore della loro Canonica , con reciproco consenso e soddisfazione hanno quest' ordine ceduto , e questi ricevuto il succennato Oratorio .

Per ritornare poscia , onde partimmo per-

perseverarono nello scritto abbandono
 questa Chiesa i suoi Canonici fino a' tempi
 del Cardinale ed Arcivescovo nostro Federigo
 Borromeo, il quale col noto suo zelo procurò
 e ottenne di rimettere nello stato primiero
 questa Collegiata, che può dire d'aver
 aiuto per mezzo del mentovato Pastore il
 secondo principio nell' anno 1625. (a),
 i cui ritornarono alla residenza festiva il
 dopo e sei Canonici, che furono poscia
 cresciuti fino al numero di nove con due
 Cappellani Corali, i quali perseverano fino a'
 giorni nostri a cantare nelle feste di Precetto
 le Ore Canoniche (eccettuato il Mattutino
 e prima) colla Messa Conventuale.

Quanto abbia operato per rimettere
 l'ufficiatura di questa Collegiata il Cardinale
 Federigo Borromeo, non vogliamo lasciare di
 esporlo colle parole del poc' anzi citato Scrittore
 della Vita di lui: „In questa Chiesa si
 dettero essi Canonici in fin al tempo dell'
 Arcivescovo Gasparo Visconti, facendovi
 l'ordinaria sua Residenza ec., a cui si resti-
 tuirono nel 1625. per maneggio del Cardi-
 nale Federigo, il quale fino da' 6. Giugno
 1622. dal Papa Gregorio XV. ottenne la
 soppressione di un Canonico de' migliori per
 formare la massa residenziale, e l'aumentò
 colla soppressione di altri due Canonici,
 „uno

(a) Rivola Vita Card. Fed. Borrom. Lib. V. Cap. VI.

„uno di questa Chiesa , l'altro della Colle
 „giata di San Gioan Batista di Treno ; com
 „pure colla soppressione di due Chericati fen
 „plici , l'uno in Arsago sotto il titolo de' San
 „Cosma e Damiano ; e l'altro nella Parroc
 „chiale di San Michele in Cantù sotto il t
 „tolo di San Giuliano . „ Per rimetterfi po
 il Capitolo alla Uffiziatura in questa Chiesa
 fu accordato che gli Scuolari si ritirassero :
 una Stanza posta nella Canonica , e la dispo
 nessero in forma di Oratorio , nel quale pro
 seguirono fino alla mentovata loro partenza
 da questo recinto .

Avanti, che per opera del Cardinale Federigo passassero a riassumere la loro residenza questi Canonici , il Cardinale ed Arcivescovo nostro San Carlo fece per modo di provvisione nella stessa Chiesa e contigue Canonicali un Seminario , per ammaestrar alcuni Sacerdoti , e Curati , che trovò moltinesperti nell' amministrare i loro uffizj delle funzioni Ecclesiastiche , e cura d'Anime , per mancanza di scienza e bontà di costumi ed essi , quando erano a dovere istruiti , egli rimandava all' amministrazione delle loro curie (a) .

La Chiesa demolita, che pur noi vedemo , era formata di tre picciole Navi , con due Cappelle , computato l'Altare maggiore nel

(a) *Giussano Vita di San Carlo Borr. fol. 45.*

el di cui Coro fu dipinta a fresco da Pietro Maggi Sant'Anna in atteggiamento di ammaestrare Maria Santissima, ed alla medesima, e l'Altare era dedicato l'altro Altare con la di lei immagine entro Ancona di legno fatta ad ingagli, ed in ogni parte dorata. Essendosi poi determinato il Capitolo di alzare la nuova Chiesa, il Sig. Cardinale Odescalchi allora arcivescovo impegnato co' pastorale suo zelo promoverne la fabbrica, disegnata e fatta seguire da Giuseppe Cucchi, benedì la prima pietra alli 6. di Aprile 1729., e si andò avanzando di maniera il lavoro, che trovandosi in istato, d'ivi celebrare gli Uffizj Divini, per delegazione di Sua Eminenza, Monsignor Cavalli, allora Proposto di questa Collegiata, ed ora Canonico Ordinario della Metropolitana, solennemente la benedì agli 11. di Luglio 1734. E' questa Chiesa disposta per tre Altari, compresi il Maggiore, in cui sta innestata alle pareti una tela rappresentante Maria Bambina, servita da molti angeli dipinta dalla Signora Duranti Milanese; in quello al lato delle Pistole si venera Immagine divota di Sant'Anna dipinta da Federigo Bianchi, e l'altro dirimpetto è ancora ruvido. Nella Sacristia si conserva una tavola in legno rappresentante il Nascimento del Redentore, la quale era per il passato collocata dietro all'Altare maggiore avanti

che quello fosse ristorato, ed è opera di Bernardino Lovini .

Nell' anno 1696. coll' approvazione del Cardinale nostro Arcivescovo Federigo Caccia fu in questa Chiesa istituito ad onore della mentovata Sant' Anna un Conforzio , il quale si mantiene con grande perseveranza di divozione , solennizzandosi con pompa la di 11 Novena e Festa; oltredichè in ogni Martedì dell' anno molte devote Persone vi concorrono a ricevervi li Santissimi Sacramenti della Penitenza , ed Eucaristia , mantenendosi in tal giorno Confessori accreditati per maggior comodo de' devoti Fedeli .

Scuole Taverne .

FU questo Pio Luogo fondato da Stefano Taverna Cavalier Milanese , affine, che distribuite nelle rispettive Classi le Scuole , avessero Maestri , che assistessero nell' insegnare Leggere , Scrivere , Grammatica , e Arimmettica a' figliuoli de' poveri Cittadini che non hanno il comodo di renderli co' loro danari istruiti nelle Scienze , tanto necessario alla istituzione della vita civile . Pieno saggio della benefica mente del Testatore ne danno, e daranno a' posterì le sotto notate parole scolpite in marmo , poste sopra la Porta di queste

le Scuole : *Schola fidelitatis D. Stephani Tavernæ , erudiendis pueris .*

Il sito di queste Scuole era prima nel Luogo , ove fu poi eretta dal Cardinale Ferrigo Borromeo l'insigne Biblioteca Ambrosiana , come ne fa fede il Bosca alla pagina 6. del suo Trattato *de Origine & Statu Bibliothecæ Ambrosianæ* ; perciò affine di dar comodo campo all' erezione di quella vasta magnifica fabbrica , furono di poi quà trasportate . Fu mente del Fondatore , che dovero invigilare alla custodia di queste Scuole , ed al buon regolamento delle medesime due Deputati dello Spedale di Santo Jacopo , due del Luogo Pio della Misericordia , e due della scuola delle Quattro Marie ; e perchè poco avanti l'anno 1550. il Tesoriero delle rendite di queste Scuole morendo lasciò la Cassa esauzata di danari con grave pregiudizio delle medesime per dispersa notabil somma di conante , Don Ottaviano Taverna , bramoso che quest' Opera pia istituita da' suoi Antecessori venisse conservata ed accresciuta , pregò la Congregazione di Santa Corona , che alli Deputati cavati da' riferiti tre Luoghi Pii , volesse unire due ancora de' suoi , massimamente riguardo , che in que' tempi erano queste scuole contigue a Santa Corona , ove facilmente da' Signori Deputati si poteva passare alla visita degli Scuolari e de' Maestri , come

ad invigilare sopra il regolamento delle Entrate : alle quali istanze accondiscesero i Deputati di Santa Corona , e ne fu stesa Ordinanza di mano dello stesso Don Ottaviano Taverna *Die Jovis 20. Januarii 1550.*, come si ricava dalla citata Cronaca manoscritta di Santa Corona .

Num. 141.

L'Umiltà Luogo Pio .

QUasi in prospetto alle descritte Scuole Taverne si vede una Casa , le di cui esteriori pareti sono ornate colle cifre dell' Umiltà , stemma il più cospicuo della Casa de' Borromei; in questo luogo fu appunto fondato dal Conte Vitaliano Borromeo nell' anno 1444. , come chiaramente si raccoglie dall' Istromento rogato in tal' anno alli 2. di Dicembre da Lorenzo Corbetta Notaro della Curia Arcivescovile , il Luogo Pio dell' Umiltà , perchè vi si distribuiffero a sovvenimento de' poveri , massimamente vergognosi , alcune elemosine ogni anno , che consistono in moltissima quantità di Pane , ed altrettante misure di Vino . Fu eletta qual Protettrice dello stesso Pio Luogo la Beatissima Vergine in atteggiamento di adorare genuflessa il Santo Bambino

In

in tale maniera venne questa effigiata sopra la porta della antica Casa, col fondatore Borromeo in luogo inferiore inginocchiato, e scritto a caratteri d'oro tra la Vergine ed il suo Divoto il Distico seguente :

*Qui me in Pauperibus semper Boromæ fovebas
Æternum accipies Vitaliane Polam .*

Soprintendono alla direzione di questo luogo Pio sei Nobili Milanesi, col titolo di Amministratori, dovendo avere qual Capo uno della Famiglia de' Borromei, in memoria del Fondatore di quello.

Mentre però viveva il Cardinale Federico Borromeo nostro Arcivescovo, e fondando a sue spese la cospicua Biblioteca Ambrosiana, assegnò questa Casa dell'Umiltà, comechè comoda pel sito, e vicina alla stessa Biblioteca, in abitazione a' Dottori della medesima, che ancora a' giorni nostri vi abitano, essendo stato in una Casa ivi contigua trasportato il detto Pio Luogo, sopra la Porta di cui fu posto uno scudo di viva pietra, nel quale si vede intagliato :

HUMILITAS.

L.

P.

L 3

San

Num. 142.

San Matteo alla Bacchetta.

Questa picciola Chiesa fu da principi fabbricata, fu la fede del Fiamma (a) nell' anno 1065. di nostra salute da Augfredo Fagnani, la di cui sempre illustre Dilectissima si è fino a' nostri tempi conservata così nello splendore delle lettere e delle armi, come ancora nell' assoluto possesso della Chiesa, contigua e quasi incorporata al lor Palazzo. Non ha molto tempo, ch' ella fu a spese de' mentovati Cavalieri in moderna forma ridotta, massime nell' esteriore prospetto, dedicata però fin dal principio all' Apostolo ed Evangelista Matteo, nella tavola del di cui maggiore Cappella fu dipinto il Redentore, che chiama detto Santo all' Apostolato da Francesco Vicentino, il quale sopra di un Balla di Mercatanzia raffigurata nella Gabbella, ove si trovava Matteo, notò le lettere iniziali del nome suo *F. V.* Ha questa una sola Nave, con due laterali Cappelle, oltre la già descritta, e si dice esservi ancora il Deposito del sopraccennato suo Fondatore. Non si fa

(a) *Galv. Flam in Chron. Maj. MS Cap 766.*
Benvenutus in Chron. Mediol. tit. de Ecclesiis & Monasteriis.
Corio all' anno 1065.

fa rendere ragione del soprannome *Bacchetta*, se forse leggendo alcuni *Banchetta*, non è venuto dal comodo, che altre volte vi fosse esposto al comun' uso di federe, e riposarsi.

Num. 143.

Santa Maria Porta, Parrocchia.

TRA gli altri antichi Scrittori delle cose di questa Città dati alla luce nella Raccolta della Società Palatina, si annovera Landolfo Juniore, altramente detto da San Paolo, il quale morì verso la metà del Secolo XII., e questo ha lasciata celebre insieme ed autentica memoria della Chiesa Parrocchiale, che ora veniamo a descrivere, nel fare agli memoria della invenzione di alcune singolari Reliquie, avvenuta nell' anno 1105., non già 1107., come per isbaglio scrisse il Calchi nella sua Storia.

In tal' anno adunque nel giorno 9. di Maggio furono scoperte in questa Chiesa di *Santa Maria*, contraddistinta dalle altre coll' addizione *alla Porta*, per essere appunto conghigua alle antiche Porte della Città, le sotto-notate Reliquie, fedelmente descritte dalle

lettere de' Canonici Ordinarj, in que' tempi chiamati Cardinali, della Chiesa Metropolitana. da' medesimi inviate a tutte le Pievi di questo Dominio, e fedelmente registrate nella sua Storia dall' additato Scrittore, e sono con queste stesse parole spiegate così (a): *Notum Universitati vestrae fieri volumus, quoniam inextimabiles Thesaurus - - - - nuper invenimus videlicet partem de Sudario Domini, & de Syndone ejus, & de lapide, ubi sederunt Angeli nunciantes Resurrectionem Domini nostri Jesu Christi, & de probato Ligno salvificae Crucis Salvatoris nostri, & de veste Sanctae Mariae, & de Ossibus Sanctorum Casti & Polimi* (i quali furono Diaconi di Santo Ambrosio *in Ecclesia Sanctae Mariae, quae dicitur ad Portam.*

Tale solennità, comechè assai antica, non prima d'ora nella nostra vulgar favella rapportata. ci dispenserà con ragione dalla brevità prefissa, massimamente trattandosi di entrare in questa Chiesa, che come a' tempi nostri è molto celebre, così merita di essere riconosciuta che tale fosse ancora ne' Secoli precedenti. Per lo scoprimento delle mentovate insigni Reliquie fu istituita un' annua festa a onore del Salvatore del Mondo, chiamata allora

(a) *Landulphus de Sancto Paulo Cap. XXII. Tom. V. Rer. Italic.*

allora con greca voce *Αγιος* (a), ed era da
 tali straordinarie solennità accompagnata, che
 non se n'ha memoria in altra occasione si
 praticassero: Nel predetto giorno 9. di Mag-
 gio li Canonici Ordinarij Ebdomadarij prece-
 duti dagli altri Canonici della Chiesa Mila-
 nese partendo dalla Chiesa Cattedrale Estiva
 cioè da quella di Santa Tecla, ove rissiede-
 vano per recitare li Divini Ufizj della Dome-
 nica della Pasqua di Rissurrezione fino alla
 terza Domenica di Ottobre) si portavano in
 processione a questa Chiesa di Santa Maria
 alla Porta, andando innanzi gli Parrocchia-
 ni, e vicini dalla medesima con verdi fronde,
 e rami d'arbori, a' quali erano legate candele
 accese, e ripetendo le voci Greche *Αγιος*.
 Giunti a questo Tempio vi celebravano gli
 Canonici Ordinarij Messa solenne, esponendo,
 come giova credere, le di sopra narrate Re-
 liquie. Ma perchè tale festa fosse in ogni
 parte compiuta, a rendere maggiore il con-
 corso non solamente de' Cittadini, ma quello
 ancora degli Esteri, fu istituito un Mercato,
 con privilegj di esenzioni dalle gabelle per
 otto giorni prima, ed altrettanti dopo la fe-
 sta, che con le stesse parole della mentovata
 lettera circolare più stesamente dichiarere-
 mo

(a) *Αγιος*, idest *purus, venerabilis pius*; *Thesaurus*
Græcæ linguæ Henrici Stephani.

mo (a) : *Quo die ad frequentationem hujus solemnitatis statutum est annuale esse Mercatum, & omnibus venientibus ad hanc solemnitatem vel causâ orationis, vel causâ mercandi, & redeuntibus stabilita est ab omni Civitate firma & inviolabilis trevia* (cioè immunità, come l'intende il Du-Change nel suo Glossario) *VIII. dies ante festum, & VIII. dies post festum. Coloneum, quod vulgò Turradia dicitur, sive Portenaticum* (che il Puricelli giudica una sorta di censo allora donato da' Vindanti all' Arcivescovo) *in his præfatis diebus nulli omni modo tolletur &c.* E per tali comodi, e privilegi era tale il concorso delle genti a questa Chiesa, che, come spiegano le stesse Lettere, maggiore e più celebre non poteva trovarsi : *Quapropter non solum in eadem die, sed ab ea die, & deinceps factus est id jugis, & celebris, & admirabilis concursus plebis utriusque sexus.*

Si crede però sia mancata la continuazione di questa Solennità nello stesso Secolo XII., quando la misera nostra Città fu disolata dalle armi di Friderigo Enobarbo nell'anno 1162.

La Chiesa precedentemente demolita era distribuita in tre Navi, corrispondendo l'Altare maggiore verso il lato presente delle Pistole, lì presso, ove ora sta la Cappella, dedicata

(a) Landulphus de Sancto Paulo loco cit.

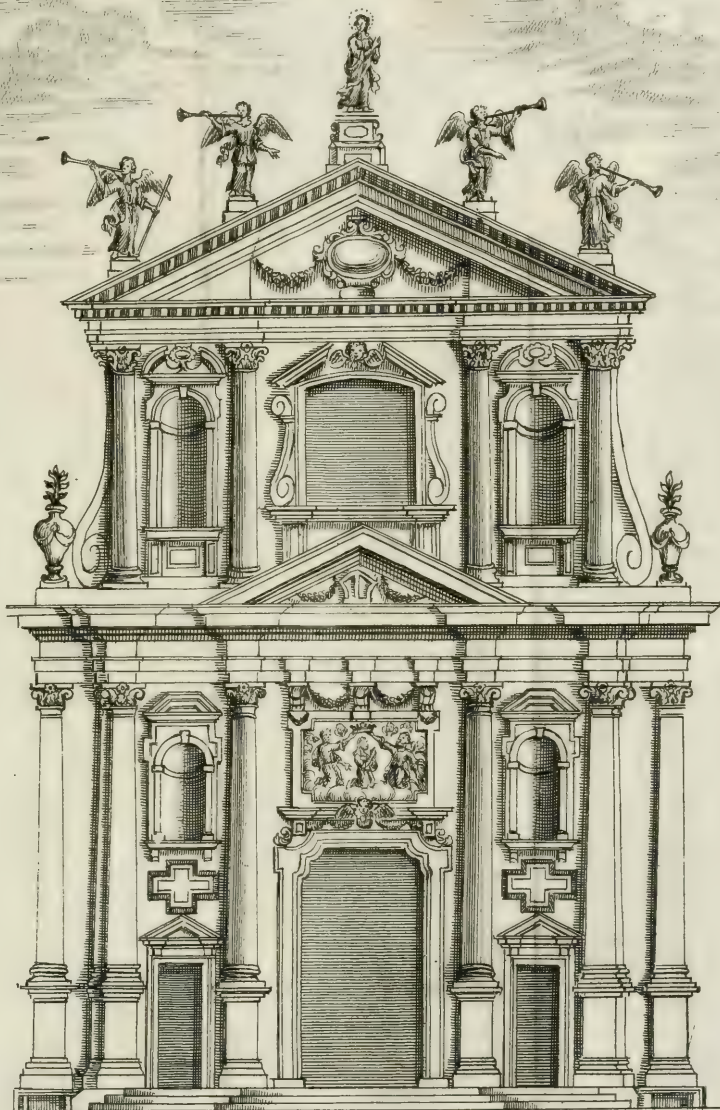
ficata al Santo Patriarca Gioachimo, era essa
 stata fabbricata verso gli ultimi anni del Se-
 colo XV., sopra disegno fatto dal Bramante,
 il quale ancora la adornò di molte bellissime
 pitture fatte di sua mano. Verso la metà del
 secolo passato tal fabbrica era per la sua an-
 tichità cadente, massimamente perchè il tetto
 poggiava direttamente sopra la Volta, e questa
 aggravata da tal peso era in parte rovinata,
 abbattendo colla caduta gli Organi della Chie-
 sa, per sostenere la quale venivano rinforzate
 le muraglie con pilastri acuti, nomati *Barba-*
rani, quand'ecco mentre un Muratore nel dì
 3. Dicembre 1651. stava scrostando la calce
 vecchia del muro esteriore, scoprì una Imma-
 gine di Nostra Signora col Santo Bambino in
 grembo, dipinta a tempera sopra il semicirco-
 lo di una porticella; già era in atto di sca-
 gliare i colpi del martello sopra la sacra Effi-
 gie, allorquando uno, che si trovava pre-
 sente, lo avvisò di desistere, scoprendo molto
 bello e devoto quel volto: il muratore col suo
 grembiule la ripulì dalla polvere, e scoperta
 la venustà dell'Immagine, preso da istantaneo
 orrore trattenne i colpi, e riverente la adorò;
 anzi vi hanno alcune private memorie, le
 quali asseriscono, che essendo lo stesso Mura-
 tore già da gran tempo zoppo, spinto da di-
 vota confidenza sclamò: Vergine Santa rad-
 dirizzatemi, e tanto bastò, perchè all'istante
 senti

sentitosi rifodare i nervi , calò dal tavolat
 colla grazia perfettamente ottenuta . Si sparì
 per la Città immantinentemente la notizia del fat
 to , concorsero supplichevoli i Cittadini ; or
 de i Parrochi fecero tosto coprire con ve
 tri l'Immagine , e disporre inginocchiatoj
 più file , per comodo de' concorrenti ; anzi va
 cando la sede Arcivescovile per la morte de
 Cardinale Cesare Monti , il Capitolo Metro
 politano mandò uno de' Signori Canonici Or
 dinarij alla Visita , ed esso ne permise il cult
 al frequentissimo Popolo , che da un giorn
 all' altro sempre più numeroso interveniva
 riportandone molti le grazie richieste neg
 spirituali ed anche temporali bisogni dall' im
 plorata intercessione della Vergine Santissima
 perlochè venivano offerte a questa Immagin
 di lei copiose limosine e voti : come riferisce
 il Prete Orabono Curato Porzionari
 della medesima Chiesa , il quale ne scrisse i
 libro il ragguaglio , e giunto a questa circo
 stanza afferma : *Ho visto in que' principj ne
 solo persone ordinarie , ma anco di conto , mos
 da pietà gettarvi a gara denari d'oro , d'argen
 to , e monete di varie valute , ed anco delle
 collane , anelli , & altri lavori d'oro & ar
 gento , & alcuni anco con gioje , oltre una
 quantità grande di pannilini , di lana , di seto
 & altri , in modo che tutti li giorni pareva
 che vi pioveffero denari , & altri donativi ;*

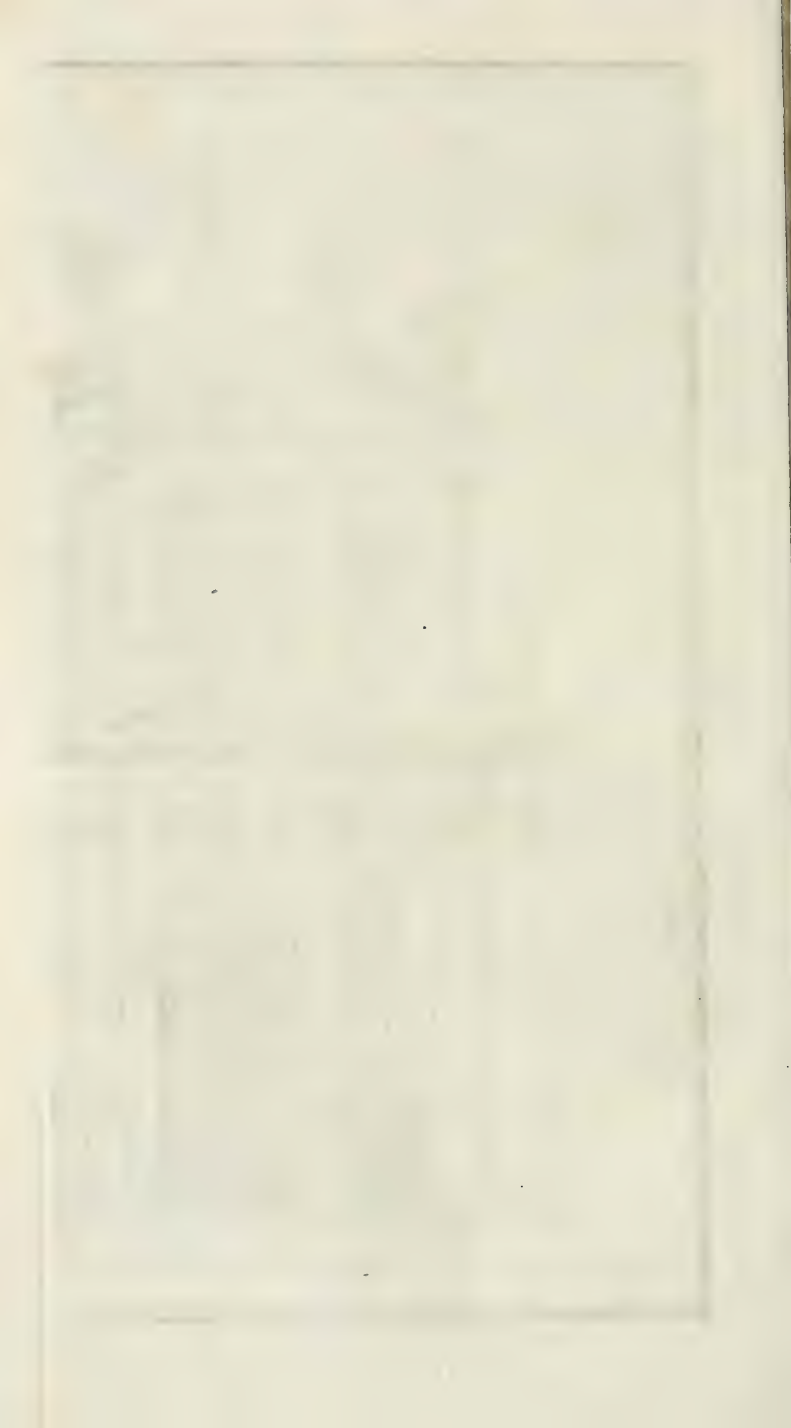
vi si è visto tal' uno spogliarsi a vista di tutti
le' preziosi vestiti superiori, & offerirli alla
sacra Immagine, non bastando due persone a
ricevere le obblazioni, che se le facevano; col
mezzo delle quali s'intraprese la fabbrica del
nuovo maestoso Tempio, che con moderna
simmetria eretto in oggi si vede, e ritiene
l'antico nome di Santa Maria alla Porta.
Monsignor Carl' Antonio Belozzo Arcidiacono
della Metropolitana, e Prefetto della Porta
Verzellina passò la seconda volta a fare la Vi-
sita formale della sacra Effigie nel giorno 28.
di febbrajo 1652., e deputò alcune Persone
proposte dal Conte Benedetto Arese, il quale
abitava sotto di quella Parrocchia, acciò uni-
te al mentovato Cavaliere invigilassero come
Deputati in compagnia de' Parrochi al buon
governo ed impiego delle limosine, e del pari
alla nuova fabbrica della Chiesa, che fu de-
terminato di intraprendere, servendosi de' ri-
cavati danari, e si diede principio al lavoro
nello stess' anno 1652., secondo la norma del
disegno fatto dall' Architetto Francesco Ri-
chini, dopo la di cui morte assistì al tra-
taglio degli operaj e muratori Francesco Ca-
telli, il quale lo fece condurre a perfezione,
in guisa tale, che non solamente nell'interno,
ma ancora all' esterno considerato, riporta
con ragione il vanto d'essere uno de' più co-
picui della nostra Città. E' l'esteriore fron-
tispicio

tispicio ornato a due ordini Ionico , e Corintico , accompagnato e finito con varj abbellimenti di marmo , che lo fanno comparire affai vago ; Carlo Simonetti Scultore molto celebre tagliò a basso riglievo in bianco marmo Maria Vergine Coronata dalla Santissima Trinità , e fu posta sopra l'Architrave della Porta maggiore , come si scopre dal disegno in rame , che ingiunto porgiamo . In tal tempo fu rifatto il bel vaso della Sacristia , a cui si pose mano nel 1653. , non mancando molte obblazioni de' Divoti , bastevoli non solamente alle spese della Fabbrica , ma ancora per comperare Case contigue , e rifare l'abitazione di uno de' Parrochi , essendosi demolita la vecchia per dare il sito necessario alla errezione del Coro .

Al di dentro poi ella è formata questa Chiesa con una sola Nave , che dà luogo agiato a cinque Cappelle , compresa in esse la maggiore , arricchita di preziose suppellettili sacre . La prima dietro all'Altare descritto dalla parte delle Pistole è dedicata a' Santi Gioachimo ed Anna , rappresentati in ovato da Gioseffo Rivola Milanese . Dietro a quest v'ha l'altra del Crocifisso , e San Carlo genuflesso in figure a riglievo , a cui fu aggiunta per opera del Sig. Curato Angiolo Maria Strazza , la Beata Vergine Addolorata , essendo di proprietà della Illustriissima Famiglia Pecchj.



Faccicita della Chiesa Parrocchiale di S.ta M.a alla Porta.



Pecchj. Dalla parte de' Vangeli quella di San Giuseppe , entro Ancona di lisci marmi rappresenta il Santo Patriarca , dipinto da un Allievo di Marc' Antonio Franceschino Pittore Bolognese , il quale la perfezionò di sua mano , fatta intieramente a spese di Francesco Campana, stato Tesoriero di questa Fabbrica. L'ultima dimostra Santa Maria Maddalena nel Diserto comunicata da un' Angiolo, fatta in istatoe di bianco marmo per mano dello Scultore Simonetta .

La Immagine miracolosa resta fuori della Chiesa verso la parte Meridionale ; e da principio , perchè i Divoti adorandola rimanevano allo scoperto , il Conte Reggente Bartolomeo Arese , allora Presidente dell' Illustrissimo Magistrato Ordinario , le fece fare all' intorno una Cappelletta di tavole , col tetto superiore , porte , sei finestre , e l'Altare per celebrarvi la Santa Messa. In seguito dopo la fabbrica della nuova Chiesa , le fu alzata una Cappella formale in ovato con Cuppoletta ornata di stucchi , e l'Ancona di lisci marmi , e Mensa somigliante , perfezionati verso l'anno 1710. , avendone benedetto l'Altare per la celebrazione de' Santi Sacrifizj il Sig. Canonico Cardano Prefetto in tal tempo della Porta Vercellina .

Questa Chiesa già celebre sino dall' undecimo Secolo , come si ricava dal Kalendario Sioniano scritto di tal tempo , che ne fa memoria :

moria : *Madii VII. Idus SS. Casti & Polini*
ad Sanctam Mariam Portam, ed *Augusti II*
Nonas Sancti Egidii ad Sanctam Mariam
Portam, fu da noi manifestamente conosciuto
 Parrocchiale fino nell' anno 1105., e lo è a
 cora a' nostri giorni, sotto la direzione di due
 Curati; Nell' anno 1717. dal Conte Don Lu-
 renzo Taverna Patrizio Milanese vi furono
 fondate alcune Cappellanìe coll' obbligo della
 residenza ne' dì festivi, come apparisce dal
 Istromento rogato nel giorno 2. di Marzo dal
 Notaro Carlogerolamo Lampugnano : ciò dis-
 pose il pio Cavaliere per grazia ricevuta da
 Maria Vergine, mentre caduto dalla Carro-
 zza si ruppe una gamba, e riaggiustate le ossa
 infrante proseguiva a sentirne acerbissimo do-
 lore, a segno che i Medici e Cirurghi avevan
 determinato di passare al taglio; quando nella
 notte precedente il giorno destinato, avendo
 fatto ricorso a questa Immagine, e promette-
 tendole una generosa riconoscenza, gli scem-
 piò l'enfiagione, ne sortì molto marciume,
 e scoperta una scheggia dell' osso infranto, fu
 facilmente levata, e guarinse.

Ne' dì solenni vengono esposte in questa
 Chiesa molte tavole cariche di Voti d'argen-
 to, stati presentati alla divota Immagine di
 Maria Vergine.

Collegio delle Vergini Orsoline.

A Scuola, o sia Congregazione delle Vergini, denominate di Santa Orsola, promossa con tanto impegno, e frutto delle Anime da San Carlo Borromeo, il quale procurò dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. ottenere per le Ascritte i tesori spirituali delle Sante Indulgenze, come sta registrato nell'ampio volume, intitolato *Acta Ecclesie mediolanensis*, col progresso del tempo si era quasi estinta in questa Metropoli, ma a' nostri giorni venne rattivata da S. Em. il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi ad istanza del Sig. Agiolo Maria Strazza Curato Porzionario di Santa Maria alla Porta, e costituito dall' Arcivescovo mentovato in Vice-Priore Generale delle stesse Orsoline. Essendosi adunque 25. Vergini di civili natali disposte ad abbracciare questo istituto, il riferito Porporato alli 23. Gennajo dell'anno 1723., in cui si celebra Festa dello Sposalizio di Maria Vergine in San Giuseppe, si portò alla Chiesa di Santa Maria Porta, ove, dopo previo ragionamento fatto dall' additato Parroco, accettò, ed alli 5. di Aprile del 1725. rituitosi alla medesima Chiesa, nella quale fece l'ammonizione Monsignor Antonio Corliano Canonico Ordinario della Prebenda Teologale nella Metropolitana, Vicario o sia

Priore Generale delle Religiose di Claufura Arcivefcovile, ne ftabili 22. ritrovate idonee correndo in tal giorno la Fefta della Depo- zione di Santo Ambrofo, comunemente chi- mato *ad Nemas*. Promoffa in tal maniera Congregazione, faviamente pensò il det- Sig. Curato, effere fpediente, di trovare un- ta Casa, in cui poteffero ritirarfi quelle Ve- gini, le quali non aveffero convenevole ap- poggio e ficurezza nelle loro proprie, o ci- fi fenriffero portate a fervire con vita più lontanata dal Secolo al loro Sposo Celefte; perciò a feconda di sì prudente pensiero com- prò egli dal Venerando Spedale Maggiore una Casa contigua alla fua Parrocchiale, po- ftata nella Contrada de' Maravigli, così den- minata, perchè altre volte in effa abitavano Nobili di tal cognome, e ne fece l'acqui- fto con lo sborfo di lire 7500. Imperiali, come appariffe dallo Inftrumento rogato alli 25. di Settembre dell'anno 1726. dal Causidico Gi- vanni de Caroli Notaro del Venerando Fo- ro Luogo. In fequiro fece egli accomodare e- ftanze ad ufo dello iftituto, con altre ripa- razioni e provvedimenti, pe' quali fpefe egli bu- na fomma di danaro, tutto cavato dalla er- dita della Conteffa Donna Ifabella Marzoni Capra, la qual Dama colla fua ultima difpo- zione lasciò le fue facultà da impiegarfi in- ta caufa pia a beneplacito del più volte nomi- nato

o Sig. Curato Strazza. Codesto al principio di Ottobre dell'anno 1727. cominciò ad introdurre in questa Casa sette Giovani offerte con la Madre di una di esse, perchè invigilasse al comune regolamento. Ma perchè tutte le cose, ed in ispecie le spirituali, sono sottoposte a gravi difficoltà ne' loro principj, non si potè così tosto stabilire per queste introdotte la perfetta vita comune; in fine poi il primo di Maggio del 1734. la intrapresero, e vanno in essa proseguendo felicemente. Ciò stabilito, il medesimo Sig. Curato alli 5. di Luglio del testè segnato anno 1734. fece donazione della descritta Casa nelle mani del sig. Giambattista Repossi Proposto della Basilica Nazzariana ed in que' tempi Vicario delle Religiose Orsoline, delegato dall'Eminentiss. sig. Cardinale Arcivescovo Odescalchi, il quale riceve a nome della Congregazione di queste Vergini, e ne fu rogato l'Instrumento dal Dottore Giuseppe Cima Notaro e Causidico Collegiato. Ciò fatto, il medesimo Sig. Vicario Generale suggerì, doverfi prescrivere le regole adattate per lo stabilimento della vita comune, e per il buon regolamento delle ammesse nel Collegio; laonde, oltre le regole già prescritte alle Vergini Orsoline in generale con l'accrescimento delle Osservanze adattate alla pratica de' tempi presenti, stampate nell'anno 1722., furono formate le addizioni per

il buon governo di questo Collegio , date luce con l'approvazione del preaccennato Cardinale Arcivescovo nel 1735. colla disposizione d'istituire un Capitolo composto di sei prudenti e zelanti Persone , tre Ecclesiastiche , tre Secolari , perchè si addoperino per ridurre a perfetto stabilimento questo Collegio sotto il titolo di Maria Vergine , e delle Sante Orfola e Compagne , procurandone conservazione , ed amplificazione .

Le Vergini in esso ritirate dopo l'accezazione fanno due anni di prova prima di essere stabilite, impiegando il tempo , parte nell'Orazione e lezione spirituale , e l'altra parte nel lavoro manuale , incaricate di più ammaestrare le Zitelle nelle arti loro convenienti , ed insieme nella Dottrina Cristiana nel santo timor di Dio : queste Zitelle , che pagano pensione mensile , contribuiscono al mantenimento del Collegio , ed altre ancora ne ricevono *gratis* a proporzione del numero delle Orfoline Maestre . Le Ascritte portano vestiti di lana , corrispondenti però alle stagioni, di colore tanè oscuro , ed anche di tutto nero , senz'altro vano ornamento : portano pendente dal collo una Crocetta d'argento sostenuta da fetuccetta nera: hanno per contrassegni le Novizie alla cintura un cordoncino bianco , e le Stabilite bianco intrecciato con ceruleo . Intervengono poi alla vicina Chiesa di

Santa Maria alla Porta per ascoltare la Santa Messa, e ricevere i Santissimi Sacramenti.

Di questo nascente Collegio ne abbiamo trattato diffusamente, per lasciarne a' posteri una distinta notizia; rincrescendo pur troppo il vederne gli avanzamenti, senza saperne i principj, come il più delle volte ci è avvenuto nel comporre quest' Opera.

Num. 144.

*Santi Pietro, e Lino,
Oratorio Segreto.*

Nella Contrada, chiamata di *Brisa*, altre volte vi era un Monastero di Monache, chiamato da *Quinzano* (a), e quelle furono poi altrove trasportate, e demolito il loro Chiostro, passando ad essere privata abitazione di Secolari. Era esso dedicato alla Beata Vergine, denominato di *Santa Maria di Quinzano* (b). Attraversando poi la strada del Corso, e piegando dietro alla descritta Parrocchiale di Santa Maria Porta, sopra picciola Piazza si vede l'Oratorio, denominato de' Santi Pietro e Lino, ma anticamente

M 3

te

(a) *Camillus Sitonus J. C. in Collectaneis pag. viii 1335.*

(b) *Carisi MS. delle Chiese distrutte in P. Vercellina.*

te di *San Pietro a Cà-Galenì*, come si legge in un'antico Istromento, che si conserva nell'Archivo della Parrocchiale di San Giovanni sopra il Muro rotto; essendo probabile, che il Volgo corrompendo ed accorciando la espressione, col dialetto inclinato a torcere facilmente l'*e* in *i* abbia convertito *leno* in *lino*: onde ne' tempi posteriori siasi creduto sotto il titolo ancora del Santo Pontefice Lino. San Carlo lo ha nominato di San Pietro *ad Lintheum*, forse per distinguerlo da tanti altri in questa Città eretti sotto l'invocazione del Principe degli Appostoli, val'a dire, in memoria di quel misterioso Lenzuolo, che gli fu mostrato dal Cielo in visione, mentre albergava nella Casa di Simone Coriario, calato per quattro capi, e pieno di Dragoni, Serpenti ed altri immondi Animali, come spiega diffusamente San Luca (a). Era questa Chiesa delle antiche Parrocchiali della Città, e proseguì ad esser tale fino all'anno 1577., nel quale San Carlo valendosi dell'autorità ad essolui compartita dal Romano Pontefice Gregorio XIII per sopprimere, trasferire, commutare, ripartire ec. le Cure delle Anime nella sua Diocesi, come si deduce dal contesto delle Bolle *Dat. Romæ apud S. Marcum sub Annulo Pisca-*

(a) *Act. Apost. Cap X vers II. Vidit Cœlum apertum & descenders vas quoddam velut linteum magnæ quatuor initiis submitti de Cœlo in terram.*

Ascensionis die XXVIII. Junii MDLXXII.
Pontificatus Nostri Anno primo, e l'altra die
prima Junii dello stesso anno, per morte del
 Arroco, la sopprese, concedendola alla Ba-
 dia de' Sartori, i quali per l'addietro si rau-
 navano in una Casa accanto alla Chiesa di
 Santa Valeria, avendo altresì facoltà di va-
 lersi della medesima Chiesa. Concedè San-
 Carlo alla stessa Badia, oltre la Chiesa, di
 cui ragioniamo, ancora la Casa Parrocchiale,
 obligandosi questa di avere pagato entro all'
 anno 1580. col titolo di compra la somma di
 lire 3000. Imperiali per impiegarle nella fab-
 brica *Canonica & Canonicalium Aedium Sancti*
Abomae in Terra Amara Mediolani, come sta
 espresso nell'Instrumento da noi letto, e ro-
 gato in *Camera nostra solita Audientiae sub*
anno Nativitatis Domini 1577. Indictione
quinta, die Veneris vigesima octava mensis
Junii. Nella stessa Casa d'allora in avanti si
 riunisce questa Università tutti i Lunedì feriali
 dell'anno a tenere la sua Badia, ed a forma-
 re i giudizj; e perchè nella Chiesa, di cui
 entrarono al possesso, vi era particolare divo-
 zione al Santo Martire Lamberto Vescovo di
 Legi, il Santo Pastore pose la Scuola sotto
 la protezione de' Santi Pietro e Lamberto, co-
 me si legge nel testè citato Instrumento: *Scho-*
la ad honorem Sanctorum Petri, & Lamberti
constituta, le immagini de' quali in portamento

intiero si vedono effigiate a tempra sopra la parete esteriore accanto alla Porta della Chiesa . Si univano in questa Chiesa alcuni Secolari dabbene a prestarle qualche culto ne' difestivi col recitare l'Uffizio della Beatissima Vergine, quando in questo Secolo ad insinuazione di alcuni zelanti Sartori fu determinato di formare una Congregazione de' Maestri Giovani di tal professione, ad esclusione degli impiegati in qualunq' altro esercizio, formando le regole di Cristiani divoti esercizi le quali nel 1719. furono approvate da Suo Emin. il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi allora Arcivescovo . Perciò nel giorno 8. Dicembre dedicato alla Concezione di Maria Vergine Immacolata dall' Illustrissimo Reverendissimo Don Gaspero Reina Proposto della Collegiata di Santo Ambrosio, ed in que tempi Prefetto della Porta Vercellina, furono accettati gli Ascritti, e nel giorno 27. Dicembre ne seguì la solenne stabilizione . Le prime cure di questa novella Congregazione furono ordinate a riparare la vecchia loro Chiesa, onde essendo questa semplice e bassa, fecero alzare tre braccia, e portarono indietro l'Altar maggiore, sopra di cui collocarono una immagine di Cristo Crocefisso co' Santi Pietro ed Omobono, dipinti da Antonio Buscognata all'intorno con vaghissima architettura fatta a fresco dal Longone. Aggiunsero due Cappelle

nelle laterali ; nell' una dalla parte delle Pila-
 stole riposero una Statua di Santo Antonio da
 Padova ; nell' altra opposta, altra Statua antica,
 che stava prima entro alla parete nel mezzo
 della Chiesa, rappresentante la Beatissima Ver-
 gine. Alzarono parimente il pavimento, for-
 arono la Sacristia , e di tutto il fin quì es-
 so ne lasciarono a' Posterì la memoria
 nelle seguenti Iscrizioni :

*Hoc Templum olim Parochiale , Apostolorum
 Principi dicatum, antiqua religione celebre,
 ne ejusdem cultus deperiret, Sanctus Carolus
 Cardinalis Archiepiscopus Sartorum Sodalitio
 donat Anno Domini MDLXXVII.*

*Eadem Societas ad Divinum Cultum augendum,
 vetusto Templo refecto, Oratorium superius,
 Aras, Sacrarium, & Sepulchrum pro Soda-
 libus addit Anno Domini MDCCXXV.*

Ci addita la mentovata Iscrizione l' Ora-
 torio superiore, fatto alzare di pianta, il quale
 occupa tutta la grandezza della Chiesa infe-
 riore, essendo circondato all' intorno di sedili
 lavorati nel legno di noce . Vi ha la Cappel-
 la, da cui fra gli ornamenti di Architettura
 fatti dal mentovato Longone pende il Qua-
 dro, levato dall' Altare antico, e rappresenta
 san Pietro . Di rimpetto fu posta altra tela,
 sopra di cui Giuseppe Rivola pinse Santo
 Omobono tutelare di quest' Arte de' Sartori
 genuflesso dinanzi a Nostra Signora . All' in-
 torno

torno stanno affissi alle pareti alcuni Ova colle immagini de' Santi Appostoli, e de' Sar Ambrosio e Carlo, effigiati dallo stesso R vola, dal Battistino, e da altri moderni Pittori. Nella Chiesa inferiore si vedono altre tele in bislungo, denotanti le azioni segnalate del medesimo Santo Omobono, fatte per la maggior parte dal Busca. Nel rimuovere l'Altare entro l'anno 1724. furono in esse trovate le seguenti Reliquie: del Presepio, Sasso del Sepolcro di Nostro Signore, dell'Osso di San Pietro, del Braccio de' Santi Appostoli Giacomo e Bartolommeo, San Giorgio Martire, San Calisto Papa e Martire, San Donato Vescovo e Martire, San Nicolao Vescovo, San Lorenzo, Santa Marta, de' Capelli di San Bonifazio, delle Vergini Compagne di Santa Orsola, Vesti di San Bernardo e Santa Marta, e de' Santi Pietro e Marcellino; le quali tutte riconosciute da questa Curia vengono esposte alla pubblica venerazione; e si trovò con esse memoria, di esser state colà riposte 304. anni addietro.

Furono poi aggiunte le sotto notate altre Reliquie del Legno della Santa Croce, de' Capelli della Beata Vergine, Osso di San Pietro, di San Giovanni l'Evangelista, di San Giordano, di San Sebastiano, di Santo Antonio Abate, di Santo Omobono, di San Pasqua Bayllon, di Santa Apollonia, di Santa Agnola,

di Santa Francesca Romana, e della Por-
ra e Ceneri di San Carlo .

Num. 145.

*Santa Maria Pedone,
Collegiata.*

SI è mantenuta in fra' nostri Cittadini an-
tica tradizione, che questa Chiesa dedi-
cata a Maria Vergine, venga contraddi-
nta col titolo di *Pedone*, per essere stata
etta a spese di un certo Pedone, figliuolo di
Edoldo, e Soldato di Carlo Magno Impera-
re, insieme di cui passato nella nostra Ita-
li contro de' Langobardi, ebbe in ricompen-
s de' favori da esso compartiti col valore di
sua persona a Milano, la patrizia Cittadinan-
za, ed abitando in vicinanza di questo luogo,
vi fece eriggere la mentovata Chiesa, o, come
ari dicono, la fece a sue spese ristorare verso
anni di Cristo 836. Non è però, che noi
vogliamo impegnare la nostra fede ad assicu-
re i Leggitori della verità di questo rac-
conto, quando per lo contrario, ritenendo
per vero il nome del Fondatore (sia egli *Pe-
dane*, o *Podone*, come avvisa il Puricelli,)
perchè comprovato da' testimonj del Cardinale
Ederigo Borromeo, secondo che più abbasso
vedre-

vedremo , condanniamo come favoloso , perchè senz' appoggio d'antico Scrittore , che lo confermi , il rimanente ; anzi , se trattando di Santa Maria Fulcorina , vedemmo insufficiente la testimonianza del Morigia nel suo Santuario , il quale asserì , che *Folco* e *Pedone* colla loro Ancella *Secreta* fecero erigere nell' 830 in circa tre Chiese ad onore di Nostra Signora , quando ebbe quella i suoi principj verso l'anno 1000. della nostra salute, chi mai trovando falsa una parte, potrà credere di buona voglia il rimanente ?

Nell' anno di nostra salute 1440. essendoci per le ingiurie del tempo vicina a cadere in un mucchio di pietre questa antica Chiesa, fu ristorata con più moderna fabbrica dal Conte Vitaliano Borromeo, la di cui effigie intagliata in marmo a basso rilievo si vede ancora sopra il semicircolo esteriore della Porta maggiore .

Mosso poscia dalla divozione , ch' egli professava alla Beatissima Vergine , ed alla memoria de' suoi progenitori , l'ossa de' quali si conservano , il sopralodato Cardinale ed Arcivescovo nostro Federigo Borromeo , la fece di nuovo riparare , ed abbellire nell' anno 1625. , ed ottenne dalla Santa Sede Apostolica Breve dato alli 13. di Gennaio dell' anno 1627. , perchè da semplice Parrocchiale ch' era , fosse eretta in Collegiata co' medesimi privilegi .

privilegi ed onori, de' quali godono le altre Chiese Collegiate di questa Città. Volendo pertanto il medesimo Porporato consacrare, come fece, l'Altare maggiore, conferì nello stesso tempo al Proposto la Cappa-Magna Pannonazza, ed a' Canonici le Almuzie, incaricandoli della residenza al Coro ne' giorni di festa; e questo avvenne, come ce ne assicura Rivola (a), nel giorno 16. di febbrajo dell'anno 1629., essendo però antica di molto la Cura delle Anime appoggiata a questa Chiesa, di cui al presente ne rimane incaricato l'attuale esercizio al Proposto.

Ma per dare più distinta contezza di quanto fece per lustro di questa Chiesa il ritratto Cardinale, ci serviremo delle stesse parole, colle quali le enunciò il Rivola poc' anzi citato: „Diede (scrive egli) il Cardinale Federigo con animo generoso felice principio alla riparazione ed abbellimento dell'antica Parrocchial Chiesa di Santa Maria Pedone a' 14. di Luglio 1625., nel qual' anno sopra la Parrocchial Chiesa di Caregrate, Diocesi di Milano, vacata nel mese di Settembre, costituì una pensione di 200. scudi l'anno per sei anni avvenire, a fine di far con quelli acquisto di tanti beni stabili, che fossero dote sufficiente di due Cappellanie da ergersi quivi a sua disposizione e bene-
„piacito,

a) Rivola Vita Card. Feder. Borrom. Lib. V. Cap. XIX.

„placito, e ne ottenne dalla Santità di Urb.
 „no VIII. a' 12. di Marzo dell' anno 162
 „l'approvazione, come dall' Appostolico Br
 „ve si vede .

„ Pensando poi il Cardinale ad instituir
 „ in Collegiata, con l'assenso del Parro
 „ Tommaso Gatti, e de' Titolari Cappella
 „ Giovan Batista Pirovano, e Giovan Batist
 „ Mazenta, che a' 7. d'Aprile 1626. fecero
 „ rinonzia de' loro Titoli, ottennero l'App
 „ stolico Breve sotto a' 13. Gennajo 1627.,
 „ virtù di cui fu commutata la Prebenda Pa
 „ rocchiale in Prepositurale con annessa la
 „ Cura d'Anime, e le due Cappellanìe in d
 „ Canonicati. Lo stesso Cardinale incorp
 „ rando in virtù del medesimo Breve nella
 „ comune Messa le tre Cappellanìe mercen
 „ rie, institui altri tre Canonicati. Piccio
 „ poi parendogli anche il numero de' già ere
 „ ti, al primo di febbrajo 1629. in luog
 „ delle due Cappellanìe, che disegnato ave
 „ di formare co' frutti della pensione sopra
 „ Cura di Caregrate, ne institui ed erse d
 „ altri, l'uno sotto l'invocazione di San S
 „ fano Protomartire, e l'altro di San Fra
 „ cesco. Formato per tal modo il Capitolo
 „ alli 16. del suddetto mese venne in pare
 „ di consecrare l'Altar maggiore, e di ben
 „ dir gli abiti Corali, Cappa, ed Almuzia
 „ per dare alla loro residenza principio. Cir
 „ le

le 17. ore adunque del suddetto giorno accompagnato da più persone Ecclesiastiche e Secolari, ricevuto da nuovo Preposito e Canonaci, assistito dall' Arciprete, Arcidiacono, ed altro Canonico Ordinario della Metropolitana, riposte entro all' Altare in una picciola cassetta di piombo alcune Reliquie de' Santi Appostoli Pietro ed Andrea, e di San Massimo Martire, lo consecrò. Dopo di che lo fece parare col Palio d'argento e l'abernacolo pure d'argento, che a sue spese aveva fatto fabbricare, con gli altri ornamenti per la celebrazione della Messa: e mentre ciò si faceva, benedì la Cappa del Preosto, e le Almuzie de' Canonaci, e quelle a ciascun di loro distribuì. Alli 15. del medesimo mese istituì un altro Canonicato sotto l'invocazione di Santa Justina Vergine e Martire, ed alli 30. dello stesso anno erse un Teologale Prebenda il Canonicato da lui sino da principio istituito sotto l'invocazione di San Carlo, fino allora non ancora conferito ad alcuno. Memorabili poi, e di gran riglievo furono le spese, che gli convenne fare, così nella restaurazione ed abbellimento a stucco ed oro della Chiesa, e dell' antica Cappella de' Conti Borromei, e nella fabbrica delle Sedie del Coro, nella compra de' Quadri per esso fatti venir in sino da Roma,, (e sono appunto quelli, che

rap-

rappresentano le azioni di Maria Vergine ,
 circondano il Coro) „ed in altre cose nece-
 „sarie , e nelle Bolle d'errezione e soppre-
 „sione , come per calcolo sopra di esse fat-
 „a' 22. febbrajo 1679. , trovate furono asce-
 „dere alla somma di lire dieciottomila sett-
 „cento settantadue ; ed a queste ne aggiun-
 „se anche doppo delle altre nuove. „ Sin qui
 il Rivola .

Cristoforo e Paolo Benzi fratelli nell' an-
 no 1715. assegnarono buona parte delle lo-
 entrate per ridurre la residenza festiva a qu-
 tidiana di quel Capitolo , e questa ebbe il fi-
 nimento nel giorno primo di Giugno del
 medesimo anno , come si ricava dall' Istru-
 mento rogato dal Dottor Ignazio Longone
 e da Carlogerolamo Lampugnano Notaro A-
 rchivario dell' Arcivescovado .

Ora passando alla descrizione di questa
 Chiesa , ella è di tre Navi , benchè angusta
 formata , ed ha tre Cappelle , due laterali e
 l'altra nel mezzo , che serve all' Altare ma-
 giore , e mentre , come scrivemmo , nell' anno
 1627. veniva questo ristorato , fu ritrovato
 poco lungi da esso sotto terra una Cassa di
 piombo , entro di cui si vedea un Cadavere
 vestito di panno , di colore (per quanto si po-
 teva scorgere) porporino , co' guanti soprae
 mani , e venne creduto da' circostanti quello
 del Fondatore Pedone . Laonde finita la fi-
 brica

rica intrapresa volle il succennato Cardinale Federigo Borromeo, che fosse quella Cassa nel primo suo luogo riposta, ed in attestato di gratitudine fece porre a' fianchi dell' Altare maggiore la seguente Iscrizione:

Anno MDCXXVII. mense Quintili cum hæc Divæ Mariæ Pedonis ædes à Federico Borromæo Cardinali & Archiepiscopo Urbis instauraretur, juxta Aram maximam inventa est archa plumbea, quam alteri lignæ inclusam fuisse ferramenta circumjecta indicabant, omnisque lignea compages dilapsa erat. Arca plumbea cratem habebat, cadavere superstrato, cui sagum ad genua pertingebat, purpurei ferme coloris, & chyrothecæ adspiciebantur. Pedonis esse corpus verisimile est, à quo fundatam & instruetam antiquitus ædem memoria exstat. Idem Cardinalis instaurator, grato erga viri pietatem animo, in pristina sede reponi, monumentumque addi hoc jussit.

Quantunque si dica fondatore di questa Chiesa il mentovato Pedone; nel Catalogo degli Arcivescovi Milanefi, scritto ad uso del Primicerio, viene nominato istitutore della medesima Angilberto, che viveva nell'anno 834. con queste parole: *Hic Ecclesiam S. Mariæ Pedonis fieri fecit.*

La Cappella laterale dalla parte delle Pilaole è dedicata alla Santa Martire Giustina, raffigurata con altri Santi da Stefano Montalto.

L'altra di rimpetto , difesa da alta crugia di ferro , è quella de' Conti Borromei , denominata *della Umiltà* , tutta adorna di pitture messe ad oro , che la ricoprono in ogni parte con espresse alcune azioni di Nostra Signora , e nella Volta i Dottori della Santa Chiesa con altre immagini . L'Ancona è formata di piccole Statoette , e molte in numero , tutte scolpite in bianco marmo . Costà è quella Cappella , che scrisse il Rivola essere stata ristorata ed abbellita dal Cardinale Federigo : Sopra un Pilastro dalla parte delle Pistole si vede dipinta a tempera la Beata Vergine col Santo Bambino in braccio , e più sotto Santa Caterina la Martire , e Santo Ambrosio , difesa da vetri , e denominata comunemente *la Madonna del Parto* ; si professa dalle Femmine grande divozione a questa Immagine , dinanzi alla quale , essendo incinte , concorrono in buon numero per essere benedette dal Sacerdote . Sopra il Capitello dello stesso Pilastro , in vece di ornamenti arabesco , fu intagliata la memoria del tempo in cui fu fatta questa Cappelletta , e delle Persone , che ne procurarono la errezione , leggendosi così : *MCCCLXXXV. - - - - In festione X. Februarii Ambrosius, Christophorus, Hieratre de Trenbis fecerunt fieri istas tres Marias in honore Dei, Beatæ Mariæ Virginis, & Beatæ Katerinæ .*

Nell'

Nell' anno 1717. fu istituita in questa Chiesa una Religiosa Unione di molti Mercanti sotto il titolo di Gesù Appassionato, colla devozione dell' Adorazione Perpetua al Santissimo Sacramento, nella quale a' giorni nostri si contano descritte più di 190000. persone, in cui si consumano le Ore dell' anno, sempre alcuna ve n' ha, che s' impieghi nel venerare la Santissima Eucaristia. Per rendere più esposto alla comune venerazione il Sacramente, fecero que' Signori del Capitolo rimuovere l' Altar maggiore, appoggiato per l' addietro alla parete, e lo resero così isolato al di qua de' fedili Corali. Nel luogo poi, ove prima poggiava l' Altare, fecero effigiare dall' insigne Dipintore della età nostra Pietro Maratti la Cattolica Religione con capo velato, la Fede Santa con portamento maestoso insieme e riverente in atteggiamento di sostenere, riposta nell' Ostensorio, l' Ostia consecrata; ed al di sotto la abbattuta Idolatria, e la Chiesa vinta e confusa. Molte sono le devozioni, ed opere di pietà, che quì si fanno in varj tempi dell' anno, le quali però basterà aver accennato in complesso, per non eccedere dalla nostra solita brevità.

Sortendo da questa Chiesa, dinanzi a cui benemerito Cardinale Federigo fece erigere un Portico, si apre vasta Piazza, al fondo della quale sta posto il vasto Palazzo della

Nobilissima Casa Borromea , diviso in molti Appartamenti , tutti magnifici per le maestose suppellettili , che gli adornano . Di questa tanto illustre Famiglia ascritta tra' Grandi del Regno di Spagna , e commendata dalle tante Persone chiare per Santità , per Cariche cospicue , per Parentadi , e per molti altri Characteri gloriosi , che la qualificano , comechè molti sono i titoli , che meriterebbero i di loro encomj , così riserbiamo ad altre più dotte penne il tesserne le lodi e la Storia , attribuevoli ad atto di ossequiosa clientela più tosto il tacerle tutte , che il rammentarne soltanto alcune ; massimamente perchè e presso de' Milanesi , e degli Esteri ancora egli è già noto lo splendore di tale Lignaggio .

*Santa Maria Annonziata ,
Oratorio Segreto .*

Sopra la Piazza di Santa Maria Pedone , la quale fu fatta spianare da Vitaliano Borromeo nell'anno 1440. con gettarla a terra per questo fine alcune Case da esso comperate da Giovanni Borromeo , si trova la Chiesa , o sia Oratorio , di cui trattiamo , e per darne con distinzione notizia , si dee premettere , che quando nell'anno 1569. Sa Carlo

Carlo Borromeo nostro Arcivescovo fece visita alla mentovata Chiesa Collegiata, trovò effe- alla di lei giuredizione sottoposti quattro oratorj , cioè , uno contiguo alla Casa Par- ticchiale dedicato a' Santi Giovambattista , Stefano , e Zenone , di giuspatronato della famiglia de' Risi, il quale poi nell'anno 1633. demolito , e convertito in uso della Casa Propositoriale di Santa Maria Pedone, come lo avvisa il più volte citato Carisio ; il secondo era consacrato al Nascimento della Beatissima Vergine di ragione della Famiglia de' Cæpis; il terzo contiguo alla Casa de' Signori Porri e rimpetto alla Zecca col titolo di San Mar- tino, stato profanato per ordine del suddetto Santo Cardinale adì 23. di Agosto del 1576. (a); il quarto poi , dedicato all' Annoniazione di nostra Signora , è quello , del quale parlia- mo , e serve di Oratorio Segreto a' Giovani , che ne' dì festivi vi recitano l'Offizio della Beata Vergine secondo il Rito Ambrosiano .

Ebbe la Chiesa il suo principio da Jacopo Accabarozzi Nobile Milanese , che la fece riggere verso gli anni di Cristo 1320., aven- done riportato l'assenso da Aicardo di Anti- niano nostro Arcivescovo immediato Anteces- sore di Giovanni Visconti figlio di Matteo il grande . Filippo Maria Visconti Duca di Mi-

N 3

lano

a) Carisio titolo di S. Maria Pedone , e nella Relazione delle Chiese distrutte .

lano vi applicò in perpetuo una Messa Quotidiana , ed il nostro Arcivescovo Gaspare Viconi fece ivi aprire Scuola della Dottrina Cristiana per gli Uomini , avendone ottenuto l'assenso da Giovanantonio Scaccabarozzi Canonico di Santa Maria della Scala , Titolare e Compadrone di questo Oratorio ; ed in seguito il Cardinale Federigo v'introdusse il mentovato Oratorio Segreto .

In questo luogo abitarono per qualche tempo appena introdotti in questa Città li Padri Cheric Regolari Ministri degli Infermi i quali nell' anno 1616. furono poi trasferiti in Porta Orientale , come vedemmo nel descrivere la loro Chiesa . Ha questo Oratorio una sola Nave , e Cappella , nella quale vien rappresentato in pittura il Misterio di Maria Vergine Annonziata dall' Arcangiolo Gabriele .

Num. 146.

San Lorenzo in Città .

Questa picciola Chiesa dedicata al gloriosissimo Martire *San Lorenzo* viene chiamata *in Città* , per essere distinta dall'altra Chiesa dedicata al medesimo Santo : la ragione ella è , che quella ne' passati tempi era posta fuori del recinto delle mura , e questa

questa appena dentro di esse ; laonde avendo allora riportato un tal nome , lo ha sempre tenuto ancora quando e questa e l'altra dentro al circuito della Città nostra racchiuse rimasero . Ella è però celebre per la sua antichità , se fino nel Secolo duodecimo si celebrava agli 11. di Agosto la festa della di lei dedicazione , come si ricava dal Calendario pontificio , scritto in quella età , e stampato nella seconda parte del Tomo II. *Rer. Italic. script.* , in cui si legge : *Augusti III. Id. Dedicatio Sancti Laurentii in Civitate .*

Era questa Chiesa Parrocchiale , ma di poca giurisdizione , perchè nello ampliarsi i chiostri de' Monasterj di Santa Marta , e di Santa Orsola , mancò ad essa il numero delle anime , e con queste i frutti delle loro Decime . Avuto adunque a ciò riguardo colla oculatissima sua Pastorale prudenza Sua Emin. il Signor Cardinale Odescalchi nostro Arcivescovo , giudicò approposito di sopprimere la Cura d'Anime , coll' aggregarla ripartita alle Parrocchiali contigue , ed assegnò questa Chiesa alla Confraternita de' Scuolari Disciplini , che ne' tempi antichi avevano posseduta la Chiesa di San Quirico , la quale , come più stesamente avessimo nel descrivere il Monastero di Santa Marta , fu demolita per ampliare il Chiostrone di quelle Monache , e frattanto ebbero il loro poggio nella Canonica di Santa Maria Ful-

corina , da cui nell' anno 1728. partirono per passare a questa Chiesa, accompagnati da que-
 Capitolo , e da tutte le altre Scuole del Rit-
 Romano, trasportando con solenne pompa so-
 pra gli omeri de' Leviti le loro sacre Reliquie
 per riporle in questa nuova loro Chiesa ,
 quale fecero ristorare dalle antiche ruine ,
 rendere ornata al possibile , per potervi rec-
 tare l'Officio di Maria Vergine , ed esercita-
 vifi in altre devote funzioni . Sopra la pare-
 esteriore vicina alla porta di questa Chiesa
 vede un' Immagine di Nostra Signora , la qua-
 è molto venerata da' Fedeli , per le grazie
 ch' ella a chi la implora ha compartito ,
 tuttavia dispensa .

Num. 147.

*Santa Orsola, Monache
 Francescane .*

EBbe questo Monastero il suo principio da
 una divota Vergine di nobile stirpe,
 chiamata Jacopina, la quale avendo co-
 ceputo odio contro le vanità del secolo , prese
 deliberazione di ritirarsi dal Mondo, e vivere
 in religioso ritiro nel servizio del suo Signo-
 re . L'esempio di questa Vergine accese in
 molt'

molte altre desiderio d'imitarla, come fecero, ribendosi compagne di essa, anzi suddite, al volere vivere sotto la di lei direzione. Lessero per tanto una Casa, e la convertirono in Monastero, abbracciando le Regole di Santo Agostino, nell'osservanza delle quali perseverarono fin'attantochè minacciando quella Casa ruina, nè avendo danajo per porgerle necessarj ripari, una Dama della nostra Città, chiamata Caterina, promise l'opportuno soccorso, se avessero voluto passare alla più rigorosa osservanza della Regola di Santa Chiara. Acconsentirono di buona voglia a' di lei desiderj le devote Religiose, e quella ne ottenne dal Papa Innocenzio VII. nell'anno 1404. l'Ap-ostolico Breve. Quindi impiegando le sue abbondanti ricchezze nella fabbrica di questo Monastero, rinuovò il Chiostro, e ristorò la prima Chiesa, facendola dedicare a Santo Antonio di Padoa. Nè di questo contenta, concchè si trovava in istato vedovile, rinunciò al Mondo, e volle anch'essa abbracciare la vita Religiosa in quel Monastero. Essendo però la prima Chiesa angusta, una nobile Femmina, chiamata Agnesa Visconti, ne fece fabbricare una nuova molto più ampia nella parte interiore del Monastero. Fu molto amante di queste Vergini la Duchessa Bianca moglie di Francesco Sforza, che con molte limosine diede manifesti attestati della di lei bene-

benevolenza e pietà , avendo principalment fatto alzare nella parte posteriore del Monastero un'altra Chiesa consecrata a Santa Orsola; ed inoltre impiegò suoi buoni uffizj presso il Sommo Pontefice Pio II. , perchè venisse incorporato a questo Chiofiro l'altro del Cappuccio , benchè la supplica non abbia avuto pienamente il suo effetto , essendosi fatto infine , dopo varj ricorsi e vicendevoli appellazioni , una amichevole decisione , per cui rimasero soddisfatte le parti , e se ne stipolò istrumento alli 7. di Ottobre dell'anno 1480. Tutte le predette cose sono diffusamente narrate dal Padre Bonavilla nella sua Notizia Cronologica Parte seconda Cap. III. Con l'abbondevoli limosine di Divoti, massimamente parenti delle Religiose, fu per ultimo nell'anno 1600. fabbricata la Chiesa di moderna Architettura , ma venendo giudicata più comoda per le Religiose , fu rinferrata nella Clausura , e si fece , che la interiore delle Monache servisse per i Secolari , essendo essa di una sola Nave , e tre Cappelle colla maggiore , la quale fu dipinta da Giulio Campi ed ora ritengono il titolo di Santa Orsola la Chiesa ed il Monastero .

Num. 148.

*Santa Maria Regina Virginum,
Monastero di Monache Ago-
stiniane, dette al Cappuccio.*

Questa Chiesa è dedicata a Maria Ver-
gine Regina delle Vergini , ed il Mo-
nastero si denomina *al Cappuccio*, per-
chè furono qua trasportate le Religiose di
osservanza Franciscana , che abitavano in un
chiosstro nella Villa , chiamata Casorezzo ; e
tantecchè in tal tempo in vece del sacro Velo,
portavano quelle , secondo in oggi dagli Uo-
mini di religioso istituto si pratica , il Cap-
puccio , ne ritennero presso della nostra Città
la perseverante denominazione , benchè abbia-
no poscia cangiato il modo del vestire , ed
abbracciato colle regole l'abito nero di Santo
Agostino . Il Torri denominò la Chiesa sotto
il titolo del Cappuccio , ripreso perciò da un
dotto Annotatore sopra il margine dell' esem-
plare , che si conserva nella Biblioteca Am-
brosiana colle sotto notate parole : „Non la
Chiesa si chiama Cappuccio , ma il Mona-
stero , come dice Ludovico (XII.) Re di
Francia in un suo Privilegio sotto l'anno
1505. 4. Martii : *Moniales Monasterii Beatæ
Mariæ Reginae Virginum de Capucio nuncu-
pati.*

„*pati* . Il medesimo dice Massimiliano Maria
 „Sforza in un altro suo Privilegio sotto il c
 „20. Dicembre 1514. Il medesimo ancora
 „legge nelle lettere di Monsignor Auditor
 „della Camera Apostolica sotto l'anno 1478
 „14. Gennaio . „ Ancor questo sito occupava
 per l'addietro il recinto del Circo ; ma ne
 ne parliamo più a lungo , per averne già
 avanti trattato nel descrivere la Chiesa di San
 ta Maria al Circo , alla quale rimandiamo
 Leggitore . Molto angusta ella è questa Chie
 sa , quantunque assai bene fornita di sacri A
 redi e Supellettili : è formata di una Nave
 con un solo Altare ornato di marmo , entr
 di cui si vede l'Immagine di Nostra Signor
 portata al Cielo dagli Angioli , stata dipinta
 come asserisce il Torri , da Simone Pretere
 zano . Nell' anno 1737. fu terminato con
 lisci marmi a varie tinte l'Altare , ed orna
 tutta la Chiesa con pitture a tempera , fat
 nell' architettura da Giovanni Ricardi , e nel
 figure da Giuseppe Pellegrino . Nel Quinto
 decimo Secolo si trovavano in questo Mon
 stero appena sei Monache , onde nacque l'in
 dicata controversia per aggregarlo all' alt
 di Sant' Orsola : ora però è numeroso di R
 ligiose , le quali professano con lode di pie
 distinta la loro Regolare osservanza .

Num. 149.

*San Pietro alla Vigna,
Parrocchia.*

Questa Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli *San Pietro*, si chiama *alla Vigna*, perchè, come suppongono alcuni, fino a tal luogo si stendevano li Giardini, ed Orti del Senatore Filippo Oldano, e cui altrove uopo ci farà di darne più diffusa contezza. Ella fu delle antiche Parrocchiali della nostra Città, per essere stata assicurata tale dal Morigia sotto l'anno 1388., anzi quì gioverà il ricordare di nuovo quanto già scrivemmo trattando di Santa Maria al Circo sotto al numero 129., che fino dal XII. secolo questa Chiesa era celebre, facendone menzione il Beroldo, Scrittore di quella età, quando racconta la funzione, che si faceva nel giorno due di Maggio colla processione, che cominciava da Santa Maria al Circo, poi proseguiva a questa Chiesa, ove deposta da uno de' Cherici Custodi la Croce d'oro ingioiellata, il Soddiacono osservatore si levava la cappia, e vestito del solo Camice alzava la stessa Croce, e la portava fino al Monastero maggiore. *Ipsemet Custos* (così il mentovato Beroldo) *portat Crucem AD S. PETRUM*
IN

IN VINEA cum Subdiacono observatore .
ibi Subdiaconus exspōtat se Cappá , & exute
Camisio tantum induit , portat Crucem honor
fi. è usque ad Majus Monasterium &c. Inol-
 dalla Bolla citata del Papa Eugenio III. da
 nell' anno 1148. , si ricava , che questa Chiesa
 dipendesse in tal tempo dal Monastero Ma-
 giore , mentre si legge nel contesto della me-
 desima : *In quibus hac propriis duximus e-*
primenda vocabulis : Ecclesiam S. Mariae
Circulum , Ecclesiam S. Quirici , Ecclesiam
S. PETRI AD VINEAM &c. , la quale per
 al presente non dipende più dal riferito M-
 nastero , ma direttamente dall' Arcivescovado ;
 mentre già da circa tre Secoli addietro l'
 mentovate Religiose , non curando l'elezione
 del nuovo Parroco , lasciarono trascorrere a
 prescrizione del tempo , e così rimasero privi
 di tal privilegio .

E' questa Chiesa divisa in tre Navi con
 tre Cappelle , tutte per opera del vivente
 Parroco Sig. Giuseppe Maria Rivolta ornate
 con stucchi e marmi ; oltre di che la maggiore
 esse dal medesimo Sig. Parroco fu fatta dipin-
 gere a fresco per mano del valente Sac-
 dote Molina , e l'ha di più resa celebre col
 numero grande di Sante Reliquie , distri-
 buite con buon' ordine , e ben' inteso ripara-
 mento . L'altra posta a mano destra , che re-
 presenta Maria Santissima col Divino suo
 figliuolo

giuolo in fra le braccia, è opera di Bernar-
no Lovini . Nella parete esteriore della
porta, dal testè mentovato Molina fu formata
a fresco una vaga pittura , in cui si vede la
madre di Dio col suo Pargoletto Gesù , e
San Pietro, con alcuni fruttiferi tralci di vite.

Num. 150.

*San Giovambatista, Oratorio
de' Genovesi .*

Chiamasi questo Oratorio dedicato al San-
to Precursore del Verbo Divino *de'*
Genovesi , perchè le Persone nate negli
Stati sottoposti al Dominio di quella Serenif-
sima Repubblica , le quali per occasione del
commercio , che si mantiene frequentissimo
con quegli Stati, sono costrette a dimorare in
questa Città , sino da' tempi addietro furono
ammesse in questo luogo , affinchè ne' giorni
festivi s'impiegassero nel recitare le Divine
Lodi , frequentare li Santi Sacramenti , ed
fare opere di pietà e penitenza . Ha questa
Chiesa un solo Altare, in cui si vede effigiato
il Redentore Crocefisso , opera del pennello
di Ottavio Semini Cittadino Genovese ; all'
intorno di questa vi stanno appese quattro
gran-

grandi tavole , le quali rappresentano le più pregievoli azioni di San Giovanni Bono notte Arcivescovo , e Cittadino Genovese , riconosciuto qual suo Protettore da questa Congregazione .

Corrisponde la Porta maggiore , che introduce a questo Oratorio , ad una spaziosa Strada , denominata *Nerone* da un'Acquedotto , che le scorre al di sotto , con tal nome chiamato , perchè viene da alcuni asserito , che Nerone solamente Cesare , non ancora Imperatore , dimorando dopo il ritorno dalla Gallia in questa Città , lo fece cavare per condurre l'acqua ad uso e beneficio de' Cittadini . Questa cosa tra gli altri fu esposta dal Fiamma nella sua Cronaca Maggiore colle seguenti parole (*a*) : *In quibusdam Chronicis habetur , quod Nero adhuc Cæsar , & nondum Imperator , rediens è Gallia , hanc Civitatem aliquo tempore inhabitavit , flumen ad Civitatem introduxit , quod ex suo nomine FLUMEN NIRONIS appellatur .* Di quest' acqua , chiamata *Nerone* , se ne ha contezza in una lapide , che si conserva nella Basilica Ambrosiana , citata dal Padre Don Pietro Graziolio più volte lodato nel suo Trattato *de Aquæductibus* (*b*) , al quale rimandiamo il Leggitore .

Il Torri suppose , che la denominazione di

(*a*) *Gualv. Flam. Chron. Maj. quest. 15 cap. 31.*

(*b*) *De antiquis Mediol. Ædificiis Cap. XII. pag. 119*

Nirone sia parola corrotta da *Rivone*, dan-
 cossi a credere, che questo Canale, per avere
 l' sponde alte, avesse riportato un tal nome :
 sembra però molto improbabile questa con-
 giettura ; stantecchè nè pure al presente, che
 la Città èalzata di tanto nella sua superficie,
 come lo provano le fabbriche antiche, le
 quali avanzano, non è il Nirone di sponde
 molto alte, onde si chiamasse *Rivone*, e tanto
 meno lo farà stato per il passato. Quest'Acqua
 dal presente nel suo corso per la Città co-
 rta, a fine di non impedire il libero pas-
 saggio per le strade. Procede essa dal Borgo
 della Trinità, volgarmente chiamato *degli*
Stolani, in Porta Comasina, e dalla medesi-
 ma se ne ha memoria negli Statuti di Milano,
 ove si prescrivono le maniere di farne uso, o
 di polire il Canale ec., bastandoci qui di ri-
 ferire un solo (a) : *Quilibet habens Bona su-
 pra, & juxta dictum NIRONEM, debeat
 tenuerit, quatenus dictum Flumen tendit juxta
 officia &c. pro portione sua spaciare &c. se-
 cundum mensuram per Commune Mediolani
 eas datam, quæ est ad S. TRINITATEM
 extra Portam Cumanam Mediolani &c.*

Num. 151.

*Santa Valeria , Ritiro
delle Convertite .*

E' Celebre il nome di Santa Valeria ma-
sime presso de' Milanesi, per esse-
re essa Madre de' loro Santi Protetto-
Protofo e Gervaso ; e però contigua alla Ba-
siliaca di Santo Ambrosio , ove riposano
Corpi de' Santi Martiri succennati, fu da gran
tempo eretta questa Chiesa ad onore della
loro Madre Santa Valeria , mentre fino dall'
anno di Cristo 1144., come rapporta il Puricelli (a) , fu fatta una Carta di convenzione
fra Giovanni Prete di questa Chiesa, e l'Abate
del Monastero di Santo Ambrosio , nella qua-
le si leggono le seguenti parole :

*Anno ab Incarnatione D. N. 7. C. MCXLII.
Kal. Aprilis , Indictione VII. &c. steterunt
& convenerunt inter se Johannes Presbyter
Officialis ECCLESIAE S. VALERIAE , &
& Petrus , qui dicitur de Roxate , & Jo-
hannes , & item Johannes &c. & Vitalis &
& Ambrosius &c. & Malfactus &c. & Ma-
gnifredus &c. , & Ubertus &c. omnes habi-
tatores prope ipsam Ecclesiam : nec non
altera parte inter D. Guisfredum Venerabi-
lem Abbatem &c.*

Ora

(a) Puricell. Monum. Basil. Ambros. pag. 687.

Ora per passare con maggior ordine alla antica storia di questa Chiesa, ci servirà di guida il Puricelli di sopra lodato, il quale al numero 78. de' suoi Monumenti ne fa esatta descrizione, che noi fedelmente riportiamo nella lingua Italiana, senza far nostro, quanto a sì celebre Scrittore intieramente dobbiamo: Tra la Basilica di Santo Ambrosio (osì egli scrive) e quella ora chiamata di San Rancesco, benchè angusto spazio vi si frapponga, si trovavano tre Chiese, molto l'una a' altra vicine, non sapendosi però in qual tempo due di esse sieno state fabbricate. La prima più prossima alla Chiesa di San Francesco era, come lo è ancora, dedicata a Santa Valeria; la seconda a' Santi Martiri Vitale ed Agricola; la terza a' Santi Appostoli Pietro e Paolo, detta nell' Infermeria. La prima fu dell' Arcivescovo nostro San Carlo in perpetuo confermata per istituirne un Collegio di Immune convertite, le quali ancora al presente vi dimorano. La seconda, essendo Parrocchiale, e di pochissime rendite, le quali non ascendevano a lire 150. Imperiali ogni anno, sendo morto il Parroco, e minacciando le mura della stessa Chiesa ruina, deliberò il mentovato Porporato di sopprimerla, aggregando alle vicine Parrocchie la Cura delle anime, e di consegnare la Chiesa e Casa del Parroco al Monastero di Santo Ambrosio;

con patto però , che questo cedesse al Collegio di Santa Valeria alcune Case a quello contigue , affine che si potesse allargare l'abitazione di queste Convertite . Ma ricusando l'Abate , e' Monaci di accettare tali condizioni , fu dal Santo Cardinale allo stesso Collegio assegnata la Chiesa e Casa suddette , nel anno 1572. alli 5. di Maggio . Passato non molto spazio di tempo fu fatta convenzione tra li Monaci ed i Deputati , concorrendovi l'assenso dell' Arcivescovo , colle seguenti condizioni : Che li Monaci , ricevuta la Chiesa , che doveva profanarsi , e l'annessa Casa del Parroco , dovevano cedere al Collegio una parte del loro Giardino con alcuni diritti , e livellarie pensioni , le quali sono pienamente descritte nel pubblico Istromento , fatto rogato da Bartolommeo Parpaglioni Cancelliere della Curia Arcivescovile *Anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo quinto , Idibus tertius , die Jovis , nono mensis Junii* Poscia nell'anno seguente agli 8. di Febbraio il medesimo Santo Arcivescovo con solenne Processione trasportò dalla Chiesa di San Vitale alla Metropolitana il Corpo di San Morizio suo Antecessore , ed a dì 4. di Aprile convertì in uso profano la Chiesa : ove aggiugnendo il Puricelli d'aver inteso da un vecchio laico Cisterciense , chiamato Alessandro , che sopra la porta della Chiesa vi aveva egli veduto di-

ointo Gesù Cristo, dalla di cui bocca fortì una spada da entrambe le parti aguzzata, ffe per alludere a ciò, che si legge nell' Localissi al Capo 1. 16. : *De ore ejus gladius utraque parte acutus exhibat*. La nomina del Erroco di San Vitale era in proprietà dellaobile Famiglia Coria, alla quale, sopprimendo questa Parrocchiale, San Carlo accordò i vece la presentazione del Curato nel luogo e Buffero, come si ricava dalle lettere patenti, e conserva presso di se il Sig. Marchese Gono Corio discendente da quella Stirpe.

La terza delle Chiese di sopra mentovate ebe il suo principio verso gli anni di Cristo 80., e fu fabbricata a spese del Monastero e Santo Ambrosio, essendone allora Abate Pietro, come si ricava dal Privilegio concesso togli da Tadone nostro Arcivescovo, riferito dal Puricelli al num. 115., in cui si legge: *super etiam petiit (Pietro Abate) ut juxta Ecclesiam Sanctorum Vitalis & Agricola in honore Sanctorum Petri & Pauli Ecclesiam Infermorum* (che per corrutela del Volgo fu poi chiamata nell' Infermeria) *ei construere concederemus*; lo che fece l'Arcivescovo, attestandolo nello stesso Privilegio: *Nos verò per consensus omnium nostrorum Sacerdotum petitioni eius assensum præbuimus*. Fu poi questa Chiesa nello Spedale demolita, ma non si fa di certo in qual' anno.

Ritornando ora alla Chiesa di Santa Valeria , dalla quale , per trattare delle altre che furono a quella contigue , e poi demolite, uopo ci fu divertire il nostro ragionamento . Si ricava da una Bolla data dal Papa Eugenio III. a favore del Monastero Maggiore *quarto Kalendas Augusti Indictione Undecima, Incarnationis Dominicæ Anno Millefimo centesimo quadragesimo octavo*, che questa Chiesa fosse dipendente dal mentovato Monastero sotto il dominio di cui lo stesso Pontefice confermò, scrivendo nel contesto della Bolla *in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam Sanctæ Mariæ ad Circulum, Ecclesiam Sancti Quirici, ECCLESIA SANCTÆ VALERIE cum pertinentiis suis* Era ancor' essa Parrocchiale, e questa dipendeva dal Giuspadronato laico del riferito Monastero Maggiore fin'a tanto, che fu da esso rinonziato a tale ragione nel 1540. a favore della Casa delle Convertite .

Ci piace quì di aggiungere alcune distinte notizie tratte da picciola Cronaca, che fu pubblicata da' Signori Deputati di questo Pio Luogo, in cui stiano espressi l'origine, ed i progressi dello stesso Conservatorio, credendo di fare cosa grata a' Leggitori, bramosi di saperne distintamente la storia, ed ancora per conservare al pubblico beneficio queste notizie, facili a perdersi, perchè stampate in foglio volante .

L'anno

Anno 1532. facendo riflesso alcuni Cittadini Milanesi parte Nobili, e parte Mercatanti con zelo del servizio di Dio, che nella città scandalosamente vivevano in pubblico peccato molte Donne, risolsero di procurarne a tutto loro potere l'emendazione, e ridurre a tutto di penitenza quelle, alle quali si fosse potuto fare conoscere il loro peccato. Per l'effetto suddetto comprarono que' buoni Cittadini una Casa situata in Porta Vercellina sotto la Cura di Santa Valeria, ed in essa cominciarono ad introdurvi tali Donne peccatrici, quali si mantenevano a spese degli Autori di tale conversione.

In breve spazio di tempo crebbe il numero delle Donne convertite, e per meglio governarle, e provvedervi in tutto il bisognevole, si formò un Capitolo di Persone laiche con titolo di Deputati di questa Casa, sotto il reggimento de' quali viveano dette Donne convertite.

E perchè non mancavano Persone poco timorate di Dio, che ardivano d'andare ad essa Casa, ed oltraggiare le Donne, che in essa viveano ritirate dall'occasione di peccare, ebbero i Deputati ricorso a Francesco Secondo Sforza Duca di Milano, acciò provvedesse con la sua superiore autorità, che niuno oltraggiasse tali Donne, e dal Duca ottennero Privilegio di franchigia per la Casa, dichiarandosi nello stesso Privilegio, che la prima erezione di tale

Casa era seguita con suo beneplacito ?

L'anno 1534. dopo varie controversie definite dal Senato di Milano in Contraddittorio giudizio fra' Deputati , ed altri luoghi vicini anco Religiosi , fu perfettamente stabilita questa Casa di Donne convertite con fabbriche proporzionate al bisogno dell' Instituto , e sopra la Porta d'essa Casa , che corrisponde alla Piazza pubblica in lapida di marmo bianco furono scolpite le parole infrascritte :

CASA DELLE POVERE DONNE
CONVERTITE MDXXXIII.

L'anno 1535. adì 30. Novembre sendo ordinato dal Duca , che alle dette Convertite in essa Casa rinchiusse , fosse lecito o di partire , o di stabilire di starvi in vita ; fu perche da molte di loro fatto lo stabilimento di dimorarvi in vita ; e l'occasione di far quest' ordine fu perche molte d'esse Convertite erano allora dalla detta Casa fuggite . E perciò essi Deputati allora ordinarono , che ogn' una delle Convertite concorrenti dovesse prima fare un anno di Noviziato , e poi stabilire di starvi in vita , quando così le fosse piaciuto : ed affinché dette Donne vivessero regolatamente , essi Deputati prescrissero loro un formale Instituto , continente il metodo tanto per detto Noviziato ed istabilimento , quanto per ogn' altra cosa .

L'anno

L'anno 1538. a Calende Maggio essi Deputati ottennero Breve Apostolico da Paolo Terzo, nel quale concesse loro facoltà di far celebrare in detta Casa nell' Oratorio da erigervisi da loro, e di eleggersi da' medesimi Deputati un Confessore da essi amovibile per confessare, ed amministrare tutti li Sacramenti alle dette Convertite, segregandole dalla giurisdizione di quel Curato, ed anco dall' Ordinario, lasciando però la detta erezione, e li deputati nel loro primiero stato; anzi approfondendosi con la medesima plenaria loro facoltà reggere, e governare dette Convertite, e Casa senz' obbligo di darne alcun conto.

L'anno 1539. adì 19. Marzo ottennero essi deputati dall' Imperatore Carlo Quinto, successo nel Ducato, Privilegio particolare di poter usare la maggior parte del beneficio degli altri Luoghi Pii secolari della Città, tanto nel far acquisti, quanto nell' accettare eredità col beneficio della legge, ed inventario, con la deputazione d'un Senatore per loro Giudice nelle cause di detta Casa.

L'anno 1540. avendo essi Deputati fatto acquisto di tutti li Sedimi a detta Casa congrui per quella ampliare, stando il gran concorso delle Convertite, nè potendosi più allargare per l'impedimento della Casa Parrocchiale, Chiesa suddetta di Santa Valeria, ricorsero al Sig. Marchese del Vasto allora Governatore

tore di questo Stato , e con l'opera sua conclusero , e stipularono essi Deputati contratto Instrumentale nel medesimo anno 1540. con le RR. Madri del Monastero Maggiore patroni di detta Parrocchiale , loro jus patronato , or restò convenuto , che pagando loro essi Deputati lire 80. l'anno , con rilasciare di più stara 20. metà Formento , e metà Segale , con sol 50. , che esse davano ogn' anno al detto Curato e facendo essi Deputati celebrare una Messa quotidiana , si potesse detta Parrocchiale sopprimere , e venire ogni cosa alla Casa , e Deputati .

L'anno 1541. adì 4. Maggio atteso il detto consenso , ed obbligazione de' Deputati a favore di detto Monastero Maggiore , fu da Papa Paolo Terzo soppressa detta Parrocchiale , e unita ogni cosa a detta Casa , la di cui entrata restò stimata del valore in tutto di scudi 500. d'oro di Camera l'anno , e detta unione fu approvata , e generale con le dovute derogazioni antiche del Concilio Lateranense , che dispone , non potersi fare tali unioni perpetue , se non nelli casi permessi dalla disposizione di ragione .

In detto anno 1541. adì 12. Agosto fu da detto Curato restituito il possesso di detta Chiesa , e come sopra ai suddetti Deputati laici , sonata da essi la Campana , e fatte tutte le altre solennità , con apparere da pubblico Instrumento , e , ciò seguitò per opera di essi Deputati , disfatto l'Oratorio di Casa , e
cero

ero edificare una Chiesa interiore per uso delle Convertite appoggiata alla detta Chiesa di Santa Valeria, servendo essa Chiesa di Santa Valeria per Chiesa esteriore di dette Convertite; E nella Casa unita vi riposero il Confessore, che da loro si eleggeva, come sopra, quale amministrava alle Convertite li Sacramenti, e faceva tutte le funzioni appuntate nel suddetto Istituto come sopra formato, e poi circa al medesimo anno 1541. ristabilito, e riformato dalli detti Deputati fondatori col consiglio d'Uomini dotti, e timorati di Dio, quale istituto doveva poi sempre essere dalle dette Convertite osservato, come si osservò, e si va tuttavia osservando.

L'anno 1561. il Senato ordinò, che le dette Convertite, quando dopo aver fatto lo stabilimento suddetto fossero fuggite dalla Casa, o tenessero la fuga, che si dovessero segnare con un ferro infuocato in fronte in segno della disonestà loro, oltre il bando dalla Città.

L'anno 1562. a' 22. Settembre fu soppresso il Conventino delle Monache di San Luca allora aderente per un muro divisorio alla detta Casa di mano destra, e con autorità Pontificia convenientemente le derogazioni, ed ampliamenti suddetti, con di più un' Indulgenza Plenaria, fu ogni cosa unito alla detta Casa, sendosi stimato la rendita sua del valore di 24. Ducati d'oro di Camera l'anno, e questo con carico alli Deputati

putati di mantenere cinque d'esse Monache vi durante nella detta Casa , ed il rimanente , c. in tutto erano sedeci , di restituire le loro dotte con li Vestimenti , e Suppelletili delle loro camere , ed in oltre di pagare tutti li loro debiti e di far celebrare tre Messe la settimana , e c. seguito andò il Capitano di Giustizia per ordine del Senato con Famiglia ad eseguire ogni cosa , ed a far gettare a terra il detto muro divisorio .

L'anno 1567. adì 12. Agosto riportarono essi Deputati Ordinanza dal Vicario , e Deputati Curioni della Città di poter chiudere , per ampliare detta Casa , uno spazio , dove si teneva letame , situato tra la detta Chiesa di Santa Luca per andare a quella di Santa Valeria . La detta Ordinanza fu confermata dal Senato il 15. Dicembre detto anno , e però eseguita .

L'anno 1572. adì 5. Maggio da San Carlo Cardinale Arcivescovo per autorità sua ordinaria , e Pontificia , e come Delegato in vigore del Sacro Concilio Tridentino , fu soppressa la Chiesa Parrocchiale , quasi cadente , de' Santi Vitali , ed Agricola , juspatronato di Giulio Cesare Corio , coerente alla Piazza , dove si entra nel Monastero de' Monaci di Santo Ambrosio , e applicò il tutto alla detta Casa , e Deputati con facoltà di disporne a loro arbitrio , con di cosa propria .

L'anno 1574. adì 25. Gennajo diede licen-

di profanare la detta Chiesa di San Luca ,
come seguì , e fu gettato a terra il Campanile ,
rinchiuso ogni cosa di dentro per ampliare det-
ta Casa , acciocchè fosse capace , sendo le dette
convertite giunte al numero di 155. , comprese
alcune Monache di varj Monasterj , che per la
loro vita men che onesta furono ivi accettate.
La' Deputati per far cosa grata a San Carlo .

L'anno 1575. adì 9. Giugno fu stipolato
lo strumento di convenzione tra essi Deputati , e
i Monaci del Monastero di Santo Ambrosio , ven-
endo loro detta Chiesa con la Casa Parrocchiale,
quelli dando in cambio a detti Deputati una
parte del loro Giardino , con alcuni pochi edi-
fizj contigui a detta Casa per quella allargare,
cioè , seguendo però prima la profanazione di
detta Chiesa di San Vitale .

L'anno 1576. adì 4. Aprile per Instrumento
particolare fu profanata da San Carlo la detta
Chiesa di San Vitale .

L'anno 1577. a Calende di Agosto fu dal
Pontefice approvata la detta soppressione , appli-
cazione , profanazione , e convenzione tra li De-
putati , ed essi Monaci , e fu delegato esecutore
la Sua Santità per fare eseguire il convenuto
Monsignor Fontana Arciprete del Duomo , essen-
do stimata l'entrata di detta unione in scudi
8. annui d'oro di Camera .

L'anno 1578. adì 11. Gennajo furono pre-
sentate le lettere esecutoriali per parte di San
Carlo ,

Carlo , e delli suddetti Deputati della Casa tutti uniti insieme , ec.

Detto anno 1578. adì 9. Maggio li suddetti Deputati in vigore di ordinazione fatta dal Delegato suddetto si obbligano ex persona propria , e danno idonea sigurtà a favore de' Monaci di Santo Ambrosio per la perpetua manutenzione della detta Casa Parrocchiale , e Chiesa profanata , come sopra vendutagli , il che tutto fu poi nella medesima causa liquidato , ed eseguito , avendo essi Deputati a detta lor Casa unito la parte di Giardino , co' luoghi avuti in cambio , nella conformità del disegno fatto allora , che si va conservando , ed il rimanente del prezzo scosso da detti Monaci per essi Deputati , col residuo delle capitali entrate , una come sopra , le consumarono in mantenere le Convertite di quel tempo , che erano numerosissime e scarse sostanze da poterle sostenere , e li Monaci edificarono in detta Chiesa e Casa Parrocchiale due sedimi , che adesso affittano a' laici.

L'anno 1579. adì 28. Marzo fu ordinato da San Carlo , che le Monache come sopra a detta Casa accettate , tolte da diversi Monasteri come sopra , dovessero osservare l'Instituto della medesima Casa , e che li Deputati le dovessero reggere , governare , penitenziare , e castigare nella medesima forma , che fanno con le Convertite non Monache , citrà tamen verbera eisdem Monialibus infligenda .

Detto

Detto anno 1579. il Senato institui per Giudice nelle cause di detta Casa il Vicario Pretorio per tempo .

Circa l'anno 1580. essi Deputati , aggiunte le cose co' Monaci di Santo Ambrosio , fero libero acquisto delle Case annesse alla detta Chiesa di Santa Valeria andando a quella di San Vitale , e questo dagli Eredi di Gio. Giacomo Sormani , dall' Università de' Sarti , e da diversi altri Particolari , ed ivi aggiustarono la Casa per lo Deputato Confessore , e per farvi i Capitoli , unendo alla detta Casa per sua ampliacione la Casa Parrocchiale di Santa Varioria , che prima era disposta per l'abitazione del suddetto Deputato Confessore .

L'anno 1622. il Senato annoverò detta Casa fra gli altri Luoghi Pii secolari descritti nello Statuto 483. vol. 2. con autorità a' Deputati suddetti di giudicare nelle cause civili spettanti a detta Casa , la quale perciò avesse a godere l'intiera , e generale facoltà de' medesimi Luoghi Pii suddetti , levata la limitazione fattale dall' Imperatore Carlo Quinto nell'anno 1539. , come si è detto di sopra , e ciò con particolar patente , la quale subito fu eseguita , sempre senza alcuna interruzione è continuata , ed è in viridi osservantia , &c.

Convieni avvisare , che al presente il Capitolo de' Signori Deputati nomina un Deputato Ecclesiastico , il quale abita nella Casa

con-

contigua, ove diceva la Cronaca, essere stata assegnata l'abitazione per il Confessore. Questo Protettore fa le funzioni di dare l'abitazione alle Convertite, e di assistere alla loro Stabilizzazione, comunicandole ancora tutte di sua mano quando soddisfano per l'obbligo Pascale. Hanno pure le Convertite il loro Confessore, assegnato dalla Curia Arcivescovile, e Monsignor Vicario delle Monache di Claustrum Pontificia, fatta la elezione da' Signori Deputati della nuova Priora, che invigila il regolamento della Casa, colà si porta, e si pone in capo il Velo nero, che la contradistingue dalle altre.

La Chiesa è di una sola Nave soffittata di legno, con un'Altare, nel quale sopra antica tavola si vede rappresentato il Mistero del Nascimento di Gesù Cristo: sotto di esso v'è la Confessione, da noi comunemente chiamata Scurolo, in cui entro un'Arca di marmo si conservano le sacre Ceneri della Santa Matrona Valeria Moglie del Martire San Vitale, Madre de' Santi Gervasio e Protasio, e tutelar di questa Chiesa, ed i Corpi de' Santi Aurelio e Diogene ultimi figliuoli della Santa Matrona, come asserisce il Bosca nel Martirologio Ambrosiano (a), condannando alcuni, che negano l'esistenza di tali Reliquie in questo luogo: *Valeria præter Protasium*

Ger-

(a) *sub die 28. Aprilis.*

*ervasium maturo nondum utero inter pœnas
tormenta enixa est Aurelium & Diogenem,
ujus rei testes sunt picturæ perantiquæ tum
avennæ &c. tum Mediolani &c., teste Corio,
Aorigia, & Riferra, affirmans fuisse olim in
acra Æde S. Valeriæ hanc epigraphem lite-
is cubitalibus scriptam : QUI GIACE IL
ORPO DI SANTA VALERIA CON
DUE FIGLIUOLI AURELIO E DIOGE-
NIO, la quale fu rimessa di poi sopra la Por-
ta, che apre l'adito per calare nello Scurolo
accennato, ove più volte fra l'anno, e spe-
cialmente nel dì 28. di Aprile si celebra Messa
in venerazione delle Sacre Spoglie di questi
santi.*

E' la Chiesa di Santa Valeria frequenta-
tissima dalli primi Vesperi del Giovedì Santo,
fino a tutto il seguente Venerdì, come anco-
ra ne' giorni delle Litanie Triduane, giusta il
rito Ambrosiano, per l'Indulgenza Plenaria
accordata da' Sommi Pontefici a chi la visita,
e lascia limosine pel mantenimento delle Con-
fessate, venendo colà portate le Bolle Papali
in processione da' Canonici della Collegiata di
San Tommaso in Terr'Amara con l'accompa-
gnamento de' Deputati.

Num. 152.

*Basilica de' Santi Nabore, e Felice
ora detta di San Francesco
de' Padri Conventuali.*

L'Antichità di questa Chiesa, che fu fondata negli Orti del celebre Filippo, da alcuni chiamato Oldano, non si fa certo a qual'anno debba essere appoggiata nè fuora di ragione si può credere insignificante fino dal primo Secolo della nostra comun Redenzione, mentre negli anni di Cristo se tant'a furono da questo Cattolico Cavaliere in tal luogo seppelliti i Cadaveri de' Santi Martiri Protaso e Gervaso, come si ricava da un lettera, creduta di Santo Ambrosio, e che esso indirizzata a' Vescovi d'Italia, dichiarata falsa dal Papebrochio; in essa fa memoria Santo Arcivescovo di avere ritrovato vicino a' Corpi de' medesimi Martiri un Libro, che fra le altre questa notizia porgeva: *Ego Servus Christi Philippus intra Domum meam Sanctorum Corpora cum Filio meo rapui, & sepelivi &c.* Avendo adunque Filippo incominciato a rendere la sua Casa deposito di sì pregevoli Reliquie, San Castriziano nostro Arcivescovo la consecrò in Cimiterio, come chiaramente si ricava dalle Lezioni dell' antic

Bre-

eviario di questo Rito Ambrosiano , in cui
 legge sotto al giorno primo di Dicembre :
in ejusdem Ecclesie Antistes (cioè Castrizia-
 1) *Domum Philippi Nobilis Viri extra muros*
urbis ab Occidentali parte Ecclesiam consecra-
t ; e fu chiamata per qualche tempo Bas-
 ica di Filippo , benchè dedicata al Salvatore
 el Mondo , ed a tutti li Santi , come asse-
 ce il Fiamma al Capo 90. della maggiore
 Cronaca . Essendo poi stati martirizzati
 Lodi verso gli anni di Cristo 304. per or-
 ne dell' Imperatore Massimiano li Santi Mar-
 ti Nabore e Felice , e trasportati li loro Ca-
 veri a questa Città di Milano da Santa Sa-
 na , furono quì depositati , come si racco-
 ie dalla loro Vita data alla luce dal Mom-
 izio (a) : *Hos pia ac religiosa fœmina quæ-*
m, nomine Savina, mater familiæ, Laudem-
um furto sublato Urbe, & impositos suo
hiculo deduxit Mediolanum, nostræque Ci-
tati donavit . Facendo di ciò memoria il
 pamonti nella sua Storia , ha detto , che
 ora fosse ancora un semplice Cimiterio , e
 e di poi sia stata eretta la Chiesa , di cui
 a trattiamo , così scrivendo : *Sita sunt* (li
 loro sacri Cadaveri) *in vetere Martyrum*
cimiterio, quæ postea dicatam ipsis ædem
vivi Francisci nomen & honos occupavit ; ed
 fatti questo Cimiterio o Basilica per l'ono-

P 2

re

1) Bonin. Momb. Tom. II. pag. 165.

re e divozione , che li nostri Cittadini co-
 cepirono e mantennero alla memoria e pr-
 tezione di questi Martiri , perdendo a po-
 a poco l'antico nome , ricevè quello de' m-
 defimi Martiri ; essendo tale chiamato manit-
 stamente da San Paolino nella Vita del s-
 Maestro Santo Ambrosio , in cui trattando d'
 Santi Protaso e Gervaso così registrò : *Erat*
in Basilica positi , in qua sunt hodie Corpora
Naboris & Felicis Martyrum ; Sancti Ma-
tyres Nabor & Felix celeberrimè frequent-
bantur , sed &c. , e lo stesso Santo Ambro-
 nella sua Pistola inviata alla di lui Sorella
 Marcellina così le scrive (a) : *jussi eruderi*
terram eo loci , qui est ante cancellos Sand-
rum Felicis & Naboris ; e per essere questi ce-
 tanto celebri Scrittori vissuti nel medesimo e-
 colo , in cui furono qui depositati li Codi-
 de' Santi Martiri sopraddetti , si può con pro-
 babilità conghietturare , essere questa una de-
 prime Chiese state erette in Milano ad onore
 del vero Dio , e de' suoi Santi ; sopra di che
 ha preso sbaglio il Wadingo , asserendo , che
 questo Cimiterio sia perseverato fino a' tempi
 dell' Arcivescovo San Simpliciano , dopo di che
 mutò poco a poco simmetria , per l'erezione
 de' Tempj di Santo Ambrosio , di San Fran-
 cesco , e di Santa Valeria , spiegandosi così
 quest.

(a) Edit. Paris, Mon. S. Mauri Tom. II. col. 874.

queste parole (a): *Duravit area, & Cœmete-*
ri facies usque ad tempora Divi Simpliciani,
culatim deinde cessit in structuram Templo-
rum SS. Ambrosii, Francisci, & Valeriæ;
 doveva egli osservare, che già vivendo San-
 Ambrosio Antecessore di San Simpliciano
 era la Chiesa de' Santi Nabore e Felice,
 quella di Santa Valeria, e la stessa Ambrosia-
 Basilica dallo stesso Santo Dottore fondata,
 quali occupavano buona parte di questo
 sito; nel rimanente poi ci accordiamo con
 lui ad asserire, che col progresso del tem-
 po se ne sieno affatto perduti gli apparenti ve-
 stigj dell' antica struttura: *demum pars postre-*
ma variis hujus Cœnobii (di San Francesco)
incrementis ita immutata est, ut ne levissima
quidem tam præclari monumenti vestigia depre-
hendantur. Nè sarà ora lontano dal nostro
 istituto il dar quì notizia dell' invenzione de'
 Santi Nabore e Felice, le quali molti Scrit-
 tori hanno pensato fossero state trasportate in
 Colonia insieme di quelle de' Tre Santi Re-
 magi. Carlo Bescapè nella Vita di San Ma-
 rino Arcivescovo di Milano, facendo menzio-
 ne del loro martirio, prosiegue a raccontare
 quanto con gli occhi suoi egli vide: „Aven-
 do (dic' egli) il sempre glorioso Cardinale
 Carlo Borromeo nell' anno 1571. alli 14. di
 Settembre fatta esatta ricognizione delle Re-

P 3

„lique,

(a) *Postremæ Edit. Tom. III. pag. 43.*

„lique, che si conservano in questa Basilica,
 „per dare comodo a' Padri Franciscani
 „trasferire l'Altare maggiore, ed il Coro,
 „che stavano allora nel mezzo della Chiesa,
 „alla estrema parte di essa; ritrovò in un'ar-
 „scavata dalla terra, fatta di viva pietra,
 „coperta con lastre di ferro, le Reliquie
 „questi Santi Martiri con alcuni vasi di vetro,
 „che dimostravano avere racchiuso il loro
 „sangue, benchè in quel tempo affecchito,
 „ed in oltre alcuni frammenti, come di tu-
 „glia di palme, testimoni del loro martirio.
 Queste poscia dal medesimo Santo Arcivesco-
 vo, come racconta il Trissino al Capo XI,
 furono riposte in una nuova arca posta sotto
 il maggiore Altare di nuovo fabbricato, e-
 cettuatene le teste, le quali furono collocate
 in Busti d'argento, che ancora a' nostri tem-
 pi vengono esposti sopra il medesimo Altare
 ne' giorni solenni.

Alla custodia di sì antica Basilica era-
 deputati alcuni Sacerdoti Secolari, che poscia
 prefero il titolo di Canonici, ed avevano a loro
 carico la Cura delle Anime alla giurisdizione
 essa sottoposte; ma poscia furono trasferiti que-
 sti a Santa Maria Fulcorina, come già tratta-
 do di quella Chiesa dicemmo, ed ora siamo
 necessitati di ripetere. Molti furono di parere,
 che Enrico Settala Arcivescovo di Milano aveva
 introdotti nella Basilica Naboriana i Padri M-
 nori,

tori, tanto asserì il Padre Abate Ughelli, scrivendo (a), *Francisco SS. Naboris & Felicis Templum munificenter (Enrico) attribuit, translatis Canonis ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Fulcorinæ*. Lo stesso credè ancora il Calchi nella sua Storia, dicendo, essere ciò avvenuto nell'anno del Signore 1233., a cui tiene dietro il Muricelli ne' suoi Monumenti della Basilica Ambrosiana pag. 819. S'ingannarono però tutti questi, mentre non già Enrico Settala, ma Leone da Perego Arcivescovo, dello stesso Ordine de' Minori, gli introdusse in possesso di questa Basilica, nè ciò fu nel 1255., come seguendo il Rivola abbiamo noi additato, trattando di Santa Maria Fulcorina, ma nel mese di Gennajo del seguente 1256., come si ricava dall'atto autentico, che in appresso inferiremo per intero. Il Morigia nel suo Santuario parlò di ciò confusamente, esponendo: *Furono da Arrigo Nobile Settala Arcivescovo di Milano introdotti in Milano ad abitare li RR. PP. dell' Ordine di San Francesco, e nel principio abitarono a San Vittore al Teatro, e poi a Santa Maria Fulcorina, & ultimamente ebbero dal detto Arcivescovo la Chiesa de' Santi Nabor e Felice con l'autorità di PP. Alessandro IV. per lo contrasto, che gli fecero que' Canonici, dico dopo la morte dell' Arcivescovo.* In fatti, se morì Enrico nel 1230., e poi gli

P 4

suc-

(a) *Ital. Sacr. Tom. IV. Edit. Ven. col. 178.*

succedè Guillelmo Rizzolio , quindi Leone nell' anno 1241. , e. non essendo Papa Alessandro IV. mentre viveva Enrico , perchè promosso alla Sede Apostolica nell' anno 1251. non si ponno queste cose abbinare insieme come prima di noi osservò il Wadingo (a) il quale soggiunse , avere forse Enrico desiderato di conferire il possesso di questa Basilica a' Padri Minori , ma per opposizione del Capitolo de' Canonici , non averlo potuto eseguire : *Fortassis ita vivens desideravit Henricus*. Noi supponevamo col P. Don Placido Pucnelli , che Enrico , non avendo potuto introdurre questi Religiosi nella Basilica Naboriana , levatili dalle Case contigue alla Chiesa Fulcorina , gli avesse collocati in una Chiesa contigua alla mentovata Basilica verso la parte Settentrionale , denominata *dello Spirito Santo* ed altramente *Oratorio de' Mandelli* , il quale ancora al presente sussiste , ed ha contiguo un Claustro quadrato di fabbrica assai antica e umile , ove giova credere fosse costume in quel primo Secolo del fondato Istituto di abitare a' Religiosi dell' Ordine Serafico . Per chiarirci del vero andammo a visitare tal luogo , che corrisponde alla Spezieria di questo Convento , e lo vedemmo appunto col Claustro e Chiesa bassa , nella quale intendemmo da' Padri , che nel giorno della Pentecosta si canti

(a) Tom. III. pag. 43. *Novæ Edit.*

canti da essi la Messa ; nè saper potremmo
più versati di loro nella cognizione delle
scritture conservate nell' Archivio del Conven-
to, tra' quali giova far degna menzione del
Padre Maestro Olivarez , che vi sia memoria
di un documento , il quale asserisca in qual tem-
po , e da chi sia stata conferita l'accennata
Chiesetta a' Padri Minori ; e perciò lasciamo
sospeso la nostra opinione sopra di questo
particolare, mancandone testimonj sicuri, che
convalidino , o la distruggano .

Il Padre Buonavilla nella sua Notizia
cronologica de' Frati Minori di Milano asse-
risce francamente , che que' Primi Seguaci
dell' Ordine Serafico da Santa Maria Fulco-
rina passarono agli Orti di Filippo prima
che essere introdotti nel possesso della Basilica
aboriana, e ne attribuisce il merito del do-
no a questa Città, scrivendo : „ Non contenta
questa piissima Città di Milano di aver dato
ricovero a' Figli del Santo Fondatore nell'
accennata Chiesa (di Santa Maria Fulcorina)
cososcendola troppo angusta per tal Grege,
che sempre più si moltiplicava, con comune
consenso di questo Pubblico , concesse loro
l'Orto del buon Servo di Dio Filippo Olda-
ni, in cui seppelliti aveva molti Santi Mar-
tiri , acciò si fabbricassero proporzionato
Convento , come fecero . „ Ed ecco come
è confermata la preaccennata nostra ope-
nione,

nione , che sotto ad Enrico sieno passati da Santa Maria Fulcorina a stabilire il loro primo Convento in vicinanza della Naboriana Basilica i Padri Minori , poi abbiano ancora quella ottenuta , come in appresso esporremo.

Deve ben'essere fuori d'ogni dubbio benemerito della Religione di San Francesco riferito Enrico Settala , mentr' egli ebbe sepoltura nella Basilica Naboriana entro avello di candido marmo , posto alla destra di cui entrava per la Porta maggiore con questa semplice Inscrizione : *Henricus Septalius Episcopus Mediolanensis* . Di poi a di lui commendazione nel Secolo passato fu inferita altra Encomiastica Inscrizione alle pareti della medesima Chiesa , che si vede al presente nell'atrio della Porta laterale verso la Casa di Santa Valeria , senza però didurne da essa alcuno sicuro testimonio , toccante la difficoltà , di cui trattiamo , si legge in essa così :

Æternitati . Henricus Septala Mediolani Archiepiscopus , doctrinâ , pietate , ac rerum gestarum gloriâ incomparabilis ad tantæ regimen Ecclesiæ ab Innocentio III. electus , Honorio III. consecratus . Comes Regum Dynastarum cum egregia Mediolanensium Nobilium & Militum manu Ierosolimitana suscepit expeditionem . Metropolitanæ juris mæris vindex fuit . Instituto Inquisitore jugulavit

vit Hæreses. Dominicanum, & Franciscanum Ordines in hanc Urbem primus excepit, eisque Domicilia constituit. Mediolanensi Ecclesiâ per annos XVI. & menses X. laboriosissimè administratâ, quievit anno salutis MCCXXX. XVI. Kal. Octobr. elatusque pio & vero universæ Italiæ dolore hic jacet. Carolus Septala JurisConsultus Collegiatus, Sanctissimi Domini nostri Innocentii X. utriusque Signaturæ Referendarius, & Metropolitanæ Mediolanensis Archipresbyter benemerito Propatruo Tritavi maximo Anno MDCLII. P.

odesto Carlo fu poi creato Vescovo di Tortona nell' anno seguente 1653. Essendo ri-
 asto allo scoperto in questo Secolo per la
 duta della Chiesa il Deposito del testè men-
 vato Arcivescovo, questi Religiosi fecero
 porre le di lui ossa avanti all' Altare mag-
 gioro, e scolpire in pietra questa Iscrizione:

*Henrico Septalæ
 Mediolani Archiepiscopo
 Seraphici hujus Ordinis
 Benefactori eximio
 Post restauratum Templum
 A Patribus huc translato
 Grati animi monumentum.
 A. D. MDCCXXVIII.*

Sia

Sia egli benemerito Enrico Settala, come certissimo, di avere ricevuto in questa Città l'Ordine Serafico, e forse di più, come accennammo, per avere loro donato l'Oratorio dello Spirito Santo e l'Orto vicino, alienato dalla Religione dopo il 1500., perchè si trovava in necessità di fare altre urgentissime riparazioni; aggiungiamo di più, ch'egli avesse desiderato d'introdurre i Padri Minori nella Basilica Naboriana; la gloria però di avere ciò condotto ad esecuzione, tutta si deve al Beato Fra Leone da Perego, il quale portatosi a Roma trattò questo affare col Sommo Pontefice Alessandro IV., ed autorizzato della autorità Pontificia, e valendosi della propria Arcivescovile, fece il sotto-notato Decreto, che riportiamo per accomodarci alla comune intelligenza nella Italiana favella, pretendosi leggere in Latino presso il Wadingo al luogo citato: „Frate Leone dell'Ordine „de' Minori per Divina provvidenza Arcivescovo della Santa Chiesa Milanese a tutti „ciascuno, i quali vedranno queste Lettere, „salute nel Signore. Saprete, che il Signore „Papa Alessandro IV. avendo concesso la „Chiesa e Claustro di San Nabore di Milano „con l'Orto, Giardino ed altre coerenze del „Guardiano ed all'Ordine de' Frati Minori di „Milano ad utilità ed usi dell'Ordine predetto, perchè possano più liberamente servire

„vire

vire a' Divini Offizj , togliendo il predetto luogo al Proposto e Capitolo della stessa Chiesa; con patto però che venissero collocati in altro competente luogo nella stessa Città. Noi per comando speciale dello stesso Signor nostro Papa, datoci in voce, li predetti Proposto, e Capitolo, Canonici e Cherici della stessa Chiesa di San Nabore, che ciò accettano, trasferiamo alla Chiesa della Beata Maria al Falcorino di Porta Vercellina della stessa Città, unendo colla autorità predetta i menzionati Proposto e Capitolo colle Cappelle a loro soggette, Terre, Possessioni, Casali, Decime, ed altre ragioni e cose sue alla prefata Chiesa di Santa Maria, ed a' Benefiziali e Cherici della stessa Chiesa, facendo ed ordinando colla predetta autorità, che i mentovati Proposto, e Capitolo e Benefiziali della preaccennata Chiesa di Santa Maria sieno, ed esser debbano un Corpo e Collegio, e che il predetto Proposto, od altro che verrà in avvenire, presieda, e debba presiedere, come Prelato, allo stesso Capitolo e Collegio così unito, ed alla Chiesa ancora. Di più concediamo e deputiamo coll' autorità del riferito ordine la predetta Chiesa di Santa Maria, il Chiostro, le Case con l'Orto, Giardino, ed altre cose, e Case coerenti e adjacenti alla predetta Chiesa, ad uso comune ed utilità del Proposto,

„posto, Capitolo, e Benefiziali predetti, na
„ostante lo stabilito dalla buona memoria el
„quondam Falcorino, che si dice aver fo-
„dato, e dotata la detta Chiesa di Santa Ma-
„ria, ed avere stabilito, che solamente le
„Prebende Sacerdotali fossero nella detta
„Chiesa, e che sopra di esse tre soli Pri-
„fostero ordinati, le quali così ordinate
„tre Sacerdoti, come nello stato primiero,
„vogliamo che rimangano, e che l'elezione
„del mancante, o mancanti Preti, o Cheri-
„appartenesse allo stesso Prete, che sopra-
„vesse maggiore nella stessa Chiesa, e qu-
„lunq' altra ordinazione, per autorità dea
„Sede Apostolica od in altra qualunque ma-
„niera confermato, dalla quale codesta un-
„ne e traslazione potessero essere impedito
„perturbate. Perciò a tenore del mandato
„del Signor nostro Papa medesimo ordiniamo
„e disponiamo che' frutti di un' anno dee-
„tre Prebende, la prima delle quali manca
„nella detta Chiesa, si raccolgano e si rito-
„gano ad uso dello stesso Collegio così usi-
„te, e che con essi si rifacciano le Case dea
„stessa Chiesa di Santa Maria, e se ne fa-
„brichino delle altre di nuovo, nelle quali
„Proposto e Canonici della stessa Chiesa po-
„sano comodamente abitare. Ciò non osta-
„però, i frutti di un' anno delle altre Pre-
„bende, che vacaranno, dopo le stesse tra-
„Pre-

prebende, si tengano ad uso comune della
 stessa Chiesa, da deputarsi e convertirsi in
 utile della medesima, come parerà conve-
 evole al Proposto e Capitolo: e decretia-
 io, che i mentovati Proposto e Capitolo
 ebbano essere posti nel corporale possesso
 delle cose predette, e postivi, esser' in esso
 ufesi, chiamando per ciò, se uopo sia,
 ajuto del braccio Secolare. Delle quali
 predette cose tutte lo stesso Signor' Arcive-
 ovo comandò a me infra scritto Gualterio
 Notaro di farne pubblico Instrumento, e
 convalidarlo col di lui sugello. *Actum in*
ciuitate Roma in Contrada de Lateran., in
qua moratur præactus Dominus Archie-
scopus, præsentibus &c. anno currente
MCCLVI. die Martis XIV. ante Kalend.
Febr. Indiæ. XIV.

Le quali cose tutte il Papa Alessandro IV.
 approvò con sua Bolla, in cui espresse: *Nos*
que volentes, ut quod super hoc per eundem
archiepiscopum de mandato nostro factum est,
inviolabiliter observetur, translationem, unio-
ni, & ordinationem huiusmodi ratas & gra-
tas habentes, ac suppletes defectum, si quis
in eis fuit, de plenitudine potestatis, ipsas
autoritate Apostolica confirmamus, & præsen-
ti scripti patrocinio communimus &c. Datum
Laterani X. Kal. Februar. anno II.

Avutasi da' Padri Minori di San Francesco
 que-

questa Chiesa, andò essa perdendo il titolo de' Santi Martiri Nabore e Felice, ed ottenne dalla comune voce de' Fedeli divoti il Serafico Patriarca il nome sempre glorioso del medesimo Santo; mentre essendovi contiguo il Convento di que' Religiosi, avevano di buona e sollecita cura delle cose sacre ed antico culto della Basilica, come si leggeva registrato in marmo, veduto dal Puricelli sotto l'Organo della medesima, ora posto nella parete corrispondente alla Porta laterale verso Santa Valeria, ma tratto da altra antica Tavola tagliata ne' primi anni del possesso da essi avuto, questo Verso tra gli altri, componevano l'intera Inscrizione:

*Quam bene Nudipedes loca hæc sanctissimam
servant;*

Il Popolo Milanese pertanto le cambiò il nome, non sapendola altrimenti chiamare, e la chiamò Chiesa di San Francesco; la qual cosa era già avvenuta fino nell'anno 1381., leggendosi in un Calendario Ambrosiano scritto in pergamena nell'anno sopradetto: *Festum Sanctorum Martyrum Naboris & Felicis; jacent ad Sanctum Franciscum.*

Era antico costume, che nel giorno di Lunedì con ispeciale numeroso concorso passasse il popolo a fare Orazione nella Basilica di Santo Ambrosio, e dopo ascoltata la Santa Messa entrasse in questa Chiesa per reiterare
le

le sue preghiere , ed ascoltarvi la Predica ,
 e de di tale divozione ora lasciata in abban-
 dono ne vogliamo almeno in questo libro la-
 sciar memoria , comprovata co' Versi seguen-
 ti , che chiudono la sopracitata Iscrizione ;

*Perpetuo ritu , feria redeunte secunda ,
 laus prius Ambrosii meritum , templumq; re-
 quirens*

*Quae venit ; & Domini verbis impleta recedens ,
 laeta Deum laudat , tantis dotata Patronis .*

Ma ormai conviene , che da noi si dia
 l'intero la mentovata Iscrizione ; in cui si
 legge :

*Qua nitet renovata piis Cultoribus Aula ,
 tempore quam modico Fratres statuere Minores .
 Ortus erat quondam locus iste , Domusq; Philippi ,
 Corpora Martyrium pro Christo passa recondens .
 Ortus fecundus , dictis domus unde repletur
 cultibus immensis totus generaliter Orbis .
 Arnhabam huc perhibent translatum scripta
 vetusta ,*

*Qua refert , usti cineres , & plumbea tumba .
 hic Nabor , hic Felix , hic Fortunatus habetur ,
 hic cum Materno , Gayus , dictusque Philippus ,
 hic non Savinae Sanctae venerabile Corpus .
 Ambrosio Paulus Caelos hic mente petente
 rotasum cum Gervasio pandendo revelat .
 sanguine Sanctorum totus locus iste sacratus
 omnipotens factus delere piacula plebis .
 atque unum ex Pueris Sanctis , quos dira necavit*

*Ambitio Herodis pro Christo , continet hujus
 Sacrista Aedis , quo tota hæc Patria gaudet
 Quàm bene Nudipedes loca hæc sanctissima servat
 Cernere cum Moyse , Josueque , Hierarchica dig-
 Perpetuo ritu , feria redeunte secunda ,
 Plebs prius Ambrosii meritum , Templumq;
 quirens ,
 Læta Deum laudat , tantis dotata Patronis*

*Frater Gabriel de Barlassina Provincialis
 Terræ Sanctæ Minister fieri fecit
 Millesimo quadringentesimo quad-
 desimo quarto .*

Nell' anno sopracitato 1233. , in cui fu c-
 duto , essersi dato il possesso di questa Basi-
 ca a' Padri Minori di San Francesco , scrisse
 il Fiamma nella sua Storia , intitolata *Ma-
 pulus Florum* , che fu dato principio alla fa-
 brica della Chiesa , affine di ampliarla , e
 fu posta la prima pietra ; simigliante sbago
 prese ancora il Corio , il quale sotto allo stes-
 anno scrisse : *In questo medesimo tempo fu
 minciata la fabbrica dell' ornatissima Chiesa
 de' Frati Minori , alla cui edificazione la
 nostra Famiglia de' Corii contribuì molti denari ,
 come si vede per li sepolchri , & arme della
 Casa , nella Chiesa , & nel Monasterio , & c.
 che per privilegi antichi de' loro Frati per gi-
 titudine a noi concessi ; dalle quali sposizioni
 benchè erronee nell' anno , si diduce , che
 bea*

in tosto dopo l'introduzione de' PP. Minori questa Chiesa, sia essa stata considerabilmente riparata.

Perseverò tal Chiesa fino all'anno 1688., la di lei struttura così ci venne descritta al Torri: „ Questa Franciscana Basilica rimira al dì d'oggi eretta in tre Navi, ornata in amenduvi i lati di dodici Archi, e di tant'altre Colonne di materia cotta (in questo s'ingannò, mentr'erano di pietra viva, come fu notato nel margine dell'esemplare, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana), con Capitelli Corintii, ma rozzi; „ quando nella notte succeduta al giorno 6. di Settembre, verso le ore 7. cadde con precipitosa rovina a terra, e fu tosto pensato di rialzarla con maggiore vaghezza e maestà, come al presente si vede. Ella è adunque formata con vaghissima Architettura d'ordine Corintio, distribuita in tre Navi, e sostenuta in cadauno de' lati da nove Archi, cosicchè come al parere di molti ogn'altra Chiesa della nostra città eccede nella vaghezza, sicuramente le ripassa nella lunghezza, eccettuatane sempre la Cattedrale. Come nove sono gli Archi, così nove essere devono le Cappelle laterali; ma a' dì nostri non sono tutte bene ordinate e finite, benchè dall'esempio degli anni scorsi sperare possiamo, che in breve tempo vengano perfezionate, per dare il pieno deside-

rato ornamento ad un Tempio sì vasto e maestoso , nel quale fra le altre moltre Iscrizioni ed Epitafi ci piace di riferire esserne ita posti due , dettati da Santo Ennodio Vescov di Pavia, e riferiti ancora dal Padre Sirmonc nella di lui Edizione (a) :

Epitaphium Rusticæ .

*Rustica , perpetuæ non te fors pallida vitæ
Sustulit , interitum nec tibi morte dedit .
Purior æthereas graderis sine carne per arces
Sic vitam castæ funera nobiles .
Quid mirum ? viduata tibi sat constitit ætas
Conjugis ad nutum cum bene ductus amor*

Epitaphium Melissæ .

*Corpore devictò moritur quicumque superstat
Dant lethi legem crimina sola homini .
Nil tibi, Virgo, perit: carnem mens pura refudit
Quæ numquam Mundi vixit in obsequiis .
Funera, busta, rogi, scelerum stipendia cessent
De vita ad vitam transitus iste placet .*

La Cappella maggiore , in cui finisce l'Arco di mezzo, molto ampia e chiara con Coro e Sedili , ove si portano que' Religiosi a recitare li Divini Ufizj , è molto celebre per quattro laterali pitture fatte a fresco , e di Pittori di grande stima . Nel primo adunque posto

(a) Tom. I. col. 1115. Edit. postremæ .

posto alla parte dell' Evangelio si vede raffigurato il Redentore , che moltiplica il Pane , per distribuirlo alle affamate Turbe , che lo seguivano ; fu questo dipinto da Aurelio Loviniano , rimasto illeso in piedi , quando , come di sopra scrivemmo , il rimanente della Chiesa cadde al suolo : fu per altro a' tempi nostri restaurato e ripolito in maniera , che per la bellezza dell' invenzione , e per la maestria dell' arte merita ed attenzione e lode da chi la rimira . Il secondo , che rappresenta il martirio de' Santi Nabore e Felice , fu dipinto dal Sig. Andrea Porta nostro Cittadino ; il terzo raffigura lo scoprimento de' Corpi de' Santi Protaso e Gervaso , fatto dal Cavaliere Gianfrancesco ; l'ultimo , che esprime al vivo la strage de' Fanciullini Innocenti , fu opera e pensiero del Sig. Pietro Maggi .

La prima Cappella dopo l'Altare maggiore dalla parte della Pistoia è dedicata all'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, la cui se ne vede l'effigie dipinta da Leonardo da Vinci con due Angioli laterali . Era questa tavola riposta nella Cappella Ducale contro la Corte dell' Arringo , ove alcuni de' Padri Minori abitavano , trasferiti da Azzone Visconti , perchè di giorno e di notte lodassero Maria Vergine , e vi esercitassero con disposizione le funzioni Ecclesiastiche . Ma non potendo col progresso del tempo per l'angu-

stia del luogo , e pe' rumori secolareschi in quella gran Corte ivi dimorare con quiete. Que' Religiosi , sotto il Governo del Duca Ludovico il Moro si riunirono al corpo di questo Convento , e trasportarono ancora l'immagine nella Cappella , di cui trattiamo . La Città in corpo accompagnata da' Gonfalonieri delle Arti , e da' suoi Paratici , vi si porta ogni anno a far l'obblazione (a) nel giorno dedicato all' inviolato Concepimento di Nostra Signora , per voto fatto a fine d'impetrare, mercè l'intercessione di Nostra Signora, la liberazione dalla Peste , che afflisse Milano nel 1524. , e rinovellato in somigliante acerba disgrazia nel 1575. , come fu espresso in una Iscrizione riferita dal Padre Don Placido Lucinelli nel suo Zodiaco .

*Virgo preces nostras , nostra & suspiria sensa,
Alma parens Populi jam miserere tui .*

*Immineant nobis quæ , & quanta pericula ceris
Et , tu ni dederis , non dabit ullus opem .*

*Ferrum, Ignes, Hostes, cū Grandine, Pestis, Egestas,
Eripe de tantis Virgo Beata malis .*

*Cui Populus Mediolanensis vota fecit ad depul-
lendam Pestilentiam Anno MDXXIV. &
Anno MDLXXVI., ac quod optavit ex anni
sententia successit eodem Anno MDLXXVII.
V. Kalend. Septemb. Hoc Altare ipsi Vir-
gini honoris ergo dicavit .*

D

(a) Carol. à Basil. Petri de Eccles. Station.

Di tal Voto se ne conserva ancora al presente memoria in una tavoletta , che si tiene pendente da un Pilastro della stessa Cappella, il quale oltre il suddetto Quadro ne ha alcuni altri con espressi li Misterj primarj della Vita di Maria Vergine, stati dipinti da Cammillo Procaccino , e da Ercole di lui Padre ; il Fiammenghino fece li due laterali della Annunziazione dell' Arcangiolo Gabriele, dal Torri attribuiti ad Ercole mentovato .

Dopo della descritta si ritrova un' altra Cappella dedicata al Santo Cardinale Bonaventura , il quale si vede effigiato in atto di ritrovare dentro al Capo spolpato del Santo Baumaturgo Antonio di Padova la di lui Lingua incorrotta , e fu dipinto dal celebre pennello di Stefanomaria Legnano , essendo sostenuta la tavola da vaghi ornamenti di marmo, i cui l'intero Altare è composto. Sonovi pure altri due Quadri laterali, uno de' quali è stato fatto da Cesare Fiori Milanese , e l'altro da Angiolo Mafferotti Cremonese .

Passando al destro lato della Chiesa; l'Altare , che serve di fronte alla Nave minore , è dedicato a San Francesco d'Assisi , e questa Cappella si vede con vaghezza adornata di stucchi allumati ad oro e pitture fatte a fresco , oltre li Quadri laterali rappresentanti li più celebri fatti del Serafico Padre , stati dipinti dal più volte lodato Fiammenghino .

Q 4

Dopo

Dopo di questa si ritrova la Cappella dedicata a Santa Savina Matróna Lodigiana, la quale, come vedemmo più addietro, trasportò da Lodi, ove furono martirizzati per la confessione della Fede di Cristo, li Santi Martiri Nabore e Felice a questa Città; e di lei Reliquie nella stessa Chiesa si conservano, come si ricava dalla Iscrizione in versi di sopra mentovata:

*Hic Nabor, hic Felix, hic Fortunatus habetur,
Et cum Materno Gayus, dictusque Philippus,
Nec nõ S. VINÆ SANCTÆ venerabile Corpus.*

Si vede pertanto rappresentata la predetta Matróna in bellissima tavola, per mano del Cavaliere Andrea Lanzano, che la dipinse svenuta con riverente deliquio avanti la Tomba gloriosa de' Martiri succennati. Il rimanente dell'Altare è fatto a fini marmi, con altri vaghi ornamenti, che rendono la Cappella molto divota, ed insieme maestosa. Prima la stessa Cappella fu riparata per voto fatto da una Matróna Lodigiana, come si ricava dalla seguente Iscrizione:

S. Savinae Laudensi Matronæ, quæ SS. Naborem & Felicem huc Martyrio per mellifluum ostentum Christi apud operosa transvexit, vi orans in eorum gloriam concepit, Livia Euphemia Codemusta Tornella Matróna Laudensis in acerbo stomachi cruciatu opem nauci votum solvit anno MDXI.

Magni-

Magnifica sopra le altre ella è poi la Cappella, dedicata al gloriosissimo Patriarca san Giuseppe, la quale è tutta formata di veri marmi, che formano Colonne, Archi, Piedestalli, sopra de' quali si vedono molte statue tagliate in più che naturale grandezza del bianco marmo di Carrara dagli eccellenti scultori i fratelli Pozzi, li quali pure formano la Statua del Santo tutelare nel medesimo marmo, posta nel mezzo dell'Altare, che dal misto de' due opposti colori ne riporta una singolare vaghezza, che l'occhio appaga e' Spettatori. A' lati dell'Altare si vedono due bellissime tele, sopra delle quali si rimira lo Spofalizio di Maria Vergine con San Giuseppe da un canto, e la di lui morte dall'altro, coll' accompagnamento di molte ben distribuite figure, che ad entrambe queste storie sono confacenti, state dipinte da Federico Panza nostro Cittadino, che a fresco ha rappresentata la gloria dello stesso Santo sopra l'alta Volta di questa Cappella.

Le viene poi in seguito un'altra, dedicata per l'addietro a' Santi Bambini Innocenti, e di poi al Santo de' Miracoli Antonio di Padova, dipinta a fresco fino alla Volta dal Pittore, nomato il Natale, di Patria Cremonese, per ciò che s'appartiene all'architettura, e le figure, che rappresentano questo Santo portato da molti Angioli al Cielo, sono
state

state formate da Federigo Macagno Milanese. L'Altare è fatto di fino marmo con colonne ritorte, nel mezzo delle quali si venera l'Immagine del Santo con Gesù Bambino nelle sue braccia. Li Quadri laterali all'Altare di maggiore grandezza sono opera del pennello di Carlofrancesco Nuvoloni, e gli altri più piccioli del di sopra lodato Federigo Panza.

Dopo questa Cappella ne siegue un'altare dedicata a Maria Vergine, da noi chiamata di Caravaggio, pel miracolo, con cui in vicinanza del Borgo chiamato con questo nome visibilmente comparì ad una divota Femmina, chiamata Giovannetta, e fece scaturire una Fonte con acque, dalle quali ad onore di Nostra Signora si ricevono molte grazie e favori, sendo ancora stato eretto un magnifico Tempio in tal luogo, al quale in gran numero concorrono le genti per venerare Maria Santissima, ed implorare nelle loro necessità il di lei padrocinio. Tal miracolo adunque si vede raffigurato nel Quadro di questa Cappella, stato dipinto da Pietro Giaraldi, e riposto sopra l'Altare ornato di figure di marmi a varj colori con Angioletti scolpiti in bianco marmo di Carrara dal celebre Scultore Stefano Sanpietro, che passò all'altra vita, non sono decorfi molti anni, universalmente compianto per la sua virtù ed eccellenza in tal' arte.

Nell'

Nell' opposto lato della Chiesa v' ha un' altra Cappella dedicata al Beato Andrea Conti dell' Ordine Serafico , rappresentato sollevato in aria , con Angioli , che lo fervono , dal pennello di Pietro Maggi , essendo l'Ancona armata di listi marmi , terminata nell' anno 1726.

Le viene in seguito la Cappella dedicata al glorioso Martire e Sacerdote Giovanni da Nepomuch , rappresentato in pittura da Tommaso Formenti ; questa del pari è ornata di Ancona , Balaustri , e Tabernacolo fatti di scia pietra con Angioletti di riglievo , e fregi d'ornati dorati . Fu ridotta a perfezione nell' anno 1734. , e benedetta con solennità e concorso massimamente degli Uffiziali Tedeschi gli 11. di Luglio 1737.

Se ne ritrova poscia un' altra dedicata a tanti Angioli Custodi , uno de' quali si vede sopra l'Altare , dipinto da Carlo Cornara , e ai lati si vedono altri due Quadri , uno fatto dall' accennato Panza , che raffigura l'Arcangelo San Michele in atto di scacciare dal cielo gli Angioli ribelli , sortito dalle mani di Federigo Bianchi nostro Cittadino . Si trova vicina ad essere perfezionata la vasta Cappella , di cui se n'è addossato il peso e l'onore all' Eccellentissima Casa Borromea , ed in essa si trovavano riposte le Statue rappresentanti Cristo morto colle Marie , trasferite in altro luogo.

So-

Sopra la maggior Porta della Chiesa dalla parte interiore fu rimessa l'Iscrizone, che già si leggeva espressa sopra la vecchia caduta e contiene gli Elogj di un luogo tanto celebre e santo, esposti con tali parole:

Templum hoc primi illius sæculi Christianæ Religionis anno nonagesimo, sub Domitiano à Divo Castrutiano in honorem Christi Redemptoris Sanctorumque Omnium ad G. sepulchrum erectum, mox III. sæculo martyrio ac sepulchro Sanctorum Naboris & Felicis, Corporumque Sanctorum Gervasii & Protasii inventione celebrius redditum; tandem post duodecimum à Franciscanis sub s. Institutoris nomine, adjecta augustiori potestate, ad hanc amplitudinem redactum; Pano ager est Evangelicus, in quo thesauri omni vel Persica gaza pretiosiores conducuntur; Divo verò Ambrosio Hortus irriguus, unde tanta salutarium aquarum exundantia, ut ad hauriendas illas nedum Filium turbæ undique confluerent, sed etiam Pagani atque Infideles accurrerent.

Piè hic Deum colito, Sanctorum, quorum hic requiescunt Corpora, auxilium implorato, præsentem Dei experire virtutem.

Sopra

Sopra le due Porte laterali stanno ora
 due bellissime antiche dipinture , le
 quali servivano a coprire gli Organi della
 Chiesa avanti là di lei caduta al suolo .

Molto rimarrebbe a dirsi della Sagristia,
 formata con vaga architettura a spese di
 Paolo Taverna , come si ricava da un mar-
 mo posto sotto alla Porta della medesima, in
 cui si legge scolpito :

*Cobus , dictus Comellus , de Tabernis fecit
 fieri totaliter hanc Ecclesiam , sive Sacri-
 tiam ad honorem Sanctissimi C. D. N. J. C.*

1357.

Ella è pertanto del pari ricca di sacri
 edi ed apparati preziosi non meno per la
 loro antichità, che pel prezzo e stima di essi;
 ma per non renderci troppo tediosi a' Leg-
 gori , la passeremo sotto silenzio , accon-
 tando d'avergliela succintamente accen-
 nata.

Il Chiofiro de' Religiosi , che prima fu
 quello della più stretta osservanza delle Rego-
 le di San Francesco , come si ricava dal
 verso avanti riferito :

*Quam bene NUDIPEDES loca hæc sanctissi-
 ma servant*

traendosi dalla parola *Nudipedes*, ch'eglino
 si lascero scalzi, e poscia abbiano colle Appo-
 stoliche

stoliche Permissioni cangiato in più mite osservanza il loro Istituto , coll' aggregarsi alla famiglia de' *Conventuali* , fu da essi fabbricato in breve spazio di tempo in uno colla Chiesa facendone testimonio li primi versi della più volte citata Iscrizione :

*Alma nitet , renovata piis cultoribus , Aulo
Tempore quam modico Fratres statuere An-
nores .*

E' pure fondata tradizione , che l'antico Cemeterio , ove Filippo , avanti mentovato , seppelliva li Cadaveri de' Santi Martiri, dentro alli suoi Orti , chiamato *Poliandrum Caji, & Philippi*, fosse appunto nel luogo , ove quei Padri tengono al presente il loro Refettorio, stato poc' anzi finito con grande maestà, e pulitezza , avendo tre ovati nella Volta dipinti a fresco da Pietro Gilardi , e nel prospetto un vaghissimo Quadro dipinto in tela da Aulio Lovino , il quale rappresenta la Parabola Evangelica di quel Padrone , che fece chiamare alle apparecchiate nozze per suo figliuolo , scusandosene i primi invitati , al convito, *debiles , & surdos , & claudos* , come si legge in San Luca al Cap. XIV. , veggendosi in questa pittura con maestria effigiate più di 60 figure .

Fra le altre parti , che rendevano qualificata la Chiesa e Convento , di cui trattiamo,

o, era l'altissimo Campanile, stato abbassato per ordine di Don Ferrante Gonzaga nell'anno 1552., come si ricava da una memoria fatta dal Padre Mario Pizio Proposto degli Umiliati al fine della Cronaca di quell'Ordine, veduta manoscritta dal Puricelli (a), da cui noi la ricaviamo: *L'anno del millesimo cinquecento cinquantadue, lo ditto Sig. Don Ferrando fece fare quelle due fortezze al Castello di Milano, qual sono appellate Tannaglie, l'una verso Porta Cumana, l'altra verso Porta Verdelina. Et perchè li Campanili de Santo Simpliciano, & de Santo Francesco li signorezzavano, volse fussero ambidue abbassati più de cinquanta per Campanile. Era quello de Santo Francesco una mirabil cosa, alto, & forte, & bellissimo; ritiene per altro il pregio nelle Campanie, le quali formano un concerto de' migliori della Città.*

Fra gli altri Oratorj, che dentro al recinto di questa Basilica servono a' Secolari di mezzo per occupare li giorni festivi nel servizio del Signore, deve distinguersi quello dedicato a San Bernardino da Sienna, posto nel Patrio esteriore, che forma il recinto di questa Piazza, e la Chiesa di San Francesco: in esso si radunano alcuni Scuolari, che vestono

(a) Monum. Basil. Ambros. pag. 1067.

vestono abito di colore di caffè, e godono alcuni particolari privilegi, in virtù de' quali alzano lo Stemma Imperiale sopra la porta del loro Oratorio. Non molto discosta v'è una Casa, chiamata *Luogo Pio della Concezione* di Maria Vergine, ove sono distribuite a vari tempi dell'anno varie elemosine a' Poveri della Città.

Num. 153.

*San Pietro su'l Dosso,
Parrocchia.*

AL termine della Strada, chiamata *de' Corii*, per esservi stato un antico Palaggio di quella Famiglia, in cui nacque il celebre Storico Bernardino Cori, si ritrova una Chiesa Parrocchiale antica, sotto un solo Reggitore, dedicata a *San Pietro*, detto *su'l Dosso*, nè si può assicurare l'origine di tale denominazione, indicando tal voce nella nativa nostra lingua luogo sollevato sopra de' vicini più bassi. Essa è formata di un
sola

La Nave , ristorata dalle antiche rovine con ordine Ionico , ed ha due Altari , compresi il maggiore . In questa Chiesa venera , fatto a riglievo , un Busto di Gesù Signor Nostro coronato di spine , quale fu ritrovato entro nicchia antica della medesima Chiesa , e fu pochi anni addietro con previa solenne processione rimesso alla pubblica venerazione .



Num. 154.

Basilica di Santo Ambrosio.

DOvendosi ora descrivere la celebre Basilica di Santo Ambrosio, fondata da sì grande Arcivescovo, e Dottore della Cattolica Chiesa, di cui nelle Ecclesiastiche, e profane Storie ne viene fatta degna memoria, conviene abbandonare la prefissa norma di breve racconto, per toccarne almeno quelle cose, che meritano di essere registrate, non tanto a riguardo della loro antichità, ma ancora della stima, con cui da tanti celebri Autori vengono rammemorate. E perchè in questa Basilica il da noi mai abbastanza lodato Giovanpietro Puricelli ne ha raccolto dagli Archivi le più accreditate notizie in rinomato volume, che porta in titolo: *Ambrosianæ Mediolani Basilicæ, ac Monasterii hodie Cisterciensis monumenta &c.* abbiamo con ragione deliberato di prenderlo per guida della nostra Descrizione, lasciando allo stesso la dovuta gloria di avere cavata dalle antiche Carte la notizia di quelle particolari dotte, che celebre nel Mondo tutto la rendono.

Tra le quattro insigni Basiliche, che l'additato Santo Arcivescovo (come molti credono) fece erigere fuori delle vecchie mura della

della nostra Città , annoverasi quella , di cui
 presente trattiamo , fabbricata nell' anno
 37. della nostra salute ; e mentre il Santo
 fondatore pensava irresoluto a qual Tutelare
 dedicarla , fugli dal Signore rivelato , ove
 nascoste stavano le Ossa de' Santi Martiri Pro-
 vato e Gervaso , scoperte le quali ne fece con
 evota pompa dalla Basilica di Fausta a que-
 sta di nuovo eretta solenne traslazione , ripon-
 dendole , com' egli scrisse a Santa Marcellina
 la Sorella (a) , sotto l'Altare , che ora , a
 distinzione de' laterali , si chiama maggiore .

Aveva il Santo Arcivescovo deliberato di
 essere in questa Chiesa sepolto , e perciò pas-
 sò dieci anni dopo lo scoprimento delle men-
 tivate Reliquie , sendo passato all' altra vita
 nel giorno 4. di Aprile , in cui parimente cor-
 rava il Sabato Santo , nel dì seguente della
 Domenica di Risurrezione fu trasportato il
 suo Cadavero a questa Basilica , accompa-
 gnato dalle lagrime del Popolo , e dalle stris-
 ci degli Offessi , come racconta Paolino suo
 discepolo nella Vita di lui .

Sin da quando viveva il Santo Pastore
 non con altro titolo veniva contraddistinta que-
 sta Basilica , che col nome di Ambrosiana ,
 come egli stesso asserì nella citata lettera in-
 data alla Sorella Marcellina , *sequenti die*
transulimus ea (cioè li Corpi de' Santi Pro-

R 2

tafo

a) *Ad Marcellinam Epist. 54.*

tàso e Gervaso) *in Basilicam, quam appella-
Ambrosianam*: si conservò poi vie più dopo
di lui morte questo nome alla medesima, per
essere ivi depositate le sue spoglie, riposti
sotto l'Altare maggiore, ove gli additati San-
Corpi aveva egli collocato, ed a cui si ma-
tenne sempre divota la memoria, passata
eredità da' Padri ne' Figli verso il loro San-
Pastore.

Prova con autentici testimonj il Puricel-
che alla custodia di questa Basilica, benchè
soventi vi si portassero a recitarvi le Divine
Lodi li Canonici della Chiesa Cattedrale, altri
non v'era deputato, che un solo Diacono,
col titolo di Custode, e siasi mantenuto tale
uffizio fino a' tempi della venuta di Carlo
Magno in Italia, come in appresso diremo.
Questi chiamavasi Custode, non solamente per-
chè teneffe cura della Chiesa, e delle Suppe-
lettili ad essa spettanti, ma ancora de' fondi
e legati, che venivano alla medesima chiesa
dalle Persone devote, come si comprova
una autentica Carta di donazione, fatta
Ursone nell'anno settimo del Regno di Carlo
Magno in Italia nel giorno penultimo di Ge-
najo, ove si legge: *Domino Sancto, & An-
gelorum meritis coæquando Ecclesie S. Ambro-
sii, ubi ejus Sanctum Corpus quiescit in pace,
vel ejusdem Cerolæ (altrove Celolæ) ubi Foris
Reverentissimus Diaconus præesse videtur &*

E qui

qui merita di essere considerato, che que-
 sta Chiesa in que' tempi chiamavasi *Cella*, o sia
capella, ed *Oratorio*, a differenza delle al-
 tre Chiese, ove ogni giorno si cantavano gli
 uffizj Divini. Sarebbe però rigettato come
 ilso, od inconvenevole il titolo di *Cella*, se
 sicuro fosse, che San Simpliciano Successore
 di Ambrosio avesse convocato un Concilio
 provinciale, e determinato in esso, che i Ve-
 rovi della Provincia dovessero ordinatamente
 trasferirsi a Milano per celebrare una settima-
 na sopra l'Altare del Santo Dottore; finchè o-
 ster la lunghezza del viaggio, o perchè sce-
 nato il fervore, assegnarono fondi e Benefizj
 ecclesiastici, per sostituire altri Sacerdoti in
 loro vece: *Ipsè Beatus Simplicianus, congre-*
gatis omnibus suis Episcopis Suffraganeis, de
eorum consensu ordinavit, quòd omnes Episco-
pi, singuli singulis septimanis, Officium face-
rent, & Missam cantarent super Altare Beati
Ambrosii; quia non videbatur justum, super
corpus Beati Ambrosii Missam celebrare, nisi
esset Episcopali dignitate insulatus. Et tunc
uit ordinatum, quod juxta Noxetam, per tria
milliaria ab Urbe (non è già la Terra di No-
 xeto posta fuori della Porta Romana, ma San
 Giorgio ora denominato al Pozzo, posto en-
 tro il recinto della Città in Porta Orientale,
 denominato *ad Nuxetam*, come si è avvisato
 parlando di quella Chiesa nel Tomo I.) *fieret*

Ecclesia Sancti Georgii cum Turri altissima, & Palatio nobili & magno. Et ibi jacebat Episcopus hebdomadarius &c. In processu temporis quia nimis erat grave, aliquos Episcopos de Insulis, aut de Alemania huc advenire, ipsi Episcopi, suam redimentes vexationem, symbolizantes, aliqua Beneficia emerunt, & Ecclesie Mediolanensi donaverunt, quibus aliqui Clerici sustentati, onera Episcoporum supportaverunt. Tutto ciò ha esposto F. Gualvanesi Fiamma nella sua Cronaca Maggiore al Capo 405., e sopra la fede di esso lo ha ripetuto il Puricelli nella sua Dissertazione Nazzariana al Capo LV.; nè di tale sì celebre Cerimonia abbiamo testimonio più antico del mentovato Fiamma, discosto quasi per dieci Secola da' tempi di San Simpliciano, come osserva da suo pari il chiarissimo Sig. Dottore Sassi nella sua Dissertazione a favore del Capitolo Metropolitano, scrivendo al Capo IV. Neque discedere fas est ab illustri hac fama, quæ tanta celebritate Sanctissimi Parentis nostri nomen ac cultum exornat, licet ea primum vulgata sit ab Auctore, longè à Sancti Simpliciani ætate per decem ferme secula vitam agente.

Produce l'additato Puricelli l'intera Carta di fondazione, o sia concessione, con cui Pietro, chiamato Oldrado, nostro Arcivescovo dichiara l'ingrandimento di questa Basilica, avendo fondato un Monastero, in cui avessero
a di-

adimorare ed Abate, e Monaci a puro fine di
 cantare giornalmente le Lodi al Signore nella
 medesima. Nell'anno adunque XI. di Car-
 lo, e IV. di Pipino entrambi Re d'Italia, cioè
 834. dal Nascimento del Redentore, fu fatto
 un Istromento, in cui l'Abate Benedetto di
 questo Monastero vien nominato, laonde si
 raccoglie, che nello stesso anno, o ne' pre-
 cedenti l'additato Pietro Oldrado avesse fatto
 riggere questo Chiofiro, acciò, come nella
 mentovata Carta registrato si trova, *continua-*
um, indifferenter, ac publicè, e l'Abate, e
 i Monaci *Officia, & Divinas Laudes concele-*
rent &c., *providèque ipsam Ecclesiam sua mo-*
deratione, & reètitudine disponere studeant,
 e più abbasso, *ut Abbas cum Fratribus omnia*
secundum instituta Venerabilis Patris Benedi-
cti, ejusque Regulam disponat, & ordinet.

Formato adunque dal mentovato Arci-
 vescovo Pietro questo insigne Monastero nel
 luogo, ove prima trovavasi l'abitazione del
 custode di questa Basilica, aggregandovi altre
 case, le quali erano di ragione della Cella di
 Santo Ambrosio, segregata, come avvisa il
 muricelli, dalla Basilica mentovata, ma per-
 tutto unita nella partecipazione delle rendite,
 nella dipendenza dalla direzione dello stesso
 custode; procurò che fossero dall' Impera-
 tore confermati que' Privilegj, ch' egli aveva
 dato al Monastero, ed a' Monaci graziosamente

compartiti , la qual grazia ottenne , come manifestamente si raccoglie dalla Carta di Carlomagno , data in Piacenza nel mese di Aprile degli anni del di lui Regno 22. in Francia e 17. in Italia , dal succitato Autore per intero prodotta (a) .

Crebbe poi sempre ne' Secoli successivi e la stima e la pietà di questo Monastero in maniera , che da molt' altri Imperadori e Re fu di favori e privilegi ad abbondanza dotato , come si raccoglie dalle autentiche Pergamene , che nel di lui Archivo si conservano ridotte in ordine Cronologico dal celebre Padre Lettore Lorenzo de Giorgi , Monaco del monastero di essere con ben distinte lodi encomiate per le fatiche dallo stesso nel corso di molti anni per questo fine impiegate .

Ma per ridurci in sentiero , proseguendo coll' ordine , che più a noi sia possibile , la proposta descrizione , conviene ora trattare della antichità di questa Basilica , per rigettare alcune asserzioni , che sembrano lontane dal vero : hannovi alcuni de' nostri Scrittori , che forse mossi dalla parzialità d'ingrandire i lodi della medesima , credettero di accrescerle onore , col dirla essere stata prima Tempio de' falsi Dei , ascrivendole per tutelari , cioè Esculapio , e chi Bacco ; in confermazione della prima opinione producendo il Serpente di

(a) *Monum. Basil. Ambros.* pag. 54.

bronzo, che ancora si conserva, come più basso cadrà in acconcio di trattarne diffusamente; ed in favore del secondo una quadrata ed affai lunga pietra, che sopra la Porta del Campanile vicino alle Case Canonicali vedevasi, in cui erano rappresentati li Vendicatori, e le Uve pendole da' loro tralci. Tutte queste conghietture però nulla possono provare, qual' ora si ponga mente a ciò, che scrissero in contrario tanti Uomini insigni e d'auricelli, e dalli celebri per virtù e per meriti Settimio Lodi, già Proposto della Basilica di San Lorenzo, ed ora defonto, e Don Milano de' Macolani Abate Cisterciense raccolto (a); in particolare San Gregorio Turonese, il quale asserisce (b) trattando dello scoprimento de' Corpi de' Santi Protaso e Gervaso, essere stata da Santo Ambrosio fondata, scrivendo: *Quæ (Corpora) Beato Ambrosio re-velata, atque ab eodem reperta, IN BASILICA, QUAM IPSE PROPRIO ÆDIFICAVIT STUDIO, ostensis miraculis sunt pulta.* Accoppiasi col prodotto testimonio ancora la Storia; stantecchè il nostro Calini (c) asserisce, essere posta questa Basilica nel loco stesso, in cui prima trovavasi il Poliandro di

a) *In Dissert. de tumulo S. Marcellinae Virginis, edita Mediol. 1725.*

b) *Sæculo VI. de gloria Martyr. Cap. 47.*

c) *Histor. Patriæ Lib. I.*

di Filippo , che altro non significa , fuorchè Cemeterio , o Sepolcro di Uomini , e d'Uomini per lo più Martiri di Gesù Cristo , i quali troppo indegna cosa farebbe , essere stati da un Uomo Cattolico in un Tempio de' falsi Nurfeppepelli.

Sendosi pertanto riconosciuto , come principio scrivemmo , essere stata questa Basilica da Santo Ambrosio fondata , ora converrebbe descriverne l'antica forma e grandezza ; ma ci dar vorrassi sicuro testimonio , quando mancano le notizie più accreditate per prescrivere i giusti confini , e le qualità del disegno a questo solo avanzare si può la nostra testimonianza , dicendola essere stata più corta , meno vasta di quello , che al presente essa si è fatta maggiore per l'aggregazione della Cappella di San Vittore in *Cælo Aureo* , o sia come piace al Puricelli , della antica Basilica di Fausta , e di quella parte , che ora serve di Coro , de' quali luoghi se ne darà in seguito maggiore contezza .

Sendo stata la nostra Città , come a cadauno è noto , distrutta da Friderigo I. Imperadore , e non essendo andati immuni da tale diroccamento alcuni Templi , tra' quali contasi ancora la Chiesa Cattedrale , questa Basilica però rimase illesa da tale sventura ; anzi in essa lo stesso Enobarbo , come asserisce il Calchi nella sua Storia sotto all' anno

162. , volle ricevere il ramo benedetto nel
 orno delle Palme : *Cessationis , quietisque
 concedendæ instans dies Palmarum , Olivarum-
 se cœremoniâ religiosus admonuit , qui eo
 anno Kalendis Aprilis contigit ; tulitque sacros
 mos Fridericus è Templo Ambrosiano .* Quella
 ovina però , che non sostenne dall' armi dell'
 imperadore e dalle collere de' Lombardi , ni-
 nici giurati della nostra Città , non andò gua-
 , ch' ella ebbe a temere dalle ingiurie del
 tempo ; mentre verso il fine dello stesso Secolo
 duodecimo cadde in parte , e minacciò nel
 manente vicino il totale diroccamento , mas-
 samente nella parte contigua al Coro , come
 ricavava dagli esami de' testimonj contempora-
 ei , che ciò asserirono , e con giuramento
 sicurarono in un processo , dal Puricelli in
 arte prodotto (a) . Non lasciò peraltro d'im-
 legare tutta la sollecitudine , per ristorarla ,
 sicchè alcuno de' mentovati testimonj l'ab-
 ia denunciata da essolui rifabbricata , Uberto
 II. , da altri chiamato Oberto nostro Arci-
 escovo , il quale sendo passato all'altra vita
 nell' anno 1197. entrando il decimo mese del
 suo Ponteficato , non ebbe tempo di vederla
 perfettamente ristorata ; ma le diede l'ultima
 mano l'immediato di lui Successore Filippo ,
 sollecito al pari del primo per procurare il
 pieno .

(a) *Monum. Basil. Ambros. præcipuè pag. 1111. & seqq.*

pieno rifarcimento della medesima, come asse-
 un' altro degli additati testimonj: *quòd Archi-
 piscopus Obertus ipsam Ecclesiam fecit aptare
 & quòd Dominus Philippus fecit opus ince-
 tum perfici*. Ancora a' dì nostri l'ingiuriosa
 antichità era per arrecare a questa Basilica no-
 minore pericolo di rovina del dinanzi enur-
 ziato; già le mura, che sostengono la Cuppe-
 la, apertesi in molti luoghi, e massimame-
 te nella parte, che riguarda il Mezzogiorno
 minacciavano la di lei imminente caduta,
 cui se ne facevano principale cagione il pe-
 superiore, che molto aggravava, ed in pa-
 ticolare un' Arco, che quasi sfasciato davasi
 dividere incapace di sostenerla più a lungo.
 Per tali manifesti indizj di scompaginamento
 e caduta, tristi mostravansi non solamente que-
 sti Monaci, e Clero, quanto tutti li Cittadani,
 mossi dal timore di perdere le più antiche
 e lodevoli memorie di un Tempio sì illustre,
 quando il mai abbastanza lodato Sig. Car-
 nale Odescalchi nostro Arcivescovo imitando
 li degni esempli de' suoi Antecessori e col pro-
 prio danaro, e con quello somministrato in
 buon grado da' Monaci, da' Canonici, e da
 privata divozione di molti Cittadini, fece non
 solo riparare la temuta rovina, ma nel tempo
 stesso ripolire, ornare, e ristabilire la Chiesa,
 rendendola (per servirci della frase usata da
 suocitati celebri Scrittori Lodi e Maculano)
 come

ne Fenice, che dalla sua vecchiaja più bella e vigorosa rinalce .

Passando ora alla descrizione del Tempio, prima d'ogni altro si offerisce allo sguardo l'atrio esteriore, cinto al di dentro di Portici, che fino alle Porte della Chiesa conducono; è formato ne' lati di sei Archi d'antica struttura, e di tre alla fronte, ed al fondo. Chi sia stato l'Istitutore di questa fabbrica, manifestamente raccogliesi dall'Epitafio d'Ansberto nostro Arcivescovo, che ancora a' nostri giorni innestato alle pareti dell'Altare maggiore si vede; in esso leggiamo:

Atria vicinas struxit & ante fores.

Da ciò si deduce, che sieno essi stati eretti nel primo Secolo, avendo questo benemerito Pastore governata la nostra Metropoli pel corso di 13. anni, dopo de' quali morì nel 882. del mese di Dicembre, a parere del Puricelli, o come meglio calcola il Sig. Dottore Bibliotecario Saffi (a), nell'anno 881. Li Portici intovati, benchè sostenuti da Pilastrì fortissimi con mezze Colonne, e Capitelli di selce, sono però molto malconci dalle ingiurie del tempo nel Secolo scorso, quando il Cardinale Ederigo Borromeo, la di cui memoria mantenessi sempre celebre non solamente presso di Noi, ma ancora degli Esteri, procurò di farli

(a) In Notis ad Sigon. de Regn. Ital. Lib.V. pag. 353.

farli rifarcire, ove portava il bisogno, valedosi dell'Architetto Francesco Richini, che studiò di conservarli colle medesime insegne della prima loro antichità, poco prima, che egli morisse, come scrive il Puricelli, circa verso l'anno 1631.

Come adunque le parti laterali dell'Atrio guidano all'ingresso in questa Basilica per picciole Porte, così la Piazza, o sia Cortina, che nel mezzo scoperta ritrovasi, alla Porta maggiore conduce, stantechè questo Tempio è di tre Navi formato: quella di mezzo ella è affai vasta e coperta al di sopra con lastre di piombo, e le altre poi sono più ristrette, e con proporzioni più basse, avendo al di sopra un'alto Portico, che piglia scarfa misura di luce dalla Nave di mezzo, sostenuta dagli Archi appoggiati a' Pilastri quadrati, che fino al pavimento discendono, formati di selce in ordine Corintio, simili a quelli, che sostengono le Navi predette. Prima però di entrare nella medesima, giudichiamo a proposito il far memoria de' due Campanili, che a' lati delle Porte minori con altezza quasi eguale son posti, intendendosi, che quello alla destra mano di chi entra serve a' Monaci, e l'altro opposto ad uso de' Canonici, che nella medesima Basilica cantano gli uni dopo degli altri gli Uffici Divini. Il primo de' nominati chiamavasi

il Campanile vecchio, per essere stato fabbricato, come più probabilmente suppone il Puzelli (a), quando fu accresciuta in lunghezza questa Chiesa. La cima di esso era ne' tempi scorsi diversa da quella, che al presente si vede, mentre si ergeva in modo di piramide, con quattro quadrate torricelle, o merli negli angoli; ma minacciando forse rovina, furono levati questi superiori adornamenti, e con tetto comune di tegole vengono ora coperte e la Torre e le Campanie. Stava nella sommità dell'additata piramide un Gallo di bronzo dorato, disposto in maniera, che a' venti de' venti facilmente si rivolgesse, affine a' additare, come osservò il mentovato Scrittore, prendendo dal Durando la dottrina, quale debba essere la vigilanza de' Prelati: *errò supra pinnaculum Turris Gallus effingi et ad Prælatorum & Curionum alliciendam, que excitandam vigilantiam*; altre notizie pertinenti a questo costume di porre somiglianti animali sopra la sommità de' Campanili, ci terremo ad esporle quando tratteremo della Rocchia di San Michele al Gallo. Questo Gallo ancora a' dì nostri, sostenuto da una verga di ferro, nel mezzo del tetto si conserva, levato dalla prima sua base, sopra di cui convenevolmente poggiava. L'altro Campanile, chiamasi nuovo, per essere stato fabbricato

a) *Memum. Basil. Ambros. N. 392. pag. 675. & seqq.*

bricato verso l'anno 1143., a cui posero la prima pietra li Monaci col loro Abate, come si raccoglie da un compendio delle ragioni di questo Monastero, in cui si legge, *quòd fabricatione Campanilis dictorum Canonicorum fuerunt tantum Abbas & Monachi requisiti ad ponendum primarium lapidem &c.* Questo ancora servì per qualche tempo ad uso de' Monaci, non ritenendo li Canonici, che una sola Campana, posta nel Cortile della loro Casa Canonica. Ora volgendo alla Porta maggiore il nostro racconto; ella è quadrata, e premunita all'intorno di antichi marmi intagliati, che raffigurano varj Animali, come Leoni, e Vitelli, alcuni de' quali sono posti al rovescio, quasi in dispregio, perchè forse per l'addietro servito aveffero di ornamento a' Templi de' falsi Numi, secondo l'oppinione assai probabile del Puricelli. Vedonsi non molto da essa discosto innestate nelle pareti alcune sepolcrali iscrizioni di persone memorabili, intagliate in caratteri e Romani, e Gotici. Furonvi alcuni, che asserirono, essere questa la Porta, dal Santo nostro Arcivescovo Ambrosio chiusa in faccia all'Imperador Teodosio, fatto reo della strage de' Tessalonesi; e tale asserzione passa per le bocche della semplice Plebe ancora a' nostri giorni; non è però approvata questa supposizione, mentre più probabilmente si crede, che na

questa sua Basilica , ma nella Cattedrale si
 fatto incontro il Santo Pastore a Cesare ,
 con tal' atto d'imperturbabile costanza lo
 abbia fatto riconoscere , e chiedere perdono
 del delitto commesso ; mentre Teodoreto (a)
 riferisce , che Teodosio nel giorno stesso del
 nascimento di Cristo volle portarsi alla Chie-
 sa ; nè in tal giorno , fuoracchè nella Cattedrale,
 avrà voluto il Santo Arcivescovo solen-
 nizzare col Sacrificio e Sacre Ceremonie sì
 grande Misterio . Sono le tavole di questa
 porta dalla cima al fondo intagliate in modo
 di strisce , una delle quali rappresenta Uomini
 di varie azioni , e l'altra antichi arabeschi ;
 andando sempre l'uno all' altro degli additati
 straglj succedendo . Ove però è più vicina
 alle nostre mani la tavola , si vede del tutto
 scrostata , avendo l'indiscreta divozione degli
 antichi nostri Padri riputato a vantaggio il
 remunerarsi di una scaglia di quelle tavole , che
 vedevano essere state tocche dal Santo Ar-
 civescovo .

Entrati per la Nave di mezzo in questa
 Basilica , troviamo alla sinistra mano posta
 sopra Colonna di fino marmo l'effigie di un
 serpente di bronzo gettato , in atto di scio-
 gliere dalle aperte fauci la lingua , col ventre
 contorto in forma di globo , e rialzata con
 flessioni la coda . Tante sono , e sì varie

Tomo IV,

S

sopra

(a) Theodoret, Lib. 5. Hist. Eccles. Cap. 13.

sopra di esso le oppinioni de' nostri Scrittori che di pur tutte accennarle farebbe e difficile, e noioso l'impegno : altri lo credono con minore probabilità , benchè con grande franchigia, avanzo di un'antico Tempio di Esculapio , come di sopra accennammo ; qualunque vengano facilmente convinti in mostrar loro le maniere, nelle quali veniva raffigurato il Serpente ad Esculapio consecrato cioè raggirato all'intorno di una verga , come prima di noi osservarono nelle antiche medaglie li di già mentovati Lodi e Maculani ; è questo , di cui trattiamo , in positura del tutto diversa . Altri lo credono formato dello stesso bronzo, con cui venne per ordine di Mosè gettato nel Diserto il Serpente ; e c'è in contrario parere , alcuni lo credono donato dall' Imperadore Teodosio a Santo Ambrosio ; molti poi asseriscono , essere stato donato da Giovanni Zemisce Imperadore d'Oriente presentato ad Arnolfo II. nostro Arcivescovo, quando Legato d'Ottone passò a Costantinopoli per trattare gli Sponsali di Teofania con di lui figlio ; che poi o l'uno , o l'altro di questi due Prelati abbialo collocato in questa Basilica di rincontro ad una gran Croce , nel mezzo della quale stava parte considerabile del Legno salutare , affinchè nella diritta parte vedessesi il figurato Misterio, nella sinistra parte la Figura : all'ultima delle citate oppinioni ni
ci

appigliamo di buona voglia col Puricelli ,
 e sopra di questo particolare diffusamente
 trattato (a) , aggiugnendo , essere durata
 per molto tempo , non si fa , per meglio dire ,
 provazione , o superstizione nelle Femmine
 milanesi , di condurvi dinanzi i loro figliuoli
 festeggiati da' vermi , nel Lunedì seguente alla
 Pasqua di Rissurrezione , perchè venissero sa-
 crificati ; assicurando però , che a' di lui giorni
 era già andata in disuso tale consuetudine , che
 ne' tempi di San Carlo pullulava , come si rac-
 coglie dagli atti della Visita da esso fatta di
 questo Tempio : *Est quædam superstitio ibi*
(cioè alla Colonna del Serpente) mulierum
pro infantibus morbo verminum laborantibus .
 In luogo della Croce di sopra mentovata ve-
 desi al presente di rimpetto all' additato Ser-
 pente una Immagine del Redentore Crocefisso,
 davanti di cui v'era altre volte un'Altare , che
 fu poi levato , perchè impediva troppo nota-
 mente il libero corso del popolo per mez-
 zo alla Chiesa .

Passando più avanti nello stesso lato fini-
 to vedesi il Pulpito , fatto di marmo con
 intaglj , sotto di cui stanno collocate due Ar-
 cate pure di marmo , una semplice e liscia ,
 l'altra poi con varj intaglj adornata ; verso
 l'Altare maggiore vi si vede rappresentato
 un'Altare , qual' ora condotto in alto dal Carro di

S 2

fuoco

(a) *Monum. Basil. Ambros. à pag. 301. ad 331.*

fuoco lasciò il suo palio ad Eliseo; verso il mezzo della Basilica stavvi scolpito il Redentore di dodici anni nel mezzo a' Dottori in atteggiamento di rispondere alla di lui Madre, e San Giuseppe, quando gli fece l'interrogazione rammemorata in San Luca al Cap. II. : *Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*; Sopra il coperto dell' Arca medesima èvvi raffigurato Gesù nella Culla in mezzo a' giumenti; nell' altro lato si scorge la Vergine seduta, che mostra il suo Pargoletto a tre persone, le quali non si fa distinguere se sieno Pastori, o Re; nelle altre parti vi sono altre figure, che non si può comprendere cosa rappresentino. Il Fiamma crede, che quest' Arca servisse di Mausoleo a' Re e Conti di Angera; ma eruditamente, secondo la nota sua dottrina, ne confutò, come favolosa, la loro esistenza, il Sig. Dottore Gioseppantonio Sassi nella di lui Dissertazione per vendicare il possedimento de' Corpi delli Santi Martiri Protaso e Gervaso a favore di questa Basilica (a). Sopra adunque delle descritte due Arche si offeriva il Pulpito molto largo, sostenuto da colonnette di marmo, sopra di cui vengono cantate le Pistole, e gli Evangelj nelle Messe solenni, nel di cui lato, verso la Porta maggiore, si legge la seguente Iscrizione:

✠ GU-

(a) Num. 104. e segg.

✠ GULIELMUS DE POMO , SUPER-
STES HUIUS ECCLESIAE , HOC OPUS ,
MULTAQUE ALIA FIERI FECIT .

Questo Gulielmo , come asserisce il Puricelli , era contemporaneo a Friderigo Enobarbo , avendone ritrovato il di lui nome nella Cronaca di Daniele , benchè in molti luoghi non veridica , accoppiato a quelli de' parziali dello stesso Imperadore , perlocchè s' inoltra ad asserire , che non lo fece egli eriggere , ma solamente ripolire , o rialzare in quella forma appunto , in cui al presente si trova : Per sostenere il Missale vedesi innestata un' Aquila d'ottone , di cui ne fece menzione Gualvaneo Fiamma al Capo 284. , e sotto di essa avvi pure una figura , come da uomo , fatta dello stesso metallo , forse per additare li simboli appropriati alli due Evangelisti Giovanni , e Matteo . Certa cosa è , che le Aquile per lo più di bronzo , colle ale allargate servivano di sostegno a' Libri Ecclesiastici , ed a' Missali in ispecie , quando doveano cantarsi le Pistole , ed i Vangeli , come avvisa il Sig. Du Frêne nel suo Glossario : *Aquila , Lectrum , seu Analogium in modum Aquilæ alas expansas habentis confectum , in quo libri Ecclesiastici , qui in Ecclesia leguntur , reponuntur ; qua quidem Aquilæ specie S. Joannes Evangelista designatur* , e molte volte in vece di Pulpito , o sia Lettorio de' Vangeli abbiamo noi veduta no-

minata l' *Aquila*, per esempio *deferat ad Aquilam, librum explicet super Aquilam*, e somiglianti, negli ordini antichi, dati alla luce dal Padre Don Edmondo Martene ne' suoi celebri Libri *de Antiquis Ecclesiae ritibus*.

Di contro al Pulpito sotto all'Arco penultimo della Chiesa sta posto l'Organo, che serve del pari ad uso de' Monaci e de' Canonici. Nella Colonna destra allo stesso Organo vedesi in mezzo busto un' Immagine assai antica di Santo Ambrosio con capo e mento raso, e lungo palio, che decade pel mezzo degli abiti pontificali; la destra mano sembra alzata per benedire il suo Popolo, la sinistra sostiene un Libro aperto, in cui si legge con caratteri majuscoli, ma non perfettamente Romani: *Sanctus Ambrosius*. Con tuttochè sia raffigurato in abito pontificale, non tiene in capo la Mitra, ma soltanto un diadema, con cui vengono denotati gli Uomini Santi, e con ciò pure si prova l'antichità di questo marmo, sendosi solamente dopo alcuni Secoli dalla Deposizione del Santo Dottore posta in uso la Mitra. Sotto di questa Immagine si leggono li Versi seguenti:

*Effigies Sancti haec tracta est ab imagine vivi
Ambrosii, pia, clara, humilis, venerandaq; cunctis.
Ergo genu flexo dicas: O Maxime Doctor,
Alme PATRONE, DEUM pro nobis jugiter
ora.*

Non

Non molto discosta da questo luogo v'era ne' tempi scorsi una pietra di marmo , in cui si vedeva intagliata da peritissimo Scalpello antica Stator di un falso Nume , creduto dal Calchi Pan Dio de' Pastori , dall'Alciati Bacco, e dal Puricelli Ercole; ed era posta contigua al Coro , che per l'addietro disposto stava avanti del maggior' Altare , e poi fu trapportato addietro , come in appresso diremo . Questa nel Secolo XVI. fu levata dal Tempio, forse perchè creduta inconvenevole, o per compiacere alle istanze di Prospero Visconti Cavaliere rinomato , e molto amante delle antichità , che l'ebbe in suo podere , e poscia la die' in dono ad un Gran Principe , creduto il Duca di Baviera , che in que' tempi viveva (a) .

Arrivammo finalmente all' Altare maggiore , ricco non meno per gli ornamenti , che pel creduto deposito depli insigni Protettori di questa Metropoli li Santi Ambrosio , Protaso , e Gervaso , laonde dello stesso colla possibile esattezza studieremo di farne la descrizione . Questo adunque è quell' Altare , fabbricato dal Santo Arcivescovo , per essere sotto di esso sepolto , assicurandolo colle seguenti sue parole (b): *hunc ego locum prædestinaveram mihi ; dignum est enim , ut ibi re-*

S 4

quiescat

(a) *Privic. Monum. Basil. Ambros. num. 297. pag. 505.*

(a) *Epist. 22. ad Marcell. Sororem, juxta Edit. PP. Bened. Congr. S. Mauri.*

quiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit; e dovè pure volle riporre li Corpi de' Santi Martiri mentovati, così profeguendo il suo racconto: *Sed cedo sacris victimis dexteram portionem: locus iste Martyribus debebatur.* Con tutto che sotto a questo Altare ripofassero le mentovate Reliquie, giova conghietturare, che facile fosse l'andare a visitarle, e vederle, mentre verso l'anno del Signore, giunta il calcolo del Puricelli 832., Angilberto nostro Arcivescovo si fece a visitarle, ed estratto dalle mascelle di Santo Ambrosio un di lui Dente, lo fece qual giojello prezioso inferire in un'Anello, che avendo in deto nella Domenica delle Palme, lo smarrì passando in processione dalla di San Lorenzo a questa Basilica con la cerimonia, che costumavano di praticare gli Arcivescovi di Milano in tal giorno, da noi descritta in questo Tomo alla pag. 5. Cercò egli con diligenza, benchè in danno, la perduta Reliquia, quando da divota Vecchiarella venne avvertito, che in quel luogo la ritrovarebbe, d'onde l'aveva levata; perlochè riaperto il Sepolcro del Santo, innestata al primo suo sito la vidde; da questo fatto conoscendo Angilberto, che non piaceva al Signore, fossero levate dal loro deposito le Sacre Offa, stabili di nasconderle, come racconta il Fiamma al Capo 204.: *Tunc ne de cetero aliquid de corpore ipsius auferrì possent, ipsum*

ipsum sub terra occultavit , & fecit fieri Altare aureum &c. , lo stesso asseriscono l'Autore del Catalogo de' nostri Arcivescovi da San Barnaba fino a Giovanni Arcimboldi , e Giovambatista Castiglioni nella sua Storia della Basilica di San Vincenzo al Fascicolo sesto . Eccoci per tanto a descrivere questo preziosissimo Altare , che fino a' nostri giorni intatto conservasi ad onta di tante invasioni e turbolenze , che infestarono questa Città , e possi chiamare il più prezioso tesoro , che presso di noi si ritrovi . Impiegò Angilberto nel lavoro di esso , al parere del Fiamma , ottanta mila lire , o sieno Fiorini , o , come scrive il Corio , ventiotto mila Fiorini d'oro , facendolo travagliare in maniera , che per tutti e quattro i lati si raggirasse , con tale divario però , che nella parte verso il Popolo è intieramente formato di lastre d'oro finissimo , e negli altri tre lati d'argento dorato ; sendo e l'uno e gli altri fregiati ed arricchiti con molte Gemme , quai sono Smeraldi , Zaffiri , e Carbonchj , distribuiti con bell' ordine e simmetria . Ma perchè non è sì facile di poterlo occularmente riguardare , venendo quest' Altare custodito da forti tavole ferrate con chiavi , ed appena nelle maggiori Solennità si lascia aperta la parte , che accennammo formata di lastre d'oro , giudichiamo convenevole il minutamente descriverlo . La parte

adun-

adunque testè mentovata , è , per agevolare la comune intelligenza, divisa in tre colonne: in quella di mezzo , che forma come una Croce , avvertendo però , che le estremità de' di lei bracci sieno larghi , e passando al loro centro si restringano , ha nel mezzo una figura seduta , colla destra mano alzata , e colla sinistra sostiene un libro aperto ; all' intorno tiene sei Stelle, cosicchè tre sieno poste ne' vacui del destro lato , e le altre tre del sinistro . Li bracci della Croce tengono cadauno rappresentato uno degli Animali ravvivati nel Carro d'Ezechiello , ed appropriati agli Evangelisti ; lo spazio poi che tra l'uno e l'altro braccio della descritta Croce rimane, è ornato di piccole immagini , che si suppongono rappresentare gli Apostoli , perchè insieme accoppiate formano il numero di dodici . Le altre due laterali Colonne, ogn'una delle quali è divisa in sei tavolette , circondate dalle avvisate Gioje, rappresentano i primarij Misterj della Vita, Passione, e Miracoli del Redentore . Per descrivere la parte posteriore dello stesso Altare , dobbiamo pure servirci della medesima divisione in tre colonne : Le due laterali rappresentano in sei tavolette per ogni canto le gesta e miracoli più celebri da Santo Ambrosio operati , tenendone cadauna al piede in poche parole espressa la narrazione . La Colonna di mezzo deve
più

EMICAT ALMA FORIS RVILIQVE DECORE VENVSTARCA METALLOFVM GEMMIS QVAE COMPTA CORVSCATHESAVRO TAMEN HAEC CVNCTO POTIORE METALLO				E MI SER AN TE DEVS DON VM SV BLI ME RE POR TE		S S I B V S I N T E R I V P O L L E T D O N A T A S A C R A T I	
G R E G I V S Q V O D P R E S V L O P V S S V B H O N O R E B E A T	SI RAPPRESENTA SANTO AMBROSIO CHE SANA UN INFERMO DALLE DOGLIE DE PIEDI.	QUANDO FU VISITATO SANTO AMBROSIO DA GESU' CRISIO.	L'IMMAGINE DI SAN MICHELE.	L'IMMAGINE DI SAN GABRIELE.	QUANDO AVVISATO SANTO ONORATO VESCOVO DI VERCELLI CONFERISCE IL SANTO VIATICO A SANTO AMBROSIO MORIBONDO.	QUANDO GIACENDO IN LETTO, SANTO AMBROSIO MORI', E LA DI LUI ANIMA FU PORTATA AL CIELO.	
	QUANDO DOPO OTTO GIORNI SANTO AMBROSIO E' ORDINATO VESCOVO.	MENTRE DORME CELEBRANDO MESSA SANTO AMBROSIO, E' TRASFERITO A TOURS.	L'IMMAGINE DI SANTO AMBROSIO	L'IMMAGINE DI SANTO AMBROSIO	QUANDO SANTO AMBROSIO SEPPELLI' IL SACRO CORPO DI SAN MARTINO.	SANTO AMBROSIO PREDICA, E IUE ANGIOLI IN ATTEGGIAMENTO DI SUGGERIRGLI LE PAROLE.	
	QUANDO UNO SCHIAMO DI API FABBRICO' IL MELE NELLA BOCCA DI SANTO AMBROSIO ANCOR BAMBINO.	QUANDO SANTO AMBROSIO S'INCAMMINA ALL' EMILIA, ED ALLA LIGURIA.	E DI ANGILBERTO ARCIVESCOVO.	E DI T'VOLPINIO FABBRIC-ATORE DEL PALLIO.	QUANDO SANTO AMBROSIO FUGGENDO PER NON ESSER' ELETTO ARCIVESCOVO, PER ISTINTO DELO SPIRITO SANTO RITORNA A MILANO.	QUANDO SANTO AMBROSIO RREVE IL SANTO BATTESIMO PER MANO DI UN VESCOVO CATHOLICO.	
INCLITVS AMBROSII TEMPO RECVBANTIS IN ISTOPTVLIT ANGILBERTVS OVANS DOMINOQVE DICAVITEMPORE QVO NITIDAE SERVABAT CVLMINA SEDIS							

VERSIERIORE DE

EMICAT ALMA FCELLORVM GEMMI

G
R
E
G
I
V
S
Q
V
O
D
P
R
Æ
S
V
L
O
P
V
S
S
V
B
H
O
N
O
R
E
B
E
A
T

SI RAPPRES.
SANTO AMB
CHE SAN
UN' INFERMO
DOGLIE DE' M. AGINE
DI
MICHELE.

QUAND
DOPO OTTO
SANTO AMB
E' ORDIN.
VESCOVO M. AGINE
DI
AMBROSIO

QUAND E DI
UNO SCHIAMO ILBERTO
FABBRICO' IL VESCOVO.
NELLA BC
DI SANTO AM
ANCOR BAM

INCLITVS AMBRGILBERTVS OV

più tosto nominarsi finestrella, la quale introduce entro al seno dello stesso Altare, in maniera che un' Uomo abbassato potrebbe per essa entrare. Questa finestrella rimane ferrata con due tavole di eguale misura fatte d'argento dorato, com'è il rimanente; l'una e l'altra di queste ha rilevate due medaglie, una sopra dell'altra; nella superiore sta alla parte destra raffigurato San Michele, nella sinistra San Rafaello Arcangioli; sotto del primo si vede rappresentato l'Arcivescovo Anselmo inginocchiato dinanzi a Santo Ambrosio; sotto al secondo si vede pure inginocchiato il Fabbricatore dello stesso Altare, chiamato Wolvinio, dinanzi al medesimo Santo Dottore. Le tre mentovate Colonne vengono divise fra loro da alcuni versi, altri de' quali si raggirano all'intorno di tutto quel Palio, composti e distribuiti in maniera, che l'ultima lettera d'un verso serva di principio al seguente; per il quale motivo credemmo necessario di farli nell'annessa tavola porre in istampa coll'ordine stesso, come ivi si leggono. Le due laterali parti dell'Altare sono fatte con eguale disegno, ma colle figure diverse. Hanno pertanto e l'una e l'altra otto Angioli volanti all'intorno; la maggior parte de' quali tiene in mano alcune lunghe ampolle, che raffigurano forse, come eruditamente osservò il Puricelli, quanto scrisse di essi San
Gio-

Giovanni nell' Apocaliffi al Cap. 5. *tenentes phyalas in manibus plenas odoramentorum , quæ sunt orationes Sanctorum* , nel mezzo una Croce , a cui fervono per raggi quattro figure ; corrispondono a cadaun braccio dell' additata Croce altrettante medaglie , nelle quali sono raffigurati que' Santi , che in appresso noteremo . Dal canto delle Pistole avvi alla cima Santo Ambrosio , denotato colle lettere iniziali S. A. al di sotto San Simpliciano colle lettere S. S. alla destra , e sinistra li Santi fratelli Protaso e Gervaso , parimente distinti colle prime lettere de' loro nomi . Dal lato degli Evangelj vedonfi raffigurati nella medaglia superiore San Martino , nella inferiore San Materno , e da' lati li Santi Nabore e Nazzaro ; dovendosi osservare la distribuzione e l'idea di Angilberto , che pose nelle linee rette delle Croci le figure de' Vescovi , e nelle attraversate quelle de' Martiri .

Sovraffa a questo Altare un' antica Tribuna , sostenuta da quattro Colonne di Porfido , che si credono levate da un antico Tempio a Giove dedicato , sopra delle quali s'appoggiano altrettanti Archi , e si sollevano in forma acuminata , formando pure quattro Campi , ne' quali si veggono le sotto notate figure , formate di stucco . Nella fronte di essa v'ha raffigurato il Redentore seduto , in atteggiamento di porgere un libro aperto , sopra di cui

cui sta scritto: *ACCIPE LIBRUM SAPIENTIAE*, a San Paolo, che gli sta alla destra, e le chiavi a San Pietro, postogli alla sinistra. Nella parte opposta vedesi Santo Ambrosio nel mezzo con una mezza figura, giudicata di Cristo, che stende le braccia sopra del di lui capo, standogli a' lati due Santi, creduti o li Santi Protaso e Gervaso, o pure Casto e Polimio di lui Diaconi, che colle loro mani sembrano di presentare al Santo Arcivescovo due Monaci inginocchiatigli dinanzi, il destro de' quali la Tribuna stessa di offerirgli dimostra. Nel destro lato vedonsi effigiate tre figure: quella posta di mezzo è in arnese pontificale col palio cadente fino al lembo della Pianeta, a cui corona il capo con cerchio una mano cadente dalla cima di questo scudo; a' lati v'hanno due Uomini secolari con abito semplice, e berretta in Capo. Nell' altro lato sono pure espresse tre figure, credute di Femmine: quella di mezzo è giudicata di Santa Scolastica, Sorella di San Benedetto, contraddistinguendola per tale una Colomba posata sopra del di lei capo; il Puricelli però non senza fondamento suppone, che rappresenti Maria Santissima, che fu riempita dello Spirito Santo, di cui la Colomba è geroglifico, e che le due Vergini laterali sieno le Sante Scolastica e Marcellina. Sopra il capitello di ciascuna delle mentovate Colonne vedesi posare

un Uccello, che stringe cogli artigli un Pesce. Crede il Puricelli, che rappresenti l'Aquila, gentilizia insegna della famiglia Pusterla, del qual Casato era l'Arcivescovo Angilberto, che fece lavorare, come addietro scrivemmo, l'Altare gemmato. Tanto di questa descritta Tribuna, come del Mosaico nella Volta del Coro, di cui in appresso tratteremo, si crede Autore l'Abate Gaudenzio, eletto dal precitato Angilberto; benchè si creda dallo stesso Puricelli, che quelle Colonne prima vi fossero, cavandone la conghiettura dal vedere che senza piedistallo sorgono dal pavimento, e la stessa Tribuna rimane più bassa di quello, che, secondo le regole della proporzione, esser dovrebbe, dicendosi che sotto terra siavi nascosto più d'un braccio e mezzo delle sopraccennate Colonne.

Questo è infine quell'Altare tanto celebre e rinomato, avanti di cui tanti Imperadori ricevettero la seconda Corona, chiamata del Ferro, che veniva loro posta in capo da' nostri Arcivescovi con tanta pompa, solennità, e concorso di Principi e Magnati non solamente della nostra Italia, ma ancora della più rimota Germania; ed a motivo della quale tanto rigguardevole funzione, fu arricchita e la Basilica ed il Monastero di tanti Privilegi, ed immunità da' Cesari, che troppo a lungo si stenderebbe la nostra descrizione, se tutti rammentare volessimo. Tale Corona si conserva

serva nella Chiesa maggiore del celebre Borgo di Monza , fatta in forma di cerchio, ornata al di fuori con varie gemme, ed al di dentro tiene innestata una lastra di ferro, che alcuni credono essere formata con uno de' Chiodi , che servirono alla Passione del Redentore . Descrive il Fiamma tutta la Cerimonia di questa Coronazione (a) , ma per essere mista di molte cose , riprovate da' moderni Scrittori , non vogliamo caricarne queste carte, temendo di non cadere in isbaglio, volendo valerci di un'Autore di poca fede; giudichiamo adunque più convenevole, per appagare il desiderio de' Leggitori sopra di questa materia, l'aggiungere la cerimonia di coronare i Re in questa Basilica , cavata da una Liturgia pubblicata dal dottissimo Sig. Dottore Muratori (b) , la qual dic' egli antica più di 600. anni addietro, e che abbia servito per ungere Arrigo il IV. , ed è la seguente : „Andavano „in processione al Palazzo del Re i Vescovi „Suffraganei in abiti Pontificali col Coro del „Clero colle Croci ed incenso, secondo il costume praticato nelle maggiori Solennità; si „portavano colà ancora quelli chiamati delle „Cento Ferule in Cotta col loro Primicerio „ammantato di Piviale , Bastone, Incensiero, „e Croce. S'incamminava la Processione, co- „min-

(a) Chron. Maj. Cap. 167. & alibi .

(b) Aneecd. Latin. Tom. II. pag. 328.

„minciando i Vecchioni , e le Vecchione ; in
 „secondo luogo quelli delle Cento Ferule, in
 „terzo luogo il Coro de' Canonici Ordinarij
 „co' loro Uffiziali ; in quarto i Vescovi Suf-
 „fraganei ; e giunti al Palazzo , ove stava il
 „Re , due Vescovi lo prendevano di mezzo ,
 „cantando i Cherici un Responsorio . Veniva
 „il Re condotto da' Vescovi , l'uno posto alla
 „destra di lui , e l'altro alla sinistra , fino alla
 „Chiesa di Santo Ambrosio , accompagnato
 „da' Duchi , Marchesi , Nobili , e Popolo ,
 „Giunti alle porte del Tempio si fermavano
 „finchè un Vescovo avesse detta una Orazione ;
 „quindi si avanzavano fino all'ingresso nel
 „Coro , ove l'Arcivescovo di Milano salutava
 „gli astanti col *Dominus vobiscum &c.* In se-
 „guito veniva il Re condotto per mano da'
 „Vescovi per mezzo al Coro fino a' gradini
 „dell'Altare , essendo il pavimento coperto di
 „tapeti . In tal tempo venivano portate le
 „Reali infegne , e posta la Corona sopra l'Al-
 „tare . Allora l'Arcivescovo domandava al Re,
 „s'egli era pronto a difendere le Chiese di
 „Dio , ed i loro Reggitori ; rispondendo il
 „Principe colla confermazione , due Vescovi
 „parlavano al Popolo raunato in Chiesa ,
 „chiedendo , se fosse disposto a sottometerfi
 „a quel Sovrano , a stabilire il di lui Regno ,
 „e se fosse concorde per la Consacrazione ,
 „come lo fu nella Elezione ; e trovatolo con-
 „corde ,

„corde , dicevano *Deo gratias* ; e tutta la
 „plebe rispondeva col *Kyrie eleison* . Ciò fat-
 „to , il Re si stendeva col corpo in modo di
 „Croce dinanzi all' Altare , assistito da' Vescovi,
 „vi, finchè si cantassero per intiero da' Preti
 „nel Coro le Litanie . Terminate queste si al-
 „zavano tre Vescovi l'uno dopo l'altro, dicen-
 „do cadauno una Orazione ; dipoi il Metro-
 „politano consecrava il Re , ungerdolo in mo-
 „do di Croce sopra le spalle col sacro Crisma,
 „dandogli in seguito l'anello . I Vescovi, ciò
 „fatto , gli porgevano la spada , dicendo il
 „Metropolitano una Orazione . Allora l'Arci-
 „vescovo colla scorta di altri Vescovi gli po-
 „neva in capo la Corona , dandogli ancora
 „lo scettro , la verga , e la benedizione Ar-
 „civescovile . Dietro a tutto questo veniva
 „condotto al Trono , ove l'Arcivescovo lo
 „faceva sedere , e gli porgeva il pomo d'oro
 „colla Croce ; e rivoltosi al Popolo , gli spie-
 „gava gli obblighi del Re , rispondendo que-
 „sto : *sic fiat* . L'Arcivescovo gli dava il ba-
 „cio di pace , ed il Re lo dava a tutti gli
 „altri , cantando frattanto i Cherici l'Inno
 „*Te Deum laudamus &c.* L'Arcivescovo can-
 „tava quindi la Messa , colle Collette , Pre-
 „fazio , e Benedizione ordinate ad implorare
 „da Dio sopra del coronato Principe gli ajuti
 „e grazie celesti . Cantato l'Evangelio , il Re
 „offeriva Pane e Vino nelle mani dell' Arci-
 „vescovo,

„vescovo, e terminata la Messa riceveva da lui „la Santa Comunione, dicendo *Deo gratias.* „ Sin quì la Liturgia citata, ove si leggono tutte le Orazioni, Antifone, e Responsorj, da noi ommessi per non essere maggiormente prolissi. E di quà più distintamente si riconosce la solennità, descritta sommariamente dal Moriglia (a), con cui Bartolommeo Capra coronò l'Imperadore Sigismondo in Re d'Italia.

Oltre la Coronazione de' Re vivi, serve questa Basilica di deposito a due defonti. Porgiamo copia della Iscrizione, posta a Bernardo Re d'Italia, essendo stata ritrovata la lapida nel cavarfi le fondamenta per la fabbrica del nuovo Monastero, fatta per ordine del Cardinale Ascanio Sforza, come scrisse il Calchi (b): *Nos in Ambrosianis Ædibus, quæ à fundamentis subruuntur, & opere magnifico reformantur, vidimus erutam novissimè tabulam marmoream sic inscriptam:*

BERNARDUS CIVILITATE MIRABILIS
CÆTERISQUE PIIS VIRTUTIBUS,
INCLYTUS REX HIC REQUIESCIT.
REGN. ANN. IV. M. V. OBIT XV.
KAL. MAII. IND. X. FILIUS PIÆ M.
PIPINI.

Le

(a) *Istor. dell' Antichità di Milano lib. 1. cap. 25.*

(b) *Calch. Hist. Patr. Lib. V. pag. 104. ad Ann. 818.*

Le quali note Cronologiche riporta il riferito chiarissimo Sig. Saffi all'anno 817.

Non vogliamo omettere di riferire l'altra Iscrizione, che pur si conserva ancora in questa Chiesa, posta al Cadavero dell'Imperadore Lodovico II., ed è la seguente:

* D ^PX M *

*Hic jacet æterni Hludovicus Cæsar honoris,
 Æquiparet cujus nulla Thalia decus.
 Nam ne prima dies Regna, Solioque vacaret,
 Hesperiaë genito Sceptra reliquit Avus.
 Quam sic pacifico, sic forti pectore rexit,
 Ut puerum brevitatis vinceret, acta senem:
 Ingenium mireris, fidem, cultusve Sacrorum,
 Ambigo, virtutis, an pietatis opus.
 Hinc ubi firma Virum Mundo produxerat ætas,
 Imperii nomen subdita Roma dedit:
 Et Saracenorum crebras perpeffa secures,
 Libera tranquillam vexit, ut ante, togam.
 Cæsar erat Cælo, populus non Cæsare dignus.
 Composuere brevè stammina fata dies.
 Nunc obitum luges, infelix Roma Patronum,
 Omne simul Latium, Gallia tota dehinc.
 Parcite; nam vivens meruit hæc præmia. Gaudet
 Spiritus in Cælis, corporis extat honos.*

Fu creduto morto in Milano, ma veramente morì sopra il territorio Bresciano, e di là fu portato con pompa a questa Basilica,

T 2

come

come col testimonio di Andrea contemporaneo ha ad evidenza dimostrato il Sig. Dottore Saffi nelle Note al Sigonio *de Regno Italiae* pag. 327.

Rimane ora a descrivere la parte posteriore di quest'Altare, qual'è il Coro, che pruova il Puricelli fosse egli solo un'altra Chiesa, a quella, che descriviamo, annessa, e chiamata la Cella di Santo Ambrosio. Era prima l'antico Coro avanti all'Altare fuori delli cancelli di ferro, che pur ora cangiati dalli arruginiti, che prima v'erano, in quelli fatti con elegante lavoro, e finimenti d'ottone, si vedono; veniva per altro difeso da un muro, che aveva tre Porte, e massimamente due laterali, per le quali entrava il Popolo ad adorare più da vicino il deposito de' Santi suoi Protettori. Durò in tal luogo il Coro fino all'anno 1507., e l'accennata Cella serviva a' Canonici di Sagristia, quando nell'anno sopradetto fu fatto un'Istromento di convenzione fra gli accennati Canonici, e li Monaci di trapportare il Coro nella Cella, levare il muro, che la separava dalla Basilica, e formare a spese di questi un'Arco, che ne sostenesse il peso, e l'incarco della Volta, come si raccoglie dalle seguenti parole: *Item convenerunt, quoniam manente clauso, ut nunc est (cioè nell'anno 1507.) loco, in quem transferri debet Chorus, ad Populum non perveniret*

ret vox Sacerdotum &c. Dominus Abbas & Monachi murum effodiant, qui interjectus est, & fornicem firmi operis ad tugurii sustinendum onus ædificent &c. Fatto pertanto e mandato ad esecuzione un tale accordo, venne scoperto l'Odeo in quella maniera, che al presente rimane, vedendosi la bellissima Volta fatta a Mosaico, come si suppone, d'ordine ed a spese dello stesso Abate Gaudenzio, che la mentovata Tribuna pur fece od eriggere, o rifabbricare, così avendo interpretato ne' tempi del Puricelli alcuni Periti delle lettere antiche Latine e Greche; le Sillabe Gotiche accorciate, che nell'estremità superiore di quel lavoro si vedono *Angilberto, Karoli (filio) Ludovico, fecit Frater Gaudentius*. Di questo Mosaico, che viene di tempo in tempo ristorato con sollecita cura, e che sta sempre esposto agli occhj del pubblico, non ne faremo diligente descrizione, massimechè con lettere sovrascrittevi vengono indicati e le Persone, ed i Luoghi, che vi sono rappresentati, vedendosi ed il Redentore seduto con libro in mano, sopra di cui sta scritto: *Ego sum lux Mundi*, e li due Martiri laterali, che con lettere discendenti vengono indicati: *S. Protasius, S. Gervasius*, e così il rimanente. Sotto dell'additato Mosaico, nel luogo appunto correlativo alla finestra di mezzo, stata aperta nell'anno 1507. si vedono

con dipintura molto più antica dello stesso Mosaico effigiati dieciotto Vescovi, e cadauno con un libro in mano aperto, sopra del quale sta scritto qualche Sinodale Decreto . Sono queste immagini distribuite in maniera , che nove siedono alla destra , e simil numero alla sinistra ; venendo soddisfivisi , per dar luogo alle finestre laterali , che prima v'erano , ed ora son chiuse , in due ordini , * fendovene cinque nella parte anteriore , e quattro all' indietro . Questi erano li Suffraganei della Chiesa Milanese , ed in questo luogo si ritiravano coll' ordine , che testè narreremo , per intervenire a' Concilj Provinciali, intimati per ordine del loro Metropolitanano : ciò si ricava da' nomi, che sono nell' accennato luogo descritti : al lato destro incomincia : *Episcopus Vercellensis, Novariensis, Laudensis, Dertthonensis, Astensis, Taurinensis, Augustanus, Aquensis, Januensis*; e nell' altro lato : *Brixienensis, Bergomensis, Cremonensis, Intimilienensis, Savonensis, Albigaunensis, Papiensis, Placentinus, Cumanus*. In altro Catalogo, stampato nella grand' Opera *Rev. Ital.* (a) sono registrati in questa maniera :

Hæc

(a) *Tom. II. pag. 228.*

Hæc partem dextram fors vindicat, ista sinistram.

Vercellenfis,		Brixienfis,
Novarienfis,	Archi-	Pergamentfis,
Laudenfis,	epi-	Cremonenfis,
Terdonenfis,	fco-	Curienfis,
Astenfis,	pa-	Yporienfis,
Taurinenfis,	lis	Albenfis,
Agustenfis,	Se-	Saunenfis,
Aquenfis,	des.	Vigintimilienfis,
Januenfis,		Albenganenfis,

Disposte sopra il pavimento vedevansi pur nove Sedie di marmo in cadauna delle parti, le quali facevano ala a quella dell' Arcivescovo pure di marmo, che ancora a' dì nostri conservasi, e verso di cui si mantenne per lungo tempo presso le Femmine Milanefi inveterata superstizione, mentre credevano, che sendo gravide, e prossime al parto, se si fossero sopra di quella sedute, senza dolore si farebbero poi sgravate: ciò compruovano gli atti della Visita fatta da San Carlo a questa Basilica, ne' quali si legge: *In Choro dictæ Collegiæ adest Sedes Archiepiscopalis, ubi quàmplures habentur superstitiones, maximè à Mulieribus prægnantibus*; al presente però sono abolite, per esserne stato proibito, come in luogo a' soli Religiosi riservato, l'accesso. In qual tempo sieno state dal loro sito levate le Sedie laterali, si crede avvenuto, se v' ha

chi di sapere lo brami, dopo l'anno più volte mentovato 1507., in cui fu quà trapportato il Coro, comune a' due Capitoli Secolare e Regolare; mentre quantunque nella convenzione allora stipolata li Canonici aveffero preteffo, che *Archiepiscopalis Sedes, quæ in eo loco est, intacta religione servetur, similiter alia Sedilia, quæ ad utrumque latus sunt &c., ut sunt, relinquuntur*; per verità però, ed a fine di provvedere all' ampiezza e maestà di quel luogo sacro, vi furono sostituiti li Sedili, agiati per lo stallo de' Sacerdoti, li quali, intagliati in noce dipinta a bronzo ed oro, ancora al dì d'oggi si ammirano.

Sotto del Coro descritto avvi la Confessione, da' nostri con più trito vocabolo chiamata *lo Scurolo*, la quale ne' nostri giorni a spese del Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi benemerito nostro Arcivescovo fu ristorata dalle ingiurie del tempo, che tutte le cose logora e consuma. Il Corio ascrive all'anno 1233. la fondazione di questa Confessione, afferendo, che essa sia stata cavata sotterra a spese de' suoi Antecessori, così scrivendo: *Similmente construere feceno li nostri Predecessori l'antiquissimo edifitio sotto l'Altare del Divo Ambrosio, e dove giace il suo glorioso Corpo: siccome anche è manifesto per le nostre marche ed insigne*; non credettero però così recente la costruzione di questo sacro luogo

li di già lodati Arciprete Lodi , morto Proposto di San Lorenzo , e Don Alano de' Macolani (a), mentre lo suppongono coetaneo al medesimo Tempio , avendo trovata col Puricelli qualche oscura notizia , che sussistesse fino dall' anno 826. o 27. della nostra salute, a' quali rimandiamo volentieri i nostri Leggitori . Era pertanto , come cogli occhi propri vedemmo , ridotto questo luogo a tale deformità , che quasi indegno rendevalo di chiamarsi sacro : era egli oscuro e mal concio , sostenuto da varie Colonne , ma dissimili fra di esse nella qualità de' marmi , nella larghezza e lunghezza , come pure nella diversità de' capitelli , e piedistalli . Gli archi erano bensì fregiati colle immagini de' Santi Ambrosio , Satiro , e Marcellina , e di molt' altri Santi nostri antichi Arcivescovi , ma per difetto dell' aria rinchiusa senz' esito , erano anch' esse o scrostate o scolorite ; avevanvi due Altari l'uno verso l'Occidente dedicato a Santo Ambrosio , e l'altro verso l'Oriente dedicato alla di lui Sorella Marcellina , ma questi pure rimanevano , come senza ornamenti , quasi ch'è negletti , così senza adorazione ; quando la pietà liberalissima dell' Arcivescovo Cardinale Odescalchi prese a sua cura di ripolirlo , ed ornarlo con quella magnificenza propria del di lui generosissimo ed insieme

re-

(a) *Dissert. Hist. de tumult. S. Marcellinae pag. 16.*

religiosissimo genio . Fece adunque appianare il pavimento , allargare le finestre , per introdurvi in maggior copia la luce , aprirvi con maggiore eleganza le Porte , che da l'uno e l'altro lato della Basilica allo Scurolo conducono , ornandole di lastre di marmo liscio, e di crati con somma pulitezza lavorate ad intrecci . Si scende ora per gradini resi comodi , e spalleggiati da nuovi appoggi di ferro intrecciato da eleganti ornamenti d'ottone . Levate le antiche Colonne , ve ne ha fatto sottoporre altre ventisei di liscio marmo rosso e bianco, le quali posano sopra basi pure di marmo , a cui simili sono i capitelli con elegante Scalpello intagliati , i quali sostengono varj archi fregiati di stucco con disegno alla Chinesa , lavorato per mano di Giambattista Aliprandi, e nel mezzo d'ogn' uno si trova uno scudo rotondo , nel quale rappresentò a chiar'-oscuro con somma maestria li fatti più eroici del Santo Arcivescovo il celebre Sig. Giovambattista Sassi Cavaliere del Santo Sepolcro Gerosolimitano , fratello del Signor Dottore Gioseppantonio Sassi , a cui come professiamo infinite obbligazioni , così non possiamo mancare di porgere quelle lodi , che per tanti capi si merita . All' intorno di esso sono disposti con doppio ordine li Sedili di legno lavorato , per uso de' due Capitoli ; si vede altresì , a perfezione di questo luogo ,
for-

formato di lisci marmi il nuovo Altare , in cui hanno ad essere riposte le Sacre Ossa di Santa Marcellina , le quali tratte con l'Arca di vivo sasso formata , che le racchiudeva , dallo Scurolo , in cui discosta circa dieci passi dalla muraglia , che cela il Deposito de'Santi Ambrosio, Protasio , e Gervasio , per molti Secoli se ne stava , furono colle prescritte Ceremonie , e canoniche cautele visitate dal mentovato Arcivescovo nella Sagristia de' Signori Canonici nel giorno 17. di Settembre dell'anno 1722. , e si aspetta con impazienza di vederne fatta colla premeditata pompa la pubblica traslazione .

Nel principio del Secolo festodecimo per le guerre mosse da Ludovico Re di Francia agli Sforzeschi , li quali poi furono da esso assoggettati e vinti , afflitta venne , come pur troppo dalle armi vicine recar si fuole , questa Metropoli da gravi difagi , e molti Gentiluomini , per implorare dal Cielo l'ajuto , ricorrevano a Santo Ambrosio comune nostro Protettore , ritirandosi a porgergli le loro preghiere in questo Scurolo . Crebbe tanto la divozione e concorso , che molti de' più beneficati lasciavano varie limosine , perchè venissero distribuite a' bisognosi , li quali colà concorrevano in gran numero , per implorare , e ricevere il necessario sovvenimento . Fu pertanto stabilito nell'anno 1509. affine di dar ordine alle cose , di destinare alcuni a raccogliere

gliere e distribuire le accennate limosine , di formare , come fu fatto , una Compagnia di dodici Deputati, li quali nell' anno 1511. dall' additato Sovrano ottennero l'approvazione di questa religiosa e pia opera . Aumentaronfi poi non solamente le limosine , ma ancora i legati a tal Conforzio assegnati in fondi stabili , avendone dato l'esempio il Dottore Gerolamo Garbagnato , che ne fu Deputato, cosicchè da' redditi di queste entrate se ne cavano lire sei mila in circa ogn' anno da dispensarsi in tanto Pane , Vino , ed assegnamenti in contanti pel collocamento in Matrimonio di povere Zitelle , come più diffusamente racconta il Morigia nella sua *Raccolta delle Opere di Carità* , che si fanno in questa Metropoli, alla pagina 82.

Nell' anno 1201. manifesta cosa è, come si ricava da autentico Processo in tal tempo formato per alcune differenze insorte tra' Monaci e Canonici, prodotto a squarci dal Puricelli ne' suoi Monumenti , che vi fossero in questa Basilica quattro Altari , cioè , come attestò il primo delli testimonj chiamati per la parte de' Canonici (a) : *Altare Beati Ambrosii* , *Altare Beati Andreae* , *Altare Beatæ Marcellinæ* , & *Altare Beatæ Justinæ* . Altri poi ve ne avevano alla stessa Basilica vicini , indicati nella serie dello stesso Processo: *Juxta*
mu-

(a) *Puricel. Monum. Basil. Ambros. pag. 1156.*

murum foris est Altare Sancti Pantalimonis, val' a dire dedicato al Santo Martire Pantaleone, un altro a San Bartolommeo; *Et vidi Monachos Sancti Ambrosii ornare, vel facere ornare multociens Ecclesiam & Altare Sancti Bartholomæi*; ed inoltre un' altra Chiesa od Altare di San Giorgio. L'Altare, chiamato di Santo Ambrosio, è senza controversia il maggiore, ove il di lui Corpo dimora; quello di Santo Andrea era posto nel sito, che ora apre la falita per portarsi alla Sagristia de' Canonici. Verso la porticella, da cui si forte per entrare nella Piazza posta dinanzi al Chiofiro de' Monaci, eravi quello di Santa Giustina; e quello di Santa Marcellina si pensava fosse nel di già descritto Scurolo. La picciola Chiesa di San Bartolommeo era vicina al Campanile de' Monaci stessi, ora affatto demolita, ove si teneva, come scrivono alcuni (a), la Cura d'Anime. Degli altri due mentovati non ve n'ha al presente sicura contezza o memoria.

Dacchè poi li due Capitoli Secolare e Regolare si divisero per metà i laterali di questa Basilica, onde la parte destra dell'ingresso fu assegnata a' Monaci, che nello stesso canto tengono il loro Monastero; e l'opposta fu data in cura a' Canonici, che da quel lato passano alla loro Canonica, furono accresciuti in numero e maestà gli Altari, come al presente

(a) *Carisio delle Chiese distrutte in P. Vercellina.*

sente si vedono, e brevemente gli additeremo.

Li Monaci adunque vantano con ragione per primo de' loro Altari laterali quello, che altre volte era una segregata Basilica, chiamata di Fautta, e poi di San Vittore *ad Cælum aureum*, avendo anche al presente la Tribuna tutta dorata, lasciata intatta e ripolita, mentre nell' anno 1737. fu ristorata tutta la Cappella, con aggiugnerle due laterali, rappresentanti l'uno il Martirio di San Vittore, e l'altro il Naufragio di San Satiro, fatti a tempo dal rinomato Tiepoli Dipintore Veneziano. Ora viene nominata comunemente di San Satiro, perchè si suppone trovarsi ivi le di lui Reliquie, ciò ricavandosi principalmente da una lapide inferita nelle pareti dietro allo stesso Altare, in cui si legge: *Sub hoc Altari in arca marmorea jacet gloriosum Corpus Sancti Satyri, fratris Sancti Ambrosii*, ed in seguito vengono additate altre Reliquie de' Santi: *Item in alia Capsa lapidea in eodem Altari jacent Corpora Sanctorum Martyrum Casti & Polimii, nec non aliud Sanctum Corpus, cujus nomen ignoratur, cum plurimis aliorum Sanctorum, ac Sanctarum Reliquiis.*

Al di sotto di questa Cappella avvi un profondo Sepolcro, fatto in guisa di pozzo, superiormente architettato in figura di Croce, in cui si trovano molte Ossa e Ceneri, credute di Santi Martiri, che dopo il Martirio fu-

rono

rono in questo luogo trapportati di nascosto da' Fedeli, per dar loro sepoltura; conghietturandosi, essere questa stata parte del mentovato Poliandro di Filippo, e poi da Fausta di lui figlia convertita ad onore de' Sacri Cadaveri ivi depositati in una Basilica, che dal di lei nome fu chiamata di Fausta, o Faustiniana.

Nel recinto di questa Cappella altre volte v'erano eretti, come giudica il Puricelli, altri Altari, ma al presente più non si vedono. Alla sinistra della medesima Cappella si trova ora la Sacristia de' Monaci, ricca di preziosissimi arredi, con armarj di noce vagamente intagliata, e colla Volta, in cui fu rappresentato San Bernardo in gloria dal rinomato Tiepoli Veneziano. E' questa divisa dalla predetta Cappella sol tanto dal muro frappostovi, che pure fu Cappella fondata dall' Abate *Manfredo*, cognominato *dalla Croce*, morto nell' anno 1425., ed ivi seppellito, vedendosi ancora il di lui Epitafio posto sopra una picciola Porta, che apre il passaggio dalla stessa Sagristia al Chiostro, formato co' Versi seguenti:

*Siste gradum: Sacer hic locus est, quem condidit
Abbas*

*Ex Cruce Manfredus, quo nemo celebrior alter.
Doctor erat virtute potens, linguaque disertus.
Romanum hic Regem petiit, Proceresque, Ducesq;
Pon-*

*Pontificesque Sacros Orator missus ab alto
 - - - - - Insubrum terris dominante Philippo.
 Mortem obiit tandem Sextili mense, sub annis
 Mille quadringentis vicens quinque peractis.*

Poco lungi dall' additata prima Cappella si vedono fatte di pittura a tempera sotto di un' angusto portico le Immagini di due insigni Personaggi del Secolo XI. benemeriti di questa Basilica e Monastero, chiamati l'uno Lanterio, e l'altra Guida di lui Moglie, a perpetua memoria de' quali vi furono scolpiti li seguenti Versi:

*Huc attende, precor, & te cognoscito, Lector,
 Qui mea verba legis, quàm citò pulvis eris.
 Clauditur angusto Lanterius ecce sepulcro,
 Nuper clarus homo, corpus inane modò.
 Si bene, si rectè, si quicquam gessit honestè
 Hoc solo gaudet, si - - - - - letus habet.*

Sotto al Portico poi, che guida dalla succennata Cappella a' Chioftri del Monastero, avvi l'Epitafio in versi di Manlia Dedalia, a commendazione di cui molto scrisse il Puricelli (1) dopo di avere riferito il seguente Epitafio, supponendo, ch' essa sia forse vissuta ne' tempi del medesimo Santo Ambrosio:

*Martyris ad frontè recubent quæ membra sepulcro,
 Ut lector noscas, est operæ pretium.
 Clara genus, censu pollens, & mater egentum
 Virgo sacrata Deo Manlia Dedalia;
 Quæ*

(1) loc. cit pag. 28.

*Quæ mortale nihil mortali in corpore volvens,
Quo peteret Cælum semper amavit iter.*

Sexaginta annos vicino limite tangens,

Rettulit ad Christum celsa per astra gradum.

Hæc germana tibi, Theodorus frater, & hæres,

Quæ relegant olim sæcla futura dedit.

Sortendo dalla mentovata Cappella di San Satiro, se ne trova un'altra, in cui conservano i Monaci l'Eucaristico Sacramento, nell'anno 1730. stata splendidamente adornata con riglievi nella Volta, e ne' lati fatti con elegante lavoro di stucco, comunemente chiamato alla Chinesa, in cui sotto il bianco fondo, risaltano gli arabeschi coperti d'oro finissimo. L'Immagine rappresenta Santo Ambrosio agonizzante, che riceve il Santo Viatico, dipinta dal Cavaliere Andrea Lanzani; vedendosi con lettere unciali scritte nella cornice queste erudite parole: *quem nascentem Apes, morientem Christus pascit*. Tale Cappella è inoltre arricchita di pitture a fresco nella Volta, fatte da Pietro Maggi, e di marmi finissimi con ornamenti di bronzo dorato, oltre il Tabernacolo ornato di Lapislazzuli, Corniole, Diapri, Agate, ed altre preziose pietre, con balaustri di marmi lisci, e ripari d'ottone ad arabesco. Nella Cappella seguente si vede effigiato San Giorgio per mano di Bernardino Lovini. L'altra dedicata a San Sebastiano in atteggiamento d'essere sottratto dal

palo , al quale legato fu con frecce ferito , e stata dipinta da Ambrosio Belfozzi ; ed i laterali , l'uno che raffigura lo stesso Santo predicare la Santa Fede , di Stefanmaria Legnano ; l'altro , in cui si vede condotto alla presenza del Tiranno , è opera di Carlo Donelli , con altro nome chiamato il Vinmercato . V'è un'altra Cappella , dedicata a Maria Vergine , dipinta nel mezzo de' Santi Lorenzo , Benedetto , e Bernardo dal mentovato Legnano ; il laterale , in cui vien raffigurata la morte di San Benedetto , è stato travagliato da Carlo Pietra ; e l'altro con San Bernardo avanti del Sommo Pontefice , da Filippo Abbiati . Siegue un'altra dedicata a San Bartolommeo , rappresentato in tela avanti alla Beata Vergine con San Giovanni Evangelista , dal celebre Gaudenzio Ferrari , ed il Quadro laterale è fatto da Carlo Pietra . Dietro alla testè additata Cappella trovasi una porticella , che apre la strada ad un picciolo e comodo Vicolo , per cui si passa alla Chiesa di Santo Agostino , di cui in appresso ragioneremo . Dopo di essa avvi un'altra Cappella , in cui difesa da vetri si venera un'antica Immagine di Maria Vergine , ornata d'altre pitture fatte a fresco all'intorno da Tommaso Legnano .

Passando all'altro lato della Chiesa , vedonfi altri Altari , posti sotto la giurisdizione del Capitolo Secolare : Prima d'ogn' altro
adun-

adunque passata la Sacristia adorna d'armarij di legno intagliato, posta in fronte alla Nave laterale, si scorge in primo luogo una Cappella, che rappresenta il Nascimento del Salvatore, fatta da Pavol-Cammillo Landriano, e li laterali colla Volta hanno l'ornamento di varie figure a fresco, dipinte da Ercole Procaccino. Viene in seguito una porta laterale, che guida alle Case Canonicali, e dopo di essa succede una Cappella, in cui vengono raffigurati Maria col suo Divino Pargoletto, e San Giuseppe. Dietro a questa ve n'ha un'altra dedicata a San Giovanni Evangelista dipinto in tela dal Cavaliere Francesco del Cairo; quindi se ne trova un'altra consacrata a Santo Ambrosio, e nel mezzo e ne' lati colorita da Carlofrancesco Nuvoloni. La penultima rappresenta il Divino Maestro in atteggiamento di consegnare le chiavi a San Pietro, creduta opera di una figlia del Cornara celebre Pittore di questa Città. L'ultima poi sacra a' due Santi Aimò e Vermondo, che si suppongono discesi dalla Nobile Famiglia de' Corj, fu tutta dipinta a fresco dal Cavaliere Isidoro, ma già da qualch'anno decaduta dalla prima venustà rimane priva di Sacrifizj e di culto.

Ora rimane a darfi la dovuta lode al celebre Monastero, annesso a questa tanto insigne Basilica. Fu questo fondato, come ad-

dietro accennammo , da Pietro nostro Arcivescovo , e giova credere , che fino da quei tempi sia stato fabbricato con somma magnificenza , avendo servito di comodo Albergo a' Sommi Pontefici , Innocenzio IV. nell'anno 1251. , Gregorio X. nel 1272. , e Benedetto XII. nel 1343. , così ancora agli Imperadori Federico I. , Arrigo V. , ed all'altro Arrigo VII. , oltre molt' altri Sovrani e Principi , de' quali farebbe troppo difficile il farne , quantunque in compendio , la narrazione . Il presente però fu alzato da' fondamenti nell' anno 1498. , come si ricava dalla seguente Iscrizione , statavi posta a perpetua memoria :

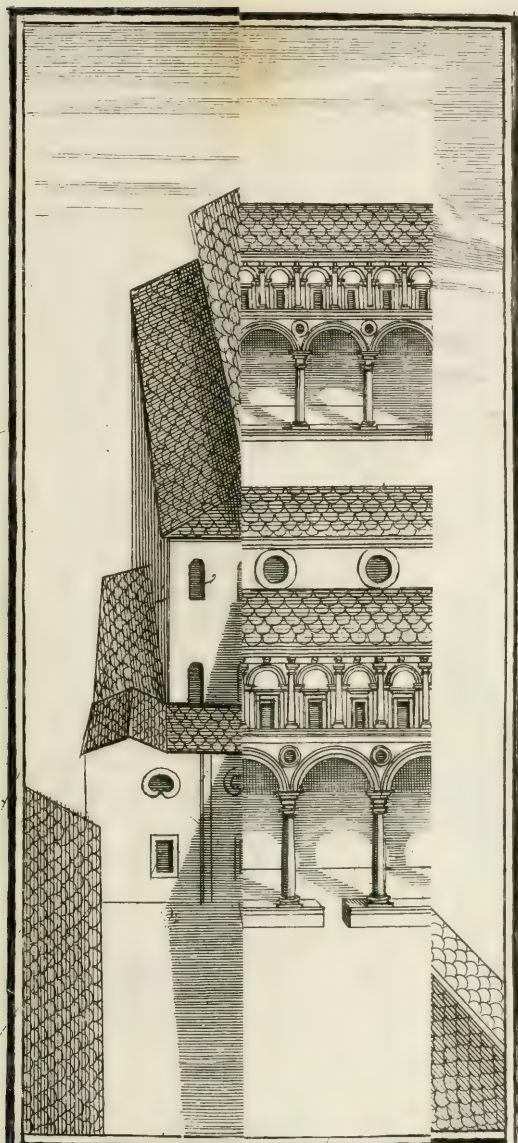
Ludovicus Mediolani Dux susceptum ab Ascanio fratre , Romanæ Ecclesiæ Vicecancellario , reformandæ Religionis in Ambrosiana Æde propositum absolvit , & magnifici Monasterii fundamenta jecit anno II. post Beatrix Conjugis mortem MCCCCXCVIII.

Ma perchè più chiaramente comprendasi quanto abbia operato a favore di questo Monastero l'additato Cardinale Ascanio Maria Sforza , giudichiamo a proposito di quì ripetere quanto Bernardino Corio , allora vivo , esattamente lasciò scritto nella sua Storia . Avendo pertanto questo Scrittore narrato , che nel vecchio Monastero per l'addietro abitavano li Monaci Benedettini Cluniacensi , possedendo ed amministrando le entrate , state lasciate

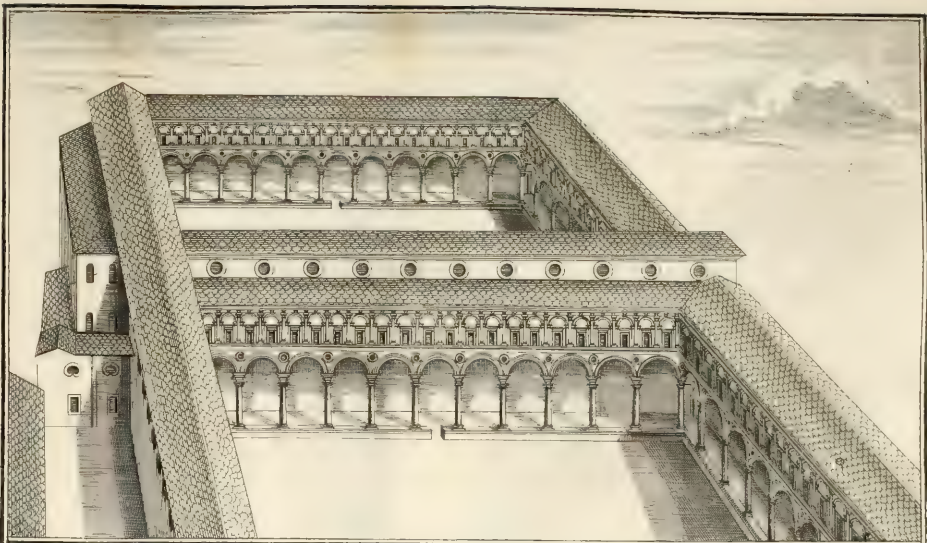
da

da tanti Principi Ecclesiastici , e Secolari ,
 così profiegue : „ Dopo a' nostri giorni per
 „ li Pontifici sono state concesse (le entrate)
 „ a Cardinali in Comenda . Il perchè succe-
 „ dendo la morte di Giovanne Arcimboldo
 „ Arcivescovo de Milano , Cardinale già di-
 „ mostrato , in tal dignitate a Roma per uni-
 „ versale Concistoro fu subrogato Ascanio Ma-
 „ ria Sforza Illustrissimo Cardinale de Sancta
 „ Chiesa : Al che Ludovico Sforza Duca de
 „ Milano , e suo fratello non volse assentire ,
 „ se non renunciava lo Episcopato de Cremona ,
 „ o Pavia a Guido Antonio Arcimboldo
 „ fratello de Giovanne memorato , il che non
 „ volendo fare , dal Pontefice ottenne la Ab-
 „ bacia de Sancto Ambrosio . Avuto che eb-
 „ be Ascanio Maria tale dignitate , come An-
 „ tistite Illustrissimo di summa prudentia e
 „ bontate , inducto per lo amore , che di con-
 „ tinuo ha portato a questo Populo Milanese ,
 „ & anche perchè niuno suo Antecessore in tal
 „ dignitate lungo tempo era vixuto , e non
 „ ancora senza grave infirmitate . In questo
 „ anno adunque nonagesimo septimo con mille
 „ quattrocento de la salute , il sempre memo-
 „ rando & excellentissimo Presule dopo molti
 „ Concilii supplicando ottenne dal Sacro Con-
 „ cistoro , che nel Capitolo di Caravalle
 (luogo discosto quattro miglia da questa Città
 fuori di Porta Romana , ov'era ed è un-

Monastero de' Monaci Cisterciensi) „dove era
 „Comendatario , si elegesse lo Abbate a Mi-
 „lano de Sancto Ambrosio , e lo quale fusse
 „unito con li altri Abbati de la Congrega-
 „tione , con trentadui Monachi , de li quali
 „vinti ne fussino Sacerdoti , ordinandoli lo
 „victo suo , e vettito con dignissimi para-
 „menti ec. (quì nomina li Legati lasciati a
 carico del medesimo Monastero) „E così poi
 „lo magnanimo e liberalissimo Antistite , le-
 „vate che ebbe le autentiche Bolle , per exe-
 „quire la sua sanctissima ordinatione , a Mi-
 „lano principalmente destinò Giovanne Tufi-
 „gnano : e dopo lui sono seguitati degnissimi
 „Abbati , & a sua gloria in futuro hanno a
 „seguitare con le dimostrate ordinatione,, ne
 andò fallito il presagio del Corio , mentre
 con serie continuata profeguirono mai sempre
 questi Prelati , chiari non meno per sangue ,
 che per dottrina fino al giorno d'oggi . Af-
 segnò inoltre l'accennato Cardinale buona
 somma di contanti per la fabbrica del nuovo
 Monastero , come chiaramente si raccoglie
 dal Libro Maestro , *della Fabbrica* intitolato ,
 sotto l'anno 1497. gentilmente mostratoci
 dal Padre Lettore Giorgi , da noi addietro ,
 ma non mai abbastanza lodato . E perchè
 non avesse a rimanere imperfetta un' opera
 tanto magnifica , volle lo stesso Porporato af-
 segnare congrue rendite ogn' anno per profe-
 guirla ,



iensis del



Chiostru de Monaci Cisterciensi dell'Imperial Basilica di S. Ambrogio

guirla , come si ricava dal Corio succitato :
 „ Item in caduno anno circa la fabrica del
 „ loro celeberrimo Cenobio se avesse a spen-
 „ dere libbre II. M. , Eſſo è adunque al pre-
 ſente ridotto a perfezione , ſcorgendofi dal
 primo ingreſſo , preceduto da cinta Piazza,
 ove altre volte vi aveva una Chieſa deno-
 minata di San Pietro in Infermaria (a) , lungo
 ordine di alti Viali , che formano due bracci,
 ed un' altro li frammezza , dividendo due va-
 ſtiſſimi quadrati Clauſtri , circondati da coperti
 Portici , ſoſtenuti da Colonne affai alte di viva
 pietra , come dall' aneſſo Diſegno de' me-
 deſimi ſi può agevolmente comprendere . Al
 lato deſtro del magnifico ingreſſo ſta poſta
 larga Scala formata di gradini di marmo , co-
 gli appoggi parimente di marmo , colorito
 dalla natura con vicendevoli ſtriſce di bianco,
 e roſſo : e nelle pareti ſono inneſtate alcune
 Medaglie pure di marmo , nelle quali ſi vedono
 ſcolpite le immagini de' noſtri Duchi Sforze-
 ſchi . Alla cima dello Scalone additato aperte
 ſi vedono due alte Porte , alle quali ſervono
 di proſpetto due altre ſimili , che nella celebre
 Libreria aprono l'ingreſſo . Di queſta moſtrò
 farne non grande ſtima il Padre Mabilloni (b) ,
 perchè a' ſuoi tempi non era ordinata , diſtri-
 buita ,

V 4

buita ,

(a) Vedi il Caristo al luogo citato .

(b) In Itin. Ital. ad ann. 1686. menſ. Jun. cap. 29.

buita , ed arricchita degli Indici de' Libri , e Pergamene antichissime , che da' Re Longobardi con una ferie quasi mai interrotta fino all' età più bassa ivi sono conservate ; ora però ella è degna di particolar lode , per essere distribuita in Armarj di noce vagamente intagliata , e fornita di Libri li più pregievoli tanto antichi , quanto moderni . Li Chioftri superiori , corrispondenti agli inferiori di già mentovati , spirano del pari divozione e maestà , somministrando il comodo albergo a molto numero di Monaci , singolari per pietà e dottrina . Prima però di scostarci da questo Monastero conviene fare menzione del Refettorio , in fronte di cui si vedono rappresentate le nozze di Canna dal pennello di Calisto da Lodi , e distribuite sopra delle finestre le immagini de' Santi Appostoli , fatte dallo stesso Pittore . Non si vuole quì lasciare di trascrivere l'Iscrizione , che reca alla nostra Metropoli il bell' elogio di *Nove Atene* già pubblicata da Pietro Appiano , dal Grutero , dal Cellario , dal Chuverio , e da tant' altri , ma che degnamente deve aver luogo ancora in quest' Opera , inserita a questo luogo , perchè scoperta nell' Ambrosiana Basilica (a) :

IMP.

(a) Vide Joseph. Anton. Saxium Prodrum. de Stud. Litterar. Mediol. cap. 3. pag 33.

IMP. CÆSAR. T. ÆLIUS. HADRIANUS.
 ANTONINUS. AUG. PIUS. CONS. III.
 TRIB. POT. P. P.
 AQUÆDUCTUM. IN. NOVIS. ATHENIS.
 COEPTUM. A. DIVO. HADRIANO.
 PATRE. SUO. CONSUMMAVIT.
 DEDICAVITQUE.

Il mentovato Cardinale Ascanio Maria non solamente volle lasciare magnifici attestati della di lui divota liberalità in favore del Monastero, ma ancora aveva in pensiero di dare simili prove nell' erezione di una Canonica pel Clero Secolare, che ivi numeroso di due Ordini, cioè de' Canonici, e Cappellani, s'impiega in cantare avanti l'Altare di Santo Ambrosio gli Ufficj Divini: ed in fatti aveva già fatto por mano all' opra, come asserisce il Villa (a), col far' alzare da' fondamenti un vasto Portico, sostenuto da Colonne di marmo, che pure a' dì nostri si vede, sendone stato Architetto non il Bramante, come scrive il Torri, ma il Bramantino, facendone testimonianza il Vasari nella parte terza delle Vite de' Pittori ed Architetti alla pag. 566.; ma sendosi cangiate le di lui fortune, rimase imperfetto tale religioso disegno. Della antichità ed origine di questo sì illustre Capitolo, stato

(a) *Giovambatista Villa nella descrizione delle VII. Chiese Stazionali di Milano.*

stato dichiarato Imperiale , ed ogn' uno dei Canonici Cappellani dell' Imperio , con molte altre distinte grazie e privilegi dall' Imperadore Sigismondo sotto il dì 21. Novembre 1431. , e confermati dall' Imperadore Leopoldo il dì 9. Novembre 1669. , non giova qui formarne giudizio , essendo divisi gli Scrittori nell' assegnarne l' origine , mentre il Bosca attribuisce la loro fondazione fino a' tempi di San Simpliciano (a) : *Rem altius repetentes ad ipsius Conditoris Ambrosii, ac Simpliciani tempora revocamus* . Di oppinione diversa asserì di essere il Puricelli, assegnando i più chiari principj di questa Collegiata al nono Secolo, cioè verso l'anno 860. , producendo una Carta di Tadone nostro Arcivescovo data nell' anno 866. a Pietro Abate di questo Monastero , in cui conferma li Preti Secolari dallo stesso Abate poco addietro introdotti : *Et ipsos Presbyteros , ab eo (cioè Pietro) in Ecclesia Sancti Ambrosii noviter ordinatos , in nostrorum concivium Congregatione Presbyterorum suscepimus* . Noi però nulla vogliamo decidere, e soltanto diremo, essere questi come le Città più cospicue, delle quali per la loro antichità non se ne fa chiaramente l' origine . Dopo quello della Metropolitana tiene questo Capitolo il primo posto, ed ottennero per istanza di San Carlo nostro Arcivescovo li Canonici dalla

(a) *De orig. & stat. Bibl. Ambros. Lib. III. pag. 81.*

dalla Santa Sede il privilegio , di vestire per abito Corale nel Verno la Cappa pavonazza, colla pelle d'Ermellino, e nella State la Cotta sopra del Rocchetto ; e li loro Cappellani Corali di portare l'Almuzia .

San Remigio .

NEgli Orti del Monastero testè descritto di Santo Ambrosio, avvi picciola Chiesa in forma rotonda, celebre per la conversione , come si giudica , e si ritiene per antica tradizione, di Santo Agostino, il quale nelle tanto celebri sue Confessioni asserisce , che stando presso ad una Ficaja , irresoluto ancora se dovesse proseguire nella Setta de' Manichei , od acconsentire agli interni ed esterni stimoli , che lo sollecitavano a farsi Cattolico, udì la reiterata voce, senza sapere d'onde fortisse , fuorchè dal Cielo , che gli suggerì : *Tolle , lege* ; trovandosi all' istante dinanzi a' piedi il Libro delle Pistole di San Paolo , colla lezione delle quali alle Divine chiamate si arrese . Era questa Chiesa dedicata per l'addietro a San Giovanni il Batista ; ma poscia non si sa per qual motivo fu chiamata di San Remigio , e tal nome fino al presente ritiene . In quella forma , in cui al presente ritrovasi , fu fatta erigere nell' anno

1620.

1620. per ordine d'un Abate della Congregazione di Cistercio, chiamato Don Stefano Lonati, sendone stato Architetto il celebre Fabio Mangoni. Ella è ornata con varj lavori di stucco, e pitture a fresco, che rappresentano l'additata Storia della Conversione di Santo Agostino; l'Altare poi, in cui si vede effigiata Maria Santissima a' piedi della Croce, con San Giovanni a canto, fu dipinto dal Cavaliere Isidoro Bianchi.

San Sigismondo.

NEL mezzo del Cortile, che serve di centro al circuito delle Case Canonicali del Capitolo Secolare di Santo Ambrosio, vedesi picciola Chiesa, fino da molt'anni addietro nominata in varj Monumenti, non già col titolo di San Sigismondo, che ora ritiene, ma col nome di *Santa Maria Greca*, o *Favagreca*; questo certamente è nome corrotto, mentre il di lei vero titolo in latino linguaggio era *Santæ Mariæ faventis Ægris*, d'onde ne farà poi facilmente derivato presso del Volgo il corrotto vocabolo di *Favagreca*. Ciò comprova una tavoletta stata forse scoperta nel rifabbricare questa Chiesa, e ad eterna memoria stata inserita nelle pareti colla sotto-notata Epigrafe:

Ecclesia

*Ecclesia Sanctæ Mariæ
Faventis ægris
Sanctique Martyris Sigismondi ,
Et Desiderii Episcopi .*

*Deo. Opt. Max.
Et Mariæ Matri incomparabili
Casu repertum
Antiqui nominis elogium
Delubri huius Curatores
Pientiss. restituerunt
Millesimo Quingentesimo
Vigesimo nono .*

Verſo l'anno ſopranotato fu adunque ri-
fabbricata queſta Chieſa , e , perduto l'antico
vocabolo , ora ſi chiama di San Sigismondo ,
il di cui Sacro Corpo in eſſa ripoſa, come pure
quello di San Deſiderio Veſcovo e Martire .
Aſſerisce il Boſca nel Martirologio Ambroſia-
no (a) , eſſere depoſitato queſto ſacro pegno
dietro all' Altare inſieme dell' altro Corpo di
San Deſiderio Veſcovo e Martire , e che il
Capo ſi trovi rinſerrato entro Buſtò d'argen-
to , che ſi conſerva nella Sacriſtìa de' Canonici
della Baſilica Ambroſiana . Eſſere depoſitato
il Corpo del Santo Re in queſta Chieſa de-
dicata a Maria Vergine col titolo ſpeziale di
favorevole a' Malati , dà a ſupporre, ſia ſtato
con

(a) ad diem 1. Maji .

con avvertenza eseguito , essendo il Santo Martire Re di Borgogna tenuto per Protettore di chi patisce le febbri quartane , come avvisa San Gregorio Turonese *de gloria Martyrum Cap. 75.* , e di più nel Monastero Floriacense di San Benedetto si trova un manoscritto antico di circa 900. anni addietro , nel quale sta registrata *Missæ in honore Sancti Sigismundi Regis & Martyris pro febricitantibus* , data in luce dal Padre Don Edmondo Martene *de Antiqu. Eccl. Ritib. lib. III. Cap. XV.* ove nel Prefazio si legge : *Domine - - - in honorem electi tui Sigismundi , tempestatem ab eo frigoris excutias , febrium ardorem repellas , & ad sanitatem tristitam illum revocare digneris &c.* ; volendo forse i Milanesi avere in una Chiesa stessa due Avvocati per la guarigione dalle febbri , come asserisce il precitato Bosca : *Hæc Ecclesia S. Mariæ Faventis Ægris , non modò idcirco fortasse appellatur , ob opem Deiparæ , verùm fortè propter S. Sigismundum , cujus patrocinio Quartanarios sanari testatur Turonensis* . Il celebre Carlo Bascapè allora quando ancora Sacerdote Secolare riteneva il nome di Giovanfrancesco , in un suo libro delle notizie di alcune Chiese di Milano , dopo di avere in iscorcio narrata parte del già esposto , così soggiugne : *E' (questa Chiesa) di molta ed antica divozione , & si trova che ha Indulgenza specialmente alle*
Ca-

Calende di Maggio, giorno festivo del Santo Tutelare; oltre di che in cadauno Lunedì dell' anno vi si celebrano Messe in buon numero, fendovi Altare privilegiato a suffragio de' Defonti.

Dentro a questo recinto pensa il Puricelli, che si trovasse una Casa Religiosa, chiamata nelle antiche Carte *Domus Laboris*, in cui li Monaci teneffero i loro lavorerj, per esercitarsi nelle opere manuali, secondo viene ad essi prescritto nella Regola di San Benedetto al Cap. 48.; al presente però, più non si contraddistingue, e se essa pur v'è, viene abitata da' Secolari.

Num. 155.

*Battisterio, detto di Santo
Agostino.*

Questa Chiesa, dedicata a Santo Agostino, sta posta su' confini del recinto, al quale si stendono il Monastero e Giardino de' Monaci di Santo Ambrosio, e ad essa pure si passa dalla stessa Ambrosiana Basilica, sortendo per la porticella posta frammezzo; come additammo, a' due Altari, sacri l'uno a San Bartolommeo, e l'altro a Maria Vergine. Avvi in tal luogo un'aperto Viale, in cui si vede

vede dipinto a tempera da Giovambatista della Cervia Gesù levato dalla Croce, e depositato nel grembo della di lui Madre Addolorata, colla Maddalena piagnente. Nel medesimo Viale vi sono tre Oratorj di Secolari senz'abito, i quali ne' dì festivi si radunano ivi per cantare l'Uffizio della Beata Vergine, ed attendere ad altre opere di pietà.

Ora per ritornare alla Chiesa, da cui ci dipartimmo, questa chiamasi il Battisterio di Santo Agostino, perchè da molti si credè, che in tal luogo sia egli stato lavato colle acque del Battesimo da Santo Ambrosio, come pure asserì il Torri. Noi però siamo di parere diverso, e coll'evidenza delle ragioni, ed autorità prodotte dal Sig. Dottore Bibliotecario Saffi nella sua Dissertazione a favore del Capitolo Metropolitano, rigettiamo come favolosa l'asserzione delli Bescapè, Morigia, Villa, e Torri, i quali sopra una semplice mal fondata tradizione hanno francamente ciò asserito. In fatti, come mai si ha a credere, che Santo Agostino fosse battezzato in questo luogo, quando il Battisterio era contiguo alla Chiesa Intromurana e maggiore, come scrisse Santo Ambrosio a sua Sorella Marcellina (a): *Sequenti die (erat autem Dominica) post Lectiones, atque Tractatum, dimissis Cathecumenis, symbolum aliquibus Competentibus in BAPTISTERII*
tra-

(a) *Epist. XX. nova Edit. Paris.*

tradebam **BASILICA**, vicina appunto alla Chiesa Intromurana. Chi è dello antico costume della Chiesa istrutto, il quale non sappia, che vi aveva un solo Battisterio nelle Città in que' primi tempi della Pace accordata da Costantino a' Fedeli, e che dopo per molti Secoli fu soltanto disposto di averne due, uno pe' Maschi, e l'altro per le Femmine? Acchè adunque andar cercando, che Santo Agostino sia stato lavato colle acque Battefimali in questo luogo, quando il solo Battisterio era nel centro, diremo così, della Città, e non in questo sito fuori delle mura. Che se più d'un Battisterio vi fosse stato ne' tempi di Ambrosio, come avvisa saviamente il Sig. Dottore Muratori (a), conveniva che detto Santo lo contraddistinguesse, per denotare qual fosse: *Alio nomine distinguenda erat ædes illa, ut inter reliquas Baptisterii Basilicas nosceretur*. Oltre di che in un manoscritto esemplare di Landolfo il Vecchio, che si conserva nella Biblioteca del Capitolo Metropolitano, ove lo Scrittore nomina Santo Agostino battezzato nella Chiesa di San Giovanni *ad Fontes*, il mentovato Sig. Dottore Sassi assicura di aver letto in margine scritta di antica mano questa annotazione: *Fuit ergo Beatus Augustinus baptizatus in Ecclesia Sancti Johannis ad Fontes, quæ erat inter Ecclesiam Majorem, & Sanctæ Theclæ*, e perciò

Tomo IV.

X

nella

(a) *Anecd. Tom. I, pag. 175.*

nella Città, non mai in questo sito, eframurano in que' tempi. Di quà si prova parimente falso, quanto asserì il Torri, dicendo, che il da lui supposto Battisterio era intitolato *di San Giovanni al Fonte*, essendo certamente stato assegnato il nome del Precursore al Battisterio, che stava contiguo alla Chiesa Maggiore, e perciò se fu battezzato nel Battisterio di San Giovanni alle Fonti il Santo Dottore, ciò non seguì, ove il Torri e gli altri da esso seguitati credettero, perchè troppo manifesto egli è, che la Chiesa di San Giovanni al Fonte era contigua alla Metropolitana. Durò la Chiesa di San Giovanni alle Fonti fino all' anno 1410., come si ricava da una memoria scritta nel Breviario di Monsignor Casola Ordinario Canonico della Metropolitana, veduta dal Puricelli (a), da cui la riportiamo in questo luogo: *Si quis scire cupit, quandonam hæc ipsa S. Johannis ad Fontes Ecclesia fuerit è medio sublata, hoc intelligat è Capituli Metropolitanani codice, cujus hæc est Epigraphæ: „Rubrica Breviarii Reverendi Casolæ (che viveva nell' anno 1490.) cum multis aliis, ove al fol. 15. pag. 11. si legge: „De repositione Reliquiarum Ecclesiæ seu Baptisterii S. Joannis ad Fontes demoliti. Ad perpetuam memoriam nota, quòd sub anno „Domini millesimo quadringentesimo decimo, „die*

(a) *In Vita Laurentii Litteræ pag. 342.*

„die decimasexta mensis Julii , consecratum
 „fuit Altare situm in Sacristia nova Aquilo-
 „nari Ecclesie Mediolanensis in honorem Beati
 „Joannis Baptistae per Reverendissimum in
 „Christo Patrem Dominum Fratrem Ambrosium
 „Archiepiscopum Mililinensem . In quo qui-
 „dem fuerunt repositae Reliquiae Sanctorum di-
 „versorum , repertae in Altari antiquo S. Joan-
 „nis ad Fontes , praesentibus venerabilibus vi-
 „ris , Domino Pagano de Besozero , Petro de
 „Cottis , Maphiolo de Brippio , Ordinariis pra-
 „fatae Ecclesiae Mediolanensis . Aggiugne nello
 stesso luogo il Puricelli le cerimonie , colle
 quali fino dalla metà del XII. Secolo nella
 Vigilia del Santo Natale di Cristo passava il
 Clero Metropolitano alla visita delli Battisterj
 di San Giovanni alle Fonti de' Maschi , e di
 Santo Stefano per le Femmine , come le ha
 descritte il Beroldo , che viveva in que' tempi .
 „Sortendo il Clero dalla Chiesa Iemale di
 „Santa Maria , allora il Soddiacono riceve il
 „Turibolo dalle mani del Diacono , ed imme-
 „diatamente s'incamminano alla Chiesa del
 „Fonte , chiamata di Santo Stefano , ed ivi
 „dinanzi a quell'Altare fanno le stesse ceri-
 „monie , come furono fatte dinanzi all'Altare
 „di Santa Maria , e dicono questa Orazione ,
 „Ad aures clementiae tuae &c. , dopo di che
 „immediatamente ritornano alla Sacristia , ove
 „il Cimiliarca onorevolmente fa loro appre-

„stare Vino a bere, porgendolo due Custodi,
 „impiegati nell'ufficio di Coppieri. Di poi
 „vanno a San Giovanni, denominato alle
 „Fonti, e fanno lo stesso, dicendo questa
 „Orazione: *Fortitudo Fidelium Deus &c.* Di
 „poi a Santa Tecla, e dicono l'Orazione:
 „*Exaudi nos misericors Deus &c.*, e per ulti-
 „mo se ne vanno a San Michele in Domo. „
 'Tanto basti di avere quì esposto, essendosi
 di ciò trattato, quando si scrisse sopra la
 Chiesa Metropolitana nel Tomo I. di quest'
 Opera.

Ma per ritornare in sentiero, conosciuta
 affatto insufficiente la opinione, che in questo
 luogo sia stato battezzato Santo Agostino,
 più tosto supponiamo, che questa picciola
 Chiesa sia stata eretta in memoria dello spiri-
 tuale rinascimento del Santo Dottore, e che
 da quella azione ne ritenga poi fino a' nostri
 giorni il nome e la memoria. Nel Secolo
 XII. della nostra salute era questa Chiesa Par-
 rocchiale, comprovandolo un' autentica me-
 moria, cavata dal Privilegio, concesso dal
 Papa Pascale II. a Giovanni Abate del Mo-
 nastero Ambrosiano nell'anno 1103., in cui
 si legge: *Et similiter concedimus Ecclesiam
 Sancti Augustini cum Parochia sibi pertinente.*
 Al presente però non è più Parrocchia, ma
 semplice Oratorio, formato con assai vaga
 architettura di una sola Nave, nel fondo di
 cui

cui avvi un'Altare , in cui si vede effigiata la Beata Vergine col Divino Pargoletto in fra le braccia , ed al di sopra viene rappresentata a fresco sopra del muro la Storia del Battesimo del Santo suo Tutelare . Non lungi da questo Oratorio ebbe principio la celebre Religione de' Padri Cherici Regolari della Congregazione di San Paolo , dal volgo chiamati Bernabiti , che poscia passarono , come in luogo più agiato , alla Chiesa di San Barnaba , da noi addietro descritta , e di ciò se ne conserva la memoria in un' Elogio posto nella parete esteriore del lato destro della descritta Cappella .

Num. 156.

*San Michele su' l Dossò ,
Monastero di Monache
Cisterciensi .*

LA Chiesa di questo Monastero ella è posta sopra la Piazza della Basilica Ambrosiana , e giacchè cade in acconcio di qualche cosa dire della medesima , quì ne faremo menzione . Questa adunque benchè

X 3

non

non sia di molto larga , è però affai lunga ; mentre dalla Chiesa di San Francesco stende un braccio , che fino all' additato Monastero conduce . Sopra di essa non molto discosta dall' Atrio della Basilica mentovata in mezzo ad annose piante alzata si vede una sdruscita Colonna di marmo , ove , dice il Fiamma , che si portava l'Imperadore , prima di essere coronato colla Corona del Ferro : *Imperator primò debet ire juxta columnam marmoream , quæ est extra Ecclesiam S. Ambrosii* ; ma , come addietro accennammo , lasciamo tutta la fede di tale asserzione presso l'Autore , che la registrò ; essendo più probabilmente questa Colonna un' avanzo dell' antico Palazzo , che tenevano gli Imperadori in questo sito , come lo crede ancora il Padre Grazioli nel suo Libro de *Antiquis Mediolani Ædificiis Cap. VIII.* ; quindi aggiungiamo con esso lui , esservi stato costume , che i Podestà di Milano nel giorno , in cui entravano ad assumere l'amministrazione della loro Carica , dovessero venire a questa Colonna , come si ricava da una Supplica data a Ludovico XII. Re di Francia , nell' anno 1507. , riferita dal Puricelli (a) : *Columna , quæ à Mediolani Prætore adiri solet eo die , quo Præturam init &c.* Per altro , che in vicinanza alla Basilica Ambrosiana vi fosse-

ro

(a) *Dissert. Nazar. Cap. CXXXIII. num. 4.*

ro due Palazzi Imperatorj , l'uno più antico , di cui questa Colonna è un' avanzo , ed un' altro più recente , ove si tratteneffero gli Imperadori , per non entrare nella Città , a tenore del Privilegio accordatole da Teodosio il più giovane , con savio accorgimento lo suppone il riferito Padre Grazioli , e noi ci accostiamo alla di lui oppinione . Sopra la medesima Piazza trovavasi una Porta minore , per cui si fortiva da' recinti della Città , ampliati dopo la demolizione del Barbarossa , e questa veniva chiamata *Pusterula S. Ambrosii*; dopo alcuni anni fu essa ferrata , quando Cane de la Scala la fece di nuovo aprire , raccontando tutta la serie dell' avvenuto Pietro Azario , Autore del Secolo XIV. nel Capo VII. della sua Storia (a): *Canis de la Scala , apertâ unâ pusterulâ jam clausâ apud Sanctum Ambrosium , pontem super fossa Mediolani suis expensis construi fecit . Quod non valens tolerare Dominus Galeatius , qui tunc dormitabat , noctis tempore dictum pontem fecit tacitò dirui . Deinde videns Dominus Canis , iteratò dictum pontem suis expensis refici fecit &c. Et iteratò prædictus Dominus Galeatius dictum pontem ardere fecit , addens quod nullo modo dictus pons fieret .* Crediamo noi , che ancora la Pusterla sia stata ferrata per ordine di Azzo Vi-

X 4

fconti,

(a) *Rev. Ital. Script. Tom. XVI.*

sconti , del quale si legge nel succitato Autore al Cap. VIII. , che *duplicavit in potentia Mediolanum , & in brevi tempore ipsam Civitatem funditus intrinsecus murari fecit pulchro muro , ut est de presentibus*, e da quel luogo in avanti non fa altra menzione dell' additata Pusterla .

Se si ammettesse l'opinione più accettata dal Puricelli (a) , e da esso appoggiata a quanto scrisse il Fiamma nel Cap. 145. della sua Cronaca Maggiore , sotto l'anno di Cristo 572. , val' a dire , che la Corona del Ferro quella sia , mandata da Santa Elena Imperadrice a Costantino di lei figliuolo (quantunque il maggior numero de' Scrittori concorra a crederla istituita da Teodelinda Regina de' Langobardi) avrebbesi a riconoscere questa Chiesa di San Michele fino dal festo Secolo illustre , per aver ricevuto l'onore , che li Re d'Italia fossero in essa coronati ; asserendo il Fiamma nel luogo additato : *Quam coronationem (Theudebertus Rex) fieri ordinavit in Ecclesia parva Sancti Michaëlis juxta Ecclesiam Sancti Ambrosii &c.* , e più oltre foggingne : *Et moriens (Theudebertus) juxta Sanctum Ambrosium in Ecclesia parva S. Michaëlis tumulatur; ubi locum coronæ ordinaverat esse* . Noi però solamente ne diamo la notizia , lasciando in
arbi-

(a) Puricell. Monum. Basil. Ambros. pag. 179. nu. 101.

arbitrio all' erudito Leggitore di darle quella fede , che faragli suggerita dal suo dotto discernimento .

Afferisce parimente il Puricelli (a) esservi costante tradizione, che questa Chiesa sia stataalzata da' fondamenti per ordine di Santo Ambrosio , e dal medesimo dedicata all' Arcangiolo San Michele, ed a tutti li Santi Angioli ; aggiugnendo , che sia perseverata ne' Milanefi non ordinaria divozione verso di essa per molto tempo. Al presente unito a questo Tempio avvi un Monastero di Vergini velate dell' Ordine Cisterciense , e volgarmente chiamansi *le Monache di San Michele sul Doffo* , forse, per essere posto il Monastero in luogo alquanto sollevato dal piano , mentre questo è il vero senso , con cui presso di noi s'intende la parola *Doffo* . A questo Monastero furono unite le Monache del Monastero , denominato del Santissimo Corpo di Gesù Cristo , o sia *Corpus-Domini* , posto in Porta Comasina sotto la Parrocchia di San Simpliciano ; e ciò seguì per ordine di Monsignor Vescovo di Famagosta Visitatore Appostolico inviato a questa Città dal Papa Gregorio XIII. , come si ricava da un' Istromento rogato da Giambattista Andreotto Notaro della Curia Arcivescovile *A. D. Millesimo quingentesimo septuagesimo*

(a) Num. 132. pag. 238.

mo octavo , Indiétione sexta , die Martis primo mensis Julii , in cui si legge la seguente Narrazione : *Cum sit , quòd de ordine Illustrissimi & Reverendissimi Domini Episcopi Famagostensis Visitatoris Deputati per Sanctissimum Dominum Dominum Gregorium Papam XIII. levatae fuerint Reverendae Dominae Moniales Sanctissimi Corporis Domini Nostri Jesu Christi extra suum Monasterium , situm in P. C. Paroch. S. Simpliciani Mediolani , & conductae in Monasterio S. Michaelis supra Dorsum P. Vercellinae Mediolani , ibique unitae & incorporate ex ordine , ut supra &c.* Nel quale Istromento viene di più fatta menzione , che questo Monastero di San Michele era dipendente , e riconosceva per Superiore il Padre Priore di Miramondo , Abazia de' Padri della Congregazione Cisterciense , posta circa otto miglia fuori di Porta Ticinese , leggendosi in seguito : *Cumque etiam sit , quod infrascriptus Reverendus Pater Prior Miramundi Superior praefatarum Reverendarum Dominarum Abbatissae & Monialium &c.* Di più lo stesso Istromento ragguaglia , essere state convocate in Capitolo , oltre la Badessa Donna Barbara Tanzi , 42. Monache facientes & representantes majorem & saniozem partem Capituli ipsius Monasterii & Conventus , promettendo e stipolando suis nominibus propriis , & nomine aliarum Dominarum Monialium ipsius Monasterii

sterii &c., per trattare della Vendita del precitato Monastero del *Corpus-Domini*, come a suo luogo si esporrà .

Questa Chiesa è alquanto angusta, di una sola Nave ; ha due Altari , uno in fronte , sopra di cui è rappresentata Maria Vergine circondata da varj Angioli , ed è creduto l'autore della pittura il Giampedrino ; nel lato sinistro v'ha l'altro Altare della Vergine Addolorata , dipinta da incognito Pittore , ed a questo Altare corrispondono le Crati , dalle quali ascoltano la Messa, e ricevono il Santissimo Sacramento quelle Religiose .

Tra la Chiesa mentovata , e la Basilica Ambrosiana si crede che si trovasse il Palazzo , chiamato dell'Imperadore , cioè , come scrive il Fiamma (a), *ubi Imperatores habitare consueverant*, godendo li Milanesi di un antico Privilegio , che gli Imperadori non aveffero ad entrare nel recinto della loro Città , qual' ora vi si portavano per essere coronati della seconda corona, chiamata del Ferro, ciò racconta il Puricelli (b) , traendolo dall'Autore succitato nella Cronaca, intitolata *Flos Florum*, il qual così scrive : *extra Civitatem veterem juxta Ecclesiam Sancti Ambrosii edificatum fuit Palatium permaximum , ubi Imperatores habitabant*

(a) *Chron. Maj. cap. 228.*

(b) *Basil. Ambr. Num. 132. pag. 239.*

tabant tempore coronationis suæ; quia Civitatem Mediolani propter reverentiam Privilegiorum intrare volebant. Scrive l'additato Fiamma, che questo Palazzo da Ottone il Magno fu donato al Monastero di Santo Ambrosio: *Monasterio Sancti Ambrosii donavit Palatium Imperiale &c.* Per lo contrario il Padre Carlo Bescapè nella sua Storia Milanese asserisce, essere stato donato tal Palazzo a' Canonici, e d'averè ciò appreso da autentiche Carte del loro Archivio; ecco le sue parole (a): *Certè fuit Palatium Imperatoris, quod postea Canonicis donatum esse scribitur, & in authenticis monumentis habetur, quæ in Ecclesia Ambrosiana asservantur*. Ora però tal Palazzo è affatto demolito, ed il testè citato Scrittore è di parere, che la Colonna di marmo, addietro accennata, sia l'unico avanzo di quella magnifica fabbrica, a cui noi pure accordiamo il nostro, come ancora poc' anzi accennammo.

Sopra la Piazza, che circonda il recinto della Basilica Ambrosiana seguì la solennità della Coronazione di Giovanni Galeazzo Visconti Conte di Virtù in Duca di Milano, avvenuta nell'anno 1395. alli 5. di Settembre in Domenica, come asseriscono gli Annali Milanefi, stampati nel Tomo XVI. Rer. Ital. col.

(a) *Carol. à Basil. Petr. in Vita S. Caji Archiep.*

col. 821. cap. CLVII. die V. Septembris in die
Dominico inter undecimam & duodecimam ho-
ram super Platea S. Ambrosii, ubi factum erat
maximum Tribunal, insignitus fuit Ducali
dignitate. Tale solenne cerimonia fu spiegata
 stesamente in una lettera, scritta alli 10. di
 Settembre dell' anno stesso da Giorgio Azza-
 nello ad Andreolo Aresi Cancelliero Ducale,
 donde ne trarremo il ragguaglio ad illustra-
 zione di quest' Opera: „ De' chiamati da quasi
 „ tutte le parti del Mondo Principi, Signori,
 „ e Comunità per intervenire a condecorare
 „ la gran Festa della Coronazione del nuovo
 „ Duca onore dell' Italia, v' intervennero,
 „ l' Illustre Marchese di Monferrato, il di lui
 „ fratello Cavaliere Guillelmo, i Magnifici
 „ Conte Antonio d' Urbino, Francesco Cava-
 „ liere e Giacomo fratelli da Carrara, l' Illustre
 „ Ugone da Saluzzo, il Reverendo e Spetta-
 „ bile Vescovo Meldense, il Senescallo di Du-
 „ go, gli Ambasciatori Regi, e molti nota-
 „ bili Ambasciatori della Sicilia; Venezia, Fi-
 „ renze, Bologna, Pisa, Siena, Ferrara, Pe-
 „ rugia, Lucca, e Savona, mandarono loro
 „ onorabili Ambasciatori; le altre Città per
 „ giuste inforte cagioni non poterono ciò ese-
 „ guire. Tutti i nominati appena spuntato il
 „ giorno di Domenica, dal Castello della
 „ Porta di Giove accompagnarono il futuro
 „ Duca

„Duca fino a Santo Ambrosio , preceduti da
„copioso numero d'Istrioni , e di Musici con
„armoniche e ben' accordate Sinfonie . Era
„fissato sopra la Piazza di Santo Ambrosio
„verso la Cittadella alto onorevole quadrato
„palco , difeso in ogni parte di steccato , co-
„perto ne' ripari , e ne' gradini di panno di
„scarlato ; al di sopra poi era coperto di
„broccato d'oro a fondo rosso . In tal sito il
„Magnifico Soldato Benefio Cumfinich , Luo-
„gotenente Cesareo, aspettava il futuro Duca
„per intronizzarlo . Stavano vicino al palco
„dal canto sinistro , quanto sia il lanciare di
„una pietra , Paolo de' Savelli Principe Ro-
„mano ed il Cavaliere Ugolotto de' Biancardi
„con ischierata Squadra di 500. Cavalli , per
„custodire quella Piazza , affollatissima per
„la concorsa gente, stantecchè il Gran Conte-
„stabile si trovava malato . Arrivò il futuro
„Duca , e gli altri con lui; Benefio benigna-
„mente lo accolse , e lo collocò alla mano
„sinistra di lui sopra il più eminente luogo
„del Soglio . Gli altri Prelati , Signori ed
„Ambasciatori più qualificati sedettero sopra
„lo stesso palco . La Biandiera Imperiale era
„tenuta a destra da un Cavaliere Boemo
„compagno di Benefio . Alla sinistra altra
„Bandiera inquantata colle Arme del Duca era
„tenuta dal Cavaliere Ottone da Mandello .

„Let-

„Lettofi lafù il Privilegio , che costituiva il
„Conte di Virtù Giovan Galeazzo Visconti
„Duca di Milano , concesso dall' Imperatore
„Wenceslao in Praga nel giorno primo di
„Maggio dello stefs' anno 1395. della Terza
„Indizione , il Duca inginocchiatofi diede
„giuramento di fedeltà a Cefare nelle mani
„dell' Imperiale Luogotenente , il quale dipoi
„gli pofse in fu le fpalle il Manto Ducale fo-
„derato di Vajo da cima a fondo . Quindi
„prefolo per il braccio lo intronizzò , ponen-
„doli in capo una Corona ornata di Gemme,
„ftimate del valore di duecento mila Fiorini.
„Stando feduti il Duca , ed il Luogotenente ,
„i Prelati cantarono Inni di ringraziamento a
„Dio Signore in fra'l concerto degli ISTRU-
„menti Muficali ; ed in fequito (Pietro Fi-
„largo , che fu di poi Arcivefcovo di Mila-
„no , e Sommo Pontefice col nome di Alef-
„fandro V. allora) Vefcovo di Novara recitò
„una Orazione Panegirica in lode del Duca .
„Quefta finita, fi celebrarono gli Uffizj Divi-
„ni ; e dietro ad effi il Luogotenente Cefareo
„ed il Duca montarono a Cavallo , ferviti da
„magnifico Baldachino portato da otto Cava-
„lieri ed otto Scudieri , andando col fequito
„di tutti li Prelati , Signori ed Ambafciatori
„fino all' antico Palazzo , alle Porte di cui
„furono affiffe le due Bandiere , Imperiale ,
„e Du-

„e Ducale . Erano in Corte apparecchiate le
„tavole , servite con ricchissimi vasellamenti
„di Argenteria , essendo al di sopra coperte
„in forma di padiglione da arazzi tessuti ad
„oro . Al capo della Mensa sedè il Duca ,
„avendo a canto ne' lati i due Cesarei Luo-
„gotenenti , e dietro a loro per ordine delle
„loro Dignità gli altri Signori ec. Al Lunedì
„passarono mostra nel Palazzo Ducale i di-
„sposti Giostratori . Al Martedì, 300. di que-
„sti , divisi in due schiere , l'una denominata
„Rossa , e l'altra Bianca , colle loro Bandiere
„entrarono nello steccato , essendo proposto
„il premio della vittoria del valore di mille
„Fiorini , e l'ottennero il Cavalier Galeazzo
„di Grumello , ed il Boemo compagno di
„Benefio . Al Mercoledì si giostrò di nuovo,
„e ne riportò il premio , qual' era un Fer-
„maglio del valore di mille Fiorini , il Mar-
„chese di Monferrato . Al Giovedì termina-
„rono le Giostre , nelle quali Bartolommeo
„fratello di Domenico da Bologna acquistò
„un Cavallo del prezzo di 100. Fiorini ; e
„Giovanni Robella Scudiero del detto Mar-
„chese , un altro di 200. In quel giorno il
„Duca fece Cavalieri 5. Ambasciatori del Co-
„mune di Sienna . „ Intervennero alla Corona-
„zione i Vescovi di Piacenza , di Pavia , di Cre-
„mona , di Lodi , di Brescia , di Novara , di
Tor-

Tortona , di Verona , di Reggio , di Parma , di Alessandria , di Como , e di Bobio ; essendo assente l'Arcivescovo Antonio da Saluzzo . Della riferita solenne Coronazione se ne vede miniata con maestria l'Immagine in un Missale , scritto forse per farne uso nella stessa funzione , il quale si conserva nella Sacristia de' Signori Canonici di Santo Ambrosio .



Num. 157.

*Basilica di San Vittore al Corpo
de' Monaci Olivetani.*

Plù volte ci venne in acconcio l'avere a lodare la celebre Pietà di Filippo, chiamato Oldano, Nobile Cittadino e Senatore, che li Cadaveri de' Santi Martiri con sollecita cura sottratti da' patiboli consegnava a convenevole sepoltura. Ebbe egli due figliuoli, l'uno nomato Porzio, e l'altra Fausta. Rimasero questi come eredi delle sostanze paterne, così ancora della di lui divozione, di fortechè ne' fundi a cadauno di essi ceduti in porzione, fecero fabbricare una Basilica, che da' rispettivi loro nomi venne pure denominata. Questa pertanto, di cui al presente trattiamo, è quella, che da Porzio *Porziana* venne chiamata, e fu poscia Consacrata da San Castriziano nostro Arcivescovo, come viene dichiarato nella Lezione del nostro Breviario: *Is, aucta Fidelium multitudine, alias duas Aedes consecravit; unas, quas Faust., alteras, quas Portius Philippi filii Ecclesiae donarunt;* avendo in entrambe instituita l'Ecclesiastica Residenza per cantare l'Ufficio Divino, come attesta il Fiamma nel suo Manipul. Flor. Cap. XXXI. *In quibus Beatus Castricianus nitentes Cleri-*

Clericorum Choros, *Davidicos Hymnos personantes*, instituit. Sendo poi stato martirizzato, secondo che in appresso più diffusamente diremo, per ordine di Massimiano l'Erculeo nell'anno 303. di nostra salute San Vittore, come molti giudicano, fu da San Materno nostro Arcivescovo seppellito in questa Basilica il di lui cadavero, e da quel tempo in avanti promiscuamente essa fu, ora *Porziana*, ora di *San Vittore al Corpo* chiamata, per distinguerla dalle altre Chiese al medesimo Santo consacrate, il qual titolo ancora al giorno d'oggi ritiene. Tanto era in istima questa Basilica ne' primi Secoli della Chiesa, che quasi gareggiava colla stessa Cattedrale, non venendo con altro distintivo nome indicate, che l'una di *Basilica Intramurana*, e l'altra *Estramurana*, ciò raccogliendosi dallo stesso Santo Ambrosio (a), che in una delle sue Pistole inviata alla Sorella Marcellina così le denomina. Anzi gli stessi Arriani, qual'ora scortati venivano dal favorevole padrocinio dell'Imperadrice Giustina, pretendendo di avere in questa Città una delle Chiese più insigni, per ivi ordinare il loro Vescovo, ed attendere alle loro corrotte Ceremonie, una delle due accennate chiedevano; onde il Santo Arcivescovo stimolato da queste arroganti ingiuste richieste rispose loro, come nella suc-

Y 2

citata

(a) S. Ambros. Epist. 14.

citata sua Pistola attesta : *Respondi quod erat mei Ordinis ; Templum Dei tradi à Sacerdote non posse* . Ed è cosa degna di arricordare il miracolo in questa Basilica avvenuto ne' tempi del medesimo Santo Dottore . Raccoglievansi in essa i veri Cattolici di compagnia al loro Pastore, per isfuggire il commercio cogli altri infetti dell' Eresia Arriana . Per dissipare tanto divota unione procurarono li Capi de' miscredenti di far guardare da gente armata li passi, che verso questa Basilica aprivano la strada : *Sed Dominus* (come racconta Paolino (a)) *ad Ecclesie sue munimentum Militum corda convertit , ut aversis scutis Ecclesie fores servarent , nec egredi dimitterent ; sed ingredi Ecclesiam Plebem Catholicam minimè prohiberent* . Perchè poi attediati dalla lunga dimora non rimanessero i veri Fedeli , provide il Santo Arcivescovo di ricrearli , coll' istituire Sacri Inni ed Antifone , che cantati venissero ad onore del Signore e de' suoi Santi , facendone testimonianza lo stesso Paolino , che così prosiegue : *Hoc in tempore primum Antiphonæ , Hymni , ac Vigiliæ in Ecclesia Mediolanensi celebrari cœperunt* . L'antica forma di questa Basilica , fatta , secondo il genio di que' tempi , a Mosaico , è del tutto a' nostri giorni mutata , in guisa che ove allora aprivasi la Porta , corrisponde al presente il Coro della

(a) *In Vit. S. Ambros. §. 13.*

della nuova Chiesa , e questo trovavasi nel luogo , ove le moderne Porte si vedono . La custodia di questa Basilica venne appoggiata verso il fine del decimo , o , come più probabilmente si pensa , al principio dell' undecimo Secolo a' Monaci di San Benedetto , cavatine alcuni dal Monastero di San Vincenzo in Prato , da noi addietro descritto , e furono dotati di comode rendite pel loro mantenimento . Arnolfo , a cui viene attribuito il cognome di Arfago , nostro Arcivescovo , che entrò in tale dignità nell' anno 999. e morì nel 1019. , eresse a sue spese questo Monastero , congregovvi i Monaci , e diede loro in cura l'annessa Basilica , comprovandolo il Fiamma nel suo Manipul. Flor. , che così chiude il Capo CXXXV. *Monasterium Sancti Victoris ad Corpus in Ecclesia Portiana fundavit* ; ed ivi fu ancora seppellito , come asserisce il P. Abate Ughelli al fine della Vita di lui . Dopo molti anni sendosi sminuito il numero de' Religiosi , ed intiepidito il fervore del culto Divino , stantecchè morto verso l'anno 1464. l'Abate Don Francesco Calcaterra , erano ridotti i Monaci al numero di soli due , le rendite testè mentovate furono convertite in Commenda , conferita al Cardinale Jacopo Mapazione Vescovo di Pavia dalla S. M. di Paolo II. Sommo Pontefice , ed in tale maniera perseverarono fino

all' anno 1507., in cui nel dì 29. di Giugno, come scrive il Morigia, Giovanandrea Gallerati, allora Abate Commendatario, coll' approvazione di Giulio II. Sommo Pontefice, consegnò la Chiesa ed il Monastero a' Monaci della Congregazione del Monte Oliveto, assegnando loro trecento pertiche di terreno fruttifero ed altre Case, perchè ne ricavassero il comodo sostentamento, incaricandoli di cantare la Messa Conventuale giusta il Rito Ambrosiano, ed altri Legati descritti in un' autentica Carta di convenzione nell' anno succennato stipolata. Dopo la morte dell' Abate Gallerati, l' additato Sommo Pontefice assegnò a' Monaci altri cento scudi d'oro, da efiggerfi da' Commendatarj di questa Badia; ma non andò gran tempo, che il Cardinale Niccolò Ridolfi Fiorentino, Commendatario, permuto il titolo di Priorato in Abazia de' Monaci stessi, e ciò avvenne nell' anno 1542. (a) con l'assenso di Paolo III. Sommo Pontefice. Ottenuto avendo li Monaci il pieno e libero possedimento dell' Abazia, s'impiegarono senza dilazione a rifabbricare la Basilica, che per le ingiurie del tempo minacciava rovina. Formato adunque un nuovo elegante disegno in ordine Corintio da Galeazzo Alessi Pellegrino, celebre Architetto di quell' età, fuvvi posta ne' fondamenti la Pietra benedetta nel

giorno

(a) *Pucinelli Zod. Milan. fagl. 150.*

giorno 31. di Marzo dell' anno 1560. per mano di Monsignor Melchior Crivelli Vescovo dell' Ordine de' Predicatori . Giunto l'anno 1576. credettero li Monaci necessario di demolire la vecchia Chiesa , sendo già ridotta in istato la nuova , per celebrarvi le sacre Funzioni. Ottenuta pertanto l'Appostolica approvazione, e dall' Arcivescovo San Carlo Borromeo l'assenso , dopo di avere con pubblica festa solennemente trasportate le Sacre Reliquie dalla vecchia alla nuova Basilica, fu quella in seguito demolita . Non era però l'antica Chiesa , come di sopra accennammo , nel sito , ove al dì d'oggi la moderna vediamo , ma alquanto più addietro , ed a quella si portava , passando non già pel Ponte , che ora sopra il Canale ritrovasi, ed introduce nella vasta e diritta strada , che qua conduce ; ma avevavi ne' tempi scorsi un' altro Ponte per alcuni passi più ritirato alla parte sinistra , che guidava ad una strada contigua allo Spedale di Santo Ambrosio , del quale in appresso noi tratteremo, e per essa all' antico Tempio s'andava . Coll' occasione poi di eriggere la testè mentovata Basilica , al maggior comodo della strada fu da que' Monaci provveduto , chiudendo il vecchio sentiero , togliendo l'antico Ponte , per riporre e l'uno e l'altro in luogo più vago ed agiato . Indizio della demolita Chiesa ce ne dà il Padre Don Placido Pucini

nelli nel suo Zodiaco , scrivendo la vita dell' Arcivescovo San Castriziano, ove avvisa , che *la Cappella maggiore levata verso Levante fu collocata a Ponente ; dove già era la Porta di detta Basilica , quì è il Coro ; e dov' è la Porta , ivi erano li Tumuli de' Santi .*

Afferisce Giovambatista Villa nella Descrizione da esso fatta delle Sette Chiese Stazionali , che questa Basilica doveva al di fuori essere cinta di vaghissimo Porticato, sostenuto da alte colonne di marmo , destinato a formare come un' Anfiteatro per l'ingresso nella medesima, ciò venendo proposto dalle Tavole, nelle quali l'Architetto Alessi formato aveva il suo disegno. Fin'ora però non fu mandata ad esecuzione l'accennata idea, solamente scoprendosi vasta quadrata Piazza , al fine di cui , come in prospetto , si vede il celebre Tempio , a cui per alcuni gradini , guardati da colonnette di marmo , si ascende . Questo è al di dentro in ogni sua parte perfezionato, e distinto in tre Navi , tutte finite a stucchi allumati con oro finissimo , fregj , cornici , architravi , e nicchie , nelle quali sono state rappresentate vaghe immagini da' più eccellenti Pittori . Ogn'una delle Navi accennate ha sei Archi , che la sostengono , a' quali corrispondono in ambedue li lati altrettante Cappelle , che in appresso descriveremo . Al fine degli Archi additati s'innalza rotonda Cuppola , che
 posa

posa sopra di quattro ben' alti Pilastrì , alla cima de' quali sono rappresentati li Santi Evangelisti , due dipinti dal Moncalvi , e gli altri due , cioè San Giovanni , e San Luca , da Daniele Crespi . La Cuppola poi è distinta in varj ordini di nicchie lavorate con profili ed ornamenti di stucco dorato , con tale proporzione distribuite , che passando dall' inferiore al supremo ordine , si restringono ancor' esse a misura , che quel vasto vaso va raccogliendosi nella sovrapposta lanterna . Il primo di questi ordini rappresenta le Sibille , e gli altri superiori , Angioli con varj musici stromenti da corde , e da fiato nelle mani , che insieme rimirati danno a conoscere raffigurare un' armonico concerto , che comunemente Gloria si chiama . Questa pure è stata dipinta dal testè mentovato Moncalvi , Cittadino Milanese .

In capo della descritta Cuppola avvi l'Altare maggiore , ove nel giorno 26. di Luglio dell' anno 1576. da San Carlo furono depositate le spoglie de' Santi Vittore e Satiro , levate dall' antico Altare , che fu poi demolito : in oltre codesto nuovo , separate le teste de' mentovati Santi Corpi , per riporle entro a Busti d'argento , fu consecrato nell' anno 1602. alli 2. di Aprile dal Cardinale Federigo Borromeo ; tutto ciò è comprovato dalle Iscrizioni poste per conservarne la perenne ricordanza : in una si legge :

Cor-

Corpora SS. Victoris Martyris & Satyri Confess. sub Altari majori antiquarum Aedium recondita; inde Gregorio XIII. Pont. Max. huc à Carolo Card. tit. Sanctæ Praxedis Archiepiscopo solemniter translata sunt VII. Calend. Augusti MDLXXVI.

Nell' altra poi :

Federicus Borromæus, Cardinalis tit. S. Mariæ Angelorum, & Mediolani Archiepiscopus, extractis sacris SS. Victoris, & Satiri capitibus, iisque in thecis argenteis solemniter reconditis, hoc Altare denuo consecravit Anno Domini MDCII. IV. Non. Aprilis, existente hujus Monasterii Abbate M. R. D. Michaelæ Missorono.

Dopo l'Altare sta disposto il Coro de' Monaci, circondato da sedili di legno elegantemente intagliato, ed ornato di due Quadri appesi a' lati delle pareti, uno de' quali rappresenta il Martire San Vittore a cavallo, e l'altro il B. Bernardo de' Tolomei inginocchiato avanti della Santissima Vergine, entrambi dipinti da Enea Salmasio. La Volta sovrapposta al medesimo Altare è parimente dipinta, vedendovisi l'Eterno Padre circondato da un drappello di Angioli, stato effigiato da Ambrogio Figini.

Agli Archi laterali della gran Cuppola corrispondono due vaghissimi Altari : in uno de'

de' quali, posto alla parte delle Pistole, si vede espresso in tela il miracolo, avvenuto al Gran Pontefice San Gregorio, allora quando, venendo Roma spopolata dalla pefftilenza, coll' accompagnamento di tutti gli Ordini Ecclesiastici e Secolari fece portare in processione l'Immagine di Nostra Signora, ed in attestato della ottenuta liberazione vide sopra la gran Torre della Mole Adriana un' Angiolo in atteggiamento di riporre la spada sguainata nel fodero; ed è opera del celebre Cammillo Procaccino, il quale parimente ha dipinti li Quadri laterali alla stessa Cappella, e le tele, che servono a coprire l'Organo, vedendosi nella parte interiore rappresentata l'Annonziatione dell'Arcangiolo Gabriello a Maria, ed il Nascimento del Redentore nella Capanna; nella esteriore poi Faraone col suo esercito naufrago nelle acque del mare Eritreo.

L'altro degli additati Altari, posto al lato degli Evangelj, è dedicato al Santo Padre Benedetto, il quale vi è rappresentato in compagnia de' Santi suoi Discepoli Placido e Mauro con molt' altre figure, per mano del Pittore Ambrogio Figini, che fece pure li quadri laterali alla stessa Cappella, di giuspadronato della Casa Biumi, come lo prova la seguente Iscrizione:

D. O. M.

D. O. M.

Sacellum hoc Divo Benedicto dicatum , ut habet excultum , suo ære redemit , perpetui patronatus titulum erexit , pro re sacra semper peragenda dotavit , Apostolicæ Sedis assensu Matthæus Bimius Co. Cæs. Regius Consiliarius , Quæstor , mox Senator Mediolanens. Provinciæ Anno Sal. MDCXXXVIII.

Dopo di questo Altare avanzando il cammino verso la Sagristia, ricca di sacre suppellettili, e rare pitture, come del pari cinta di armarij di legno con grande maestria intagliato, si ritrova alla destra una Scala di marmo, per cui si discende nella Confessione, dal volgo chiamata Scurolo, ove stavano depositate entro arche di marmo molte insigni Reliquie, e tra esse si crede ancora i Corpi di San Vittore, e San Satiro, li quali però con religiosa gara pretendono di possedere li Monaci Cisterciensi di Santo Ambrosio, riposti nel sotterraneo della loro Cappella di San Vittore in *Cælo-Aureo*; nè, pendendo ancora tal controversia, osiamo noi di affermare, che più in questo, od in quel luogo dimorino. Prima però di scostarci dalla Sagristia, di cui poc' anzi ne fu fatta menzione, ragion vuole, che si additi la Cappella, che in fronte di essa, fatta in forma isolata, rimirasi, ove viene celebrata la Santa Messa sopra un' Altare, nel
di

di cui Quadro, Cammillo Procaccini poc' anzi lodato, rappresentò il Martirio di San Vittore Tutelare di questa Basilica .

Richiamando ora al Tempio , da cui ci scostammo alquanto , la narrazione, ci rimane in primo luogo da osservare la Volta della Nave di mezzo , in cui sono distribuite entro campi proporzionati varie Immagini di Santi e Sante , le Reliquie de' quali nella stessa Basilica si conservano , dipinte da Ercole Procaccini, il quale parimente fece un gran Quadro , posto sopra la parete interiore della Porta maggiore , sopra del quale si vede raffigurato il Vescovo d'Arezzo , che dà l'Abito Monastico , e la Regola a' primi Monaci del Monte Oliveto . Nelle quattro finte nicchie laterali a questa Porta si vedono altrettante figure , l'una di San Benedetto , la seconda di San Bernardo , la terza di San Francesco , e l'ultima di San Domenico , tutte dipinte dal Cavaliere Francesco del Cairo . A canto delle due Porte minori vi sono altre figure , fatte da Martino Cignardi Veronese .

Al lato destro di chi entra nella Chiesa, v'ha la prima Cappella , dedicata a Santa Lucia , le di cui gesta furono rappresentate con varj lavori ad olio e fresco da Martino Cignaroli Veronese . Sotto dell'Arco , che a questa corrisponde , fu seppellito il Cavaliere Andrea Lanzano , Pittore celebre della nostra età,

età , morto nell' anno 1712. E siccome per tante volte dovemmo lodare le di lui Opere, così giudicammo convenevole l'additare ancora il di lui funebre deposito .

La seconda è stata dipinta da Francesco Fabbrica Milanese ; dopo della quale succede la terza dedicata a Santa Francesca Romana, in cui l'additato Pittore lavorò gli ornamenti a fresco , avendovi formato il Quadro e laterali ad olio Enea Salmasio addietro mentovato . Viene in seguito l'altra dedicata a San Cristoforo dipintovi in tela dal Ciocca . Fu questa fatta riparare da Cristoforo Riva Siciliano, come si deduce dalla di lui Iscrizione, in cui fra le altre memorie si legge :

Cellam hanc exædificavit , ornavit , ac dotavit , ea lege , ut hujus Templi cultores ad ejusdem Celle aram quotidie rem Divinam faciant ; festo autem die Divi Christophori, cui dicatum est Sacellum , eundem , tribus Sacerdotibus adhibitis , quotannis rite celebrent : postridie verò funebre anniversarium ac solemne perpetuo habeant &c.

Essendo stato ciò disposto nell' anno 1556. Sono succeduti in tale eredità li Signori Conti Marliani , nella quale Famiglia entrò Moglie del Conte Ruggero , Anna unica figliuola del riferito Cristoforo . Poi l'altra, che mostra San Pietro in atteggiamento di ricevere

le Chiavi da Gesù Cristo , fatta da Pietro Gnocchi : vi sono ancora le tavole laterali , che rappresentano due insigni fatti del medesimo Appostolo , l'una alla parte de' Vangelj dipinta da Carlo Francesco Nuvoloni , chiamato il Panfilo, e l'altra da Luigi Scaramuccia Perugino .

La sesta Cappella ella è stata ridotta in quella elegante forma e maestà , con cui le altre tutte formonta , a spese del Conte Bartolommeo Aresi Presidente del Senato di Milano verso l'anno di Cristo 1669. Non v'ha, a vero dire, cosa più insigne per la preziosità della materia , con cui è formata , e per la vaghezza del disegno , fatto dall'Architetto Gerolamo Quadrio . Ella è adunque disposta in ordine Ionico, con rotonda Cuppola ornata di stucchi quadrati , cadauno de' quali racchiude una Rosa , e questa e quelli di fino oro coperti ; ha li Gradini, le Balaustre, Colonne, e Coretti fatti di fino marmo a diversi colori , de' quali è pure formata l'Ancona , in cui sta risposta una Statoa della Vergine Assunta al Cielo , scolpita in marmo bianchissimo da Giuseppe Vismara , che pure fece le Statoe delli due Profeti , postile a' lati ; per rendere questa in ogni sua parte lodevole v'hanno ancora alcune eleganti pitture , fortite dal celebre pennello di Antonio Busca Cittadino Milanese . Ivi si trovano innestate
nelle

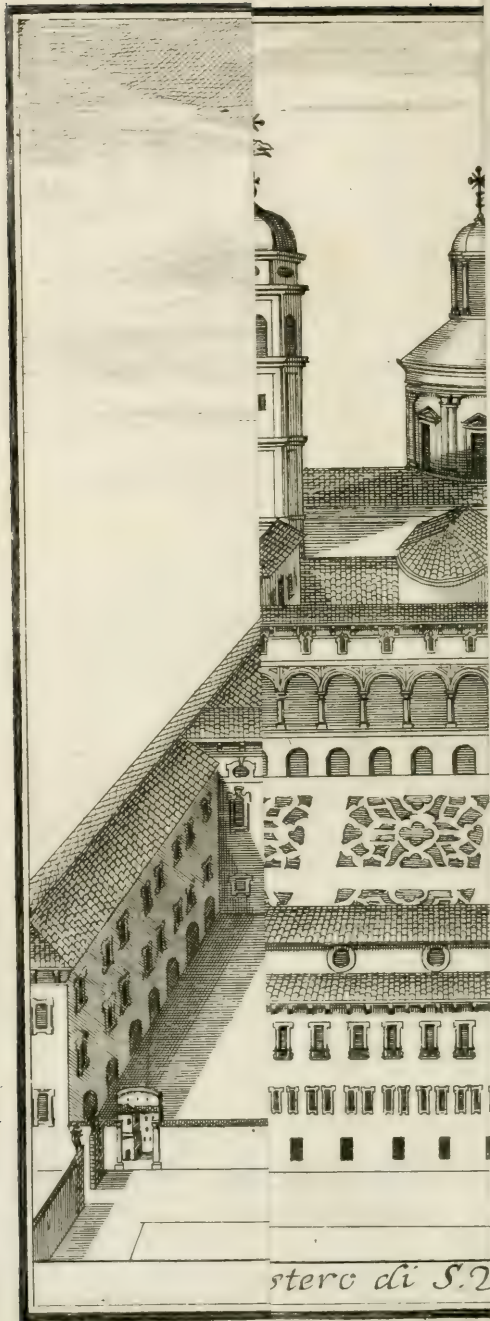
nelle pareti le Iscrizioni , che additano a memoria indelebile il nome e gli onori del mentovato di lei ristoratore , e fuori de' Cancelli , fatti a varj intrecci d'ottone e ferro , avvi l'Epitafio posto sopra del di lui cadavero , che fu in tal luogo seppellito , ove appunto da Marc'Antonio Aresi Regio Ducale Senatore era stata apparecchiata la Seppoltura per sè , e pe' suoi Discendenti , come spiegava l'Epitafio :

Marcus Antonius Aresius Senator Regius Mediolanensis , Liberis , Posterisque T. F. J.

Nel lato sinistro di chi entra , vi sono pure altre sei Cappelle ; Una del Beato Bernardo Tolomei , Padre dell' Ordine Olivetano , dipinto da Filippo Abbiati . Quella di Santo Antonio Abate , raffigurato nell' atteggiamento , con cui vide l'Anima di San Paolo primo Romito portata per mano degli Angioli al Cielo , dall' insigne Pittore Daniele Crespi . Ve n' ha un' altra , che rappresenta San Francesco a' piedi di Nostra Signora , che tiene il Divino suo Figlio in grembo , fatta co' suoi laterali dal Dipintore , soprannomato il Zoppo di Lugano . L'altra Cappella dedicata a San Giuseppe , ivi delineato in atto di dormire , a cui l'Angiolo assicura l'illibatezza della sua Sposa incinta per opera dello Spirito Santo , fu fatta insieme de' due suoi laterali da Ercole



Veduta del Monastero di S. Vittore al Corpo de Monaci Olivetani.



sterco di S. 2

cole Procaccini , che pure dipinse le Immagini di Maria Vergine , di San Vittore , e Santo Satiro , poste a fresco nel semicircolo esteriore della Porta maggiore . Per ultimo ve n'è un'altra , che conserva posto in una nicchia coperta di vetri Gesù Cristo in Croce , fatto di riglievo ; e questa a' giorni nostri venne adornata con eleganti lavori di stucco messo ad oro con plausibile maestria e vaghezza .

Data qualche contezza di questa Chiesa, conviene additare ancora il Monastero ad essa aggregato , e postole a mano destra . Venendo pertanto dall' additata nuova strada , si scuopre un Porticato sostenuto da varie colonne di pietra , dopo le quali si ritrovano vaghi cancelli di ferro lavorato colle basi d'ottone , li quali aprono il varco ad un largo Scalone di fino marmo cogli appoggi da ambedue i lati dello stesso marmo formati , per cui si ascende alla magnifica Porta , che introduce nel primo quadrato Chiofiro , sostenuto da alte colonne di pietra ; e questo , benchè non così ornato , qual' è al presente , serviva agli antichi Monaci Benedettini , che quivi abitavano . In seguito a questo con retto cammino si passa ad altri due Chiofiri , stati alzati da' fondamenti , da che vennero a possedere questo Monastero li Monaci Olivetani , essendo essi fabbricati giusta le regole di più moderno

dero disegno , avendo al di sopra vastissimi Clauſtri incrocicchati da ampj Portici , a' quali corriſpondono le ſtanze de' Monaci , come pure ſignorili Appartamenti , atti per l'albergo di qualificati Perſonaggi . Non ha gran tempo , che al fondo di queſto Monaftero fu alzato da' fondamenti l'Oſpizio de' Novizj , fatto con tanta proprietà , diſtribuzione de' luoghi , e ſimmetria , coſicchè ſegregandolo , toltone l'ingreſſo , dalla comunicazione col rimanente , lo rende come un' altro picciolo Monaftero , con tutti que' comodi , che ſi poſſano dalla vita ritirata e religiosa bramare . Nè ſi deve porre in diſparte la ſuccinta deſcrizione del Refettorio di queſto Monaftero , per eſſere egli modernamente fabbricato con ſomma eleganza . E' pertanto molto vaſto e proporzionato in altezza , ricco di pitture , ed ornamenti di ſtucco dorato , coſicchè in ogni ſua parte riguardato eſſige ammirazione , e concilia diletto . L'architettura fu idea del celebre Gioſeppantonio Caſtelli da Monza ; e Pietro Giardini dipinſe ſopra la parete in proſpetto a freſco le Nozze di Cana , e parimente le altre figure , che ſparſe ſopra il Volto ſi vedono . Anneſſo al Monaftero v'ha ſpazioso Giardino , diſtribuito in largi e piani Viali , a molti de' quali corriſpondono per retta linea vaghe Proſpettive , ſopra delle quali furono rappreſentate varie Storie dell' antico Teſtamento

mento dal succennato Gilardi , da Carlo Vimercato , Francesco Fabbrica , tutti e tre Milanesi , e da Martino Cignaroli Veronese .

Narra l'Alciati, come ne fa fede il Signor Avvocato Cammillo Sittoni ne' suoi Collettanei , che in vicinanza di questa Basilica era eretta una Chiesa , dedicata al Pontefice San Gregorio , fatta in forma rotonda , ove era un ricco Deposito , creduto di Teodosio Imperadore , fabbricato di porfido , ed ornato a Mosaico . Ma di questa Chiesa al presente affatto distrutta , non se ne fa pure assegnare distintamente il sito , non essendone avanzato presso di noi alcuno benchè menomo indizio.

Ospitale di Santo Ambrosio .

A Vendo noi fatta memoria , nella descrizione della Basilica di San Vittore dello Spedale di Santo Ambrosio , ora giudichiamo convenevole il darne di esso più chiara contezza . Afferisce il Torri nella sua Descrizione di questa Città (a) , che l'additato Spedale sia stato fondato da Galeazzo II. Visconti nell' anno 1359. , adducendo in attestato l'Istromento di fondazione , rogato da Pietro Oldano Notajo Milanese . Noi però crediamo

Z 2

col

(a) Torri pag. 163.

col Puricelli (a) affai più antica la di lui origine ; fendovi un Privilegio dato da Carlo Craffo nell' anno di Cristo 880. in favore del Monastero di Santo Ambrosio , ove dona a' Monaci un sito per fabbricarvi lo Spedale : *Et dono similiter &c. Terram juxta ipsam Ecclesiam* (cioè di San Michele su'l Doffo) *ad ædificandum Hospitale ad recipiendum pauperes* . Nè è da crederfi , che que' Monaci abbiano negletto di mandare ad esecuzione la mente del benefico Imperadore , quando nè pure di ciò dubita il mentovato Puricelli , scrivendo : *Hospitale autem &c. illud itidem sine dubio est , quod ibidem adhuc juxta eandem Ecclesiam Hospitale Sancti Ambrosii appellatur* ; chiamandosi esso , come probabilmente si suppone , col nome di Santo Ambrosio , per essere stato custodito da' Monaci di quella Basilica , secondo l'antico ordinario costume di que' Religiosi , d'averè presso a' loro Monasteri uno Spedale , per esercitarvisi nelle opere di Carità , servendo agli Infermi . L'istromento dal Torri citato , non farà già di fondazione , ma di ampliacione del medesimo Luogo Pio , assegnandogli altre rendite , per ricevervi in maggior numero , o trattare con comodi più agiati gli Infermi . Ivi , per quanto di certo si sa , venivano curati gli Idropici , ed Ulcerosi in fin' attanto che fu
ancora

(a) Puric. Monum. Basil. Ambros. nu. 132. pag. 238.

ancora questo incorporato colle sue rendite allo Spedale Maggiore, come addietro in più di un luogo avviammo . Per tanto , al presente , egli è disabitato , e mostra al di fuori in attestato di quello , ch' egli era , poste sopra la di lui Porta scolpite in marmo le Immagini di Santo Ambrosio tenuto in mezzo da' due Santi Martiri Protaso e Gervaso ; e questa Porta corrisponde alla strada collaterale al Canale , che dal Ponte di Porta Verzellina guida a quello de' Fabbri .

Num. 158.

*San Martino al Corpo ,
Parrocchia .*

SI dice per antica tradizione mantenersi come per eredità da' Padri ne' Figli, che questa Chiesa si chiami di San Martino, perchè ivi abbia abitato il medesimo Santo, quando dimorò in questa Città, essendovi nello stesso luogo una Chiesa, in cui egli stava offerendo le sue preghiere al Signore, e convocandovi molte devote persone, che non volevano comunicare a' sacrificj d'Ausenzio Arcivescovo Arriano : In fatti, che San Martino avesse fatto in Milano un Monastero, lo assicura il Beato Sulpizio Severo, nella

vita del Santo Vescovo, scrivendo : *Martinus Mediolani sibi Monasterium statuit* ; ove soggiornò fin' attanto , che perseguitato da Ausenzio fautore degli Arriani fu obbligato a ritirarsi : *Ibi quoque eum Auxentius auctor & princeps Arrhianorum gravissimè insectatus est, multique affectum injuriis de Civitate exturbavit* . Forse sottentrato al Governo della Chiesa il Santo Pastore Ambrosio , riparò i danni recati a tal Monastero dall' Arriano Ausenzio , favorendo i Religiosi , e paterna cura prendendosi della loro Casa ; essendo molto probabile , che di questo Monastero abbia parlato Santo Agostino , quando nelle sue Confessioni asserì (a) : *Erat Mediolani Monasterium plenum bonis Fratribus extra Urbis Mœnia sub Ambrosio nutritore , & non noveramus &c.* Si perdè di poi questa sì antica Religiosa Famiglia , e succedettero alcuni Canonici in luogo de' Regolari . Erano codesti quattro in numero , secondo che si diduce dalla deposizione de' Testimonj , fatta nel Processo formato nell' anno 1289. , in cui il primo, e sesto Testimonio citati ad uno ad uno : *ut determinet , & nominet illos septuagintaduos Beneficiales , qui primò constituti fuerunt in Civitate Mediolani , &c.* risposero (b) : *In Canonica Sancti Martini ad Corpus , quatuor ;*
in

(a) *Confess. Lib VIII. Cap. XVI. §. 15.*

(b) *Puricell. Dissert. Nazar. Cap. CXII.*

*in Canonica Sancti Bartholomæi Portæ Novæ ,
quatuor &c.*

Dopo de' Canonici avevano questa Chiesa in possesso alcuni Scolari Disciplini , i quali se ne partirono poi per cederla a' Monaci Olivetani , e furono quelli aggregati alla Confraternita di San Pietro Scaldasole verso l'anno di Cristo 1557. , come , descrivendo quell' Oratorio , additammo . Giova quì l'osservare , che durando la permanenza de' Scolari in questa Chiesa , venne a loro spese rifabbricata , e ristorata dalle minacciate rovine a cagione della di lei antichità ; mentre prima di ritirarsi da essa , furono loro da' mentovati Monaci abbinate le spese succennate , avendo convertito il danaro riscosso nella fabbrica della nuova Chiesa , a cui vennero aggregati . Si crede però , che non solamente in tempo de' Scolari , ma ancora nelle precedenti età , quando vi dimoravano i Canonici , fosse Chiesa Parrocchiale , come lo è pure a' nostri giorni , avendo l'amministrazione della Cura d'Anime un Monaco Olivetano , il quale dimora nel descritto Monastero di San Vittore molto vicino , perchè non v'ha altra distanza , che la sola Piazza di quella Basilica , al di cui sinistro lato questa Parrocchiale si trova . Essa è formata di una sola Nave , senz'alcuno ornamento ragguardevole , ed ha l'Altare maggiore , sopra di cui sta affissa una tavola , che rappre-

senta Cristo in Gloria, con San Martino da un canto, dipinta da Giuseppe Vermiglio.

Num. 159.

*Santa Maria di Loreto,
Monache Cappuccine.*

Proseguido il cammino per lo Stradone chiamato di San Vittore, e dal volgo Borgo delle Ocche, si ritrova a mano sinistra il Monastero delle Cappuccine, chiamato con idioma corrotto delle Occhette, per essere appunto nell'additato Borgo fondato; ma più propriamente chiamato della Beata Vergine di Loreto. Sino dall'anno 1620. il Conte Giorgio Secco lasciò per propria disposizione un legato nelle mani di Ottavio Rhò Nobile Milanese, dichiarandone Esecutore Marco Antonio Arefe, con cui assegnava in perpetuo annue rendite di scudi trecento, per impiegarli nel mantenimento di dodici Nobili Zitelle, con due Serventi, le quali tutte vestite coll'abito da Cappuccine professassero la più stretta Osservanza delle Regole di San Francesco sotto l'Invocazione di Nostra Signora di Loreto, e poste in un Monastero, che intendeva dovesse essere di nuovo fondato, s'impiegassero nell'educazione di nobili Figliuole,
alle-

allevandole nella Cristiana pietà e buoni costumi .

Per mandare ad esecuzione sì pio legato, furono comprate da Giovanambrogio Cagnuola collo sborso di trenta mila lire le Case poste in questo sito , le quali furono convertite e rifabbricate nel Monastero , di cui trattiamo . Fattasi poscia l'elezione di dieci Zitelle , furono queste poste sotto la direzione di due provette Monache , levate dall' insigne Chiofiro di San Paolo , l'una chiamata l'Angelica Chiara Maria Rhò , e l'altra l'Angelica Marta Astolfi . Sotto l'ammaestramento di queste due Madri stettero le dieci additate Zitelle in abito Secolare dal giorno quattordici di Settembre dell'anno 1626. fino alli 27. di Dicembre, giorno dedicato a San Giovanni Evangelista , in cui il Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di sempre chiara ricordanza , loro diede l'abito sacro . Entrato l'anno 1628. furono levate dal Monastero di Santa Prassede due di quelle Cappuccine, nominate Suor Cherubina Confaloniera , e Suor Giovanna Vernegalla , perchè ammaestrassero in questo Monastero le novelle Religiose nella Regola del Serafico Padre; quindi rese a sufficienza edotte nella medesima osservanza di quell'austero Istituto, a dì 24. di Giugno del seguente anno 1629. ne fecero solenne professione nelle mani del medesimo Cardinale. E da quel tempo si
sono

sono mantemute fino a' nostri giorni in tanta stima di religiosa perfezione , che non v'ha chi non le giudichi per la santità della vita , e per le aspre penitenze , delle quali ne traspira ancora fuori de'loro Chiosfri la notizia, Angioli in carne .

Hanno la loro Chiesa alquanto più addentro della retta linea dello Stradone mentovato , a cui per alcuni gradini si ascende , fatta secondo il disegno dell'Architetto Carlo Buzzi , con tre Cappelle , l'una in prospetto , e le altre laterali . La maggiore rappresenta Maria Vergine di Loreto con Santa Chiara , ed il Cardinale Federigo Borromeo . Nella Cappella al lato destro rappresentò Carlo Cane , celebre Dipintore , Nostra Signora con San Francesco ; e nell'altra posta al lato sinistro si vede l'immagine di Santa Cecilia .

Num. 160.

*San Vittore agli Olmi,
de' Padri Cappuccini .*

CAvasi dagli Atti della Vita e Martirio del Santo Martire Vittore , illustrati da' Padri Bollandisti sotto il giorno 8. di Maggio , che ne' tempi di Massimiano l'Erculeo , cioè nell'ultimo anno del di lui Impero , sendo

è stato rinvenuto il glorioso Soldato di Cristo in una vil stalla presso al magnifico Teatro, che allora trovavasi, ove al presente v'ha una Chiesa allo stesso Martire dedicata, fu condotto fuora della Città in una Selva, chiamata *all' Olmo*, od *agli Olmi*, contigua alli Giardini dell' Imperadore, ed ivi gli fu reciso il Capo dal busto. Che poscia, sendo stato lasciato insepolto per ben sei giorni il cadavero, affinchè servisse di pascolo alle Fiere, che ivi si conservavano, non solamente da esse non fu divorato; ma anzi da due di quelle venne con somma vigilanza custodito in fin' attanto, che San Materno nostro Arcivescovo lo seppellì non molto lungi dalla medesima Selva. Ciò premesso, abbiamo ora a riconoscere nel medesimo luogo, in cui fu decapitato il Santo Martire, eretta a perpetua memoria del di lui trionfo dagli antichi Cristiani angusta Cappelletta, posta nel mezzo della strada, ed in prospetto alla Chiesa, di cui trattiamo, venendo appoggiata al di lei lato posteriore l'alta Croce, che in attestato del loro ritiro hanno in costume d'innalberare da vicino a' suoi Conventi li Padri Cappuccini, che, come vedremo, furono posti in libero possedimento della medesima Chiesa. Enunziando il Torri l'additata Storia, due cose principalmente contrarie al vero registrò: la prima è, che gli Animali custodi del Cadavero

davero del Santo Martire sbranassero li Gentili , i quali cercavano di seppellirlo ; quando ciò non si ricava nè dalle Lezioni del nostro Breviario , nè dagli Atti di sopra citati ; la seconda riguarda l'anno del di lui Martirio , dal Torri assegnato al 280. del Nascimento di Cristo , quando avvenne più tardi , cioè nel 303. ultimo dell' Imperio di Massimiano , come prenunziò nell' essere condotto alla morte il medesimo Santo , e riconobbero li Padri Bollandisti nel luogo di sopra citato .

Ritiene la Chiesa pertanto fino a' nostri giorni l'antica denominazione *all' Olmo* , od *agli Olmi* , dando con tale perseverante titolo più sicuramente a credere , che questo sia appunto quel sito , ove lasciò la vita per la confessione della Fede l'additato Campione , ed ove erano li Giardini Imperiali , a riguardo de' quali se si richiama alla memoria ciò , che dimostrammo in accennando , che l'Imperiale Palazzo era vicino alla Basilica Ambrosiana , per la prossima situazione del luogo , verremo facilmente a comprendere , che poteffero quì esservi per l'addietro li Giardini , e le Selve , che a diporto de' Cesari dall' antica magnificenza erano stati disposti .

Fabbricata poscia in vicinanza dell' additata Cappella una Chiesa ad onore del medesimo San Vittore , era questa segregata dal commercio de' Cittadini , avendosi memo-
ria,

ria , che nel Secolo XI. fiasi colà portato per ritirarsi da' fuoi perfecutori Santo Arialdo , Martire Milanefe , come riferisce Andrea contemporaneo Scrittore della Vita di lui con le fequenti parole : *Ad S. Victorem ad Ulmum, biduo cum ipfo* (cioè con un fuo fedele compagno) *perlatuit* . Di poi alla fteffa Chiesa fu aggregata un Monaftero di Vergini , le quali per effere in luogo troppo rimoto dal commercio colla noftra Città , vennero levate , e poſte nell' altro Monaftero di Santa Caterina alla Chiufa . Rimaneva abbandonato il fervizio di queſta Chiesa per la rimozione delle additate Religioſe , quando con ottimo conſiglio fu a ciò provveduto , coll' affegnarla nell' anno 1542. (come riferiſce ne' fuoi Annali il Padre Zaccheria Boerio (a)) alli Padri Cappuccini , che prima albergavano in un picciolo Convento anneſſo alla Chiesa , nominata di *San Giovanni alla Vipera* , poſta fuori di Porta Vercellina in luogo molto incomodo , per l'angueſtia della abitazione , e per l'aria impura e dannofa .

In quel Convento vennero introdotti i mentovati Religioſi nell' anno 1536. , contandoſi allora il terzo de' Conventi ſtati fondati nella Provincia di Lombardia per quella Riforma ſtrettiffima dell' Ordine Serafico . Il ſopranome della *Vipera* dato a quella Chiesa, ci

(a) *Annali de' Cappuccini ſotto l'anno 1535.*

ci addita , che fosse dedicata a San Giovanni Evangelista , che viene al più delle volte rappresentato col Calice in mano , da cui forte una contorta Biscia , ed in fatti ancora a' nostri giorni in quel sito v'ha un' Oratorio , sacro al medesimo Santo Appostolo , non molto discosto dall' altro Oratorio , denominato il Foppone di Porta Vercellina .

Dell' origine e progressi di questa Chiesa ha esattamente trattato il Dottore Giovanantonio Castiglione in un suo Libro , che si conserva ancor manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana sotto la lettera D. num. 266. in fol. a noi cortesemente mostrato dal Sig. Dottore Giuseppantonio Sassi Prefetto della medesima . E perciò abbiamo giudicato convenevole di rapportare le di lui stesse parole per dare di ciò che trattiamo più distinta notizia . Dice egli adunque così :

„La Chiesa è antichissima , dedicata a
 „San Vittore, e fatta poco dopo il suo Mar-
 „tirio , ancorchè maggiore d'affai fosse di
 „quella , che ora si vede . Fu abitata qual-
 „che tempo da alcune Monache dell' Ordine
 „di Santo Agostino , che la trammezzarono
 „per udirvi la Messa , e recitarvi le Ore Ca-
 „noniche appartatamente dal Popolo . Ma
 „per esser le Monache ridotte a poche , fu-
 „rono riportate vicino al Castello in un sito
 „non molto lontano dalla primiera sede della
 „mira-

„miracolosa Immagine della Madonna Santis-
„sima del Castello (di cui a suo luogo ne
„parleremo). E indi per esser rimaste non più
„che otto o dieci, furono con alcune altre
„collocate nel Monasterio di Santa Caterina
„alla Chiesa: & così la detta Chiesa di San
„Vittore, favorendo Ferando Gonzaga Go-
„vernatore di Milano, fu data a' Padri Cap-
„puccini, che con istanza la ricercavano,
„per trovarsi troppo scomodi nella Chiesa
„Ducale di San Giovanni la Vetra fuori di
„Porta Vercellina, che le fu concessa dal
„Duca Francesco (II.) Sforza nella prima loro
„entrata a Milano, che fu l'anno 1535. ulti-
„mo appunto della vita dello Sforza antidet-
„to. E certo l'incomodità era grande in
„quello primiero luogo, non tanto per la
„lontananza della Città, e per la meschinità
„delle stanze, che solo di vimini e creta era-
„no fatte; quanto per la malvagità dell'aria,
„e soprabbondanza dell'acque della vicina
„Olonna, che bene spesso allagando il con-
„torno, li teneva assediati in Casa, senza
„potersi procacciare le cose necessarie al vi-
„vere ec. Abbandonata dunque la Chiesa di
„San Giovanni col favore del medesimo Don
„Ferante vennero al possesso di questa Chiesa
„di San Vittore, e l'anno 1542. diedero prin-
„cipio a fabbricare la Chiesa, che ora si vede,
„la quale fu poi consacrata dall' Arcivescovo
„Giov.

9, Giov. Angiolo Arcimboldo ec.

Dacchè per tanto entrarono questi Padri nella Chiesa di San Vittore , fu essa rifabbricata , allora vicina a diroccare per la stessa sua antichità , e ridotta colla semplicità propria di que' Religiosi nella maniera , in cui ancora a' nostri giorni si vede , formata di una sola Nave , colla Cappella maggiore , in cui si vede rappresentata in pittura Maria Santissima , che riceve in grembo il Corpo del Divino suo Figlio deposto dalla Croce , fatta da Giovanpaolo Lomazzo Pittore Milanese ; Ha pure al lato degli Evangelj altre due Cappelle , una delle quali dimostra Gesù Crocifisso , stato dipinto da Stefano Montalto .

Num. 161.

*Santa Maria delle Grazie ,
de' Padri Domenicani .*

NEl sito, ove al presente si trovano eretti e Chiesa e Convento, quali prendiamo a descrivere, vi erano prima i Quartieri delle Milizie e Soldatesche del Duca Francesco I. Sforza, sotto la custodia del Conte Gaspero Vimercati Generale delle Armi nello Stato di Milano, il quale per ampliarli, aveya preso in enfiteosi una porzione di sito
pro-

propria della Badia di Santo Ambrosio. Portatisi a Milano alcuni Padri dell' Ordine de' Predicatori della Congregazione di Santo Apollinare di Pavia , per istabilire in questa Metropoli un loro Convento , furono benignamente accolti dal Conte Gaspero , il quale donò loro il sito , che chiedevano di comprare , riscosse il livello preaccennato con Pontificia concessione di Papa Pio II. , e del Cardinale Ascanio Sforza Commendatario di Santo Ambrosio , essendosi del pari ottenuto l'assenso Ducale , perchè questa Religiosa Famiglia potesse fare acquisto di Beni stabili in Milano ; onde ne seguì la ratificazione del sito donato per Istromento , stipolato in questo Arcivescovado sotto il giorno 27. di Agosto del 1463. , Frattanto , che si fabbricasse la nuova Chiesa e Convento , il riferito Conte Gaspero introdusse i Padri in una parte di fabbrica , posta quasi nel mezzo di tutto il corpo del sito designato , ove si conservavano le provvisioni di guerra , e si curavano i Soldati infermi , e fu facilmente ridotta in forma di Claustro , per avere già quattro Portici , sostenuti da colonne di legno , colle stanze , ed altre officine annesse . Per avere servito alla cura de' Soldati malati , ancora dipoi fu chiamata Infermeria , e per tale ha lungo tempo servito , denominandosi il Claustro della Infermeria . Il liberale Benefattore era sopra pensiero , se

dovesse dar principio alla erezione del Convento, o della nuova Chiesa, quando per consiglio di Cosmo de' Medici, prudentissimo e potentissimo Cittadino di Firenze, incominciò dal Convento, facendo tirare due linee parallele, per dilegnare il sito, entro del quale pretendeva di fabbricare la Chiesa ed il Convento; l'una di queste cominciava dal muro della Chiesa verso strada, e poneva fine nell'Orto, ove termina oggidì il Dormitorio grande; e l'altra dal muro verso strada, che è nel fine della Chiesa, fino al fine del Dormitorio minore verso il medesimo Orto; le quali due linee formavano come un Quadrato, o poco meno; entro al qual sito disegnò la Chiesa al lungo della strada; ed al filo della prima linea precitata disegnò il Dormitorio grande. Al filo poi della seconda, da Lodovico il Moro fu fatto alzare il Dormitorio minore. Nel mezzo di questi due Dormitorj furono rinchiusi i due Claustri, il primo verso la Chiesa, denominato de' Morti; ed il secondo, detto il Grande, verso il Convento, lasciando luogo per il Refettorio, Libreria, Scuole, ed altre Officine necessarie al servizio della Famiglia, rimanendo esclusa dalle mentovate linee l'Infermeria di sopra descritta. In que' tre anni, ne quali sopravvisse il Conte Gaspero dopo l'incominciamento di questa Fabbrica, fec'egli eriggere tutto il Dormitorio grande, colle Stanze superiori,

periori , ed inferiori , la Cappella maggiore , parte della Chiesa , il Capitolo , e luogo annesso , il primo Claustro , le muraglie maestre delle descritte linee , e parte del Refettorio : passando solamente contesa di disparere tra il Conte , e que' Padri , perchè egli pretendeva di far' ordinare la fabbrica in ogni parte maestosa , e sublime ; e questi spinti dalla professata umiltà , ed abiezione , la bramavano angusta , dimezza , e semplice , onde durò quello fatica a farli accontentare , che non si coprisse la Chiesa di tavolato , ma si ponesse in Volta , bensì cupa , per non contravvenire in tutto al loro desiderio . Nel luogo contiguo alla sua Casa , e Quartieri della Soldatesca , aveva il Conte fatto disporre una angusta Cappelletta , in cui riposto volle un Quadro , che si giudica lavorato dal pennello di Leonardo Vinci Fiorentino , rappresentante Maria Vergine , che tiene sotto del suo manto le immagini del Conte stesso , e di tutta la di lui famiglia inginocchiati : a cui ricorrendo malati , feriti , storpi , ciechi , e tribolati , ne riportavano le grazie desiderate ; onde perchè venisse la sacra Effigie meglio custodita ed onorata , concedè il Conte a' Padri Domenicani il sito contiguo , fabbricò il Convento , e la Chiesa , non ismovendo dall' antico luogo l' Effigie miracolosa , ma facendo allungare la Cappella , prima angusta per quel solo spa-

zio occupato da' Cancelli, e riduffela ad unirfi colla nuova Chiesa, come in appresso diremo.

Nell' anno pertanto 1464. alli 28. di Agosto fu posta la prima pietra nel fondamento del muro maestro del Dormitorio grande, il quale congiunge la Cappella della Beata Vergine miracolosa con la Chiesa; nè questa era fatta per la metà nell' anno 1472. Rimasero alzate le Colonne, che sostengono gli Archi delle Navi, nel 1476., e fu stabilita col coperto, e pavimento nel 1482., avendo per tal fine somministrate quattromila lire in elemosina il Duca Giovan-Galeazzo-Maria con l'assenso del Zio Lodovico, che governava in vece di lui, essendo egli ancora minore di età; avendo anche il Conte Vimercati lasciati sei altri mila scudi da impiegarsi per ridurre a perfezione la fabbrica, destinando tal somma poco prima della sua morte. Nell' incominciare ad alzare la Chiesa avevano i Padri designato di assegnarle per titolare il loro Santo Patriarca Domenico; ma avendosi riguardo alle grazie, che Nostra Signora proseguiva a compartire a quelli, che veneravano questa di lei Immagine, per ordine espresso del Padre F. Giacopo di Aragona, e dell' intiero Capitolo de' Padri tenuto in Ferrara nell' anno 1465. le fu dato il titolo di *Santa Maria delle Grazie*, per essere stata questa delle prime Immagini, che in quel Secolo compartissero grazie

con-

continuata a' Milanefi , i quali per tal titolo ne rifentirono fommo piacere : e perciò nel giorno , in cui fu pofta la prima pietra , le fu ratificato un tal nome . L'antico Altar maggiore era pofto , ove al prefente fi fcopre la Cuppola , ed all' intorno dal Padre F. Francesco da Milano primo Priore furono fatte alleftire le fedie del Coro . Il Conte Gaspero prima di morire raccomandò a Lodovico Maria Sforza l'intraprefa fabbrica di quefta Chiefa e Convento ; laonde il riferito Principe avendo prefo fempre maggiore affetto verfo di efla , determinò di rifarla molto più infigne e magnifica ; incominciò ad efceguire tale idea , gettando a terra la Cappella maggiore , e l'antico Coro , col parere di peritiffimi Architetti , tra' quali viene annoverato il Bramante , facendo alzare la maeftofa Tribuna in forma cupa , senza intrecciamento di ferri , e chiamando Monfignore Guid'Antonio Arcimboldo Arcivefcovo di Milano , perchè nel giorno 29. di Marzo dell' anno 1492. con folenne cerimonia benediffe la prima pietra , e la ponneffe nelle fondamenta . Rimafe per le varie vicende di que' tempi fofpefa la fabbrica , quando morta nel 1497. Beatrice Eftenfe moglie cariffima del Duca Lodovico , che fu depofitata nel Coro di quefta Chiefa , egli con fomma follecitudine fece perfezionare la Tribuna , ed il Convento medefimo ; anzi dolendofi , che

il Conte Vimercati avesse ordinata la fabbrica di questo Tempio e del Convento così umile e positiva, determinò di farlo gettare a terra per riedificarlo pari alla Tribuna, ed il simile affermava di voler fare di tutto il Convento; ma essendogli stata intimata la guerra dal Re Lodovico XII. di Francia, dovè abbandonare il disegno, rimasto in seguito prigioniero, e condotto in Francia, ove rinferrato in un Castello finì di vivere, non senza sospetto di ricevuto veleno. Non vogliamo però omettere di enunziare, che questo Duca per mantenimento de' Padri assegnò loro un Territorio, dal nome di lui chiamato *la Sforzesca*, di circa 20. mila pertiche di terreno in un corpo, situato tra la Città di Vigevano, la Terra di Gambolò, ed il fiume Ticino, con esenzione da qualunque gravezza, contribuzione ec. Di questi fondi ne fece al Convento delle Grazie donazione *inter vivos*, consegnata colle sue mani al Padre F. Vincenzo Bandelli da Castelnovo di Scrivia, e ratificata con Istromento un'anno dipoi. Sottentrarono Protettori di questa Possessione, dopo i Duchi Sforzeschi, i Potentissimi Re delle Spagne, essendone Conservatore in nome loro questo Eccellentissimo Senato, e venendo deputato ad istanza ed elezione de' Padri un Giudice, o sia Podestà nelle Cause Civili, e Criminali.

* Ma per passare alla descrizione della Chiesa più volte mentovata , il celebre Bramante fu l'Architetto per l'innalzamento della Cuppola preaccennata, in cui tanti sono al di fuori gli Architravi , le Cornici , li Portici , sostenuti da Colonne , le Finestre e tonde e quadre , li lavori di pietra cotta e di bianco marmo , ne' quali vennero scolpite le Immagini di molti Santi , e de' Principi , colle gentilizie insegne delle nobilissime Famiglie Visconti , e Sforzesca , che troppo difficile sarebbe ad una ad una distintamente il descriverle.

E' poi divisa al didentro la Chiesa in tre Navi di regolata proporzione , le quali tutte vanno a terminare nel vasto circolo , che dalla Cuppola viene formato quasi Anfiteatro per maggiore maestà dell'Altare maggiore . Sette sono gli Archi , che in cadauno de' lati sostengono le Navi , appoggiandosi essi sopra Colonne di marmo , provvedute in ordine Corintio di corrispondenti capitelli , e di basi. A cadauna delle Navi additate corrisponde una Porta ; e quella di mezzo è al di fuori con Colonne ritorte di fino marmo adornata , sopra delle quali posa un semicircolo di Architravi e Cornici dal succennato Bramante disposto , per esservi rappresentata in pittura l'Immagine della Beata Vergine col suo Pargoletto Gesù fra le braccia , la quale vi si vede ancora al presente , presa di mezzo da' due

Santi Domenico, e Pietro Martire, a lato de' quali sono raffigurati Lodovico il Moro, e Beatrice da Este di lui carissima Sposa. Le due Porte laterali furono con più moderna architettura ornate di marmo all'intorno con tale simmetria, che non affatto discordi rassembrino dalla maggiore.

Comechè sette ravvisammo gli Archi, così del pari ad ogn'uno di essi corrisponde una Cappella, formata entro vacui bene distribuiti, che accrescono al Tempio venerazione e decoro. La prima nella parte destra dell'ingresso è dedicata a San Paolo Apostolo, ivi dipinto da Gaudenzio Ferrari Novarese nel 1483. La seconda rappresenta Gesù Crocefisso dipinta all'intorno, e ne' suoi lati, co' Misterj della Passione, dal succennato Pittore. La terza pure ci pone sott'occhio il Redentore sopra la Croce colla sua Santissima Madre, e San Giovanni l'Evangelista, fatta da Francesco Vicentino, che fece ancora le pitture della Volta colle immagini delli Profeti e Sibille. Ve n'ha un'altra, che tiene espressa in tavola la Regina degli Angioli, accompagnata da molti Santi, raffigurata dal Fiamminghino, che pure dipinse a fresco ne' lati molt'altre figure. Viene in seguito un'altra Cappella, che tiene sopra l'Altare espresso in tela il Precursore Giovanni ancor fanciullo, che per antica tradizione di que' Padri è creduto
opera

opera del Conte Francesco d'Adda, e le pitture a fresco vennero fatte da Ottavio Semini. Nell' Arco destro della stessa Cuppola al di dentro perfettamente rotonda, circondata da larga cornice di marmo, che tramanda nella Chiesa il lume da finestroni quadrati con doppio ordine di Colonne, v' ha un'Altare, in cui si vede effigiata la Beata Vergine col suo Divino Figliuolo e Santa Rosa di Lima per mano di Stefano Montalto Cittadino Milanese. Passando più oltre, ritrovasi altro Altare, dedicato al Santo Padre Domenico, ivi rappresentato da antico pennello, attorniato da varj lavori di stucco dorato, per mezzo de' quali furono dipinte alcune figure da Melchior Gherardini. Giugnemmo in fine all' Altare maggiore, sopra di cui si erge vago Tabernacolo fatto di fini marmi a fondo bianco, con innestate altre lisce pietre di varj colori. Nel Coro si vedono espresse sopra delle pareti le immagini de' Santi e delle Sante dell' Ordine Domenicano per mano di Francesco Malcotto. Nel mezzo di esso v' ha un gran Quadro, sopra di cui fu dipinta la Risurrezione di Cristo da Giuseppe Panfilo Nuvoloni. Entro di questo Coro avvisa il Torri, che si conservava il Mausoleo lavorato a marmi di Carrara per Beatrice da Este moglie di Lodovico il Moro, travagliato dall' eccellente Scultore Andrea Fusina; il di cui coperchio fu

fu da questo luogo levato , e trapportato alla Grande Certosa di Pavia , depositatovi accanto al Tumulo di Giovanni Galeazzo Visconti ; per altro il Padre Gattico nella sua Cronaca manoscritta di questo Convento , dalla quale abbiamo tratte le notizie per avvalorare ed illustrare la presente descrizione , avvisa , che il di lei Cadavero fu posto in una Cassa di piombo , rinferrata in una di tavole , ambe rinchiuse in una gran Cassa coperta di velluto nero con ornamenti , e contorni dorati , depositata nel fine del Coro sopra due mesole in similitudine di due Leoni , che poi conforme all' ordine del Sacro Concilio di Trento fu levata , e riposta a terra nella seppoltura in fine del Coro , sopra la quale v'è la pietra , ove già erano riposti li tre di lei Figli , Leone , Sforza , e Bianca .

Ora passando all' altro lato della Chiesa si vede sotto l' Arco della Cuppola la maravigliosa Cappella , in cui sta posta l' effigie del Redentore coronato di spine , fatta dal vecchio Tiziano . Dopo di essa si ritrova la Porta , munita di cancelli di ferro , che introduce nell' antica Cappella di Nostra Signora delle Grazie , lasciata nel primo suo sito , in cui si venera divotissima Immagine di Maria Vergine , la quale asserisce il lodato Padre Gattico essere stata dipinta da Leonardo da Vinci . Nell' anno 1630. fu la medesima
Cap-

Cappella arricchita di preziosi voti , offertile dalla privata e pubblica divozione , implorando in quel tempo cadauno l'ajuto della Vergine , per essere liberato dalla gravissima pestilenza , che devastava questa Città , nel qual tempo si tenne da' Padri sempre aperta questa Cappella , amministrando i Santissimi Sacramenti a' medesimi infetti , ed ungendone molti con l'Olio della Lampana , la quale ardeva dinanzi a lei ; essendone stati a migliaia risanati , e preservati da quella infezione ; in attestato della quale grazia le furono presentati voti di ogni sorta in grande quantità ; diverse Comunità vennero processionalmente a visitarla , per renderle gli attestati di ringraziamento ; e specialmente la stessa Città di Milano con solennissima pompa venne a visitarla , mantenendo perpetuamente ardente dinanzi a questo Altare una Lampana ; ed in occasione di pubbliche necessità , vi si porta col Clero Secolare e Regolare in processione per implorare gli ajuti nelle di lei indigenze . In questa alla parte destra sono conservate in un Deposito di bianco marmo le Ceneri del Beato Jacopo Sestio dell' Ordine de' Predicatori , il quale nel corso della sua vita molto s'affaticò per sollecitare l'erezione di questo celebre Tempio , e fu quello , che riverentemente la collocò nel mezzo delle due Statue di Nostra Signora del Rosario , e del Patriarca San Domenico .

menico . Nè quì si vuole omettere di rimarcare col Gattico , sembrare cosa veramente miracolosa , come un quadro dipinto in tela a guazzo, applicato ad un muro vicino a terra , che stette per tanto tempo esposto alla libertà de' venti , del Sole , e delle piogge , siasi così bene conservato . In oltre aggiugniamo su la fede di antiche memorie conservate nel Convento, come mentre Don Ferrante Gonzaga fece atterrare tutti li Campanili , Tribune , ed edifizj eminenti vicini al Castello, e già era imminente la demolizione della Cuppola di questa Chiesa , le Sentinelle del Castello videro di notte buon numero di Angioli con ispade sguainate nelle mani , con sembianze luminose e risplendenti , come in atteggiamento di cingere , e proteggere la stessa Cuppola ; onde lo stesso Don Ferrante nel giorno seguente si portò a visitare riverente questa Immagine, ritrattò l'ordine dato, comprendendo , come Maria Santissima voleva si conservasse nella sua forma e vaghezza questa Chiesa ad essolei dedicata . Vi sono ancora nella medesima Cappella ben molti Depositi di nobili Famiglie , che non giova di quì tutte enumerare , bastandoci di riferire le seguenti scolpite sotto lo sporto di un'antico magnifico Mausoleo di marmi bianchi , con le insegne della Famiglia Torre , dicendosi giurispadronato degli Eredi di tal Casato questa Cappella:

D. Im-

D. Immortali

*Jo. Franciscus de la Turre
Comes Palatinus, ac Ducalis Quæstor
Reverendis, in Christo Patri
Domino Jacobo Antonio de la Turre
Episcopo Cremonensi, Ducali Senatori,
Fratri, ac Benefactori suo optimo,
Lexadræ Uxori suæ charissimæ,
Sibi, liberisque suis, ac Posteris pos.
Anno salutis MCCCCLXXXIII.*

*Monumentum vetustate collabens
Franciscus Maria à Porta
Marchio Hieronymus Ferrerius ex LX. Dec.
Marchio Hieronymus, & Joseph
Fratres de Putheobonellis
Patritii Mediolanenses
& Regii Feudetarii,
Nobilissimæ Gentis à Turre
ex Matre Heredes
In Gentilitio B. V. Sacello
Instaurabant
Anno MDCCXXV.*

Ed al piede della bradella dell'Altare si legge
inciso in marmo bianco :

*Sub hac Ara Sepulcrum
Nobilissimæ Gentis à Turre & Hæredum.*

Nella

Nella successiva Cappella (dacchè si lascia la Porta, che guida ne' Chioftri di que' Religiofi) si vede bellissima effigie di San Paolo Ap-
 postolo, fatta da Pietro Gnocchi: ed in essa v'ha un'avello di marmo, in cui fu riposto il Cadavero del Conte Giberto Borromeo, Padre di San Carlo nostro Arcivescovo, il quale in adempimento de' Decreti del Sacro Concilio di Trento ne fece estrarre le Ossa, e risseppellire sotterra. L'additato Gnocchi dipinse l'altra Cappella di Santo Antonino Arcivescovo di Firenze; il Ducchino quella di Santa Maria Maddalena; e Francesco Caravaggio l'altra sacra a San Lodovico Re di Francia.

Appena fortiti dalla Chiesa rimiriamo la vasta Piazza postale dinanzi, per ispiarne la quale nell'anno 1483. furono comprati Casa ed Orto da Tommasina de' Plati, ed un'altra Casa da Cristoforo Hero. Alla destra di questa si entra per maestosa Porta, la quale introduce a magnifica Scala, che mette nelli Quarti del Tribunale della Santa Inquisizione. Tale Scala fu dalle fondamenta eretta a spese del Padre Giulio Mercoro, come lo attesta l'Iscrizione inferita alle pareti:

F. Julius Mercorus Cremon. Inquisitor à fundamentis H. S. E. anno post Incarnationem, universis literis temporariis prima vice concurrentibus, val' a dire nel MDCLXVI.

Il Tribunale della Santa Inquisizione da' tempi di San Pietro Martire si teneva nell' altro antico Convento di Santo Eustorgio , e fu trasferito a questo nell' anno 1559. come si ricava dalla Cronaca Eustorgiana , in cui si legge : „Piacque al Cardinale F. Michele Ghislerio dal Bosco d'Alessandria di Lombardia , titolato perciò il Cardinale Alessandrino , Supremo Inquisitore di Roma , del nostro Ordine, con l'Oracolo del Papa Paolo IV. , che lo fece Vescovo e Cardinale , di trasferire l'Inquisizione di Milano alle Grazie , l'altro nostro Convento , cioè quello , ch' era di quella sua Congregazione - - - - e questo fu l'anno 1559. &c.„ In questo Convento occupò il Tribunale diversi siti , fin' a tanto , che il Padre Ippolito Maria Beccaria figliuolo di questo Convento , e Generale di tutto l'Ordine Dominicano , concorrendo ancor' esso nelle spese , indusse i Padri a fare la magnifica Fabbrica per uso dello stesso Tribunale , che ora si vede , cominciando dal muro della Chiesa fino alla Scala segreta, ove si diede principio ad alzare una Torre per custodirvi i Carcerati . Il Padre Adeodato Gentile allora Inquisitore fece stabilire tal fabbrica ed ornare di pitture ; così durò dall' anno 1592. fino al 608. , nel quale il Padre Innocenzio Granello da Fiorenzuola Inquisitore pose mano all' opra per aggiustare il rimanente ,

manente , che fu in seguito ridotto a compimento , come oggi si vede . Nelle stanze inferiori della prima fabbrica il Convento ha riposta la Spezieria co' luoghi di servizio , assai comoda , perchè corrisponde direttamente alla Piazza .

Volgendo poi dal descritto Tribunale a' lati il passo , ravviseremo li Chioftri e Cortili de' Padri , cinti da Portici sostenuti da Colonne di pietra , e dipinti all' intorno a fresco colle più eroiche imprese della vita del loro Istitutore San Domenico . Insigne ed oltre modo ragguardevole dee giudicarsi il Refettorio per l'eccellente pittura del Cenacolo , rappresentato a maraviglia dall' insigne Architetto e Dipintore Leonardo da Vinci , il quale benchè negli anni scorsi per le ingiurie del tempo avesse molto perduto della primiera sua vivezza , fu però di nuovo con somma attenzione e pazienza ridotto a perfezione , nè assai dissomigliante da quello , che appena terminato da sì eccellente pennello egli allora comparve . Nello stesso Refettorio Donato Montorfano dipinse al fondo , per servire di prospetto , la Città di Gerusalemme , e Crocifissione del Salvatore , come ancora le figure sopra le finestre e porta del Capitolo , e quelle antiche nel transito del secondo Claustro , denominato il grande . Bellissima ancora è la Sagristia , disposta in Sala ben vasta , fabbricata

cata col Claustro contiguo , luoghi e stanze
collaterali a spese del Duca Lodovico il Moro;
onde in un Atrio ad essa contiguo in attestato
di riconoscenza al medesimo Principe ed al
Conte Gaspero Vimercati, fecero i Padri scol-
pire in marmo la seguente Iscrizione :

Ordo Prædicatorum

*Satore D. Dominico ab Honorio Tertio
Confirmatus MCCXVI.*

*Inter prima per Orbem incrementa
Ab Henrico Septala Archiepiscopo
Huic Urbi datus MCCXX.*

*Ope Com. Gasparis Vicomercati, & opibus
Ad hos lares sacras in Ædes dicatos
Propagatus MCD LXIII.*

*Munificis gratiis optimi Ducis
Ludovici Mariæ Sfortiæ
Ut ad Studia, Divinaque
In sinu gratiarum aleretur
Auctus MCD XCVII.*

*Singulis horum penatium lapidibus
Mæcenatem clamantibus;
Novissimè MCCLXX.*

*Hunc in perennis gloriæ præconem
Et grati animi titulum
Erexit.*

Viene in questa Sacristia conservata parte
di una Spina della Corona di Cristo , lasciata

ad istanza del mentovato Duca dal P. F. Ambrosio de' Predicatori , figliuolo del Convento di Soncino . E' inoltre arricchita di preziosissimi Arredi sacri , tra' quali vi hanno due Paramenti di ganzo d'oro , ne' quali il Duca colla moglie sua Beatrice lepidamente scherzarono , mentre Lodovico fece tessere nel drappo alcune Serrature con chiave ; e la Moglie nel suo , un Crivello scosso a due mani , col motto : *Ti a mi ; e mi a ti* . Conserva inoltre molti Vasi d'argento , datile in dono non solamente dalla generosità de' Duchi fondatori , ma ancora dalla particolare divozione di molti nobili e comodi Cittadini , oltre gli altri aggiunti da' Padri . E perchè non è confacente alla prefissa brevità il tutto descrivere , che risonda a decoro di questa Chiesa e Convento , ci basterà d'averle le principali cose additato .

Num. 162.

*Santa Maria della Stella
degli Orfani Mendicanti.*

NE' tempi più antichi era in questo luogo un Monastero di Vergini Claustrali , che professavano la Regola di San Benedetto , le quali furono poi con Appostolica facoltà di qua levate , ed unite al Monastero,

o, detto al Bocchetto, come abbasso più diffusamente diremo.

Fu proposto fino dall'anno 1570. di unire tutti li Poveri mendicanti, che sprovveduti di sostanze e d'albergo andavano vagabondi ad accattar Pane per la Città, in un Collegio a questo fine destinato, affinchè e tolto fosse l'incomodo a' Cittadini di sentirsi tuttodi bussare alle Porte dalli Mendici, e questi ancora avessero di che vivere, alieni da que' pericoli, che l'estrema necessità ben sovente a pregiudizio delle anime sa loro suggerire. Era stato trascelto per formar questo albergo il luogo contiguo alla Chiesa di Santa Maria della Sanità, dal volgo chiamata *il Foppone di San Gregorio*, pochi passi discosto dalla Porta Orientale; nè si sa poi per qual motivo non sia stato approvato il luogo suddetto. Frattanto avendovi gran copia di Poveri, rimasti affatto abbandonati per la grave pestilenza sopraggiunta, fu pensiero del Santo Cardinale Carlo Borromeo di ritirarli in una comoda Casa, discosta sette miglia dalla Porta Romana, chiamata *la Vittoria della Biccocca*; ma perchè la distanza del sito molto recava d'incomodo al diurno necessario provvedimento di que' mendici, procurò il medesimo Santo Arcivescovo di unire li Deputati da esso raccolti per invigilare ad opera tanto caritatevole, e fare in maniera, che quel

grege di Meschini , di cui se ne vantava amorevole Pastore , venisse ricondotto alla Città . Eleffe pertanto questa Chiesa di Santa Maria della Stella , d'onde vennero levate , per essere in poco numero , le Religiose , che nel contiguo Monastero dimoravano , ed unite colle loro entrate , come descrivemmo , all' altro Monastero del Bocchetto , il quale era governato da' Monaci della Certosa ; ed in questo luogo nell' anno 1578. fondò lo Spedale , che poi ritenne il nome de' Mendicanti . Per modo d' istantaneo provvedimento assegnò il Santo Arcivescovo la custodia , protezione , e soprintendenza dello stesso Spedale alla Compagnia della Santissima Trinità , eretta nella Chiesa di San Giovanni in Era , e poscia nell' anno 1582. gli piacque d' eleggere nel giorno 11. di Maggio trenta Gentiluomini in Deputati , cinque per cadauna delle sei Porte , o Regioni della Città , volendo che tra essi fossero annoverati li Prefetti delle Porte (carica sostenuta sempre da Ecclesiastiche Persone delle più insigni nella Pietà e Dottrina), ed avendo ancora prescritti gli ordini , che credeva opportuni pel buon regolamento dello stesso Spedale . A questi furono aggiunti , per comune approvazione de' Deputati , altri nuovi precetti , creduti necessarj pel buon governo delle visite quotidiane , e per l' esatto adempimento degli Offizj del

del Priore , de' Ministri , e d'altri sette Deputati Provinciali ; e ciò fu conchiuso nell' anno 1584. dopo la morte del Santo Cardinale Borromeo .

Dalla introduzione de' Poverelli in questo Recinto fino all' anno 1585. da' Deputati dello Spedale venivano pagati cento scudi annui alle Monache , che ivi dimoravano , per pigione delle loro Case , nelle quali avevano raccolti li Poverelli ; ma poi avendo ammassate molte limosine , date da varie persone a vantaggio di sì lodevole pia Opera , comprarono le medesime Case da quelle Religiose , come si deduce da Istromento rogato nel dì 15. di Aprile dello stess' anno da Pietro Scotto , come ne fa fede Fra Paolo Moriggi nel suo *Tesoro de' Luoghi Pii* , da cui tutte queste particolari notizie abbiamo raccolte .

Entrato poscia al governo della Chiesa Milanese il Cardinale Federigo Borromeo , visitò nell' anno 1596. questo Spedale , e giudicò spediente d'aggiugnere altri ordini , che vide convenevoli pel regolamento e vantaggio del temporale e spirituale profitto ; colla quale occasione accorcì il numero de' 30. Deputati , riducendoli in dodici .

Da Fabio Mangoni perito Architetto venne formato il disegno della magnifica Fabbrica , che serve d'albergo a questi Mendici , distribuita in vasti Dormitorj , Sale pe' lavorerj

e pel Capitolo, Stanze proporzionate per varj usi e comodi di quel ritiro, venendo con proporzionata divisione segregati li Maschi dalle Femmine, i primi de' quali vestono un semplice abito bianco, e le seconde una veste di panno di color celeste, con pannolino bianco in capo.

In questo Spedale a' nostri giorni si dà ricovero a' figliuoli e zitelle privi di Padre, li quali, sprovveduti di facoltà, non hanno con che alleggerire le loro miserie, per essere in età tenera incapaci di guadagnarsi il necessario sovvenimento. Qui sono ricevuti, alimentati, ed albergati, come ancora ammaestrati nelle arti convenevoli al loro sesso, e capacità, affinchè poscia, avanzati negli anni, e licenziati da questo Albergo, abbiano come acquistarsi il vitto colle fatiche ed industrie delle loro mani. Nè solamente pe' vantaggi del Corpo hanno convenevole sovvenimento; ma del pari lo hanno per quelli dell' Anima; mercecchè non sono ricevuti nello Spedale se prima non si confessano; ed in esso poi sono esercitati nel recitare varie Orazioni vocali, nell' intervenire alla Dottrina Cristiana, ed in fare altre opere di Cristiana pietà, di maniera che, sortendo, e nell' Anima e nel Corpo sono istruiti, per servire d'esempio ed edificazione a tutti quelli, co' quali devono conversare.

La loro Chiesa , ove ogni giorno ascoltano la Santa Messa , e ricevono li Santissimi Sacramenti , è formata di una sola Nave , e nell'Altare si vede dipinta Maria Santissima col suo Divino Pargoletto , e San Carlo Borromeo per mano di Luigi Scaramuccia da Perugia . Nella Domenica della Santissima Trinità sono state concesse da' Sommi Pontefici varie Indulgenze a chi visita questa Chiesa , e soccorre con limosine questi poveri Mendicanti .

Num. 163.

*Santa Lucia , Monastero di
Monache Benedettine.*

N Ell' altro lato della medesima Strada , in cui ravvisammo lo Spedale de' Mendicanti , la quale altre volte si chiamava *Brolo grande* , e fu ampliata a spese de' Monaci Benedettini Cluniacensi fin da quando dimoravano ne' Chioftri della Basilica Ambrosiana , si ritrova la Chiesa , di cui *Santa Lucia* n' è Titolare . L'antica Chiesa non era nel sito , in cui fu eretta la moderna , ma a lato di essa più contigua alla porta del Monastero , ed ora serve alle stesse Monache di Parlatorio . La nuova poi fu innalzata giusta il disegno

Bb 4

del

del rinomato Architetto Gerólamo Quadrio ; e si vede fatta in ordine Ionico, con colonne, nicchie, e lesene, che la rendono assai vaga e pregiuole. Ella è d'una sola Nave coll' Altare maggiore, e due laterali. Nel primo di essi è rappresentato il Martirio di Santa Lucia, e le altre furono dipinte dal molte volte lodato Giuseppe Panfilo Nuvoloni.

E per qualche cosa dire dell' incominciamento e progressi di questo Monastero ; ebbe questo i suoi principj da Suor Angelica Piroli Nobile Milanese, la quale invogliata di feruire in istato più perfetto al Signore, raccolse altre Vergini devote, e con esse si ritirò in una Casa, posta nel fine del Borgo di Porta Nuova, ove si divide in due vicoli, l'uno a mano destra, che serue al comodo passaggio delle cavalcature e carrozze, e l'altro più angusto, che serue di lembo esteriore al Giardino de' Padri Minori Osservanti del Convento di Santo Angiolo. Ivi adunque con abito comunemente chiamato di Orsoline, sotto la protezione, come crediamo, della medesima Santa Lucia, inducendoci a ciò conghietturare un' antica Immagine della medesima, che dipinta nella parete esteriore della medesima Casa ancora al presente si conserva, passarono quelle Vergini devote in religioso ritiro alcuni anni, cioè dal 1596. fino al 1614., o poco più, nel qual tempo il zelante Arcivescovo

vescovo Federigo Borromeo giudicò convenevole ritrarle da quel luogo rimoto, assegnando loro per albergo il sito, in cui trovavasi questo Monastero. Quì sotto la direzione di ottimi Sacerdoti passarono altri pochi anni, sciolte dalle leggi della Clausura; ma aspirando esse ad uno stato di maggior perfezione ebbero nel giorno 15. di Agosto dell' anno 1621. dalle mani del succennato Cardinale la Clausurale osservanza in esecuzione d'Appostolico Breve per questo fine ottenuto. Somministrò loro il medesimo Prelato con molta liberalità sostanze e danaro, affinchè potessero disporfi, come fecero, un comodo Monastero, dopo di cui col progresso del tempo intrapresero la fabbrica della nuova Chiesa, da noi di sopra descritta.

Num. 164.

*San Gerolamo, Noviziato
de' Padri Gesuiti.*

PAssando dal Ponte di Porta Vercellina a quello di Santo Ambrosio nella strada corrispondente al corso delle Acque v'ha la Chiesa e Collegio di San Gerolamo, la quale ebbe il suo principio verso l'anno 1458. allora quando il Beato Antonio Bettini Sanese, dal
Mori-

Morigia nominato Antonio Bembo Gentiluomo Vineziano , che fu poi Vescovo di Foligno , indusse co' suoi configlj il Duca Francesco Sforza , in que' tempi dominante , ad assegnare due mila ottocento Fiorini , per impiegarli nel ridurre a perfezione tal fabbrica . Ciò viene esposto stesamente da Fra Paolo Morigia (a) , il quale fu dello stes' Ordine de' Gesuati , colle seguenti parole : „Essendo man-
 „dato Legato da Pio II. non solo di tutta la
 „Lombardia, ma anco della Liguria, (il succennato Beato Antonio) pervenuto a Milano , fu con solenne pompa , e con grande
 „onore ricevuto dall' Eccellentissimo ed immortale Francesco Sforza di tal nome I. Duca di Milano , e tanto di grazia acquistò
 „appresso quel virtuoso Principe ec., che volle , che così nobile , & riguardevole Città
 „non fosse priva della Gesuatica Religione ,
 „perciocchè fino allora la nostra Religione non aveva Monastero in quella Città . Il Duca
 „adunque pregò con istanza grandissima il Vescovo (di Foligno) , che egli si accomodasse d'un luogo , dove più gli aggradiva ,
 „per fabbricarvi un Monasterio . Accettò il buon Vescovo la offerta fattagli dal Duca ,
 „& elesse il luogo , dove ora è il nostro Monasterio di San Girolamo ; & oltre che il
 „Duca gli donò la materia di fabbricare , li
 „diede

(a) Nella Storia delle Religioni pag. 94.

„diede anco, se la memoria non m'inganna,
„sette mila Fiorini (nella Storia di Milano
scrive lo stesso Morigia 2800. Fiorini d'oro).
„Et perchè questo luogo era della Badia di
„San Vittore, la quale allora aveva 10. mila
„Scudi d'entrata, ed era di Casa Morigia
(quì lo Scrittore si lasciò portare dal soletico
di encomiare il suo lignaggio) „accomodò
„il Beato Antonio di tanto terreno, quanto
„gli faceva bisogno. Fabbricato che ebbe il
„buon Vescovo il Monasterio, fu il primo
„Priore di quello, verso l'anno 1459. 60., e
„61., e fugli assegnato per tutelare il Santo
„Dottore Girolamo, comechè questo fosse
„riconosciuto qual Protettore primario di
„quella Religione. „ Passato poi più d'un
Secolo dopo l'erezione dell' antica Chiesa, fu
quella demolita, e di nuovo eretta con mag-
giore ampiezza e maestà, avendo posta la
prima pietra nelle fondamenta il precitato
Fra Paolo Morigia, dal quale ci viene addi-
tato, che nell' anno 1589. fu essa perfezionata.

Si giudica, che l'Architetto della mede-
sima sia stato Virginio Mangoni, che la or-
dinò di una sola, ma vasta Nave, con sette
Cappelle, compresavi la maggiore. La som-
mità di questo Tempio è coperta di finissime
pitture, le quali come gli servono di orna-
mento, così ricreano lo sguardo di chi entra
nel medesimo, fatte da Giuseppe e Stefano
Monz.

Montalti , eccettuata la prospettiva , òpera di Odoardo Ricci . Il Coro è stato dipinto da' Fratelli Fiammenghini , ed altre Immagini a fresco sopra le pareti vantano per autori Gerolamo Chignoli , e Melchior Gherardini . V'ha un'Altare dedicato a Santo Andrea , la di cui immagine, che per l'addietro stava appesa nel Coro additato , fu dipinta dal Barabino . Il Quadro nella Cappella di mezzo al lato degli Vangeli , fu dipinto da Giuseppe Nuvoloni . Nella Cappella opposta alla teste mentovata si vede rappresentato con figure di riglievo Gesù Cristo deposto dalla Croce , con altri Misterj della di lui Passione a lato, nella medesima maniera formati . Al destro canto dopo l'ingresso nella succennata Cappella s'apre picciola porta , la quale introduce in una angusta stanza , fatta a modello del Santo Sepolcro di Gerusalemme , ove si venera una Statoa di Cristo morto , con l'altra di San Carlo inginocchiatogli dinanti , entrambe fatte di stucco , secondo la giusta proporzione d'un corpo umano . Avvene pure un'altra dedicata alla Beata Vergine , che si vede raffigurata nel mezzo di due Santi dal succennato celebre Pittore Barabino Genovese .

Il Prospetto esteriore di questa Chiesa , con l'Atrio murato , che lo cinge , adorno di Portici sostenuti al di dentro di Colonne di pietra , venne fatto , sendo a que' tempi Priore

il Padre Carlo Moraschi , che studiò con tal' opera di ridurla a perfezione . Per rendere più comodo l'accesso a questa Chiesa fu aperta una strada , che va a mettere nel Borgo di Porta Vercellina , e sopra dell' Arco fu scolpita in bianca pietra la seguente memoria :

IHS.

*Anselmus Sanzonus Prior
publicæ commoditati viam hanc aperuit
Ann. Sal. MDCXXXVII.*

In questo Monastero dalla fondazione di esso fino all'anno 1668, abitarono li Padri dell' Ordine de' Gesuati, nel quale dal Sommo Pontefice Clemente Nono, ad istanza della Serenissima Repubblica Veneta, fu cassa tal Religione (a). Quindi collo sborso di convenevole peculio ne ottennero il possesso li Padri della Compagnia di Gesù, e quì fissarono il loro Noviziato, per essere a tal' effetto molto agiato e di Abitazione, e di cinto Giardino.

Num. 165.

*San Jacopo , Collegio delle
Vergini Spagnuole .*

DI questa Chiesa e Collegio ne ha tanto distintamente trattato il Dottore Giovanantonio Castiglioni nel suo erudito

Li-

(a) *Histoire des Ordres Monastiques Tom. III. pag. 417.*

Libro , il quale manoscritto si conserva nella Biblioteca Ambrosiana , come addietro accennammo , che abbiamo giudicato convenevole il quì registrare le di lui stesse parole :

„L'anno 1578. il giorno ultimo del mese di
„Settembre Don Antonio di Guzman , Marchese d'Aimonte , Governadore dello Stato
„di Milano , e Don Sanchio di Guevara e di
„Padiglia Castellano di Milano , col parere
„del Magistrato, d'ordine della Maestà del Re
„Cattolico (Filippo II.) fecero e stabilirono la
„Regola e gli ordini per la Casa delle povere
„Donzelle , figliuole d'Ufficiali e Soldati
„Spagnuoli , passati all'altra vita , che si designava fondare nella Città di Milano , affine
„che in essa s'allevassero ed ammaestrassero
„nelle Virtù con sicurezza dell'onestà , fin tanto
„che poi fossero abili ad impiegarli onoratamente
„in quello stato di vita , che più le fosse
„piacciuta . La quale Regola ed ordini
„l'anno 1581. governando lo Stato di Milano
„l'anzidetto Don Sanchio (quì ha preso abbaglio,
„e scriver doveva Don Antonio) in una
„Congregazione generale fatta avanti di esso
„a' 7. di Giugno , furono confermati dalli sei
„Protettori nominati a favorire in perpetuo la
„fondazione , e conservazione di questa Casa
„di povere Donzelle , che furono , oltre il Governadore,
„il Castellano, Danisse (forse Dionigi) Filodoni
„Gran-Cancelliere, Giovambasta

„tista Rainaldo Presidente del Senato, Antonio
„Londonio Presidente del Magistrato Ordina-
„rio, Ludovico Maggiara Presidente del Ma-
„gistrato Straordinario, Pietroantonio Lonati
„Commisario Generale dell' Esercito; e da
„questi Signori furono nel medesimo tempo
„nominati e stabiliti XII. Amministratori, ac-
„ciocchè vicendevolmente attendessero al buon
„governo della suddetta Casa, delli quali
„buona parte si sottoscrisse agli ordini già
„conchiusi.

„Sul principio si attese a raccogliere le
„Figliuole, come più pericolose: e le prime
„furono riposte in una Casa vicina a San Fe-
„dele, dove andavano alla Messa, ed a con-
„fessarsi da' Padri Gesuiti, alli quali erano
„raccomandate. Ma poi crescendo il numero
„delle Zitelle, l'anno 1582. dal sito angusto,
„e dall' incapacità del luogo sforzate, si tras-
„ferirono al luogo, posto a rincontro alla
„Chiesa Parrocchiale di San Nicolao, com-
„prando quel sito, ove erano alcune Sostre,
„e Case de' particolari, e fabbricandovi il
„loro Collegio, come mostra il marmo so-
„pra la Porta di esso collocato di simil te-
„nure:

„Catto-

„*Cattolicæ Majestatis D. Philippi II.*

„*Hispaniarum Regis Max. mandato*

„*Collegium hoc*

„*Hispana pietas construxit ,*

„*Propriisq̄ue eleemosynis ornare decrevit*

„*Liberaliter erudiendis ac instituendis*

„*Pauperibus Hispanorum filiis*

„*Anno Domini MDLXXXII.*

„L'anno 1607. col numero de' Figliuoli
 „crescendo le entrate , fecero principiare la
 „Chiesa , che si vede , & ipesero da 40. mila
 „lire , ornandola poscia di pitture , e di de-
 „gne Ancone . Fu alla fabbrica Ingegniere
 „il Richino , e Rettore delle Anime nello
 „Spirituale il Parrocchiano di San Nicolao ,
 „nella cui Parrocchia è eretta la Chiesa e
 „Collegio . Sono le Donzelle , che di pre-
 „sente vi dimorano , intorno a cinquanta , ed
 „i Ragazzi da otto o dieci , questi sotto la
 „cura dell'Ajo o sia Maestro , e quelle della
 „Governatrice . „ Sin quì il Castiglioni . Da
 tutta la serie fin quì enunziata si può ad evi-
 denza conoscere , quanto lungi dal vero sia
 andato il Torri , che scrisse nel suo Ritratto
 di Milano : *Ne fu la sua origine il Capitano*
Melchiorre Ossario , nativo di Spagna l'anno
 1582. , quando fino dal 1578. era venuto in
 pensiero di fondare questo Collegio alli Go-
 vernadore e Castellano di questa Città e Ca-
 stello,

stello , i quali ne riportarono dal loro Monarca l'approvazione . Ora ci rimane ad avvisare , che questo Collegio serve al presente solamente per le Fanciulle , venendone esclusi i Maschi . Hanno pure le mentovate Zitelle il loro Confessore approvato , eletto da' Deputati del Luogo , il quale amministra loro i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia . Ricavano il maggior nervo del loro mantenimento dalla pigione , che pagano gli Appaltatori del Regio Ducal Teatro . La Chiesa , di cui sopra fu fatta memoria , è disegnata in una sola Nave , e nell'Altare maggiore avvi una Cappella della Beata Vergine in atteggiamento di tenere fra le sue braccia il Corpo estinto di Gesù deposto dalla Croce , colla Maddalena piagnente a canto , dipinta dal Fiammenghino il vecchio . La Volta di questo Altare fu dipinta nelle figure dal più volte lodato Giambatista Sassi , e l'architettura da Giuseppe Antonio Castelli , che terminò il lavoro nell' anno 1722 .

La prima Cappella dal lato degli Evangelj rappresenta il Martirio di Sant' Orsola , effigiato da Gaetano Dardanone . Le viene in seguito la seconda dedicata a Santa Caterina , rappresentata in pittura da Giovanni San Pietro , ed ornata con architettura da Gioseffantonio Mariano . La terza poi conserva fatte di riglievo le Immagini di Nostra Si-

gnora del Pilar, e di Santo Jacopo il Maggiore. Nel lato opposto delle Pistole la prima Cappella rappresenta l'Annonziazione della Vergine effigiata da Pietro Maggi. La seconda contiene un' antica Immagine del Crocefisso con Maria Maddalena ed il Serafico San Francesco, ristorati dalle ingiurie del tempo dal pennello del predetto San-Pietro, e cogli ornamenti d'architettura del Mariani. La terza poi contiene le Immagini di Maria Vergine col Bambino in braccio, San Giuseppe, e Santa Teresa, fatte da Anton Maria Ruggeri. Il rimanente della Chiesa fu tutto dipinto ad architettura da Giuseppe Lecco aglievo del Castelli, e nelle figure dal mentovato Saffi; essendo rimasta intieramente perfezionata nell' anno 1731. San Jacopo, gran Protettore della Nazione Spagnuola, è tutelare di questa Chiesa, la quale serve alle Orfane dell' accennata Nazione.

Num. 166.

San Niccola, Parrocchia.

N Ell' altro lato della strada, in cui ravvisammo il descritto Collegio delle Vergini Spagnuole, v'ha una Chiesa, dedicata a San Niccola di Bari, alla quale è aggre-

aggregata la Cura d'Anime, sendolo stato fino da' Secoli decorfi, ed è appoggiata ad un solo Parroco. Prima dell' anno 1659. era questa Chiesa affai più angusta di quello sia al presente, senz' alcun' ordine di ben' intesa architettura; ma sendosi nell' anno additato ivi scoperta una Immagine della Beata Vergine, la quale concedeva molte grazie, a chi facevale divoto ricorso, colle limosine intal' occasione raccolte fu giudicato convenevole di demolire l'antica Chiesa, ed eriggerne una nuova alquanto più larga, avendo somministrato il disegno per la fabbrica interiore Girolamo Quadrio, e per l'esteriore frontispizio Giovambatista Paggi. Fu la fabbrica regolata in maniera, che l'Altare maggiore corrispondesse all' accennata Immagine miracolosa; e nel lato destro v' ha l'Altare del Santo Vescovo tutelare, rappresentato in pittura dal Cavalier Massimo Napolitano, e dato in dono da Don Matteo Rosales Cavalier di San Jago.

Avvisa il Puricelli ne' suoi Miscellanei manoscritti, che ne' confini della giuredizione Parrocchiale di questa Chiesa, ve n'era un' altra, pure Parrocchiale, nomata di *Santo Spirito*, e governata da' Padri Umiliati, la quale al presente è affatto distrutta, nè si fa assegnare il vero luogo, ove quella giacesse, se non se fosse, ove si vedono gli avanzi di

antica fortificazione , a cui dal volgo vien dato il nome di Tanaglia di Porta Vercellina, ciò confermandolo il Carisio , che scrisse :
 „era sopra la Piazza del Castello , dove si
 „vedono alcune reliquie d'una fortificazione ,
 „detta la Tenaglia di Porta Vercellina .

Num. 167.

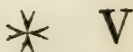
La Pagnotella , Luogo Pio .

DI questo Pio Luogo , nomato *la Pagnotella* , o , come altri vogliono , *la Michetta* , ne fu fondatore Guillelmo Salimberto , detto per soprannome il Negro , Mercatante Milanese , da alcuni creduto di Avignone , il quale con suo testamento , rogato nel dì 5. di Aprile dell' anno 1357. (a) (benchè il Morigia (b) lo dica istituito fino dal 1350.) ordinò che vi fossero distribuite ogn' anno cento e due moggia di Miglio , altrettanti di Segale , e quaranta di Formento , fatto in pani ne' giorni di Sabato di tutte le settimane , cosicchè a' Poveri , e massimamente vergognosi , in cadaun Sabato sieno date due moggia di Segale , due di Miglio , e Itaja sei di

(a) *Cammill. Sion. in Collectan.*

(b) *Morig. Raccolta delle opere di Carità Cristiana es. Cap. 36. pag. 81.*

di Formento , divise in porzioni di pane . Al Regolamento di quest' opera caritatevole volle vi fossero tre Gentiluomini per Deputati, ed il Guardiano per tempo de' Padri Conventuali di San Francesco ; li quali abbiano a loro cura non solamente l'amministrazione delle entrate , ed il provvedimento degli accennati Grani , ma ancora l'assegnamento di tali limosine a quelle persone , che ne conoscano più bisognose .



Croce di Santo Ausanio .

SErve di prospetto al diritto Corso di Porta Vercellina , presa di mezzo da quattro piante , la Santa Croce , che vanta per suo titolare il Santo Arcivescovo Ausanio . Questa fu , non ha gran tempo , innalzata sopra d'Altare fatto di pietra , che serve di base ad alta Colonna , la quale sostiene la Staoa del Santo Protettore raffigurato in arredo Pontificale con Mitra in capo tenere nelle mani il Crocefisso . Ha questa la Compagnia de' Confratelli , che all'imbrunire del giorno vi recitano le preci prescritte , ed hanno per Misterio della Passione , quando il Redentore posto in Croce fu sollevato all'aria , ed espo-

sto per pubblico spettacolo alle genti sopra del Monte raunate .

Fu questa Croce e Compagnia eretta nell' anno 1603. alli 27. di Luglio , che in tal anno cadde nella Domenica , dal Prete Andrea Buono Priore Generale delle Croci , specialmente a ciò fare delegato dal Cardinale Federigo Borromeo , e da Monsignore Alberghato Vicario Generale .

Num. 168.

*San Rocco , Confraternita
del Rito Ambrosiano .*

NOn molto discosto dall' additata Croce si ritrova un' Oratorio dedicato a San Rocco , fatto in Architettura ovata , che dà comodo campo a tre Altari , uno in fronte , e due laterali . Della di lui fondazione non se ne ha ficura notizia ; si crede però , che la fabbrica , in cui al presente si vede , sia stata alzata sopra le fondamenta d' altra più antica , mercè le limosine , e sussidj apprestati da devote persone , come lo attestano alcune Iscrizioni innestate nelle pareti .

In questo Oratorio v'ha una Confraternita d'Uomini Secolari , li quali tengono esatta cura della medesima Chiesa , e ne' giorni festivi

stivi vi si radunano , per recitare nell' annesso Oratorio l'Ufficio della Beata Vergine, giusta il Rito Ambrosiano, ed andando in processione vestono l'Abito di color celeste colla mantelletta nera .

Di rimpetto al descritto Oratorio si vede il Palazzo magnifico , altrevolte del Conte Bartolommeo Arese Presidente dell' Eccellentissimo Senato , ed al presente del Conte Don Giulio Visconti Borromeo di lui Nipote , stato Maggiordomo Maggiore della Serenissima Arciduchessa Maria Teresa Governatrice della Fiandra Austriaca, poi ViceRe di Napoli per S. M. Cesarea , ed al presente Maggiordomo Maggiore dell' Augustissima Lisabetta Cristina Imperadrice Regnante. In esso albergarono la Sposa di Filippo IV. Re delle Spagne , la di lui Figlia , Moglie di Leopoldo I. , e l'Imperadrice Regnante Lisabetta Cristina Moglie di Carlo VI. Imperadore ; li quali Personaggi vi furono ricevuti e trattati con splendidissima magnificenza .

Num. 169.

*Santa Agnese , Monastero
di Monache Agostiniane .*

Questo Monastero era ne' decorfi Secoli di Vergini , che professavano l'Ordine degli Umiliati , e benchè fosse dedicato alla Martire Santa Agnese , comunemente però veniva chiamato di *Arcagnago* , od *Arcagnano* , come rapporta il Puricelli (a) , ed il più volte lodato Dottore Cammillo Sittoni ne' di lui Collettanei (b) ; il quale assicura d' avere veduto un' Istromento colle sotto notate parole conchiuso : *Actum in Domo Dominarum Humiliatarum Sanctæ Agnetis , vulgariter nuncupatarum de Arcagnano Mediolani P. V. &c.* Con tuttochè fossero quelle Religiose dell' Ordine degli Umiliati , vivevano però colla Regola di Santo Agostino , cosa che sovente avveniva , al parere del Puricelli , e si suppone essersi le medesime appigliate a tal Regola , alloraquando nell'anno 1454. alcune Monache dell' altro Monastero di Santo Agostino , sovranomato di Vedano , posto in Porta Nuova , vennero quà trasferite , per riformare questo Monastero ; e devesi loro attribuire a giusta lode ,

(a) *Monum. Basil. Ambros. pag. 386.*

(b) *Siton. in Collect. &c. fol. 305.*

lode , che con tale spirito abbracciarono la Riforma , e nella esatta professione della Regolare osservanza si avvanzarono , che dopo pochi anni , cioè nel 1472. , sieno esse state elette dal Sommo Pontefice Sisto IV. per ridurre nella prima osservanza della Monastica disciplina il Monastero , chiamato d'Orona , o d'Orono , posto in quel luogo , ove ora si vedono li Chiosfri delle Cappuccine di Santa Barbara , così parlando le lettere Appostoliche : *ut in illo aliquæ ex Monialibus Monasterii Sanctæ Agnetis , quæ illud juxta Regularia instituta Ordinis Sancti Augustini , ac earum ritus & mores regerent & gubernarent , introducerentur* ; benchè non abbia ciò fortito l'intento , stante che Galeazzo-Maria e Buona-Maria Duchi di Milano impetrarono , che quel Monastero fosse aggregato al poc' anzi mentovato di Santo Agostino . Queste Religiose al presente professano la Regola di Santo Agostino , e portano l'Abito dello stess' Ordine , e si crede probabilmente avvenuta tal mutazione , quando fu abolito quello degli Umiliati .

Afferiscono il Bugatti e Morigia , Scrittori delle cose Milanesi (a) , che Bianca Maria Sforza Visconti Duchessa di Milano fece fabbricare la Chiesa e Monastero nell' anno 1467. , benchè

(a) Bugat. *Histor. Mediol. Lib. 6.*

Morig in *Sanct. fol. 30. , & in Hist. Mediol. Lib. I. Cap. 27.*

benchè quella sia stata da'fondamenti rifatta a spese delle medesime Religiose , avendovi posta la prima pietra colle Ecclesiastiche cerimonie Monsignore Francesco Cittadini nell' anno 1588. , e Monsignore Francescomaria Abbiati Vescovo di Bobiola consacrò nel giorno 28. di Luglio del 1641. , dedicandola a' Santi Nabore , Felice , ed Agnese. Questa è la stessa , che ancora a' dì nostri si vede , fatta di una sola Nave con cinque Cappelle , computandosi la maggiore , sopra di cui v'ha un Quadro , che rappresenta il Nascimento del Redentore , creduto opera di Simone Pretezzano . A quella si passa , entrando per una Porta , ornata al di fuori colla Statoa della Santa Tutelare intagliata in pietra , e posta in una nicchia sfiorata sopra l'arco della medesima Porta , la quale serve di prospetto a quella del Chiostro , scorrendo dall'una all'altra un Portico , sostenuto da intiere Colonne di pietra .

Num. 170.

San Maurizio Monastero Maggiore, Monache Benedettine.

FRa Paolo Morigia nel suo Sartuario è di parere , che nel luogo stesso , ove al presente si vede il Monastero , di cui
trat-

trattiamo, vi fosse un Tempio insigne, dedicato a Giove, dal quale sieno state poscia trasferite alla Basilica Ambrosiana le quattro Colonne di Porfido, che sostengono la Tribuna dell'Altare maggiore; ed a questa opinione non vogliamo dichiararci parziali o contrarj, sendo privi di classici documenti, che la contrastino, o pure la comprovino. Si fa bensì, che Marcello dopo la decantata distruzione della nostra Città *eam reedificavit cum Turribus trecentis rotundis per circuitum muri*, come asserisce un'Autore della Storia dell'Ordine degli Umiliati, riferito dal Puricelli (a), e che questo muro si stendeva in forma rotonda, abbracciando la Città dalla descritta Chiesa di Santa Maria al Circo fino a' recinti del sito, ov'è il Monastero, di cui al presente ragioniamo, vedendosene ancora a' nostri giorni de' logori avanzi, e massimamente una Torre, pure rotonda, in cui furono detenuti prigionieri li Santi Martiri Protaso, Gervaso, Nabore, Felice, e Vittore; le Immagini di alcuni de' quali si vedono rappresentate da antico pennello sopra il muro, in atteggiamento di starsene alle crati della Carcere, espresse in simil forma, per mantenere sempre viva presso di noi l'inveterata tradizione di tale avvenimento. E fino a' nostri giorni quelle Monache nell'additata

Torre

(a) Puricell. Dissert. Nazar. pag. 94.

Torre solennizzano con pompa nel giorno 19. di Giugno la festa de' Santi Fratelli Prorato e Gervaso , ed agli 8. di Maggio quella del Martirio di San Vittore . Tal Torre ella è probabilmente una di quelle , che circondavano le antiche mura della Città , ed in oltre più addentro ve ne ha un' altra quadrata , di cui forma conghiettura il Padre Grazioli nel lodato suo Libro , che servisse per ispalleggiare il Circo , onde vi rimandiamo il Leggitore , che potrà ancora vedervi dell' una e dell' altra il disegno . Non si fa poi con qual fondamento scriva il Torri , che sia stato instituito questo Ritiro di Sacre Vergini da Teodelinda Regina , quando Paolo Diacono Scrittore accuratissimo delle gesta de' Langobardi non ne ha fatto alcuna memoria , il che facilmente avrebbe registrato , se da quella illustre e divota Sovrana avesse avuto i suoi principj , non avendo lo stesso Scrittore mancato di esporre nella sua Storia tutto ciò, che essa fece a favore del celebre Tempio dedicato in Monza al Santo Precursore Giovanni . Comunque però sia avvenuto della di lui fondazione , certo è , ch' egli vanta antica di molto la di lui origine , abbastanza provata dall' essersi affatto smarrita la memoria del primo di lui Istitutore . Scrive il Fiamma nella sua Cronaca Maggiore (a) essere stato

(a) Cap. 285.

stato Ottone primo Imperadore quel d'esso , che da principio lo eresse , afferendo : *propter reverentiam Ottonis (I.) Imperatoris, qui illud Monasterium fundaverat* ; ed altrove : *Idem fundavit Monasterium Majus , & solemniter dotavit* ; ma noi di buona voglia ci accordiamo col Puricelli (a) , credendolo anteriore a' tempi d'Ottone , e che questo benefico Cesare lo abbia solamente ampliato di fabbriche , accresciuto di rendite , e nobilitato con privilegj . Si sforzò il riferito Puricelli d'indagare qualche lume della istituzione di questo Chiofiro ; e dopo osservata la memoria , che si legge in un Breviario manoscritto , il quale conservano queste Monache , ove se ne attribuisce la fondazione a San Sigismondo Re di Borgogna colle seguenti parole , scritte nella prima lezione del Mattutino : *Inter alia (Sigismondo) Mediolani devotissimè edificavit Monasterium S. Mauriti , quod hodie appellatur Monasterium Majus* , e ciò farebbe avvenuto verso la metà del quinto Secolo ; soggiunge , di non poter'esso approvare tal tradizione : *Ea igitur Monialium traditio* , ed inoltre la esposta autorità del Breviario , *mibi quidem parum verisimilis videtur* ; adducendo cinque riglievi , che lo dissuadono dal crederlo , che quì non vogliamo ripetere . Impegnato però a favorire l'antichità di questo
Mona-

(a) *Mon. Basil. Ambros. pag. 752.*

Monastero , mostra di avere qualche propensione a crederlo istituito nel Secolo quarto da San Martino , scrivendo (a) : *De prima Majoris Monasterii origine, nihil ego certum habeo, quod affirmare possim . Quid si verò appellationem hanc fortè accepit è MAJORI in Gallia MONASTERIO? Quid si, tam hoc quàm illud ab eodem Conditore originem accepit ?* Quindi dopo trascritto il Testo di Claudio Roberto , che asserisce fondato da San Martino MAJUS MONASTERIUM , *MARMOUSTIER*, della Diocesi di Tours, passato poscia sotto la Regola di San Benedetto; rammentando in seguito la sicura notizia, che San Martino abbia fondato un Monastero pe' Maschi in Milano, conchiude finalmente : e perchè lo stesso Santo non può avere ancora istituito questo per le Femmine ? *Quid si ergo Monasterium quoque pro Sanctimonialibus hac in Urbe construxit : quod postea perseverans , de novo quidem Regulam & Institutum S. Benedicti suscepit , sed nihilominus MAJORIS MONASTERII nomen retinuerit , sicut & alterum illud in Gallia ?* Almeno nel Secolo ottavo già era celebre questo Monastero , ed arricchito di Privilegj da Desiderio ultimo Re de' Langobardi , se dobbiamo dar fede all' Iscrizione scolpita in nero marmo, e posta sopra della gran Porta , che introduce nell' Atrio , a cui corrisponde

(a) *In Vita S. Laurentii Litta Cap. XVI.*

risponde il Chioſtro mentovato ; ivi adunque ſi legge :

Monasterium hoc , S. Sigismundi Conditoris , S. Mauritiſi Patroni , S. Benediſti Inſtitutoris magnis nominibus clarum ; Ottonis Magni Imperatoris , Deſiderii Regis Longobardorum munificentia maximum , Sacrarum Virginum Religio Majus fecit .

Erano queſta Chieſa e Monaftero ne' primi ſuoi tempi dedicati a Noſtra Signora , come ſi ricava dal Teſtamento fatto da Ariberto noſtro Arciveſcovo nell' anno 1034. , in cui eſpreſſamente lo nomina (a) : *Monasterium Sanctæ Dei Genitricis Mariæ , quod dicitur Maggiore* , e forſe ritenne l'appellativo nome di *Maggiore* , o per eſſere il primo , che fu fondato nella noſtra Città , venendo nello ſteſſo Teſtamento poſto in primo luogo tra li ſette , che allora vi ſi contavano ; o pure perchè gli altri ſorpaſſaſſe in iſtima di pietà , nobiltà , e poderi . Non paſò però molto più di un Secolo dopo la morte dell' additato Ariberto Arciveſcovo , che queſto Monaftero venne intitolato , oltre il nome Santiffimo di Maria , con quello ancora del Santo Martire Maurizio , mentre in un Iſtumento rogato nell' anno 1137. , e veduto autentificato dal Puricelli (b) , venne chiamato *Monasterium Sanctorum*

(a) *Mon. Baſil. Ambroſ. pag. 370.*

(b) *Mon. Baſil. Ambroſ. pag. 1078.*

clorum Mariae & Mauriti, li quali nomi ancora al presente ritiene . Andò sempre crescendo in istima e credito questo celebre Chioſtro , e maſſimamente nel Secolo XII. , in cui dal Sommo Pontefice Eugenio III. ricevè una Bolla , data *quarto Kalend. Auguſti, Indiſtione undecima , Incarnationis Dominicæ anno milleſimo centeſimo quadrageſimo quarto* , in virtù della quale venne coſtituito , o ſia confermato in poſſeſſo delle Chieſe di Santa Maria al Circo , di San Quirico , di San Pietro alla Vigna , e di Santa Valeria in queſta Città, come, facendone la deſcrizione, abbiamo accennato ; ed inoltre di molte poſſeſſioni , dominj , e prerogative nello Stato di Milano , come ſi ricava dal conteſto della citata Bolla , ſtampata per intiero dal Puricelli nella ſua Diſſertazione Nazzariana . Ancora l'Imperadore Federigo l'Enobarbo ebbe particolare venerazione a queſto Monaftero , mentre preſcrivendo il diroccamento di Milano , ordinò che non ſi recaffe veruna ingiuria alle tre Chieſe in iſpecie , di Santa Maria , la Cattedrale (benchè la malizia de' Pavèſi abbia trovato la maniera di danneggiarla), di Santo Ambroſio , e codeſta del Monaftero Maggiore , come riferiſce il Puricelli (a) , adducendo il teſtimonio *Alberici Trium-Fontium* , il quale aſſerì : *Tribus tamen pepercit Eccleſiis, Sanctæ Mariae,*

(a) Puricell. Mon. Baſil. Ambroſ. num. 441.

Mariæ, Sancti Mauritii, & Sancti Ambrosii; quantunque la maggior parte de' Scrittori non ristringa a così pochi i Tempj allora demoliti, giusta il parere dello stesso Puricelli, il quale cita il Dodechino, ed alcuni altri: *Ædes, exceptis Sanctorum Templis, solo tenus destructæ.* Tra li preservati però con distinzione si fu il Monastero Maggiore, da cui per istrada sotterranea si passava fino alla Chiesa preaccennata di Santa Maria al Circo, se diamo fede a Gualvaneo Fiamma, il quale scrisse (a): *Sub terra erat via in pilis, per quam ire poterant homines de Sancta Maria ad Circulum usque ad Monasterium Majus.* Ma perchè col progresso degli anni tende sempre alla corruttela la vita umana, ed illanguidisce il fervore della Carità, decadendo ancora dal suo primiero vigore la regolare osservanza, nel Secolo XV. ancor questo Chiostro sostenne somigliante sventura, per riparare alla quale Arrigo (de' Rampini) Legato Appostolico in Lombardia, ed Arcivescovo di Milano, introdusse in questo Chiostro alcune Monache del Monastero di Cantalupo (ora chiamato di San Bernardinò), come si ricava dalla narrazione espressa in una Bolla di Papa Pio II. *Data Tibure anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, quarto Kal. Septembris,*

Tomo IV.

D d

bris,

(a) *Chron. Maj. Cap. CCLVIII.*

bris, Pontificatus anno tertio, nella quale si legge: *Henricus tituli S. Clementis Presbyter Cardin. & Archiepiscopus Mediolan. tunc in partibus illis Apostolicæ Sedis Legatus, durè ferens dissolutam vitam, quæ in (questo) Monasterio, etiam retro actis temporibus, ducebatur, pro ejusdem expiatione vitæ dissolutæ, in eodem Monasterio nonnullas Sanctimonialis Monasterii Cantalupi, etiam Mediol., Ordinis S. Augustini, integræ famæ, vitæque laudabilis, & in regulari observantia, experientiâ longâ frequentatas introduxit &c.*, le quali hanno in questo Chiostro ricevuto l'abito, e professata spontaneamente la Regola di San Benedetto, ed una di esse nell' anno 1444. fu eletta in Badessa. Non molto dopo, cioè verso l'anno 1447. tutte le Religiose di questo Monastero già rimesse sul retto sentiero, per consiglio di Francesco della Croce Primicerio della Chiesa Metropolitana, si sottoposero di propria loro elezione a perpetua Clausura, con somma edificazione e contento della nostra Città, dandone di ciò contezza il succitato Puricelli (a), che asserì di aver' esso veduto lettere originali, scritte sopra di ciò dal mentoyato Primicerio alla Duchessa di Milano. Inforsero di nuovo alcune contese fra quelle Religiose, onde succeduto a questa Sede Ambrosiana Gabriele Sforza fratello del
 Duca

(a) *Mon. Basil. Ambros. pag. 385.*

Duca Francesco I., le sottomise alla visita, cura, e governo del Vicario de' Padri Romitani di Santo Agostino della Congregazione di Lombardia, alla quale Religione era stato ascritto lo stesso Arcivescovo; e venne confermata tale disposizione dal Sommo Pontefice Calisto III. nell' anno 1455., concedendo a' medesimi Religiosi la facoltà di poter celebrare giusta il Rito Romano in questa Chiesa di San Maurizio, esimendo le Religiose, dopo la favorevole Consulta fatta per Pontifizio comando dall' Abate di San Celso, dalla giurisdizione dell' Ordinario. Il Padre Giovanni Rocchio Pavese Vicario Generale avendo ridotto alla osservanza della Monastica disciplina questo Monastero, e conoscendosi incapace di proseguire nel di lui regolamento per la età sua settuagenaria, se ne ritirò; onde le Monache per mezzo della Duchessa Bianca-Maria fecero ricorso a Pio II. Papa, perchè destinasse al loro governo il Priore di San Pietro in Gessate de' Monaci Benedettini della Congregazione di Santa Giustina di Padova; alle quali istanze Sua Santità aderì benignamente con sua Bolla *Dat. Tibure sub Annulo Piscatoris die primo Octobris MCCCCLXI. Pontificatus Anno IV. (a)*, la quale incombenza fu confermata agli stessi Monaci da Sisto IV. con altra Bolla

Dd 2

Dat.

(a) *D. Placid. Puccinell. Chron. Glaxiat. Cap. XXXIX. & infra.*

Dat. Romæ die VII. Septembris MCCCCLXXX.
Pontificatus Anno X. In questi più prossimi tempi però le stesse Monache si staccarono dal Regolamento de' Benedettino-Casinesi, per rimetterfi sotto l'immediata dipendenza dall'Arcivescovo, il quale assegna alle medesime i Confessori, e Direttori delle Coscienze.

La loro Chiesa ella è ragguardevole in primo luogo per l'esteriore prospetto fatto di fini marmi, con cornici, architravi, piramidi, e finestroni, disposti giusta il disegno dell'Architetto Bramantino, che al di dentro la volle fabbricata di una sola Nave, con quattro Cappelle in cadauno de' lati, all'intorno de' quali scorrono proporzionati Portici, sostenuti da Colonne di pietra viva, essendovene pure altri, benchè di minore grandezza, sopra dell'interiore frontispizio. Le pareti della medesima Chiesa vennero dipinte in ogni parte a tempera da Bernardino Lovini, che studiò d'ivi rappresentare le più eroiche azioni del Santo Re Sigismondo, ascritto ne' Tutelari della medesima Chiesa e Monastero; ed inoltre espresse con elegante maestria le immagini di altri Santi e Sante. Il medesimo Pittore dipinse un Quadro, in cui si vede espresso il Misterio de' Tre Magi adoratori di Gesù Bambino, e questo serve per l'Altare maggiore, cinto di vaga Ancona lavorata di fine lastre d'argento.

A can-

A canto della Chiesa avvi la Porta della Clausura , lavorata di fini marmi , e questa introduce in un quadrato Cortile , cinto per tre lati da Portici , sostenuti con colonne di pietra , e sotto di essi si ritrova l'ingresso ne' sacri Chiosfri , ne' Parlatorj , e nelle stanze della Foresteria .



Croce di Santo Anatalone.

NEl luogo vicino alla Croce , che si vede al presente , la quale vanta suo tutelare Santo Anatalone nostro Arcivescovo, eravi l'antica Porta della Città , chiamata Vercellina , di cui addietro più diffusamente abbiamo parlato nella descrizione della Chiesa di *Santa Maria* , che ancora al presente è contraddistinta col nome *alla Porta*. Eravi ancora unita a quella Porta la Torre delle Prigioni ed il Pretorio , come ci avvisa un nostro Amico assai pratico delle cose attinenti alla nostra Città , nè siamo difficili a crederlo , sapendo , che ne' tempi più rimoti era costume di tenere appunto e Tribunali e Carceri contigui alle Porte delle

Città ancora più insigni dell' Italia, della Grecia, e Palestina .

Questa Croce è fatta di viva pietra con alta Colonna , a cui serve di base un' Altare co' suoi gradini , disposto in quattro lati , e sopra di essa poggia una Statua , che rappresenta un' Angiolo in atteggiamento di portare il Segno della nostra Salute . Ancora questa Croce , al pari delle altre, ha la Compagnia de' Confratelli , che vi recitano alla sera le prescritte Preci , ed hanno per Misterio particolare della Passione del Redentore la considerazione della di lui dolorosissima Crocifissione .

Questa Croce fu solennemente benedetta alli 27. di Maggio 1584. dal glorioso San Carlo Borromeo , il quale vi si trasferì con tutto il Clero in processione , ed ivi vestito de' Paramenti Pontificali montò sul pulpito , e fece un Sermone al numeroso popolo concorso , esortandolo a tale divozione; dipoi smontato, colle consuete cerimonie della Chiesa, benedì la Croce, l'adorò, e baciò, avendo dopo di lui per ordine fatto lo stesso i Canonici Ordinari, che lo accompagnavano; essendosi in tal funzione dati segni di giubilo con suoni di trombe, e scariche di mortaretti .

Num. 171.

*San Giacopo , Spedale
de' Pellegrini .*

Scrive il Corio sotto l'anno 1359. , che Bernabò Signore di Milano abbia fondato in tal tempo questo Spedale , ed il Torri appoggiato all' autorità del Moriglia nel Santuario , e d'altri Scrittori , assegna i di lui principj all' anno 1362. , ed alla pietà di Galeazzo II. fràtello dell' additato Bernabò ; comunque però ciò sia , la mente del benefico Istitutore fu di dare in questo luogo ricovero a' poveri Pellegrini , che vanno e ritornano da' celebri Santuarj di Gerusalemme , di Nostra Signora di Monferrato , e di San Jacopo di Compostella , a' quali per tre successivi giorni viene dato l'albergo , e somministrato Vino e Pane , con porzione di danaro , perchè se ne servano a loro piacimento , per provvedersi di companatico , o convertirlo in altro uso . Ha pure l'obbligo questo Pio Luogo di assegnare novecento lire ogni anno per maritare alcune povere Zitelle , e dispensare quarant'otto moggia di Grano fatto in Pane , con mila cinquecento braccia di Panno a' poveri bisognosi di tale sovvenimento . E' regolato da nove Gentil'uomini , che tengono il titolo di

Dd 4

De-

Deputati , i quali mantengono un' Amministratore delle succennate opere di Carità co' da lui dipendenti Ufficiali . La Chiesa è dedicata all' Appostolo San Jacopo , fatta di una sola Nave con soffitta di legno , ed ha due Altari , il maggiore de' quali è sacro a Maria Santissima Assonta al Cielo , rappresentata con figure di stucco ; e contigui ad essa sono li Dormitorj , e le necessarie stanze pel ricevimento de' Pellegrini .

Non molto discosto da questo Spedale eravi un Monastero di Monache dell' Ordine di San Benedetto , chiamato dal Volgo *delle Donne di Santa Claretta* (a) , il quale al presente è affatto distrutto .

Num. 172.

*Santa Maria , Spedale
de' Vecchj .*

Nella strada , che dall' additato Spedale guida alla gran Piazza del Castello , si ritrova al lato sinistro , ove alquanto si allarga , porta quasi in nulla dissimile dalle comuni , toltone che sopra l'arco di essa si vede

(a) *In calce Cathalog. Archiepp Mediol. Anonym. Auth & Camill. Sison. in Collectaneis.*

vede dipinta a fresco per mano di Giancristoforo Storer un' Immagine del Redentore deposto dalla Croce, ed entrando per assai lungo Viale, che essa appresta, s'arriva allo Spedale, chiamato de' Vecchj, appunto perchè ivi vengono albergati e mantenuti cinquanta Uomini, e quaranta Doane, li quali passino l'età d'anni settanta, ma che da altra malattia, fuoracchè dalla stessa loro vecchiezza, non sieno molestati. Il Morigia è di parere, che quest' opera di tanta pietà sia stata istituita da uno dell' antichissima Casa Grassa, ed il Torri aggiugne, che il celebre per dottrina e dignità Fra Pietro di Candia dell' Ordine de' Minori, stato nostro Arcivescovo e Cardinale, poi Sommo Pontefice, col nome di Alessandro V., sendo Pastore di questa Chiesa Milanese nell' anno 1405 coll' ajuto delle limosine somministrate per questo fine da Tommaso Grassi, raccolse per la prima volta questo Spedale in un Ospizio vicino ad una Chiesa di San Clemente, contigua al Verzaro, stata poi demolita, sendone perseverato il nome fino a' dì nostri alla Contrada, in cui era riposta. Poscia nell' anno 1574. il Santo Cardinale ed Arcivescovo Carlo Borromeo giudicò convenevole di rimuovere dall' accennato luogo questo Spedale, e riportarlo nel sito, in cui si trova al presente, sendo rimasto libero per l'estinzione dell' Ordine degli

degli Umiliati, che possedevano la Chiesa ed il vicino Convento col titolo di *Propositura degli Ottaggi*, dal medesimo Santo Arcivescovo con facoltà, ottenuta dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., aggregata al Seminario de' Cherici da esso fondato, benchè abbia assegnata buona parte delle rendite a favore dello stesso Spedale.

Esso è pertanto provveduto di comode stanze per l'albergo di cento e più persone, le quali vengono sovvenute di vitto, sennò sane, e di Medici, e Medicine nelle loro malattie, avendo ancora contigua la Chiesa, dedicata a Maria Santissima, in cui risiede un Sacerdote, col Cherico, per amministrare loro li Santissimi Sacramenti, di maniera che in nulla dissimile abbia a reputarsi da un Chiostro formale, diviso in due Appartamenti, uno pe' Maschi, ed il secondo per le Femmine. Egli è governato da dodici Deputati, per metà Secolari, e per l'altra Ecclesiastici, li quali durano in vita, e vengono eletti dall' Arcivescovo tra le più nobili e caritatevoli persone della Città, alla cura de' quali non solamente è incaricato il regolamento dello Spedale, ma l'assegnare molte limosine, le quali ogni anno è tenuto per legati fare distribuire a' Poveri lo stesso Pio Luogo (a).

Santa

(a) *Morig. Raccolta delle Opere di Carità, Limosine ec. pag. 45.*

DI MILANO.

Aggiunta al Num. 172. pag. 426.

Tomo IV.

In veggendo le Regole dettate per la buona amministrazione e governo di questo Pio Luogo dal Cardinale Cesare Monti nostro Arcivescovo, ed indirizzate con sue lettere de' 6. Novembre 1647. a' Signori Deputati del medesimo, colle quali il vigilante Pastore avvisò di essere passato a rinovellarle, col parere degli stessi Deputati, a fine di ridurre il Pio Luogo alla prima ed antica osservanza degli ordini dati dagli Arcivescovi di lui Antecessori in diversi tempi, riducendole a XXV. Capitoli, trovammo nel primo di essi epilogata la Storia dello Spedale de' Vecchi; laonde credemmo convenevole di aggiugnerne la notizia, per piena illustrazione dell'Opera nostra. Scrisse adunque così: „L'Ospitale oggi si chiamato de' Poveri Vecchi, al principio della sua fondazione non fu destinato solo a quelli Poveri, quali essendo in età grave, non avevano con che vivere, nè potevano mantenersi con l'industria loro. Fu nel suo principio comune ad ogni sorta de' Poveri miserabili, e cominciò nell'anno 1405. nel qual tempo, essendo concorso alla nostra Città numero grandissimo de' Poveri, per causa delle Guerre nella Lombardia,

„dia,

DESCRIZIONE

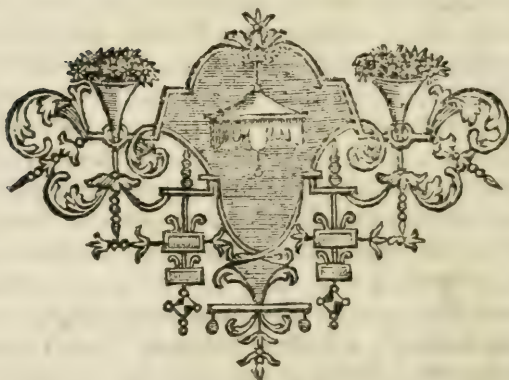
„dia , & altre calamità di que' tempi , ed
„andando questi vagando per la Città , e
„per le Chiese , mendicandosi il Vitto , Pie-
„tro Filargo dell' Ordine di San Francesco
„nostro Arcivescovo , quale fatto Cardinale
„ritenne l'Arcivescovato in Commenda , e fu
„poscia creato Sommo Pontefice , e chiama-
„to Alessandro V. , determinò , che questi
„Poverelli fossero ripartiti ne' Monasterj della
„Città , ed ivi si mantenessero della carità
„de' Cittadini ; E diede la cura di questi Po-
„veri a XXIV. Deputati , XII. de' quali volle
„fosseno Ecclesiastici , e XII. Secolari , oltre
„al Vicario Generale , e questi chiamò con
„nome di Commissarj , e diede insieme a tal
„carico il titolo di *UFFICIO DI PIETA'*
„*DE' POVERI DI CRISTO* . Furono non
„molto dopo tutti i Poveri sodetti depositati
„nell' Ospitale di San Lazzaro , che chiamano
„del Broglio , ed indi poi trasferiti nel luo-
„go vicino al Palazzo Archiepiscopale , detto
„l'Ospizio . Il numero delli XXIV. Commis-
„sarj , o Deputati per tal' Ufficio di Pietà , fu
„ridotto da Bartolomeo Capra Arcivescovo al
„numero di XVIII. , ed ultimamente con-
„progresso di tempo a XII. , VI. Ecclesiasti-
„ci , & altri VI. Secolari , oltre pure il Vi-
„cario Generale dell' Arcivescovo ; e quel ti-
„tolo di Ospitale di Ufficio di Pietà de' Po-
„veri

DI MILANO.

„veri di Cristo , comune a tutti , si restrinse
„solo a' poveri Vecchi . Finalmente la glo-
„riofissima memoria di San Carlo , ad istanza
„del quale Gregorio PP. XIII. aveva unito al
„Seminario de' Cherici la Prepositura , detta
„*degli Ottaccii* , che fu della Religione estin-
„ta *delli Humiliati* , ottenne dal medesimo
„Sommo Pontefice Gregorio l'anno 1574. alli
„28. Gennaro , che la medesima Prepositura
„si dismembrasse dallo stesso Seminario , e re-
„stasse applicata all'Ospitale de' Poveri Vec-
„chi , quali subito furono colà trasferiti , e
„le Case , ove prima abitavano , vicino al Pa-
„lazzo Archiepiscopale , furono dallo stesso
„applicate alla fabbrica delle Stanze de' Ca-
„nonici Ordinarij della Metropolitana . „ Passa
in seguito nel Cap. II. a trattare de' Signori
Deputati , sei Ecclesiastici , e sei Secolari , da
essere eletti dall'Arcivescovo , ed ammessi all'
amministrazione di tal' opera pia con Patente
da spedirsi nella Cancelleria Arcivescovile ;
prescrivendo , che sieno due assegnati per ca-
dauna Porta , o sia Regione della Città , l'uno
Ecclesiastico , e l'altro Secolare ; ed insieme
stabilendo , che uno tra loro sia Priore per
due mesi , succedendosi l'uno all'altro , ed all'
Ecclesiastico il Secolare , secondo la distribu-
zione delle Porte . Di più accenna nel Cap.
VII. , che tanto gli Uomini , come le Donne
rice-

DESCRIZIONE

ricevuti in questo Spedale , sortendo in pubblico a' tempi di San Carlo portavano una *veste tanè scura* con la medaglia di bronzo al petto , con l'impronta dell'Immagine di Cristo Nostro Signore , comunemente chiamata *della Pietà* , titolo dello Spedale , ordinando che si ripigliasse sì lodevole costume ; ma questo a' tempi nostri è passato in disuso .



Santa

Num. 173.

*Santa Liberata, Confraternita
Ambrosiana.*

Ripassando al destro lato dell' additata contrada, vi si ritrova una Chiesa di fabbrica assai antica, che per l'addietro veniva cognominata di *San Leonardo*, per essere stata innalzata a sue spese da Monsignor Leonardo Griffi Arcivescovo di Benevento, che la volle dedicata al Santo, di cui ne portava il nome, avendo di essa formato il disegno, per quanto si giudica, il Bramante. Chiamasi ora di *Santa Liberata*, perchè una Confraternita eretta sotto la protezione della medesima Santa fu in essa trapportata dal Santo Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo nell' anno 1573., la quale prima si congregava nella Chiesa Parrocchiale di San Vitore al Teatro. Si giudica per altro, che li Confratelli della mentovata Compagnia abbiano fatto ripolire la medesima Chiesa, dopochè venne loro assegnata, dando spinta a ciò credere il Distico posto nella fronte esteriore di essa:

*Quod Griffus statuit moriens Leonardus in Urbe,
Ecce pii Fratres hoc posuere Sacrum.*

Se mai l'accennata riparazione non l'aves-
fero

fero fatta alcuni Preti , che vi ha memoria menassero vita comune in una Casa non molto discosta , e si portassero a questa Chiesa , per impiegarsi nel culto di Dio , ed a beneficio del Popolo ; la quale pia Raunanza dev' essere presto cessata , onde non ne avanzano più distinte notizie .

L'Altare maggiore esibisce rappresentata in tavola l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo , con genuflessi a lato li due Santi Leonardo e Liberata , dipinti dal Bramantino . Fu essa dotata fino da' suoi principj di convenevoli rendite per farvi celebrare quotidiani Sacrificj , e Matteo Vescovo di Laodicea la consacrò . Teneva della medesima Giuspardonato la Casa Griffi , discendente dall'additato Fondatore ; ma sendosi estinta verso l'anno 1500. questa Famiglia , ne entrò in possesso , per legato da alcuno di quello stipite lasciato , il Luogo Pio della Misericordia .

Gli Scolari , che ora in essa si radunano , recitano ne' dì Festivi l'Ufficio della Beata Vergine , secondo il Rito Ambrosiano , avendo a tal fine dimezzata la Cuppola , così che la parte superiore serva loro di Coro , e la inferiore di Chiesa .

Hanno essi per sacra Divisa l'abito formato di ruvida tela , il quale cingono a' lombi con grossa fune , per additare ancora nella esterna sembianza il titolo *della Umiltà* , con cui

cui viene distinta la loro Confraternita, che ricevè tale stemma dal mentovato San Carlo.

Tutta questa Chiesa è stata nobilmente dipinta nell' anno 1733. a spese de' predetti Scolari, che fecero rifare l'Ancona di marmi lisci con arabeschi messi ad oro, di cui viene fregiata tutta la Chiesa, dipinta per l'architettura dal Longone, e da Ferdinando Porta ne' Quadri a fresco, due de' quali rappresentano le Virtù più segnalate della Santa Tutelare, il terzo la medesima a' piedi di Maria Vergine, co'l Bambino in grembo; ed il quarto posto sopra la Porta, San Carlo prostrato innanzi a Gesù Crocifisso; non rimanendo certamente cosa alcuna a desiderarsi per dichiararlo uno de' più vaghi Oratorj di questa Metropoli.

Num. 174.

*San Giovanni sopra il Muro,
Parrocchia.*

Chiamafi questa Chiesa di San Giovanni sopra il muro, perchè presso a questo sito si stendevano le antiche mura della Città, delle quali ne sono rimasti fino a' nostri giorni alcuni vestiggi; giova però il credere, che
per

per la prossimità, che questa aveva alle additate mura, ne abbia riportato il titolo distintivo da tante altre al Santo Precursore dedicate. A questa fino dal quartodecimo Secolo era aggregata la Cura d'Anime, e nel 1497. aveva ancora alcuni Canonici, che vi cantavano gli Ufficj Divini, facendone di essi menzione il Corio nella sua Storia sotto l'anno accennato. Alla medesima Parrocchia da San Carlo Cardinale Arcivescovo l'anno 1578. a' 20. di Marzo fu unita quella di San Pietro *ad Linteum*, che l'uso di quella Chiesa assegnò alla Università de' Sarti di Milano, con ispeciale carico di farvi celebrare le feste de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e di San Lamberto Vescovo e Martire. Fu parimente unita alla medesima Parrocchiale dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo porzione di quella di San Vincenzo, contigua al Monastero di simil nome, come più diffusamente in descrivendo lo stesso Chioffro racconteremo. Ne' precorsi anni poi dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. con di lui Appostolico Breve è stata assegnata in perpetuo questa Parrocchiale al Seminario maggiore de' Cherici della nostra Città, onde d'allora in avanti viene affidato il governo delle Anime ad un Sacerdote Oblato col titolo di Curato Vicario.

Avendo il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi nostro Arcivescovo deliberato di formare

mare un Collegio , in cui raccolti venissero que' Soggetti, li quali dopo di avere terminato il corso de' loro studj nel Seminario , ed incamminati nello stato Ecclesiastico, bramavano di viepiù abilitarsi al servizio del Signore , e vantaggio delle Anime collo studio della Morale Teologia ; già sono scorsi alcuni anni , che diè principio alla istituzione di questo Collegio , avendo eletta per modo d' istantanea provvidenza una Casa capace sopra la Piazza, comunemente chiamata *delle Galline*; quando sendo passato all' altra vita il Parroco di questa Chiesa, ed essendo stata aggregata, come additammo , la Cura d'Anime al Seminario, volle il provvido nostro Pastore trasferire in questa Casa Parrocchiale il Collegio da sè fondato , in cui fiorirono Persone molto celebri nella pietà e dottrina , sotto la direzione di un Sacerdote Obblato , il quale le esercitò nelle Accademie quotidiane , ove si dibattevano e decidevano li casi più ardui di coscienza , e ne sortirono poi gli Alunni capaci di assumere il regolamento , e la Cura delle Anime ; Ma di questa istituzione , come ne vedemmo a' giorni nostri l'incominciamento; così ne potiamo ancora indicare il fine, essendo di essa avvenuto , come de' folgori , che appena veduti svaniscono .

In questa Chiesa era eretta una Scuola , chiamata de' *Vecchj e Ricchi*, la di cui antichità ed

ed origine confessa il Morigia (a) di non aver potuto risapere, per non ritrovarne alcun documento; il Torri però (b) riconosce per fondatore Rodolfo Vecchi, assegnando i motivi della di lui conghiettura, quali sono: essere state espresse in antiche carte le sole lettere iniziali del nome e cognome *R. V.*, che queste sieno state interpretate *Ricchi e Vecchi* in luogo di *Rodolfo Vecchi*, laonde per questo sbaglio rapportando in Latino idioma la mal fondata interpretazione, l'abbiano nomato: *Locus pius Divitum, & Senum*; comunque però sia il sentimento del Torri, vogliamo noi pure farci lecito di aggiugnervi il nostro, ed è, che ci piace d'intendere le accennate lettere *R. V.* in altro senso, cioè *Religio Vicecomitum*, attribuendone i principj a qualcuno della Casa Visconti, che abbia voluto usare gli atti di Cristiana Carità in ispecie verso li poveri di questa Parrocchia; massimamente asserendo il Torri succitato, che nelle pareti della medesima Chiesa si vedono rappresentate in pittura le Arme gentilizie della stessa Famiglia. Ma perchè la distribuzione delle prescritte limosine recava necessariamente irriverenza alla Chiesa, a cui concorrevano li poveri per riceverle, fu giudicato convenevole il provvedere una Casa, posta nell' altro lato

(a) *Raccolta delle Opere di Car. e limos. ec. pag. 109.*

(b) *Ritratto di Milano pag. 199.*

lato della strada, in cui più liberamente vengono dispensate . E' governata la Scuola, di cui trattiamo, per lungo, e continuo uso, da otto Gentiluomini , li quali sono perpetui, e mancandone alcuno , tra essi fanno l'elezione di un nuovo Deputato . Hanno pure un Priore e Tesoriere, li quali pel corso di due anni sostengono tali cariche . Le limosine poi sono tutte assegnate a vantaggio de' Poveri della Parrocchia , a' quali in ogni settimana viene distribuito un Pane , e dati assegnati di danaro per le Zitelle, che sono in istato di collocarsi in Matrimonio . Ha questa Scuola nella medesima Chiesa un' Altare di sua ragione , dedicato a San Giorgio , nel di cui giorno solenne ne fa celebrare a sue spese la Festa .

Num. 175.

*Santa Maria del Castello,
de' Padri Agostiniani .*

L' Origine e progressi di questa Chiesa vennero con tanta accuratezza descritti dal Dottore Gianantonio Castiglioni nel lodato suo manoscritto, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana , a noi gentilmente comunicato dal mai abbastanza lodato Signor

Tomo IV.

Ec

Dot.

Dottore Giusepp'antonio Sassi Prefetto della medesima, che convenevole cosa giudichiamo il rapportare fedelmente le di lui stesse parole :

„L'Immagine di Nostra Signora (così egli scrive) „chiamata *della Consolazione*, che „di presente si vede all'Altar maggiore della „Chiesa ; era prima stata in un Oratorio, già „fabbricato da Galeazzomaria Visconti Duca „di Milano con l'assistenza di dodici Deputati „Cavalieri nobilissimi, delli quali il Duca „era Priore.„ (Aggiunge il Bosca (a), essere parere di alcuni altri, che lo abbia fondato Giovan-Galeazzo, il quale per avere la Beatissima Vergine propizia nelle sue sventure, recò all' Oratorio il titolo di *Santa Maria della Consolazione*.) „Era posto nel luogo, „ove poi fu edificato quel Baloardo del Castello, che guarda verso la Chiesa di San „Protasio in Campo,, (e consecrato, come avvisa il Bosca, alli 3. di Aprile 1484. da Stefano Nardino Cardinale Arcivescovo.) „Nè „era molto discosto dalla Chiesa di Santa „Maria Maddalena e San Rocco della Confraternita de' Disciplini, che ora si trova „nella Chiesa Collegiata di Santa Maria Fulcorina,, (noi aggiungeremo, stata di là trasferita alla Chiesa di San Quirico, la quale demolita, in seguito a Santa Maria Fulcorina ;

final-

(a) *In Vita Gaspar. Vicecomitis pag 110.*

finalmente a quella di San Lorenzo in Città ,
 come a suo luogo abbiamo avvisato) „ ed indi
 „ poscia trapportata ne fu l'anno 1563. con
 „ intervento di tutto il Clero , ed un' Indul-
 „ genza in forma di Giubileo per lo giorno
 „ 14. di Novembre , in una Cappella fatta a
 „ posta con uno steccato di legno davanti , e
 „ tetto superiore per ricovero a comodo del
 „ Popolo , che numeroso vi concorrevà ad
 „ udire la Messa per la divozione particolare
 „ della detta Santa Immagine .

„ Questa Cappella era situata nel luogo ,
 „ ove ora è la stanza principale dell' abitazio-
 „ ne de' Padri Agostiniani dell' Osservanza
 „ (chiamati della Congregazione di Lombardia)
 „ vicino alla nuova Chiesa, alli quali era stata
 „ data la Cappella antica prima dal Duca an-
 „ zidetto l'anno 1492. per officiare , ed unita
 „ poi da Ludovico Sforza all' onorato loro
 „ Convento dell' Incoronata di Porta Coma-
 „ sina l'anno 1497. e confermata con Bolle
 „ Papali di Alessandro Sesto del suddetto anno.
 „ Quivi crescendo poi il numero delle grazie,
 „ che la Beatissima Vergine faceva , crebbero
 „ ancora le pie limosine del popolo , che con
 „ maggior frequenza vi andava , onde che si
 „ trovò il modo di fabbricare una compiuta
 „ Chiesa capace , ricca & bella , come ora si
 „ vede, non tanto per la bontà dell' Architet-
 „ tura nel corpo della Chiesa , & nelle Cap-

„pelle , quanto per la leggiadria delle pittu-
 „re , & delle ancone delli Altari . Si cava-
 „rono alcune centinaja di Scudi da i voti d'ar-
 „gento venduti , che venivano copiosamente
 „offerta alla Santissima Immagine per le fre-
 „quenti grazie , che da i Divoti si ottenevano
 „in que' tempi . Et si trovarono in contanti
 „parecchie migliaja di lire delle caritative
 „obblazioni fatte alla Cappella , & per la
 „Città a' Cercanti , con li quali danari si die-
 „de principio alla nuova Chiesa , & in poco
 „tempo fu tirata a perfezione tale , che vi si
 „potè trasferire la Sacra Immagine della Ma-
 „donna Santissima , acciochè dalla moltitu-
 „dine del Popolo più agiatamente fosse visi-
 „tata , & degnamente onorata . „ Lo stesso
 scrisse ancora il Bosca : *Complanata veteri*
Æde , iidem Eremiticæ sedes Deiparæ , sibi-
que alias condidere . Hic verò primùm Cella
parva extructa fuerat Virgini ; sed enim cùm
Civium religionem invitaret in dies magis , con-
ditæ est ædes satis amplo sinu , Sacellis pluri-
bus , pictisque tabulis ad nitorem , pretiumque
 ornata . „ Si fece cotale traslazione la Dome-
 „nica , secondo il Rito Romano , detta *in*
 „*Albis* , e secondo l'Ambrosiano , *in Albis de-*
 „*positis* , l'anno 1592. (non , come assegna il
 Gualdi 1588. , essendo tal' Epoca rigettata dal
 Bosca nel luogo succitato) „ così ordinando
 „ Monsignor Gasparo Visconti Arcivescovo al-
 „ lora

„ lora di Milano , con intervento di tutto il
 „ Clero Maggiore , e Minore della Chiesa
 „ Metropolitana , di molti Conventi di Reli-
 „ giosi Claustrali , oltre la numerosa famiglia
 „ dell' Incoronata , & alcune Compagnie di
 „ gente Secolare ec. E' la presente Chiesa stata
 „ confacrata da Monsignor Francesco Cittadi-
 „ no Vescovo (di Castro ,) e Nobile Milane-
 „ se , & le Cappelle in buona parte si trovano
 „ arricchite di rendite per celebrarvi la Santa
 „ Messa , che di presente arriva non solo al
 „ numero di dodeci per l'ordine antico , lascia-
 „ to dallo Sforza sudetto ; ma di più altre Messe
 „ per la divozione de' moderni ec. La festa
 „ sua principale è la Domenica *in Albis* , pri-
 „ ma dopo la Pasqua di Riffurrezione , per lo
 „ passato con l'Indulgenza Plenaria in memoria
 „ del giorno , che fu trapportata la Sacra Im-
 „ magine della gloriosissima Vergine nel modo
 „ sudetto . „ Sin quì il Castiglioni . Non vo-
 „ lendo noi omettere di aggiungere , che que-
 „ sta Chiesa veniva sovventi visitata da San Car-
 „ lo , quando era giovanetto , afferendolo il
 „ Giussano con queste parole (a) : „ Perch' egli
 „ era molto divoto della Beatissima Vergine ,
 „ frequentava assai le due Chiese a lei dedi-
 „ cate in Milano , una appresso San Celso , e
 „ l'altra nella Piazza del Castello .

Ee 3

Ella

(a) *Lib. I. Cap. II.*

Ella è poi questa Chiesa denominata dal Volgo *la Madonna del Castello* non solamente per essere stata levata dal sito, ove ora si stende l'ampliamento di tale Fortezza; ma ancora per essere a' nostri giorni corrispondente alla vasta Piazza della medesima. Si vede pertanto formata di una sola Nave, coperta di tavole, ed ha otto Cappelle, computandosi la maggiore, in cui si conserva una Croce d'argento, che contiene varie Reliquie di Santi, stata donata, come alcuni asseriscono, dal Papa Alessandro VI. Le laterali hanno gli Altari fatti da Pittori eccellenti, cioè quello del Crocefisso, dal Panfilo Nuvoloni, in similitudine dell' Originale, che si venera nel Santo Sepolcro di Palestina. L'altro dell' Angiolo Custode, dal Barabino. Quello di San Francesco, da Cammillo Procaccino; e l'altro di San Gioachino, da Ambrogio Borgognoni; il dedicato a Santo Andrea posto in croce, fatto da Andrea Salmasio. In due finte nicchie laterali Daniello Crespi raffigurò San Pietro Martire, e San Carlo. Le Immagini degli Apostoli, distribuite all'intorno della Chiesa all'eminente, furono dipinte dal succennato Cammillo Procaccino.

Num. 176.

*Il Castello , o sia Fortezza
di Giove .*

Difficile cosa farebbe, se a descrivere esattamente questo fortissimo Castello ci accingessimo, stantechè e per la di lui ampiezza, e per le varie fortificazioni, dalle quali è cinto e munito, esiggebbe per sè solo un libro intero, ed una penna da altri impegni disoccupata; ma perchè, siccome egli serve e di presidio, e di decoro alla nostra Città, così non deve essere ommesso in questo generale racconto, perciò ne daremo del medesimo qualche contezza, sicuri che nella stessa maniera, con cui dall'ombra si misura l'altezza del monte, da quel poco, che noi diremo, raccoglieranno gli accorti Leggitori, come per conghiettura, la cognizione del molto, che ommettiamo di raccontare, non tralasciando però di porre loro sotto degli occhi delineata in taglio di rame la Prospettiva.

Chiamasi esso Castello di Giove, per essere coerente alla Porta della Città, che chiamasi, come vedemmo, dal Volgo *Vercellina*, ma pure ritiene fino da' tempi della profanità il nome del falso nume, alla medesima

Ee 4

fima

fima assegnato per tutelare , qual era Giove . Ebbe questo li primi suoi principj , vivendo Galeazzo Secondo , Signore di Milano , il quale giusta le regole dell' Architettura militare de' tempi suoi lo fece eriggere nell' anno di Cristo 1358 . , ordinando , che con grande sollecitudine venisse profeguita la fabbrica del medesimo , come asserisce Paolo Giovio nella Vita di lui : *Sumptuoso edificandi studio , magnificentisque operibus , Romanæ potentie monumenta luculenter imitatus , Mediolani Arcem Portæ Jovis mira celeritate construxit* ; essendo quel desso , che fece fabbricare la Cittadella , e gettare il coperto Ponte di pietra sopra del Ticino a Pavia , oltre gli altri magnifici edifizj , pe' quali ebbe giusto encomiatore il laureato insigne Poeta ed Oratore Francesco Petrarca : E probabilmente lo deve aver' incominciato nell' anno predetto , in cui verso gli 8. di Giugno fu pubblicata la gran Pace tra Galeazzo , e molt' altre Città dell' Italia , descritta da Donato Bosso nella sua Cronaca : *Anno 1358. VIII. Idus Junias proclamata fuit Pax Imperiali Mandato ac Nuncio Mediolani in Templo Divi Ambrosii inter conspiratos Bononienses , Ferrarienses , Mantuanos , & Dominos Mediolanenses* (cioè i due fratelli Galeazzo e Bernabò) , *in qua Pace Galeacius Vicecomes , Urbes amissas , Novariam , Albengam , & Vicum-fortem in agro Mantuano recepit* . Non sappiamo però

accor-

accordare l'indicata prestezza nella fabbrica di questa Fortezza con ciò, che asserì il Corio, il quale assegnò impiegato in tal'opra un decennio, scrivendo: „Nell'anno 1358. Galeazzo principiar fece in Milano il Castello di P. Zobia, e fu compita la grandissima fabbrica nel 1368.

Appena morto nell'anno 1378. al principio di Agosto l'additato Galeazzo; ad istanza de' Cittadini, e per ordine de' Capi del popolo fu demolito. Non passò però gran tempo, che entrato nel Dominio Giovanni-Galeazzo figlio del succennato, fu per di lui ordine rifabbricato nel medesimo luogo assai più forte di quello, che prima fosse, provveduto di alte muraglie, e sodi ripari, con magnifici Appartamenti al di dentro, cinto di fossa assai profonda. Perseverò in tale maniera fino all'anno 1447. in cui sendo passato all'altra vita il Duca Filippomaria ultimo della prima schiatta de' Visconti, ammutinatafi la Città con pensiero di reggersi da sè sola in forma di Repubblica, volle vedere di bel nuovo spianata la Fortezza, che per altro servirle poteva di scorta e difesa, ciò descrivendo il Corio colle seguenti parole: Morto Filippo Maria „quelli, che guardavano la Fortezza, si accordarono con quelli, che cercavano di ridurre la Città a libertà, e da loro presero „denari ec. Quelli, che erano nella Rocca

„pig-

„picciola - - - - la diedero a' Milanefi , par-
 „tito prima fra loro i diciafette mila Fiorini
 „d'oro , che trovarono ne' forzieri di Filippo.
 „Il Popolo di subito fece gittare a terra tut-
 „to il Caftello , e la Rocca .

Entrato poi in poffedimento di quefto Dominio il Duca Francesco Sforza , marito di Bianca-Maria Visconti , unica figlia di Filippo-Maria , giudicando neceffario , che quefta Città , in cui tenevano i Duchi la ordinaria loro refidenza , foſſe premunita di una Fortezza , fecela per la terza volta riedificare con idea di alzarvi in ogni angolo una fortiffima Torre , benchè ne fieno itate ridotte a perfezione folamente due , le quali per la loro fortezza , poſciachè compoſte di vivi faſſi , lavorati , come comunemente li chiamano , a punta di Diamante , e per la corriſpondente loro altezza , mentre ſopra di eſſe comodamente ſi domina e la Campagna , e la Città , meritano di eſſere ſingolarmente diſtinte tra le altre , che poſſano ritrovarſi non ſolamente in queſto Stato , ma ancora molto lungi da eſſo . Fecevi inoltre lo ſteſſo Duca eriggere forte muraglia , fatta a pendio , la quale cingefſe la gran Piazza d'Armi , la Chieſa , Palazzo , e Rocchetta .

I maneggi tenuti da Francesco , per indurre il Popolo a rimettere il Caſtello , ſono chiaramente eſpoſti dall' accennato Corio colle

ſe-

seguenti parole sotto all'anno 1450. „Perchè
„la plebe avvezza all'armi si ricordava della
„libertà, provide il Duca (Francesco), che
„le Porte della Città si fortificassero; & per
„essere l'antico Castello di Porta Giobia al tut-
„to ruinato, mise ogni suo pensiero a ristau-
„rarlo sopra i primi fondamenti. Ma non vo-
„lendo dimostrare il prudentissimo Principe
„spontaneamente di volerlo fare, acciocchè
„non si comprendesse sì tosto, che de' sudditi
„suoi poco si fidasse ----- impose agli ami-
„ci & fautori suoi, che modestamente presso
„de' plebei, & anche de' Nobili facessero in-
„tendere la sua voglia intorno al riedificar la
„Fortezza; non perchè niente dubbitasse della
„loro fede, ma solo per ornamento della
„Città, & sicurezza contra ogni nimico, che
„in ogni tempo la volesse molestare; dicen-
„do, che i Capitani d'essa non sarebbero stati
„altri, che Milanesi. Essi dunque in tal mo-
„do presso ciascuno operarono, che tanto i
„Nobili, quanto la plebe, vedendo la voglia
„del Duca, per tal'effetto diedero ordine di
„costituire in ciascuna Porta di Milano i Sin-
„dici, i quali avessero a intercedere al Prin-
„cipe la nuova riedificazione ec., e più oltre:
„Si potentissimo Castello fu riedificato in tal
„modo, che ne' seguenti anni, non solamente
„come prima, ma più ampio lo rifece; di
„forte che, senz' alcun dubbio si può affer-
„mare,

„mare , che sia il più superbo , e forte , che
 „sia nel piano per tutto il Mondo ; & che sia
 „costato un milione d'oro;„ la qual cosa, prima
 del Corio , fu esposta con poche, ma eleganti
 parole da Pietro Candido Decembrio nella Vita
 dello stesso Francesco (a) , scrivendo : *Arcem
 Portæ Jovis populi tumultu antea disjectam ,
 è fundamentis erigi magnificentissimè curavit.*

Un'altra volta andò quasi fossopra scom-
 paginata e mal concia questa Fortezza , non
 per opra umana , ma per essere piombato un
 fulmine a porre fuoco entro la polvere dell'
 Artiglieria ; e ciò avvenne nell' anno 1521.
 nella notte precedente la festa di San Pietro ,
 come racconta Bernardino Ferni da Gallarate,
 Notaio , nella Storia manoscritta de' tempi
 suoi (b) : *Postea verò luce festa Divi Petri ejus-
 dem anni (1521.) ad secundam præcedentis no-
 ctis horam , viso prius palàm omnibus in emi-
 spherio aërio Comete portentuosò, infausto omine
 in Arcem Jovialemediolani æthereum ful-
 men, non sinè ingenti tonitruum fragore, aëris-
 que firma, atque horribili offuscatione, tali,
 tantoque impetu insævit, ut illam ferè totam,
 horrendum dictu! solo incunctanter æquarit,
 totamque per Urbem Arcis lapides in nonnullo-
 rum etiam perniciem, dictum factum, conjece-
 rit.*

(a) *Rev. Ital. Script. Tom. XX. col. 1046.*

(b) *Apud J. C. Joannem Angelum Custodi, qui nobis
 humaniter communicavit.*



Veduta in Prospettiva del Real Castello di Milano



Veduta :

rit. Taceo, quòd ex omni ejusdem Arcis præsidio, vix sex, octove supra decem attoniti incolumes, uti fama est, ex illa ruina, veluti ex ore lupi, ut proverbium est, superfuere. Ceteri verò omnes, numero plus 150., in altissimis fossis, subtusque ædificiorum dirutis, atrocissimo illo, ac ferissimo ictu ante diem exanimati comperti fuere; qua de re Galli adeò pertimuerè, ut Phœbi ortum, occasumque penitus ignorarent.

Essendo poi passato sotto la Signoria dell' Augustissima Casa d' Austria il Dominio di questo Stato ne' tempi del rinomato Imperadore Carlo V. Monarca delle Spagne, il Re Filippo II. di lui figlio fece fortificare il Castello secondo le regole più recenti e necessarie della Militare Architettura, per renderlo premunito dalle offese del Cannone e del fuoco, coronandolo con sei Baluardi Reali, Cortine, Fosso, e Strada coperta, difesa da forti Muraglie, che perseverano fino a' nostri giorni; e perciò sopra della gran Porta, che introduce nel Maschio fu posta in bianca pietra questa Iscrizione:

PHILIPPUS II. CATHOLICUS, MAXIMUS
HISPANIARUM REX, DEFENSOR
FIDEI, POTENS, JUSTUS, CLEMENS.

ANNO SALUTIS MDLXXXII.

Re-

Regnando poscia Filippo III. nell' anno 1612. Don Alfonso Pimantello Castellano fece ampliare la Fossa, cavando varj pozzi, li quali somministrano buona quantità di acqua, che la riempie. Quindi nell' anno 1655. il Marchese di Caracena, allora Governatore di questo Stato, fece aggiugnere alle descritte Fortificazioni sei Mezze-lune, colle quali pienamente lo ridusse in forma angolare. Appena entratone in possesso il gloriosissimo Carlo III. Re delle Spagne, ora VI. tra gli Imperadori, furono ripurgate le Fosse, scavati i sotterranei Magazzini per la Polvere, e riparati l'Arfenale, i Quartieri, e le Cortine, come spiega l'Iscrizione fatta porre in bianco marmo a fianco della mentovata Porta dal Sig. Marefciallo di Colmenero Castellano, ed è dettata colle seguenti parole:

*Regnante CAROLO III. Eugenio à Sabaudia
Gubernante, Franciscus de Colmenero hujus
Arcis Præfæctus, Fossarum circuitu ad sa-
lubritatem Aeris expurgato, eminentiori con-
tecta porticu, remotioribus cellis ad Urbis
securitatem Pyrio pulveri extructis, arma-
menta, stationes, propugnacula, recenti Ob-
sidione diruta, restaurabat Anno à Nat.
Domini MDCCVIII. ab Arce conditâ CCCL.*

Nè devesi lasciare sotto silenzio, che ancora ne' tempi più prossimi, non solamente furo-

furono ristorate le descritte Fortificazioni, ma se ne accrebbe molt' altre, che venivano giudicate necessarie per renderlo al possibile premunito, e forte, per il qual fine vennero ancora demoliti bracci intieri di Case, acciò si allargasse la Piazza, che per metà lo circonda, verso la parte della Città: A memoria dell' operato fu inserita non molto lungi dalla esposta Iscrizione ancora quest' altra:

CAROLO VI. Justitia, Pietate, Victoriis, feliciter Imperante; Hieronymo de Colloredo Mediolanensis Ditionis provido, ac fausto Moderatore, plura cuneata propugnacula, cum subsidiaria Porta, vastumque Coronatum opus muralibus loriceis, terreno aggere, fossis, cuniculis, ac vallis munita, à fundamentis exstructa; Franciscus de Colmenero, Cæsareus rei Militaris Marescallus, ad securitatem Italiæ, Romanorum Imperii decus, & Urbis subsidium fieri curavit ab Anno Nat. Dom. MDCCXX.

Oltre di che furongli fatte altre notabili fortificazioni nell' anno 1734.

Tanto li Baloardi, quanto le Torri accennate sono provveduti di cavi sotterranei per isventare le mine, che possano essere a loro danno cavate. S'entra nel Castello, passando per quattro Ponti levatoj, li quali aprono il passo al lungo Ponte fabbricato di tavole,

vole , e poggiato sopra connesse Colonne di pietra viva, che si alzano dalla fossa poc' anzi additata . Al terminare di questo Ponte si ritrova l'antica Porta , fatta di pietra , con ringhiera superiore, nelle di cui pareti si vede dipinto l'Appostolo San Jacopo Protettore della Nazione Spagnuola . E ne' lati della medesima Porta furono collocati , non ha gran tempo , due Busti fatti di fino marmo , che rappresentano le immagini de' nostri Sovrani Carlo VI. felicemente Regnante , e Lisabetta Cristina di lui Augusta Conforte , coll' Elogio seguente scolpito in bianco marmo :

*CAROLO Austriaco , ejusque Augustæ Uxori
ELISABETHÆ Christinae , Imperii Ann.
XIV. Hieronymo de Colloredo S. R. I. Comite
supremo Mediolani Governatore Ann. VI.
Franciscus de Colmenero Com. de Valderis
Castri Jovis Præfecturæ Ann. XVIII. re-
paratæ salutis MDCCXXV. bellicis tormen-
tis ære conflatis , atque ingenti armorum
apparatu in armamentariis disposito , ad
augendam ornatae , munitæque Portæ Maje-
statem , Cæsarea Simulacra æternum gloriæ
monumentum erigebat .*

Inoltrandosi nel di lui interiore recinto , si ritrova vastissima Piazza , larga in quadrato dugento e più braccia, la quale comunemente chiamasi *la Piazza d'Arm* . In essa si vedo-

no aperte Osterie , Macelli , e Prestini , con altre Botteghe di varie mercatanzie , per comodo della Guernigione , che in questa Fortezza dimora . Sopra la stessa Piazza per devozione della Nazione Germanica fu alzata sopra di base quadrata una Staoa di bianco marmo , rappresentante il glorioso Sacerdote e Martire invitto San Giovanni da Nepomuch Canonico della Cattedrale di Praga . Avvi pure l'Armeria , che noi vedemmo nella poc' anzi citata Iscrizione provveduta de' necessarj attrezzi di Guerra , disposti con vaga e lodevole simmetria in ben distribuiti Armarj , trovandovisi ogni sorta di Stromenti Militari da fuoco e da taglio .

Per un' altro arco di pietra si entra in una gran Corte , ove si vede la Chiesa , formata di una sola Nave , col Fonte Battesimale , benchè negli anni scorsi esercitasse in essa la Parrocchiale giuredizione il Parroco di San Protaso *in Campo intus* . All' estremità della Corte additata , ed in uno de' lati hanno principio li magnifici Scaloni , pe' quali si ascende al Palazzo , in cui abita il Castellano , ed ove si ritiravano gli antichi nostri Duci od a cagione di prendersi diporto , o per assicurarsi dagli insulti del Popolo facinoroso . Dacchè l'Augustissima Casa d'Austria entrò nel possesso di questo Dominio , incaricò la Custodia di questa Fortezza a' Cavalieri Spa-

gnuoli ; ma al presente S. M. C. C. si compiacque di derogare all' antico costume coll' eleggere alla Carica di Castellano il Sig. Maresciallo Marchese Don Annibale Visconti , Patrizio Milanese , Personaggio molto benemerito di Cesare e della Patria .

Avvi pure in questo Castello comodo Spedale per li Soldati malati , come del pari vi sono li vasti Magazzini per le Vittovaglie , ed i Molini da macinare col beneficio dell' acque , ed altri ancora per tritolare a mano li grani , così esigendo il bisogno . Egli è altresì ben munito di pezzi d' Artiglieria gettati di bronzo , come ancora di Mortari per Bombe , di Petardi , Petriere , e Moschetti , disposti sopra delle Gallerie , le quali lo circondano in ogni parte .

Nè giudichiamo alieno dal nostro istituto l' additare quante volte questa Fortezza dal suo innalzamento sino al presente sia stata assediata . Per la prima fiata adunque questa sventura le venne nell' anno 1499. dopo la fuga del Duca Ludovico-Maria Sforza , sendo stata bloccata da Gianjacopo Trivulzio Generale delle Armi di Ludovico XII. Re di Francia , a cui nel giorno 10. di Settembre Bernardino Curzio (altri lo chiamano da Corte) Castellano diè libero l' ingresso nella Rocca ; e nel dì 17. di febbrajo dell' anno seguente Filippo dal Fiesco e Cristoforo da Calabria ,
senza

senza fare alcuna , benchè menoma resistenza , refero all' additato Capirano il Castello , e fu diviso tra li Vincitori e Traditori lo spoglio intiero del medesimo .

Poi nell' anno 1512. avendo il Duca Massimiliano Sforza scacciati i Francesi entrò in Milano , e pose al Castello l'assedio , il quale durò sino al giorno 19. di Novembre del 1513. , nel qual tempo la Guernigione dopo aver fatte varie fortite , e recati molti incomodi alla Città , sprovveduta di Vettovaglie , e costretta ad alimentarsi con iscarso cibo ed immondo , s'arrese col patto di fortire senza danno co' proprij averi , e ritornarsene in Francia .

Fu poi di nuovo assediato nell' anno 1515. dall' Armi di Francesco I. Re di Francia , entrato in Milano nel giorno 17. di Settembre , ed il Duca Massimiliano , che nel Castello trovavasi , avendo fatte coll' additato Monarca convenevoli Capitolazioni , da esso fortì nel dì 8. di Ottobre , lasciando ed il Castello , e la Città in libero possedimento del Re Francesco .

Entrato poscia nell' anno 1522. il Duca Francesco II. Sforza in questa Città , guardavasi ancora il Castello dalli Soldati Francesi ; ma stretti dall' assedio , che durò un anno intiero , sprovveduti quelli d'ogni cosa , fuorchè di pane , e ridotti a poco numero da

mortale infermità, che gli affiggeva s'arresero a' patti di fortire, salvo l' avere e le persone, se non venivano soccorsi pel dì 14. di Aprile del 1523., e mantenendo la convenzione dopo tal giorno fortirono in pochissimo numero, fendovi morta la maggior parte. Quindi l'Imperadore Carlo V. con atto di eroica magnificenza ordinò, che fosse lo stesso Castello lasciato in podere del Duca additato. Non si vuol omettere di accennare, come nell' Inverno dell' anno 1552. i due Fratelli Lodovico e Carlo da Birago, avendo ammassata molta Gente del loro partito, e presa a pigione una Casa vicina al Castello, nella quale ascosero occultamente Ferramenti, Uncini, Corde, Pali di ferro, Scale, ed altri attrezzi, tramaronò di occupare di nascosto questo Castello, e tenerlo in nome de' Francesi: Ed in fatti avevano di notte buja già passata la Fossa, con idea di entrare un poco di sopra del cordone, che cingeva tutto il Castello, ove in un angolo era antica finestra, che porgeva in fuori, fatta con idea, che venendo tentata la destra faccia del muro, da quella facilmente si poteffero sturbare i Nimici col gettare de' Sassi, e colle Artiglierie, ed avrebberò forse fortito l' intento, se le Scale feco loro portate dagli Aggressori non fossero rieficite corte; e quantunque lavorate in maniera di renderle più lunghe di quello, che erano,
per

per la pioggia, allora cadente gonfiatisi i legni, non si potevano allongare senza fare strepito; perlocchè, spinti dal timore di essere intesi dalle Sentinelle, si ritirarono dall'impresa con sommo silenzio. Sopra di tale trama fu fatta esattissima inquisizione dal GiureConsulto Collegiato Niccolò Secco Regio Capitano di Giustizia, e ne emanò bando capitale per ordine di Don Ferrante Gonzaga Governatore di questo Stato; da' quali documenti ne abbiamo tratta in complesso la esposta notizia.

Fu assediato altresì nell'anno 1706. dal Serenissimo Principe Eugenio di Savoia Generale dell'Armi Cesaree, e nel dì 20. di Marzo dell'anno seguente il Marchese della Florida lo consegnò al Conte di Königseck, destinato dal succennato Principe, Eroe degno d'immortal lode, al governo e custodia di questa Fortezza con presidio di Truppe Imperiali. Essendo rientrati i Francesi co' loro Collegati in questo Stato, la Guernigione Cesaree sostenne valorosamente l'assedio delle Armi Alleate nel Dicembre del 1733., essendone in fine fortita alli 2. del seguente Gennaio con tutti gli onori Militari. Conchiusi poscia in Vienna i Preliminari della Pace tra l'Imperadore Augustissimo, ed il Cristianissimo Re di Francia, rientrarono le Truppe Cesaree alli 7. di Settembre del 1736. sotto la condotta di Sua Eccellenza il Sig. Generale

di Wachtendonck , fra gli applausi festevoli di tutta questa Metropoli ; esse ancora al presente guardano questa Fortezza , ben provvedute di Bombardieri , e di Ufficiali esperti nel maneggio delle Armi .

Num. 177.

*San Vincenzo , Monastero
di Monache Benedettine .*

Benchè il Torri appoggiato a quanto scrisse il Morigia nel suo Santuario (a), creda fondato questo Monastero nell' anno 770. dal Nascimento del Redentore , il Puricelli (b) rapporta più addietro la di lui origine , assegnandola a qualch' anno prima del 759. , in cui concorre la più comune opinione de' Scrittori , che sia stato fondato il rinomato Monastero di Santa Giulia di Brescia da Ansa Regina , moglie di Desiderio ultimo Re de' Langobardi , che lo stesso Morigia asserisce fondatore di questo , dedicato al Martire San Vincenzo , adducendone il motivo , ed è , che avesse avuto in mente l'additato Principe d'istituire questo Chiostro , per ivi collo-

(a) *Morig. Sant. fol. 133*

(b) *Mon. Basil. Ambros. pag. 392.*

collocare le due di lui Figlie Anfilberga ed Ermingarde (come se ne mantiene antica tradizione e memoria presso di queste Religiose) le quali poi eleffero di monacarsi in Brescia, ove una di esse dalla Madre Regina Ansa fu costituita Badessa, come si raccoglie da molti Scrittori, e tra gli altri dal Malvezzi nella Cronaca Bresciana, stampata per la prima volta nella Raccolta de' Scrittori d'Italia.

Condanna il Castiglione (a) l'opinione del Puricelli, mentre tutto impegnato per le glorie del Monastero di San Vincenzo in Prato, vuole attribuire la fondazione sola di esso alla pietà di Desiderio; quando per altro non è da crederfi tanto limitata la devozione di questo Re, che forse prima non abbia potuto o voluto eriggerne uno di sacre Vergini, come poi fece con quello de' Religiosi, ascrivendo entrambi all'Ordine celeberrimo di San Benedetto, se pur' anche ciò è vero, mentre, come additammo, trattando di San Vincenzo in Prato, non vi ha sicura notizia, o documento, che ne assicuri di quello Fondatore il Re Desiderio; onde colà rimandiamo i Leggitori. Aggiugne lo stesso Castiglioni, che venendo chiamato, come più abbasso vedremo, questo Monasterio di Vergini *Monasterium Novum*, deve essere più moderno dell'altro, fondato, a parere di lui, nel 770.,

Ff 4

o poco

(a) *Mediol. Antiq. Fascic. VI. pag. 159.*

o poco dopo : non può però provare , quantunque ciò se gli accordasse , che il *Novum* applicato al Monastero , del quale scriviamo , abbia a riferirsi verso l'altro de' Monaci di San Vincenzo , o più tosto per comparazione di un' altro ritiro di Vergini , che fosse di esso più antico , nella stessa maniera , come con autonomastico titolo quello di San Maurizio vien chiamato *Monastero Maggiore* , non sapendosi , se perchè degli altri più insigne , o più antico .

Comunque però sia , già bastevolmente è manifesto , quanto sia celebre per la sua antichità , e per la nobiltà del suo Fondatore questo Chiofiro di sacre Vergini , stato eretto (se si accorda per vero l'esposto di sopra) con disegno , di renderlo albergo di due Reali Principesse . Egli è poi incomportabile lo sbaglio del Torri , che scrisse , essere stato ne' suoi principj eretto questo Monastero in Civate , ora Badia de' Monaci della Congregazione del Monte Oliveto , mentre apertamente lo condanna , oltre ogn' altra conghietura e ragione , lo stesso Castiglioni , scrivendo : *Cum enim Monasterium hoc aliò translatum fuisse nusquam legatur , nec aliunde sciatur diversum esse ab eo , quod Longobardus Rex condidit , credere necesse est* . Credere pertanto conviene , ch' egli sia stato eretto in questo sito , venendo nominato tra gli altri di questa
Città

Città nel Testamento di Ariberto Arcivescovo fatto nell' anno 1034., ove si legge : *Ad Abbatissam & Monachas de MONASTERIO NOVO*, *solidos decem* (a) ; e sotto l'anno 1153. in autentiche Carte si trova nominato *Monasterium Novum constructum infra Civitatem Mediolani prope Portam Jovis*, cioè vicino all' antica Porta della Città , avanti la di lei ampliamente , dappoichè furono smantellate le antiche mura dall' Enobarbo . Questo Monastero fu aggregato alla Congregazione di Santa Giustina dal Papa Clemente VII. , come si ricava dalla Bolla *Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXV. Augusti MDXXXIII. Pontificatus nostri anno decimo* .

In alcune memorie , scritte da Autore degno di fede , cavate da un manoscritto , che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana trovammo , che „ fu unita alla Parrocchiale (di „ San Giovanni sopra il muro) la metà della „ Parrocchia di San Vincenzo , cognominato „ *ad Monasterium Novum* , da Monsignor Federico Cardinale Borromeo Arcivescovo , che „ concesse la Chiesa alle Monache vicine , per „ ingrandire il Monistero ; „ nè sapevamo intendere , come si potesse chiamare Parrocchiale la Chiesa di queste Monache : quando dal

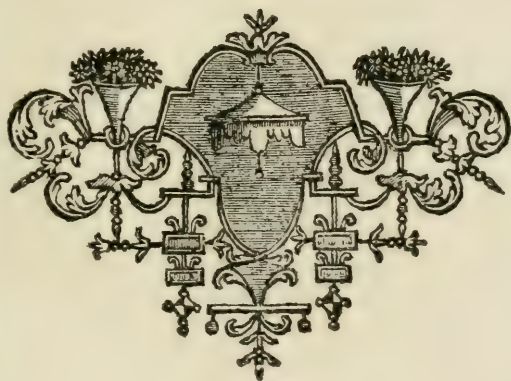
Puri-

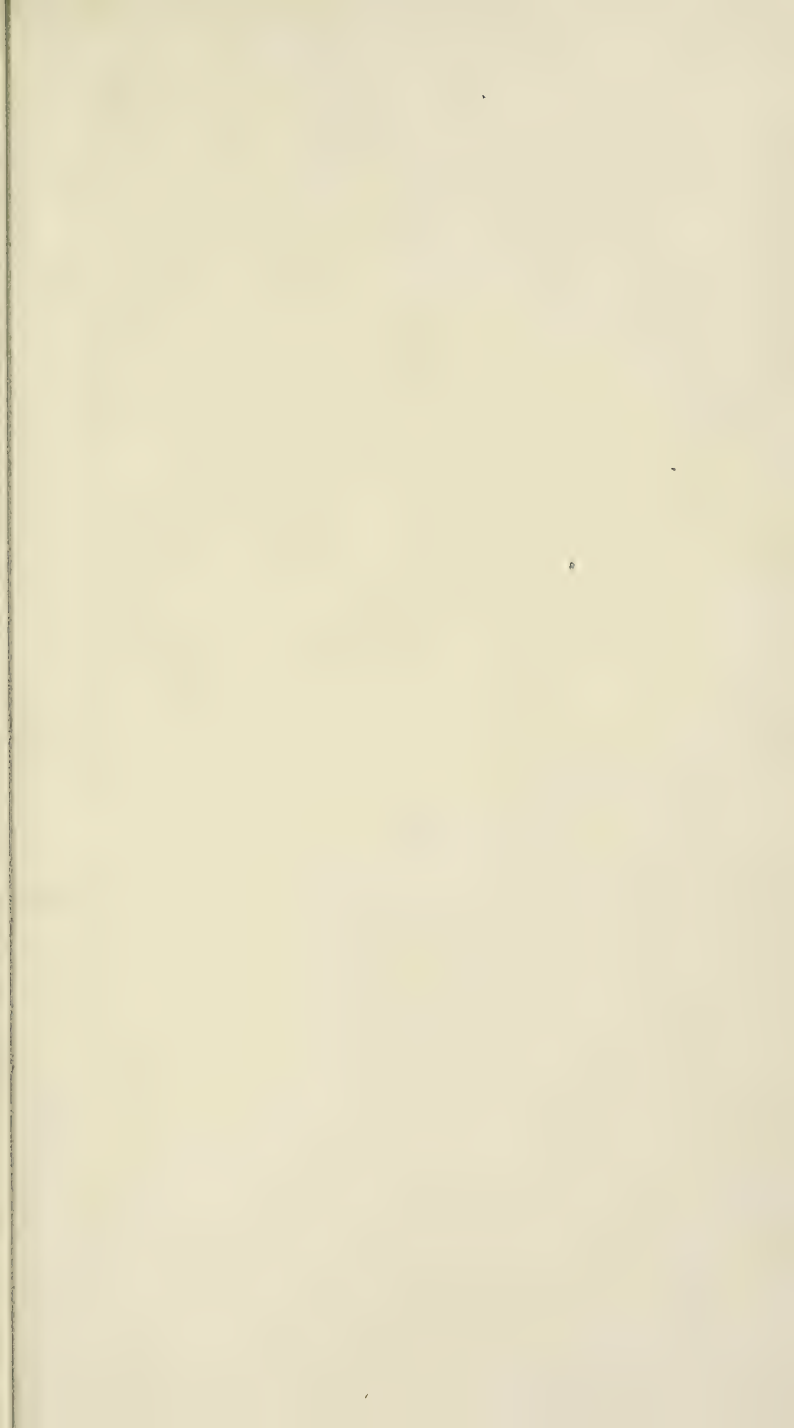
(a) *Apud citat. Puricell. num. 224.*

Puricelli (a) cavammo qualche lume per rischiarire il nostro dubbio ; scrive egli d'aver veduta nominata l'Abbadessa di questo Monastero col titolo seguente : *Abbatissa Ecclesiarum Sanctæ Mariæ , & Sancti Vincentii* ; quindi ne nacque dubbio , che una di queste due Chiese servisse per le Monache , dedicata a Nostra Signora , e l'altra servisse di Parrocchia , infin' attanto , che l'additato Cardinale incorporò ancor questa al medesimo Monastero , per maggiormente ampliarlo , come accennammo . In fatti il Morigia espone , che a' suoi tempi la Parrocchiale di San Vincenzo in Porta Vercellina ancora sussisteva , e cita di più un' Indice delle Reliquie , che in essa si conservavano , fatto nell' anno 1518. Dalle quali cose tutte si deduce , che vi fossero due Chiese , l'una delle Monache , e l'altra Parrocchiale , della quale ora demolita ne addita il Carisio il luogo più distinto , scrivendo , „ che era dietro al Monastero delle Monache „ nella Contrada , detta *del Matto* , e che si „ chiamava di San Vincenzo ; „ laonde basterà l'asserire , che fossero due Chiese , delle quali al presente una sola ne avanza , ed è fatta di una sola Nave con quattro Archi in cadauno de' lati , alcuni de' quali servono di Cappella , e tra esse ve ne hanno due , una che rappresenta

(a) *Mon. Basil. Ambros. pag. 387.*

fenta il Redentore , che porta la Croce al Calvario , e l'altra Gesù Crocefisso , entrambe dipinte a tempera da Pietro Gnocchi , aglievo di Aurelio Lovini , il quale ha dipinto a fresco il Martirio del Santo Martire Vincenzo , ed altri Misterj della Passione del Salvatore .









SPECIAL 85-B
323
V.4

THE PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

